REMINISCENZE

E

FANTASIE

DI

ENRICO CASTELNUOVO

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — **MILANO**

ROMA
Via del Corso, 283.

NAPOLI
Strada Trinità degli Spagnuoli, 5.

BOLOGNA
Piazza Galvani.

TRIESTE
presso G. Schubart.

LIPSIA, VIENNA e BERLINO
presso F. A. Brockhaus.

Digitized by Google

Digitized by Google

REMINISCENZE E FANTASIE.

Digitized by Google

DELLO STESSO AUTORE:

Lauretta, romanzo	L.	3	50
Nella lotta, romanzo. 2.ª edizione . . .	„	3	50
La contessina, racconto.	„	3	—
Dal primo piano alla soffitta, rom. 2.ª ediz.	„	3	50
Due convinzioni, romanzo.	„	4	—
Alla finestra, novelle. 2.ª edizione. . .	„	3	50
Sorrisi e lagrime, novelle. 3.ª edizione .	„	3	50

Digitized by Google

REMINISCENZE

E

FANTASIE

DI

ENRICO CASTELNUOVO

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1886.

Digitized by Google

Ital 8428.55

HARVARD COLLEGE LIBRARY
NASH FUND
July 2 - 1926

PROPRIETÀ LETTERARIA

Riservati i diritti di traduzione.

Milano. Tip. Treves.

Digitized by Google

BÈBÈ.

I.

Quella domenica, mentre il conte Gustavo Merani aiutava la marchesa Adele Guglielmini a salire in carrozza, ella abbassò la voce e gli disse dietro il ventaglio: — Stasera, a casa mia, mezz'ora dopo finito il teatro.

La fisonomia del conte s'illuminò tutta ed egli ricambiò la preziosa comunicazione della sua amica con un' espansiva stretta di mano.

Non era una Lucrezia la marchesa Adele, tutt'altro; ma si divertiva a far sospirare i suoi spasimanti, e il conte Merani era uno di quelli che avevano sospirato di più. A ogni modo egli aveva ormai superato gli ultimi baluardi, e sentendosi padrone della piazza dimenticava le fatiche dell'assedio.

Il resto della giornata, benchè pieno di dolci pensieri, parve lunghissimo al conte Gustavo;

Digitized by Google

ed egli mostrò a più riprese un'acrimonia ingiustificata verso il sole, che, approfittando della buona stagione, non voleva risolversi a tramontare. Nondimeno la sera, presto o tardi, arrivò, e il conte stava vestendosi per il teatro quando il servo entrò con un telegramma. Eccone il tenore:

Contessa Clelia aggravatissima per febbre improvvisa, temo perniciosa. Domanda istantemente del marito. La scongiuro partir subito. Ogni indugio potrebbe esser fatale.

Dottor Rinaldi.

Il dispaccio veniva da X...., la stazione ferroviaria e telegrafica più vicina alla villa di Campobello, ove il conte faceva star sua moglie due terzi dell'anno con la scusa che l'aria conferiva alla gracile salute di lei, ma in realtà perchè a lui piaceva menar vita da scapolo, e la Clelia (*Bèbè* com'egli la chiamava) gli era divenuta insopportabile con le sue querimonie, le sue puerilità, le sue tenerezze e le sue convulsioni. Ma! Perchè l'aveva sposata?

Come avviene spessissimo quando riceviamo per dispaccio una notizia inattesa e sgradevole, il conte voltava e rivoltava da tutti i lati quel cencio di carta, quasi a cercarvi le spiegazioni e i particolari ch'esso non poteva dare o a fargli dire altra cosa da quella ch'esso diceva. Eppure il telegramma era chiarissimo nella sua dolorosa semplicità, e chi lo spediva non era un uomo da procedere con leggerezza. Il dottor Baldassare Rinaldi era un medico di molta esperienza e di

Digitized by Google

molta dottrina, da non confondersi coi soliti Esculapi di villaggio. Aveva esercitato l'arte sua per parecchi anni e con grande onore in una delle principali città d' Italia, ma la campagna lo attirava sempre col suo fascino irresistibile, e quando gli morì il padre lasciandogli alcune terre a Campobello egli si liberò a poco a poco della sua clientela e venne a stabilirsi ne' suoi fondi insieme con la moglie, la buona e florida signora Francesca. Non per questo abbandonò la medicina, e in tutti i casi gravi che c' erano anche per un buon tratto fuori del Comune egli prestava, spesso gratuitamente, l'opera propria.

La presenza della coppia Rinaldi a Campobello serviva mirabilmente ai fini egoistici del conte Merani. I Rinaldi, che non avevano figliuoli, tenevano lunghe ore di compagnia alla Clelia, desinavano quasi ogni giorno da lei, vigilavano sulla sua salute, e calmavano i suoi nervi eccitati. Se qualche inquietudine gelosa turbava l'animo della negletta sposina, la signora Francesca, con la sua flemma di donna grassa, le sciorinava le massime della sua filosofia ottimista.

— Cara contessa, — ella diceva (non avrebbe ommesso il titolo per tutto l'oro del mondo); — gli uomini, tranne poche eccezioni, sono tutti così. Lo stesso Rinaldi, che adesso è un marito modello, so io quanto m' ha fatto tribolare nei primi anni. Ma tornano, cara contessa, tornano pentiti, e allora son tutti per noi. Sicuro che bisogna aspettare che passino i bollori della gioventù.

— Magra consolazione! — pensava la Clelia.

Digitized by Google

Nondimeno le faceva bene l'aver presso di sè una persona che diceva aver sofferto in passato ciò ch' ella soffriva e che pur confessava d' essere adesso pienamente felice.

Ma chiudiamo questa lunga parentesi. Quando il conte Merani ebbe letto e riletto una dozzina di volte il fatale telegramma, egli dovette convenire che gli rimaneva un' unica cosa da fare; partir col primo treno per X.... e andarsene di là a Campobello. Per corrotto che fosse, il conte Gustavo non era poi un malvagio, nè si sentiva così sciolto dai riguardi del mondo da non rispondere a un appello che gli veniva indirizzato in nome della sposa morente. È ben vero però che alla pietà ch' egli non poteva non provare in quell' istante per una vita insidiata nel fiore si mesceva un acre dispetto. Era destino che quella Clelia dovesse far tutto fuor di proposito, anche ammalarsi. Ecco che ora la sua malattia sconcertava tutti i calcoli di suo marito e mandava in fumo l'appuntamento da lui ottenuto dopo tanto tempo e con tanta fatica della marchesa Adele.

Il conte non aveva bisogno di consultar l' orario per sapere che, volendo giungere di buon mattino a Campobello, era indispensabile prender la corsa di mezzanotte. Se no, conveniva attendere fino alle sette e rassegnarsi a non arrivare a destinazione che verso il tocco.

Nel momento che Merani faceva queste considerazioni scoccavano le nove. Non c'era quindi troppo tempo da perdere. Il conte, rodendosi dentro di sè, indossò un vestito da viaggio; poi

Digitized by Google

sedette alla scrivania e buttò giù due righe pel dottore Giglietti, il dottore elegante, epicureo, di cui tutte le signore alla moda desideravano le visite e le ricette; e informandolo del dispaccio testè ricevuto, lo pregò caldamente a farsi trovare alla stazione un po' prima di mezzanotte affine di partire insieme per Campobello. Così il conte portava un valido consulente al dottore Rinaldi e si procurava un gradevole compagno in questa gita penosa.

— Questa lettera subito al dottore Giglietti, — disse il conte chiamando il servo. — Se non c'è a casa, cercarlo in farmacia, se non c'è in farmacia cercarlo al club, o in teatro, o in qualunque altro luogo. Insomma la lettera dev'essere assolutamente recapitata entro un'ora.... Farsi dare la risposta.... Per le undici e mezzo che la carrozza sia pronta per condurmi alla stazione.

— Parte? — chiese il servo.

— Sì.... la contessa sta male.

— Oh.... scusi.... il dispaccio?....

— Il dispaccio mi chiama a Campobello.

— E.... perdoni l'indiscrezione.... È proprio cosa grave?

— Pare di sì.... pur troppo. A proposito, — soggiunse il conte, — devo uscire per poco.... Se per avventura alle undici e mezzo non fossi ancora tornato a casa, che la carrozza venga a prendermi.... anzi no.... fate pur distaccare i cavalli.... Vuol dire che sarò andato a piedi....

— Verremo alla stazione a portarle il soprabito, l'ombrello.... e altro, se desidera....

Digitized by Google

— Portate il soprabito.... Basterà.... Già questa notte non piove....

Mentre la notizia della grave malattia della contessa si diffondeva con la rapidità del lampo tra la servitù, il conte si avviava frettoloso all'abitazione della marchesa Adele. Ell'aveva ben diritto a una spiegazione, e questa spiegazione il conte Gustavo desiderava possibilmente di dargliela a voce. Ora, con le abitudini della marchesa la quale non andava a teatro che verso le dieci, c'erano novanta probabilità su cento che, recandosi subito da lei, egli la trovasse ancora in casa. E la trovò infatti, ma ci vollero tre ambasciate prima ch'ella si decidesse a riceverlo.

Lo ricevette in piedi, nel salottino, in *toilette* da teatro, con la cameriera che le ravviava le pieghe del vestito.

— Ebbene? — ella disse. — A quest'ora?

Egli vide ch'ella non era sola e rispose:

— Avrei da parlarle.

— Adesso?

— Subito?

— Adesso, caro conte, è impossibile. Non voglio perdere il second'atto della *Carmen*.

— Via, per una volta.

— M' accompagni a teatro.... Oh che vedo? È vestito da viaggio!

— Pur troppo. Devo partire fra un paio d'ore.

— Partire! — esclamò la marchesa stupefatta.

— Sì, e per una ragione assai triste.

— Che ragione?

A un cenno impercettibile della padrona la cameriera si dileguò.

Digitized by Google

— Adele, — riprese il conte quando furono soli, — puoi credere.... ?

Ella aggrottò le ciglia.

— Potete credere che partirei questa sera senza una ragione imperiosa? Giudicatene voi stessa. Ecco il telegramma che mi chiama a Campobello.

— Da vostra moglie?

— Sì. Leggete.

Ella diede una scorsa al dispaccio; poi glielo restituì freddamente.

— Che fareste nel caso mio? — ripigliò il conte.

— È troppo giusto. Buon viaggio.

La marchesa premette il bottone d'un campanello elettrico. Un servo apparve sulla soglia.

— La carrozza è pronta?

— Sì, marchesa.

— Dio buono, — esclamò il conte appena l'uscio si fu richiuso di nuovo, — tanta fretta avete?... Non trovate una frase, una parola?

— Che volete che vi dica? Faccio i voti più ardenti per la guarigione della contessa Clelia. Va bene così?

E si mosse per andarsene.

Il conte le sbarrò il cammino. — No, no, Adele, non è possibile che ci lasciamo in questa maniera. Quel vostro sarcasmo mi uccide.... Dovete pur capirlo ch'io sarei uno scellerato se rimanessi.... Non si tratta d'amore.... Io non amo che te, Adele.... non amo che voi, marchesa.... Mia moglie mi è uggiosa, antipatica; ma in nome del cielo, posso rifiutarmi di accorrere al suo capezzale quand'è moribonda?

Digitized by Google

— Perchè vi ostinate a farmi dire e pensare quello ch' io nè dico nè penso ?

Ella sorrise ironica e ripigliò. — E poi si negherà il dito di Dio! È lui che ci salva dalla perdizione.

Queste parole penetrarono nel cuore del conte come una lama affilata.

Dio li salvava della perdizione! Ma egli non voleva esser salvato, e neppur ella doveva volerlo!

Illuminata dalla luce bianca d'una lampada d'alabastro che pendeva dal palco e faceva scintillare una freccia di diamanti ne' suoi capelli neri, cinta la maestosa persona da una beduina che, non perfettamente agganciata sul dinanzi, lasciava intravedere la nudità scultoria d'un seno giunonico, con un' espressione strana, diabolica nei bruni occhi profondi, la marchesa Adele non era mai stata così bella, così seducente.

E il conte Gustavo, all' idea ch'ella gli sfuggisse forse per sempre, perdette affatto la testa.

— Marchesa, — egli disse con voce soffocata dall' emozione. — Adele, non andare a teatro.... Resta qui.... Io non parto che a mezzanotte.... non sono neanche le dieci.... dovevi pur esser mia questa sera....

E intanto le si accostava sempre più, e già le sfiorava il viso col suo alito caldo, e già le sue labbra correvano ai baci.

Ma ella balzò indietro con un movimento di pantera, e assumendo quell'aria di regina offesa con cui metteva talvolta alla disperazione i suoi adoratori: — Conte, — disse in tuono severo, —

Digitized by Google

ciò che voi vorreste è vile e basso.... Voi non vi ricordate nè dove siete, nè con chi siete. Vi lascio.

E uscì dal salotto prima ch' egli tornasse all'assalto o trovasse una giustificazione, una scusa.

Arrossente d' aver potuto cedere a un impeto dei sensi mentre sua moglie stava forse dibattendosi negli spasimi dell'agonia, ma più ancora mortificato dello smacco sofferto e irritato contro la fatalità che gli strappava una preziosa vittoria proprio nel momento in cui credeva di tenerla in pugno, il conte Gustavo corse a precipizio giù dalla scala e fece una lunga passeggiata all'aria aperta per veder di dominare la sua agitazione. Un po' prima delle undici e mezzo egli era a casa propria e saliva in carrozza dopo aver letto una carta da visita del dottor Giglietti con queste parole: " Per la corsa di mezzanotte sarò alla stazione. Bada però ch' io devo in ogni caso esser qui di ritorno domani prima del tocco. „

II.

Il conduttore aveva già due volte invitato il conte Merani a salire nel suo scompartimento.

— Aspetto qualcheduno, — aveva risposto il conte ch'era sui carboni accesi.

— Ma, signore, fra un minuto si parte.

Finalmente il dottor Giglietti comparve in fondo alla tettoia, e il conte nel piacere di ve-

Digitized by Google

derlo dimenticò i rimproveri che voleva fargli per quel suo pessimo uso di arrivar sempre all'ultimo istante.

Il dottor Giglietti era un bell'uomo, vicino ai cinquant'anni, ma assai ben conservato; alto, snello, con barba e capelli neri, che alcuni fili argentei sparsi qua e là provavano immune da ogni tintura. Era il tipo perfetto del medico aristocratico; accuratissimo nel vestire, colto, arguto senza trivialità, amante dei geniali ritrovi, delle belle donne e dei bocconi ghiotti, capace di passar con la massima disinvoltura dalla camera d'un moribondo a un teatro o a un salotto da pranzo o a una sala da ballo. Del resto, fortunato nelle sue cure più per una felice intuizione, che per profondità di scienza, buono e servizievole finchè l'esser tale non gli costava troppi sacrifizii, gentile sempre con tutti, giovani e vecchi, ricchi e poveri, quantunque preferisse i ricchi per suoi clienti. Il Merani, oltre a esser cliente, era anche amico suo; si vedevano spesso al club, e nonostante la differenza d'età, si trattavano con grande dimestichezza.

— Così va bene. Noi due soli in uno scompartimento, — disse Giglietti quella sera prendendo posto nell'angolo d'una carrozza di prima classe. — Ma sai ch'è una cosa strana.... Una perniciosa a Campobello!

— Speriamo che Rinaldi si sia ingannato.

— Speriamolo....

— Certo, — riprese il conte; — una cosa grave dev'essere. Rinaldi non è un ragazzo.

— No... È realmente.... era almeno... uno dei

Digitized by Google

migliori pratici ch'io conosca. Ce ne fossero molti di uguali nella nostra facoltà!... Ma senti, che data ha l'ultima lettera di tua moglie?

— La data di giovedì, mi pare.... Tre giorni fa.

— E non si lagnava di nulla?

— Sai.... Clelia si lagna sempre.... È nata per tormentarsi e per tormentare, — replicò il conte non potendo nascondere il suo malanimo verso la consorte.

Il dottore si arricciò i baffi.

— Capisco, ma in questa sua ultima lettera non faceva alcuna lagnanza speciale?

— In verità, non mi ricordo.... Che aveva i suoi mali di capo, ch'era spossata, che si annoiava a star sola, che avrei dovuto andarla a prendere, o almeno a passare con lei qualche settimana. La solita nenia....

— Non si può negare però che questa specie di domicilio coatto a cui condanni tua moglie....

— Fammi il piacere di non darle ragione.... La Clelia ha cominciato coll'andar in sollucchero per Campobello come se fosse il Paradiso terrestre. Poterci viver sempre! — diceva. In città soffocava; le case ammontate l'une sull'altre le toglievano il respiro; il far *toilette* era per lei una pena insopportabile; a teatro s'addormentava; a ogni visita da ricevere o da restituire pareva che le toccasse salir sul patibolo; con la scusa della sua storditaggine infantile commetteva una infinità di sconvenienze e di sgarberie di cui poi si pentiva spargendo un mare di lacrime e seccandomi co'suoi pentimenti non meno che con le sue mancanze di tatto e di buona educazione di

Digitized by Google

società. Ebbene, l'ho contentata, l'ho fatta padrona assoluta di Campobello, dicendole: E tu rimani qui otto mesi dell'anno. Abbi cavalli da sella e cavalli da tiro.... Abbi quanta servitù vuoi.... Attendi alle tue oche, a' tuoi tacchini, a' tuoi pavoni.... Ti piace fondare un asilo pei *bèbè* tuoi pari?... E tu fondalo; dà loro la pappa, lávali, véstili.... e mandami il conto.... Insomma che dovevo fare più di così?... Ma nossignori, ormai non le accomoda neppur questo; Campobello è una spelonca, a Campobello si muore.... Oh, caro mio, quando si ha da fare con gente senza giudizio...!

Il conte Gustavo, avendo molti torti verso sua moglie, l'accusava di tutte le colpe immaginabili, tanto per giustificare sè stesso.

— Scusa, — soggiunse con calma il dottore prendendo dall'astuccio una sigaretta per sè, e offrendone un'altra al suo compagno di viaggio; — quando tua moglie diceva di voler vivere sempre a Campobello, non è probabile ch'ella intendesse di viverci sola.

— Sicuro, ell'aveva in mente l'idillio, il duettino amoroso.... Io t'amo.... Tu m'ami.... Ma via, ti figuri me, Gustavo Merani, per mesi e mesi in campagna a tu per tu con mia moglie?

Il dottore sorrise, come uomo altrettanto pronto a cogliere le debolezze umane quanto disposto a compatirle.

— È vero, è una cosa che stento a figurarmi; tu devi riconoscer nondimeno che la contessa Clelia non è così illogica come tu vorresti farla apparire.

Digitized by Google

Il conte si strinse nelle spalle.

— Del resto, è falso ch'io la pianti sola. Ogni due o tre settimane vado a trovarla. E poi la compagnia non le manca. Ci sono i Rinaldi, buonissime creature che la considerano come una loro figliuola; c'è il parroco, c'è il cappellano, c'è il maestro, la maestra, tutta gente di cuore che passa la sera alla nostra villa.... E il grande argomento della salute; dove lo lascio? Non mi hai detto tu stesso che Campobello era un soggiorno adattatissimo per una donna gracile, nervosa come la Clelia? Gli è che anche voi benedetti medici non ne sapete nulla, e non vi rammentate le vostre stesse opinioni dall'oggi al domani.

— Te la prendi coi medici adesso! — pensò il dottore in cuor suo. Ma la sua tranquillità inalterabile non si smentì. — Mettiamo le cose in termini. Tu non mi dicesti mai che avevi l'intenzione di far rimanere tua moglie a Campobello dall'aprile al dicembre. Io credevo che si trattasse di due mesi di primavera e due mesi d'autunno. A ogni modo non mi ritratto. Campobello, se non sopraggiunse nulla di nuovo, è uno dei luoghi più salubri ch'io conosca e appunto per questo stento a capire il male della contessa.... Forse c'erano troppe piante.... So di avertelo detto.

— Ne ho fatto tagliare parecchie. Ho fatto scavare il fiumicello Sorbolo che costeggia il giardino.... Adesso c'è un'acqua corrente, limpidissima, fresca come se fosse zampillata lì per lì da una fonte.

Digitized by Google

— Insomma, — concluse il dottore, — ormai le nostre chiacchiere sono inutili. Quando saremo a Campobello vedremo coi nostri occhi di che si tratti.

Vi fu una breve pausa, dopo la quale il dottor Giglietti accese un altro sigaro e domandò:

— Non c'era nessuna parente della contessa da avvisare? Speriamo che tutto finisca bene,... ma in ogni caso....

— Clelia, — rispose il conte, — non ha più che una vecchia zia sorda e imbecillita che vive a Roma, e tre o quattro cugini sparsi pel mondo.... È una fortuna questa di non aver parenti, e confesso che fu una delle ragioni che m'indusse a compiacer la mia povera mamma quando le venne l'ispirazione del mio matrimonio. Nè suoceri, nè cognati, ella diceva in aria di trionfo.... E infatti i parenti della moglie, Dio ci scampi e liberi....

— Sì, sì.... nondimeno.... perdonami.... non sono mai riuscito a capire perchè tu ti sia sposato.

— Fu un grave errore, — ammise con magnanimità il conte Gustavo, — fu una debolezza imperdonabile di cui abbiamo portato la pena in due, mia moglie ed io, perchè non pretendo che neppur lei, poverina, abbia a lodarsi della sua sorte.... Ma che vuoi?... Ci dev'essere un genio malefico che ci benda gli occhi nei momenti decisivi della vita. Tu conoscevi mia madre?

— Un pochino.

— Una buonissima donna, ma un originale che non istava mai ferma e passava da un luogo ad un altro per guarir di malattie immaginarie

Digitized by Google

e finì col guastarsi davvero la salute a forza di rimedi. Eccessiva tanto nelle sue simpatie quanto nelle sue antipatie; se s'infatuava d'una persona, non c'era virtù che non le affibbiasse, nè cosa che non fosse pronta a fare per lei. Ora nel suo ultimo viaggio a Sorrento ella s'incapricciò della Clelia che aveva visto colà assister la genitrice moribonda, e quando la ragazza rimase orfana (chè anche il padre era morto da un pezzo) ottenne dal tutore di condurla via seco e tenersela per due mesi nella sua villa sul lago di Como. Io vidi colà per la prima volta la Clelia che aveva allora diciott'anni e ne mostrava quindici, come ne mostra anche adesso parecchi meno di quelli che ha.... una bimba insomma, tale da meritare il nomignolo di *Bèbè* che le aveva dato la mamma e che continuo a darle io, quantunque da un po' di tempo a questa parte ell' arricci il naso a sentirsi chiamare così.... Mia madre aveva la sua idea fissa: farmi sposar la Clelia, ch'era piacente, ch'era ricca, che apparteneva a un casato rispettabile. Io allora mi sentivo stanco della mia vita dissipata, delle male femmine in mezzo a cui passavo i giorni e le notti; l'ingenuità della Clelia, le sue paure infantili, la sua educazione primitiva, la sua mancanza d'ogni artifizio esercitavano, non lo nego, un certo fascino sul mio spirito; le volevo bene come a una sorella minore, e accettavo con una specie di voluttà indolente l'affezione devota ch' ella mi prodigava. L'amore non c'entrava punto e mia madre predicava al deserto.... Tuttavia, tenace com'ell'era per indole, non si perdette d'animo. E

Digitized by Google

quando ella cadde pericolosamente malata a Napoli, e la Clelia che s'era allontanata per alcuni mesi tornò frettolosa ad assisterla, l'assedio fu ripreso con maggior vigore. È la sola moglie che ti convenga, — ripeteva la povera inferma in mezzo alle sue lunghe sofferenze. — E poi ti adora, si consuma per te, e tu non te ne accorgi. Non vedi come il suo visino s'affila, come la sua carnagione rosea diventa del colore della cera? Se io non l'avessi incontrata, se non l'avessi condotta meco, oggi non saremmo a questo punto. Non lasciarmi morire con questo rimorso. Promettimi che la sposerai. — Alle corte, un po' per rispetto a un desiderio manifestato con tanta insistenza in un momento così solenne, un po' per gratitudine verso la fanciulla che mostrava a chiari segni d'amarmi, un po' forse anche per simpatia reale ch'ella mi destava, finii col cedere, e la mia mamma, due giorni prima di chiuder gli occhi, ebbe la consolazione di benedirci come fidanzati. Ma! Per scettici che si sia, certe cose si rammentano sempre con commozione.

— Non c'è dubbio, — notò il dottore. — È però altrettanto vero che spesso, credendo di ubbidire a un impulso generoso, noi facciamo il danno di noi stessi e degli altri.

— Pur troppo, — ripigliò Gustavo. — Due caratteri più incompatibili di quello della Clelia e del mio non si sarebbero potuti trovare in tutto il globo. A lei sarebbe convenuto un marito che s'occupasse da mattina a sera di lei, magari a giuocare alla bambola; io, per acconciarmi al matrimonio, avrei avuto bisogno d'una moglie di

Digitized by Google

spirito, punto gelosa, atta a soddisfare la mia vanità, disposta a rispettare la mia indipendenza, com'io, entro certi limiti, avrei rispettato la sua.... una donna insomma, non una bambina..... Basta, basta, — soggiunse il conte mettendo il punto fermo alla sua lunga filastrocca; — oggi io non ricordo altro se non che la Clelia è pericolosamente ammalata.... Ma tu la salverai...?

Il dottore pensò alla strana illusione del suo amico, il quale, dopo aver fatto un così minuzioso processo alla moglie, diceva di non ricordarsi d'altro che della sua malattia.

— Confidiamo nelle reazioni benefiche della natura, — egli rispose. — Il meglio che possiamo fare noi medici è di secondarla.... Del rimanente, stando al dispaccio di Rinaldi, il male è così chiaro che la mia presenza era inutile.

— No, no....

— L'hai voluto e son qui.

— Grazie, Giglietti.... Ma devi assolutamente ripartir subito?

— Assolutamente.... Ho un consulto alle due.... A che ora s'arriva a Campobello?

— Ma.... prima delle quattro saremo a X.... E coi miei cavalli si va a Campobello in un'ora.

— Dunque alle cinque...?

— Alle cinque al più tardi ci siamo.

— E la corsa della mattina a che ora passa per X...?

— Alle otto e quindici.

— Onde si può rimanere a Campobello fino alle sette!

— Comodamente.

Digitized by Google

— Ho un paio d'ore da restar nella tua villa. C'è tempo d'avanzo. Rinaldi sarà lì.

— È certo che ci sarà.... Tu, a ogni modo, tornerai.

— Se ci sarà bisogno tornerò.... Credimi.... son cose semplici. Chinino, chinino e chinino.... uno dei pochi rimedi su cui si possa fare assegnamento.

— Però nemmeno il chinino vince tutte le perniciose?

— Non le vince tutte, si sa. Come non c'è corazza per quanto forte contro cui non si possa sperimentare un proiettile che la perfori, così non c'è rimedio per quanto efficace che non possa esser paralizzato dalla violenza del male. Comunque sia, in queste febbri si lotta con un nemico conosciuto e si lotta con armi di cui si sa la portata. Non si può dir sempre così.

— E il chinino, — proseguì il conte, — si somministra anche per iniezione?

— Sicuro. Per ottenere un effetto più pronto. Ma Rinaldi mi avrà prevenuto. In ogni caso, ho tutto quello che occorre.

— Anche il chinino?

— Sì, il chinino sciolto.... Noi medici non viaggiamo mai senza una piccola farmacia.

— Eri a casa quando ti portarono il mio biglietto?

— No, ero a teatro.

Questa parola *teatro* produsse un effetto singolare sul conte Merani. L'immagine della marchesa Guglielmini ch'egli avrebbe voluto scacciar da sè e che realmente era riuscito a met-

Digitized by Google

tere in seconda linea a forza di discorrere della malattia di sua moglie, ora emergeva di nuovo dall'ombra e lo turbava tutto.

— C'era gente a teatro? — egli chiese con affettata disinvoltura.

— Poca in principio; sul tardi qualcheduno è venuto.

— Per esempio? — continuò Gustavo, stuzzicando il suo interlocutore da cui sperava sentir menzionar la marchesa Guglielmini. È una caratteristica di chi ha preso una cotta di voler con ogni mezzo far cadere la conversazione sulla persona amata, pur lasciando ad altri la responsabilità di pronunciarne pe' primi il nome.

— Per esempio, — replicò il dottore, — la contessa de Vecchi, le due cognate Savelli, la Faenti, moglie del banchiere,... adesso che mi ricordo.... la marchesa Guglielmini....

Il conte arrossì fino alla punta dei capelli, ciò che passò inosservato in grazia della luce scarsa che rischiarava il carrozzone; poi disse: — Ah c'era la Guglielmini?

— Venne alla metà del second' atto. Era *en beauté*, circondata da uno sciame d'adoratori. Pareva Penepole in mezzo ai Proci. Non ci mancavi che tu:...

— Io? Io? — fece il conte Gustavo con impazienza. — Per quello che mi vedono con la marchesa!

— In quanto a questo ti vedono abbastanza, — notò sorridendo il dottore. — Del resto, è innegabile che quella signora si conserva assai bene.

— È giovine....

Digitized by Google

— Eh! Avrà i suoi trentacinqu'anni. S'è divisa dal marito a 25 e son proprio dieci anni da allora.... Povero marchese! Fra quelli ch'ella gli ha fatto prima e quelli che gli fa adesso, sta fresco.

— Oh, — rimbeccò il conte con qualche irritazione nella voce; — se il mondo prende a perseguitare una donna!....

— Quest'è vero, — assentì il medico il cui umore sarcastico era temperato dalle disposizioni conciliative dell'animo. — A ogni modo, — e qui l'umore sarcastico prendeva il disopra — la marchesa ha un gran merito.... In mezzo ai tanti che la corteggiano si stenta sempre a capire quale sia il titolare del momento.... Adesso chi dice il capitano Assi e chi il barone d'Étourneau.

Non oseremmo affermare che queste suggestioni del dottore fossero proprio innocenti, e ch'egli non desiderasse scavar terreno sulla natura e sull'intimità dei rapporti tra Gustavo Merani e la marchesa Adele: fatto si è che il conte non seppe trattenersi ed esclamò: — Sciocchezze! Perchè que'due balordi son sempre attaccati ai panni della marchesa, perchè la seguono al passeggio, al teatro;... ci saranno stati anche questa sera, m'immagino?...

— Sì che c'erano.

— Ebbene, in base a sì piccoli indizi quella stupida cosa che si chiama l'opinione pubblica decreta che il capitano Assi o il barone d'Étourneau è l'amante della marchesa Guglielmini, seppur nol siano tutti e due in una volta. E uomini gravi, uomini rispettabili prestano orecchio a tali malignità.... Ecco come si fa la storia.

Digitized by Google

— Ti prego di credere — interruppe il dottore Giglietti con un filo d'ironia — ch'io non ho detto di prestare o non prestar fede. Ho ripetuto le voci che corrono.

— Bella prova di buon gusto, — ripigliò il conte, — bella prova di buon gusto che darebbe la marchesa a preferire una di quelle due caricature! A quanto mi consta, non li può soffrire.

E il conte Gustavo, combattuto fra l'amore, il dispetto, la gelosia, attorcigliava rabbiosamente il fazzoletto alle dita, e pensava che, senza la improvvisa malattia di sua moglie, in quell'ora, in quel momento egli stringerebbe la marchesa tra le sue braccia, e il preferito sarebbe lui; mentre invece, dopo quello sciagurato contrattempo, la bisbetica donna, non fosse che per picca, era capace di darsi ad un altro. Ella lo aveva guardato in un certo modo, quella sera! Ed egli, dopo averla sgradevolmente meravigliata con l'annunzio della sua partenza, l'aveva offesa nella sua dignità col suo assalto brutale; trattando lei, una marchesa che ci teneva al suo titolo e al suo blasone, come una sgualdrina da pochi soldi. Non aveva saputo, imbecille, mostrarsi nè tanto assorto nel suo amore da sacrificarle ogni cosa, nè tanto compreso de' suoi doveri da immolare ad essi spontaneo il soddisfacimento delle proprie passioni. La logica conseguenza di tutto ciò sarebbe stata ch'egli se la prendesse seco medesimo, ma gli uomini, quando si tratta di sè stessi, trovano mille modi di sviare la sentenza inesorabile che cadrebbe loro sul capo. In questo caso il parafulmine era presto trovato. Era la Clelia,

Digitized by Google

era *Bèbè*, sempre destinata ad attraversare i disegni di suo marito. No, no, ella non meritava la sua pietà.

Il dottore Giglietti, avendo capito anche più del bisogno, non soggiunse che poche parole inconcludenti; poi, parendogli inutile di prolungare una conversazione su questo soggetto, disse a Gustavo: — Senti, abbiamo ancora un'oretta e mezza di viaggio. Io quest'oretta e mezza vorrei con tua licenza, impiegarla a schiacciare un sonnellino. Mi è indifferente dormir molto o poco, ma non dormir nulla affatto per tutta una notte mi lascia una grandissima spossatezza per la giornata seguente.... Io già mi regolo come una sveglia.... vediamo un po', che ore sono adesso?

— Sono le due e mezzo — disse il conte.

— Ebbene, ti prometto di svegliarmi da me per le tre e tre quarti. È troppo tardi?

— No, no.... non si arriva a X.... che alle tre e cinquantadue.

— Egregiamente.... Vuoi un pezzettino di cioccolata?... No?... Hai torto.... Non si deve mai restar troppo tempo a stomaco vuoto, e non c'è quanto la cioccolata per tenere in forze.

Detto ciò, il dottore Giglietti si rannicchiò nel suo cantuccio e chiuse gli occhi.

Digitized by Google

III.

Ma l'altro viaggiatore era ben desto. Affacciato al finestrino, egli porgeva l'orecchio al gracchiar delle rane nei fossi e riceveva in viso l'aria frizzante dell' alba che principiava a imbiancar gli ultimi lembi dell' orizzonte. Le stelle andavano via via impallidendo, una tinta grigia si diffondeva sul cielo e sulla campagna, in fondo si profilavano le linee dei monti. Tutte le cose avevano un aspetto malinconico e sonnacchioso: i cantonieri col loro braccio teso e irrigidito, i casolari con le imposte ancora chiuse, gli alberi con le loro masse brune ed immobili, perfino il lume della carrozza che spargeva una luce tanto più scialba quanto più si diradavano le tenebre della notte. Il paese era tutto famigliare al conte Merani che l'aveva percorso in lungo e in largo nella sua prima gioventù, quando passava l' autunno a Campobello e aveva i gusti dell'equitazione e della caccia, due gusti, come molti altri, perduti da un pezzo. A poco a poco egli distingueva i campanili dei noti villaggi, e gli uccellatoi sparsi qua e là per le colline, e i casinetti di campagna rallegrati anni addietro da banchetti, da feste, da ritrovi geniali. Dormivano i casini di campagna, ma quando pur si fossero svegliati, essi non avrebbero avuto nulla da dire al conte

Digitized by Google

Gustavo Merani. O non erano più abitati dagli antichi padroni, o gli antichi padroni si ricordavano appena di lui, tanto egli aveva trascurato le sue vecchie conoscenze, prima girando il mondo in compagnia di sua madre, poi compiacendo a tutti i capricci d'un temperamento sanguigno ed eccessivo, e per ultimo sposando una donna che sfuggiva la società e ch'egli, a ogni modo, a torto o a ragione, aveva presentato in pochissimi luoghi.

L'inquietudine del conte cresceva di mano in mano che il treno s'avvicinava a X.... Non gli riusciva di star fermo in un posto; ora metteva la testa fuori del finestrino, ora la ritirava nell'interno della carrozza, ora si sdraiava sul sedile, ora si alzava in piedi e girava da una parte all'altra dello scompartimento come una bestia feroce nella sua gabbia. Avrebbe voluto saper ciò ch'era accaduto a Campobello, avrebbe voluto indovinar le notizie che gli verrebbero date alla stazione di X.... Poichè, non v'ha dubbio, qualcheduno di casa si troverà alla stazione, almeno Girolamo, il cocchiere.... Se la Clelia fosse già morta?... Il conte rabbrividiva a quest'idea.... Povera Clelia! Così giovine!... Eppoi, figuriamoci, accuserebbero lui di averla fatta morire, gli darebbero del tiranno domestico, del barbaro, con quella moderazione che la gente ha quando si tratta di giudicare il prossimo. Barbaro, tiranno domestico, lui? Perchè impediva a sua moglie di farsi ridicola abitando in città.... No, no, il conte Gustavo non voleva fermarsi sul pensiero che sua moglie fosse già morta.... È vero ch'ell'avrebbe

Digitized by Google

potuto esser moribonda al suo arrivo e spirargli subito fra le braccia. Che scena, Dio mio, che strazio! Il conte aveva veduto morire una volta, aveva veduto morir la sua mamma (del babbo si ricordava appena) e gliene era rimasta l'impressione d'uno spettacolo a cui i suoi nervi non erano in grado di resistere. Povera Clelia! S'ella moriva, bisognava, sfido io, mettere il bruno, vivere per qualche tempo lontano dagli amici.... e dalle amiche.... e sorbirsi la seccatura ineffabile delle condoglianze, delle strette di mano, dei sospironi, delle occhiate patetiche.... oh che mondo di saltimbanchi!... Ma c'era un'altra ipotesi, la migliore, quella che si conformava al sincero desiderio del conte, ed era che sua moglie guarisse. Oh sì, sarebbe stata una gran bella cosa, arrivando a X...., trovare un bigliettino del dottor Rinaldi che dicesse: " La contessa Clelia è fuori di pericolo. „ Certo che, se pur ella era fuori di pericolo, a lui non era possibile di lasciarla subito; avrebbe dovuto star presso di lei alcuni giorni, finchè la convalescenza fosse bene avviata;... chi sa? forse avrebbe dovuto contentarla e condurla a fare un viaggetto.... Cosicchè alla marchesa Guglielmini non era da pensarci per un pezzo.... Che maledizione!... Pareva proprio che il diavolo ci mettesse la coda.

Ma già si vedevano a poca distanza le cupole della cattedrale di X.... E il treno rallentava la corsa.

Il dottor Giglietti si svegliò fresco come una rosa. — Oh, è giorno fatto.... E siamo vicini a una stazione?

Digitized by Google

— Sì, stiamo per arrivare.

— Non l'avevo detto io?... Diamo un'occhiata all' orologio.... Sono le tre e quarantasette. Non dirai ch' io non sappia comandare al mio sonno.

— In verità....

— Facciamo un po' di *toilette* — soggiunse il dottore alzandosi in piedi.

E da un piccolo ed elegantissimo *nécessaire* di bulgaro che avea portato seco, tirò fuori uno specchietto e un pettinino e si ravviò i capelli e la barba. Poi tolse dal medesimo astuccio una boccettina d'acqua di Colonia diluita, e versatane una gran parte nella palma della mano se ne bagnò le tempie, e gli occhi, e la bocca. — Ah — disse alfine con l' aria soddisfatta di bell' uomo pel quale la vita non ha che dolcezze; — eccomi pronto.

In quel momento il convoglio entrava sotto la tettoia.

Il conte Gustavo scese pel primo guardandosi attorno nella speranza che qualcuno di casa sua fosse lì ad aspettarlo.

Ma non vide anima viva.

— Andiamo — egli disse al dottore che intanto era disceso anche lui, — la carrozza ci sarà senza dubbio.

E s'avviò frettolosamente fuori della stazione.

Era strano, stranissimo, la carrozza non c'era. C' erano cinque o sei vetture da nolo, coi cocchieri mezzo assopiti a cassetto, coi cavalli coperti di tela cerata per difenderli dall' umidità della notte. Un solo albergo, *L' Universo*, aveva mandato il suo omnibus a quella corsa mattutina.

Digitized by Google

Del resto c'eran più carrozze che viaggiatori. I quattro o cinque scesi insieme con le nostre due conoscenze parevano del paese e s'incamminavano a piedi per lo stradone che conduceva in città.

— Come? — esclamò il conte meravigliato. — Nessuno?

— È realmente singolare, — soggiunse il medico.

Proprio in quel punto s'avvicinò una modesta timonella e il giovinotto che la guidava disse portandosi la mano al berretto: — Signor conte, va a Campobello?

— Sì, ma aspetto il mio legno.... che sarà in ritardo.

— No, signor conte, sono io qui apposta per condurla.

— Tu? E chi sei tu?

— Sono dello stallo Rocchi.... Fui tante volte a Campobello.

Invero la fisonomia non era nuova al conte Gustavo.

— E sei qui apposta? Chi ti ha mandato?

— Il padrone, che mi ordinò iersera di trovarmi alla stazione con un buon cavallo per la prima corsa da.... pel caso che il signor conte arrivasse e volesse andare a Campobello.

— Curiosa! E non sai nulla più di così?

— Nulla. Che dovrei sapere?

— Il meglio è montare addirittura, — disse il dottore. — Se no, si fa tardi.

E montarono.

— Chi sa che cavallo hai! — borbottò il conte

Digitized by Google

in tuono sprezzante senza neanche degnarsi di dar un'occhiata alla bestia.

— Che cavallo? — rimbeccò il ragazzo offeso. — Vedrà.

E senz'altre parole scosse le briglie sul collo al quadrupede che partì come il vento.

Intanto il sole s'era levato e dardeggiava orizzontalmente i suoi raggi attraverso i platani della strada.

— Vuol essere una giornata calda oggi, — osservò il dottor Giglietti.

— Pel ritorno ti farò attaccare il landau coperto, — replicò Merani. — Se non c'è qualche altro contrattempo.... Perchè proprio io non mi ci raccapezzo.

— Eh, — disse il medico, — quando ci son malati, tutti danno in ciampanelle.

— Ma a questo punto?... Che ne fanno dei cavalli, delle carrozze?... Oh dirò l'animo mio.... Mi stupisco del dottor Rinaldi e della signora Francesca che dovrebbero aver giudizio pegli altri.... Dopo il dispaccio di iersera, Rinaldi aveva obbligo sacrosanto di farmi saper qualcosa a X....

— Secondo me, è segno che non ci son disgrazie. Credi pure che se ce ne fossero, le notizie si sarebbero avute.

— Sarà. Ma io son convulso come se avessi la febbre.... Tastami il polso, fammi il piacere....

— Non hai febbre, non hai febbre, — rispose, sorridendo, il dottore.

La strada saliva con un dolce declivio serpeggiando fra le colline. Non s'incontrava quasi nessuno, ma era un allegro gorgheggio d'uccel-

Digitized by Google

letti fra gli alberi, e di qua e di là venivano le voci dei contadini sparsi pei campi.

— Ecco il Sorbolo, — disse Gustavo accennando a un fiumicello che veniva incontro a loro con un mormorio petulante. — Oramai lo abbiamo compagno sino al termine del nostro viaggio.

— Ah questa è l'acqua che passa rasente alla vostra villa? — chiese Giglietti.

— Appunto. È il fiumicello di cui feci regolare il corso a mie spese per un buon paio di miglia.... Se aspettavo che i Comuni si mettessero d'accordo!... In mezz'ora siamo a casa.

Con un'emozione facile a immaginarsi il conte Gustavo vide di lì a poco il colle caratteristico di Campobello, riconoscibile fra tutti per il viale di pini che saliva dalle falde fino alla cima e metteva alla parrocchia. Ai piedi di quel colle, con la fronte volta a mezzogiorno, sporgeva la villa Merani, e già l'occhio esercitato del padrone distingueva la bruna massa delle conifere che nascondevano interamente il palazzo, e il gruppo dei salici che bagnavano i rami nell'acqua del Sorbolo.

Il cavallo, docile agli eccitamenti del ragazzo che lo conduceva, accelerò il trotto e giunse prestissimo in vista dei cancelli della villa i quali s'aprirono come per incanto. In pari tempo una forma di donna scomparve dietro una macchia d'alberi.

— Chi è là? C'è qualcuno? O che si fa a rimpiattino? — gridò il conte in tuono corrucciato. E rivoltosi al dottor Giglietti: — Quella era senza dubbio la cameriera di mia moglie. Dove s'è cac-

Digitized by Google

ciata? — Poi ordinò al cocchiere: — Ferma, e lasciaci scendere. Tu va direttamente in rimessa. Scova fuori quei poltroni.... Ci sarà pure un mozzo di stalla svegliato.

E saltò dalla timonella, seguito dal dottore che principiava a dar ragione al suo amico. Erano matti a Campobello?

— Marianna! Luigi! Girolamo! — urlò il conte Gustavo, livido di rabbia. — E poichè nessuno rispondeva, disse a Giglietti: — Salirò io da mia moglie. Vuoi entrare in salotto e aspettarmi là? Ridiscendo subito.

— Se non ti dispiace, — rispose il medico, — io rimango in giardino ad ammirar queste rose. Sai che i fiori sono la mia passione.

— Come vuoi, — soggiunse il conte sempre più turbato. E fatti in due salti i pochi scalini che mettevano al pianterreno del palazzo, girò la maniglia della portiera a vetri del salotto d'ingresso e ne spinse con forza i battenti.

IV.

Proprio in quel momento un uscio laterale dello stesso salotto s'aperse con cautela, una figura bianca apparve nell'ombra, e una voce infantile, tremante, mormorò: — Gustavo!

Il conte rimase di sasso: — Tu, Clelia? È possibile?

Digitized by Google

La Clelia (era proprio lei) si avvicinò timidamente, tendendo le braccia verso il marito; ma, visto ch'egli rimaneva immobile, con una fisonomia ch' esprimeva piuttosto lo stupore che l' affetto, gli cadde ginocchioni davanti, e disse tra le lacrime : — Mi perdoni ?

Un cagnolino *pinch* che l' era venuto dietro e le si nascondeva fra le pieghe delle vesti, cacciò fuori il muso e guajolò sommesso.

— Zitto, Picci, — ella disse piano.

La voce del conte si fece più aspra.

— Ma dunque, non eri malata ?

— No.

— E come mai il dottor Rinaldi ?...

La povera donna tremava tutta come una pianta all'approssimarsi dell'uragano.

— Il dottor Rinaldi non c'entra, — ella balbettò. — Non è nemmen qui. Dovette partire iermattina per un caso grave, un caso di febbre perniciosa, e non tornerà che oggi dopo mezzogiorno.

— E il telegramma ?

— Lo feci spedir io.

— In nome del dottore ?

— Sì.

Il conte si morse il pugno. Era vittima d'un tranello. Tuttavia egli si sforzò ancora di dominarsi

— Perchè questa pazzia ? Perchè ?

— Perchè tu rispondevi appena alle mie lettere, — replicò la Clelia frenando a stento i singhiozzi, — perchè non ti risolvevi mai a venire.... era quasi un mese che non venivi.... e io ero troppo sola.... e volevo vederti.

Digitized by Google

— E hai ricorso a questa.... a questo bell'espediente, di tuo capo, senza consultar nessuno?

— Chi potevo consultare?... La signora Francesca forse.... Mi avrebbe sconsigliata, ne son sicura.... Tutti mi avrebbero sconsigliata.... Ma io volevo vederti, — ripetè la Clelia tornando al suo argomento prediletto. — So che sei buono.... che un po' di bene ancora me lo vuoi.... che non ti sarebbe bastato l'animo di lasciarmi morire senza darmi un bacio.... E in fatti non mi sono ingannata, — ella soggiunse, alzando gli occhi con un barlume di speranza.

Era sempre prostrata sul pavimento dinanzi a lui, e tentava di afferrargli le mani, di abbracciargli le ginocchia.

— Su, su, — egli disse, — non mi far scene da *Bèbè*.

Bèbè! Egli l'aveva chiamata così anche nei tempi in cui l'amava o credeva d'amarla, e in verità quel soprannome non esprimeva mai una grande considerazione; nondimeno, per un pezzo ella l'aveva preso in buona parte come qualcosa di carezzevole, d'affettuoso. Eppoi, che diritto aveva d'offendersi? Ell'ammetteva senza difficoltà che gli anni passavano senza maturarle il senno, che aveva sempre le uscite, gli sgomenti, le facili meraviglie d'una bambina. Fors'anche, come spesso succede, c'era stato un tempo in cui quel suo difetto l'era parso un vezzo, un'attrattiva speciale. Ma adesso non più. Il modo in cui Gustavo pronunziava quelle parole, era troppo sarcastico, troppo sprezzante, ed ella se ne sentiva ferita al cuore.

Digitized by Google

— Hai ragione, non sono altro che un *Bèbè*, — ella sospirò lasciandosi sollevar di terra senza oppor resistenza, e sedendo macchinalmente sul divano col viso nascosto tra le mani. Picci l'era saltato vicino e le leccava la faccia per consolarla.

— Quieto, Picci.

La Clelia seguitò col suo linguaggio scucito, incoerente:

— M'era venuto il dubbio di aver fatto male; ma ormai non c'era più rimedio.... Menico doveva esser già arrivato a X... col dispaccio.

— Ah, fu Menico, l'ortolano, che portò il dispaccio?

— Sì, con l'ordine di non mostrarlo ad anima viva.... di non dire ad anima viva quel che andava a fare a X.... In quanto a lui, non sa leggere.

Il conte, a cui la stizza cresceva di minuto in minuto, misurava a passi concitati la sala, borbottando: — È qualcosa d'incredibile.... Portar la rivoluzione in casa per un capriccio!...

— Volevo vederti.

Egli si strinse nelle spalle.

— Farmi fare un viaggio simile!... Non far neanche venir la carrozza alla stazione!...

— È vero!... Ma se mandavo la carrozza dovevo mandar anche il cocchiere; tu avresti subito chiesto conto di me, e sentendo che stavo bene avresti capito tutto prima del tempo.... Io speravo che.... giunto qui.... speravo che non ti facesse dispiacere il non trovarmi morta o moribonda....

Digitized by Google

Gustavo era troppo infastidito, troppo irritato da commuoversi a questa frase così tenera, così triste, e si limitò a rispondere:

— Che sciocchezze! Sicuro che non mi fa dispiacere.... Anzi!... Ma io non posso ammettere questi tiri da.... da persone di poco cervello.... Non posso ammettere che s'inventi di sana pianta una malattia mortale per togliermi improvvisamente alle mie occupazioni, a' miei affari....

Nel parlare de' suoi *affari*, il conte guardava da un'altra parte, e la sua coscienza non era tranquilla. Se sua moglie avesse saputo a che razza d'affari ella lo aveva tolto!

— È giusto, — ella ripeteva sommessa e annichilita. — È giusto.... non lo farò più.

— Eh d'ora in poi, carina, prima di dar retta ai telegrammi di Campobello!... Perchè, vedi, quello che mi pesa di più è il ridicolo.... che figura imbecille si fa col dottor Giglietti che ho condotto meco?

La cameriera, nell'avvertire la contessa ch'era venuto il padrone, le disse anche che c'era qualcuno con lui, ma la Clelia, nello stato d'animo in cui si trovava, non vi pose mente, e licenziò in fretta la Marianna con un — Va bene. Lasciaci soli.

Fatto si è che adesso, come cascando dalle nuvole, ella esclamò:

— Hai condotto Giglietti? Perchè?

— Per una ragione molto semplice. Quello stupido dispaccio annunzia che mia moglie è in pericolo di vita, e non ho da condurre un medico, il medico di casa?

Digitized by Google

Era destino che tutto dovesse ritorcersi a danno dell'infelicissima Clelia, tutto, perfino le premure di suo marito. Oh sì, ell'era proprio una stordita incorreggibile. Non l'era neppur venuto in mente che il conte potrebbe farsi accompagnar da un'altra persona. S'era sognata un *tête à tête* delizioso. Egli le avrebbe dato una sgridatina, ma poi, nella gioia di vederla sana, si sarebbe calmato, avrebbe accondisceso o a portarla via da Campobello, o a trattenersi un pochino con lei. Il contegno di Gustavo aveva già dissipate le sue illusioni: la presenza del dottor Giglietti, che non l'era simpatico e di cui ella temeva lo spirito mordace, aumentava il suo turbamento.

— Ah sì? — ella rispose. — Ti ringrazio.... Ma dov'è Giglietti?

— È in giardino che ammira le nostre rose.... A quest'ora le avrà ammirate a sazietà.

— Va a chiamarlo.

Non ce ne fu bisogno. Il dottor Giglietti aveva esaminato con molto amore le rose bellissime, i cactus che fiorivano all'aria aperta, le dracene, le felci, aveva anche prestato la debita attenzione alle civetterie di due pavoni che facevano la ruota dinanzi a lui, ma alla lunga lo aveva preso un'ardente curiosità di sapere che cosa accadesse in quel palazzo misterioso e s'era avvicinato alla gradinata. Ora, mentr'egli si chinava per veder le portulacche variopinte che si aprivano al sole a' piedi del primo scalino, un suono di voci gli ferì l'orecchio e lo indusse a salire e ad affacciarsi alla portiera.

Digitized by Google

— Avanti, — gridò il conte Gustavo.

La maraviglia del dottore, appena entrato in salotto, fu grande, tanto più che la contessa Clelia non si spiegava affatto e il conte si spiegava male, con una disinvoltura forzata, sotto a cui traspariva la rabbia, il dispetto.

Ma Giglietti era un uomo di spirito e capì quel che occorreva; e sebbene noiato assai della parte comica che gli toccava in sorte, fece un viso allegro ed esclamò: — Meglio così. Un medico amico è sempre contento quando non s' ha bisogno di lui.

— .... E ora, — egli soggiunse ridendo, — bada tu, Gustavo, di non farmi perder la corsa.

— Se ne vuole andar subito? — disse la contessa, colta da uno scrupolo di padrona di casa. — Senza prender nulla?... Perchè sarete digiuni tutti e due.

— Sì, prenderemo il caffè e latte, — rispose Gustavo. — Del resto, per la corsa c' è tempo. Possiamo far comodamente tutto il giro del giardino.... Parto anch' io con Giglietti.

La Clelia, che s' era mossa per dare qualche ordine alla servitù, all' udir queste parole sentì gelarsi il sangue nelle vene, si fermò sulla soglia e mormorò con un filo di voce:

— Parti anche tu?

— Certamente. Se tu fossi stata malata, sarei rimasto, ma stai bene, e me ne vado.... Ho qualche faccenda da sbrigare.... Tornerò sabato.... Via, via, non restar lì incantata, va a disporre per questa colazione.

Ella non osò o forse non seppe aggiungere una sillaba. Con la testa china, con le gambe che la

Digitized by Google

reggevano a fatica, uscì macchinalmente dal salotto.

— Sei cattivo, — disse il dottore al conte Gustavo quando furono soli. — Potevi trattenerti.

Ma questi, sciolto da ogni ritegno, proruppe con un'acrimonia che dimostrava come la misera Clelia non gl' inspirasse ormai nemmeno un senso di pietà: — Trattenermi? Darla vinta a quella scema che inventa una di queste frottole? Incoraggiarla ad altre prodezze simili?

— È una malata, — osservò il dottore a titolo di scusa.

— Sarà.... Una malata di cervello.... Ebbene, la cureremo.... Già tu oggi non potresti restare in nessun caso.

— Io, no.

— Torneremo insieme sabato.... Vedremo quel che ci sarà da fare.... Tutto quello che sarà necessario si farà.... tutto, fuor che vivere con una creatura insulsa che non ha un grano di sale in zucca e che mi annoia con le sue tenerezze e m' inquieta con le sue stravaganze. Io le restituirò la sua dote, le assegnerò una lauta pensione, e ci divideremo all' amichevole, senza intervento di tribunali.

— È una questione delicata nella quale io non c' entro, — ripigliò Giglietti. — Quello che persisto a credere si è che tu non dovresti oggi lasciar sola tua moglie. Rimani almeno fino alla venuta di Rinaldi.

— No, no e poi no; — replicò il conte che aveva fretta di tornare ai piedi dell' *altra* e di riguadagnarsene il favore. — Lo sai che quando

Digitized by Google

ho detto una cosa non è facile rimuovermene. Dunque non insistere più oltre. Ho risoluto di partire, e parto.

Il dottor Giglietti si pose un dito alla bocca accennando al conte di tacere. La contessa Clelia rientrava in quel punto nel salotto. Era pallida, abbattuta, ma composta, tranquilla, almeno in apparenza.

— A momenti porteranno la colazione, — ella disse. — Volete aspettarla qui?

— No, si fa un giro in giardino.... C'è tempo, c'è tempo. Quel Giglietti fa sempre aspettare gli altri, e oggi non vorrebbe che nessuno facesse aspettar lui.... Accompagnaci, Clelia. Un po' d'aria ti farà bene.

Il conte che s'attendeva una scena drammatica, visto che le cose andavano meglio di quello ch'egli prevedeva, s'era raddolcito alquanto e avrebbe dato volentieri a sua moglie qualche novella prova della sua sollecitudine coniugale.

Si alzarono tutti e tre, anzi tutti e quattro se si mette in conto anche Picci, il quale per dimostrare la propria allegria mordeva le falde del vestito della sua padrona. Il dottore, compitissimo cavaliere, si pose a fianco della Clelia e tenendola a braccetto la esaminava col suo occhio di medico avvezzo a indovinar la struttura del corpo sotto le lustre e i fronzoli dell'abbigliamento. V'era nella contessa Merani qualcosa che giustificava il nomignolo di *Bèbè*. Senza esser straordinariamente piccola, pareva tale, aveva forme infantili, di quelle che l'amore non modifica, non prepara al travaglio fecondo della ma-

Digitized by Google

ternità; aveva i capelli corti e crespi, e nella fisonomia quella certa espressione attonita che hanno talvolta i bambini. Eppur non era brutta; la sua carnagione era d'una bianchezza e d'una trasparenza ammirabili, i suoi dentini candidi, ch'ella mostrava tutti quando rideva, avevano la lucidezza dell'avorio, e dai grandi occhi azzurri, sebbene privi di calore e di fiamma, spirava una luce mite e dolce su cui lo sguardo si riposava volentieri. Quella mattina ell'era vestita con una tal quale civetteria, povera Clelia! civetteria di moglie che vuol riconquistare lo sposo. Un abito bianco di tela batista, guarnito di pizzi, lungo, accollato, con maniche larghe che lasciavano vedere il braccio nudo fino al gomito, e una cintura celeste di raso intorno alla vita, e una rosa tea appuntata sul petto.

Ella teneva nella mano destra un ombrellino di seta rossa con la punta del quale cacciava dinanzi a sè i ciottolini del sentiero, e camminava lenta, appoggiandosi al dottore, guardando di tratto in tratto suo marito, parlando poco e solo per dire il nome di qualche fiore che del resto Giglietti conosceva benissimo, o per segnar qualche pianta più rara e più colossale dell'altre. E ce n'erano di magnifiche: cedri Deodara e cedri del Libano, olmi secolari, e faggi, e abeti che slanciavano al firmamento le cime acuminate.

Una riviera artificiale derivata dal Sorbolo attraversava il giardino e si spianava in un laghetto percorso da uno stuolo di cigni gravi e solenni, la cui vista, sebbene non nuova affatto, irritò in modo singolare il cane Picci che saltò

Digitized by Google

in una lancia ammainata presso la riva e si mise ad abbaiare in aria di sfida. I cigni si consultarono con lo sguardo; poi, voltatisi tutti a un tempo, si diressero in serrata falange verso la lancia spaventando il provocatore, il quale si diede a fuga ignominiosa e riparò tremante ai piedi della contessa.

— Picci, Picci, — disse questa, — quando farai giudizio?

— È veramente un luogo di delizie, — esclamò il dottore Giglietti che non visitava da più anni la villa di Campobello. — Gustavo ha torto di non trovarcisi bene.

— Una volta ci si trovava bene, — notò tristamente la Clelia.

— Avevo la passione della caccia, allora, — rispose il conte. — Ma non è che non mi ci trovi bene anche adesso; anzi verrò, verrò per trattenermici alcuni giorni. Andiamo, Giglietti, poichè la villa ti piace, vieni a passar con noi una settimana.

— Ma sì — disse la contessa.

— Si figuri — replicò il dottore — se non accetterei il gentile invito. Ma fra l'ospitale e i clienti è molto se posso prendermi ventiquattro ore di licenza straordinaria.... A ogni modo se Gustavo torna sabato, gli farò compagnia per rimaner fino a domenica sera... E verrei sabato anche nel caso che Gustavo non partisse oggi...

La contessa slanciò al medico uno sguardo intenerito e riconoscente. Com'era buono il dottor Giglietti, com'era stata ingiusta con lui! Per un momento ella riaperse l'anima alla speranza; le

Digitized by Google

sue guancie si ricolorarono, il suo passo si fece più spedito e più fermo. Ma le parole di suo marito la ripiombarono nell'abbattimento di prima.

— No, oggi me ne vado. — E cercando d'indorare la pillola mise una mano sulla spalla di sua moglie e soggiunse: — La Clelia capisce che oggi ho tutte le ragioni d'andarmene.

— Per castigarmi, — ella susurrò con un filo di voce. E si sforzò di sorridere, ma le lacrime le facevano un nòdo alla gola. Non pianse però; chinò la testa come un fiore assetato, e strinse convulsivamente il manico dell'ombrellino.

— Non si tratta di castighi — riprese il conte. — Ma devi imparare a esser calma, a guardarti dall'esagerazioni, a non dar corpo alle ombre, insomma a non far storditaggini.

Bèbè, Bèbè, Bèbè. La parola non era pronunziata, ma era sottintesa, e la Clelia se la sentiva suonar nell'orecchío come un ritornello.

Frattanto s'era arrivati in cima a una collinetta artificiale a' cui piedi il Sorbolo correva mormorando e facendo cento piccoli vortici. Sulla collinetta sorgeva un chiosco con un tavolino in mezzo e alcuni sedili di ferro all'ingiro, e il chiosco metteva in un terrazzino ove la contessa Clelia aveva l'abitudine di venire ogni dopo pranzo a bevere il caffè insieme col dottore Rinaldi e con la signora Francesca, suoi commensali ordinari.

— Vedi, Giglietti, questo terrazzino una volta non c'era — disse il conte affacciandosi al parapetto. Fu costruito due anni or sono quando feci scavare e allargare il letto del Sorbolo che

Digitized by Google

qui s'ingorgava spessissimo e straripava a ogni po' di pioggia. Per aver un'idea dei lavori fatti, basta dare un'occhiata a quei salici laggiù, i cui rami si bagnano adesso tutti nell'acqua e allora andavano a finire sulla sponda opposta e formavano un arco che si slanciava da una parte all'altra del fiume.

— È navigabile il Sorbolo? — chiese il dottore.

— In questo punto sì... C'è una profondità di due metri.

— Non parrebbe.

— No, certo... L'acqua è così chiara che se vi si getta dentro un sassolino, lo si accompagna con l'occhio fin quasi al fondo.

Fece seguir l'atto alla parola, e prendendo un ciottolo lo lasciò cadere.

Picci abbaiò forte e arricciò il pelo. A lui il Sorbolo era antipatico dopo che un giorno era stato in procinto di affogarvisi.

Giglietti seguitò le sue interrogazioni. — E che cosa c'è laggiù nel fondo?... Quel bianco che si vede tra gli alberi... di là dal fiume?

— Ah quello è il regno di mia moglie.... L'asilo *Clelia*... Un asilo d'orfanelli e d'altri bambini miserabili... Ce n'è ormai una trentina, tutti figliuoli adottivi di *madama*.

Come si vede, nella gioia di andarsene via in pace, il conte diventava scherzoso.

Mentre Giglietti si congratulava di quest'opera di carità, venne un cameriere ad annunziare che la colazione era pronta.

— La facciamo servir qui, — disse Gustavo. E diede gli ordini relativi. Poi richiamò il came-

Digitized by Google

riere che ridiscendeva la collinetta, e soggiunse: — Che Girolamo attacchi subito il landau e stia ad aspettarci in rimessa.

Di lì a un momento vennero due servi portando un gran vassoio col caffè e panna, il miele, il burro e i crostini, tutte cose a cui il dottore fece le più liete accoglienze che si potessero immaginare. Anche il conte Gustavo sgretolò molti crostini, ma con un'avidità rabbiosa da non confondersi con l'appetito di buona lega del medico. In quanto alla Clelia, ella sorbì appena una mezza tazza di caffè e panna. Non aveva fame. Era troppo presto per lei. A quell'ora, per solito, dormiva profondamente. Picci invece, quali pur fossero le sue abitudini, non aveva la sobrietà della padrona e domandava la sua parte al banchetto, onde la Clelia gli fece una zuppa di latte e gliela servì in un piattino sotto la tavola.

— Ah briccone d'un Rinaldi! — esclamò a un certo punto il conte Gustavo, fattosi loquace ed espansivo. — Mi duole di non vederlo... Gli direi che, senza sua colpa, mi ha fatto prendere una paura!... E avrei salutato volentieri anche la signora Francesca.

— Oh la signora Francesca è pigra.... Non si alza che dopo le nove, — rispose la Clelia.

— E qui a che ora viene?

— Viene verso le undici.

— Le lascerò un biglietto, uno a lei e uno al dottore... Anzi quello per lei lo farai aver subito.

— Come vuoi.

Il conte tirò fuori di tasca il portafogli e dal

Digitized by Google

portafogli due carte da visita, e servendosi d'un lapis che aveva tra i ciondoli dell'orologio, le empì della sua scrittura minuta; poi disse: — Ci vorrebbero due buste.

— Oh!... Segreti...? — osservò la Clelia.

— Ma che? Ma che? Prendi pure.

Ella scorse con l'occhio quei due biglietti.

Che premura commovente per lei! Che calde raccomandazioni al dottore Rinaldi e alla signora Francesca di non lasciarla sola, di tenerla allegra! Alla signora Francesca si rivolgeva una preghiera speciale: " Oggi procuri d'anticipare la sua venuta e pianti le sue tende in casa nostra, ch'ella ha da considerare sempre come casa sua. La Clelia è un po'inquieta, un po'triste e ha bisogno d'una compagnia fidata. Se potessi, resterei, ma ragioni urgentissime mi richiamano in città.„

Urgentissime. Figuriamoci! Il crudele egoismo che si rivelava sotto quelle apparenze di sollecitudine non isfuggì nemmeno alla Clelia. Le sue ultime illusioni eran cadute come cadono le ultime foglie dagli alberi dopo un temporale di autunno. Ella sentiva di non tener più alcun posto nel cuore di suo marito.

— E ora avviamoci verso la rimessa.

Queste parole del conte furono un gran sollievo pel dottore Giglietti, il quale pensava realmente che Gustavo avrebbe fatto meglio a rimanere; ma fedele alla massima *charitas incipit ab ego*, era angustiato, sopra ogni altra cosa, della paura di perder la corsa.

Il landau era pronto. Nel momento di salirvi il conte catechizzò di nuovo la moglie:

Digitized by Google

— Mi aspetterai tranquillamente fino a sabato?

— Sì.

— Non mi darai più di quelle inquietudini? Non ricorrerai a quegli stratagemmi?

Ella fece un segno negativo col capo.

— Così va bene. — Il conte abbassò la voce. — *Bèbè* diventerà anch'ella una donnina di giudizio.

La Clelia non rispose; egli la prese pel mento e fece atto di darle un bacio sulle labbra. Ma ella chinò la testa con un moto rapido, e il bacio mirato alla bocca non isfiorò che la fronte.

— Buon giorno, signora contessa, buon giorno, e arrivederci — disse il dottore.

— Buon giorno, dottore, e... grazie, — ella rispose stringendogli la mano con un'effusione insolita.

In quel punto apparve la Marianna, la cameriera. — Ah finalmente vi si vede, bel mobile, — esclamò il conte Gustavo. — Siete stata voi che ci avete aperti i cancelli, e poi siete fuggita via come il vento... Brava!... Adesso almeno non andate a zonzo e non piantate sola la vostra padrona.... Addio, Clelia... A proposito.... Quel biglietto per la signora Francesca lo metterai tu nella busta, e lo farai avere senza ritardo.

Un segno al cocchiere, una scrollatina di briglie, quattro salti dei cavalli ch'erano giovani e vivaci, e il landau si mosse, accompagnato dagli abbaiamenti di Picci che si vendicava della noncuranza sprezzante con cui era stato trattato dal suo padrone.

I due viaggiatori tirarono fuori contempora-

Digitized by Google

neamente i loro orologi, i quali non andavano d'accordo, abitudine comune agli orologi e agli uomini.

— Per bacco, sono le sette e venti, — disse il dottore inquietissimo.

— Non son neanche le sette e un quarto — replicò l'altro. — Ma, seppur fossero le sette e venti, non aver paura, s'arriverebbe lo stesso.

E rivolto al cocchiere: — Bisogna far presto, sai, Girolamo.

I cavalli trottavano rapidi. E a fianco della strada il Sorbolo correva di pari passo con loro.

Per l'ultima volta Giglietti arrischiò una leggera censura a quella ch'egli chiamava l'*inesorabilità* del suo amico.

Ma questi non gli permise di continuare. Fosse stato lui, Giglietti, ne' suoi panni! O che non avrebbe forse reagito, o che avrebbe accondisceso a esser vittima delle fanciullaggini d'una bambina maleducata?

E si riscaldò tanto che il dottore stimò savio partito di mutar discorso. Già, a pensarci bene, non c'era ragione ch'egli si prendesse a petto le questioni coniugali di casa Merani.

Il dialogo languì a poco a poco. Ciascuno fumava e sonnecchiava per conto suo.

Ma in quel dormiveglia Gustavo Merani non sapeva staccar la mente dalla sua marchesa. Dio, Dio, com'era bella la marchesa Adele! Altro che quella bambola di sua moglie! Che occhi, che spalle, che braccia! Che misera figura facevano al paragone gli occhi smorti, le spalle esili, i braccetti sottili della Clelia! Ah era proprio in-

Digitized by Google

dispensabile di rientrar nelle grazie di quella sirena, e il conte si proponeva di ripresentarsele il giorno stesso, appena giunto in città, e di affrontare coraggiosamente i sarcasmi ond' ella lo avrebbe coperto sentendo il tiro che gli era stato fatto. A chi non si può farla una volta? Ma Gustavo avrebbe promesso alla marchesa di non ricader più nel laccio, le avrebbe dato le più solenni assicurazioni di non permettere più che *Bèbè* lo allontanasse dalla donna ch' egli idolatrava. Possibile che il suo linguaggio caldo, appassionato non toccasse il cuore superbo della Ghiglielmini? Possibile ch' ella volesse tenergli eternamente il broncio? O, peggio ancora, possibile che, per vendicarsi di lui, ell' avesse già fatto buon viso a qualcun altro de' suoi adoratori? Quell'idea gli metteva mille diavoli in corpo. Se mai i suoi sospetti si avveravano, egli era capace di qualunque eccesso. Era gran tempo che aveva una voglia matta di dar una lezione a quei bellimbusti.... Sì, ma se la marchesa adirata dello scandalo gli avesse chiuso la porta in faccia? Era un cervellino, quella donna! Pur troppo, pur troppo non era ancora possibile misurar le conseguenze dell' incidente della sera innanzi. E dire che tutta la colpa era di *Bèbè!*

***

Ebbene, *Bèbè* riconosceva la propria infinita nequizia e aveva deciso di non dar più molestia al suo sposo. O anzi (non c'era rimedio) lo avrebbe molestato una volta, ancora un'unica volta.

Digitized by Google

— Ah signora, signora mia, questi uomini non hanno cuore! — esclamò, appena la carrozza fu uscita dal cancello, la cameriera Marianna, ch'era affezionatissima alla padrona.

La Clelia era assai più calma di quello che la Marianna non credesse.

— Non bisogna dir questo, — ella rispose. — Di' piuttosto che avevi ragione tu ieri. Il mezzo non era buono.

— Sì, mi pareva che non fosse buono.... Una lavata di capo non la si risparmiava senza dubbio.... Non avrei creduto però che il signor conte se ne andasse così.

— Pazienza, Marianna.... Adesso io tornerò nella mia camera a riposar un poco.

— Vuole che l'aiuti a spogliarsi?

— No, no, mi getterò sul letto vestita come sono. Riposati anche tu.... Ti sei alzata così presto!

— Ma io non sono punto stanca.

— Va, va, suonerò il campanello di qui a un'oretta. Mi accompagnerai all'asilo....

— E il bigliettino per la signora Francesca non vuol farlo recapitare?

— Oh.... non importa.... Passeremo insieme a casa del dottore.

— Desidera che porti via Picci?

L'animale parve comprendere il significato della domanda e rivolse alla Clelia due occhi supplichevoli come a chiedere la grazia di rimaner con lei.

— Lascialo stare, — rispose la contessa, — dopo d'averci pensato su un momento. — Picci sarà buono; non è vero, Picci, che sarai buono?

Digitized by Google

Il cane, riconoscente, le si fregò attorno al vestito.

E la Clelia, come aveva detto, rientrò nella sua camera seguita da Picci, vi stette alcuni minuti prostrata sull'inginocchiatoio, poi ne uscì in punta di piedi e con passo guardingo ridiscese in giardino. Picci le veniva dietro scodinzolando.

Di lì a poco ell'era sul terrazzino ov'era stata un quarto d'ora prima con suo marito e col dottor Giglietti. Si affacciò al muricciolo che scendeva a piombo nel Sorbolo e stracciando i due biglietti del conte pel dottor Rinaldi e per la signora Francesca ne sparse i pezzettini nel fiume. La corrente se li portò via in un batter d'occhio insieme con qualche filo d'erba strappato ai margini, con qualche foglia caduta dagli alberi.

Picci, che non amava esser trascurato, saltò anch'esso sul parapetto e allungando il muso lambì la guancia della sua padrona.

Ella si scosse in sussulto, prese il quadrupede fra le braccia, lo baciò con trasporto e lo depose a terra. — Povero Picci! Povero cagnolino mio!

Due grosse lacrime le colavano giù per le gote.

Ma non si curò di asciugarle. Si spinse fuori dal muricciuolo con mezza la persona, chiuse gli occhi, e si gettò, a capofitto, nel Sorbolo. Tornò a galla un secondo, tese per istinto la mano a un ramo di salice, ma non potè afferrarlo e le acque copersero come d'un velo trasparente il suo visino pallido e il suo abito bianco.

Picci, spaventato, balzò di nuovo sul parapetto mettendo guaiti lamentevoli.

Intanto, di lontano, dall'asilo dei bimbi, ve-

Digitized by Google

niva un coro di voci argentine che cantavano due strofette musicate dall' organista del villaggio sulle parole del dottor Rinaldi:

Veglia, o Signor, su i buoni
Ch'ebber pietà dell'orfano,
Che al bimbo poveretto
Diedero un tetto — e un pan;
Li colma de' tuoi doni,
Fa che giammai non salgano
A le tue sante sfere
Le lor preghiere — invan.

Digitized by Google

BISTICCIANDOSI.

L'avvocato Achille Rosini andava dalla signora Matilde Astolfi ogni sera. Ci andava da un anno e mezzo, per abitudine, a leggervi la gazzetta, a fumarvi il sigaro, a prendervi una tazza di tè. Quantunque la signora Matilde fosse una leggiadra vedovella, egli non le faceva il galante; solo di tratto in tratto le prestava qualche libro o le regalava qualcheduna delle bellissime rose che crescevano nel suo giardino. Ella poi lo accoglieva con cordialità ma senza entusiasmo; bensì se per avventura egli mancava una sera, ed era caso rarissimo, ella gli teneva il broncio la sera dopo. A forza di vedersi, quei due avevano acquistato una certa confidenza reciproca, e da qualche tempo anzichè darsi del *lei* si davano del *voi;* ma, cosa singolare, la confidenza l'avevano acquistata piuttosto punzecchiandosi a vicenda che usandosi delle cortesie. Erano due caratteri originali: egli ombroso, impetuoso, ag-

Digitized by Google

gressivo; ella fredda, sdegnosa, sarcastica, avvolta in un manto d'affettata indifferenza; in fondo timidi tutti e due, e perchè timidi, misantropi. Basti dire che l'avvocato non visitava altra signora che l'Astolfi, ed ella non riceveva quasi altre visite che quella di lui. Del resto accadeva talvolta che non iscambiassero dieci parole; qualche sera invece non si dicevano che impertinenze e si sarebbe giurato che non andavano d'accordo in nulla; nè in politica, nè in letteratura, nè in arte, nè in questioni di sentimento, seppur tali questioni venivano mai in campo tra loro.

Quel venerdì era peggio del solito; avevano cominciato a litigare a proposito d'un libro che piaceva a lui e dispiaceva a lei e da un paio d'ore la loro conversazione non era che uno scoppiettio di motti pungenti.

— Gusti stravaganti come i vostri — disse a un certo punto l'avvocato — credo non ce ne siano a cercarli con la lanterna di Diogene.

— E che ve ne importa? — ella rispose. — Io non sono disposta a mutare.

— Oh lo so che siete ostinata.... È un'altra delle vostre belle qualità.

— Ne ho tante, non è vero?.... Voi avete almeno la gentilezza....

— Io son franco.... dico di voi il bene ed il male.

— Il bene? Non l'ho mai sentito.

— Sì, siete bella, siete intelligente, siete colta, ma non avete nemmeno un briciolo di quello che si chiama cuore.

Digitized by Google

— Grazie.... E a proposito del libro mi fate questo complimento?

— Sì, perchè ciò mi spiega come con tutto il vostro ingegno ci sia un'infinità di cose che non capite e non riuscirete mai a capire.

La signora Matilde andava stuzzicando con uno spilloncino il lucignolo che ardeva sotto la tettiera.

— Non c'è spirito — ella borbottò.

— Io non pretendo che ce ne sia.

— In quello che dite voi? È naturale; ma io non parlo di ciò.... Non c'è spirito per far bollir l'acqua, e questo è peggio.... Suonate il campanello.

L'avvocato ubbidì; poi si rimise a sedere.

— Dunque — riprese la signora Astolfi — voi dicevate che non ho un briciolo di cuore?

— Precisamente.

— E che cosa intendete per cuore, s'è lecito?

— Via, che domande oziose!.... Intendo la facoltà di affezionarsi a qualcheduno, di provare qualche nobile entusiasmo, di partecipare alle gioie e ai dolori degli altri, di sparger qualche lacrima, eccetera, eccetera....

— Brr!... Vedete che creatura miserabile sono!

Intanto avevano riempito d'alcool lo scodellino.

— Adesso arde bene... Eh, son proprio cattiva... Forse non avete tutti i torti.... Non fui guastata con troppi baci e troppe carezze nella mia infanzia.... Crebbi sotto una matrigna....

— Povera donna!

Ella alzò la testa con aria orgogliosa. — Sapete bene che non voglio ricever l'elemosina della compassione.

Digitized by Google

— Ditemi la verità, — egli ripigliò dopo una breve pausa, — avete mai amato?

— No — ella rispose senz'ombra di esitanza.

— Vostro marito?

— Oh... mio marito! Dovevo rispettarlo e l'ho rispettato.... Ma amarlo poi?.... Aveva vent'anni più di me.... Egli stesso non pretendeva tanto.

— Chi sa, chi sa?... Lo compiango.

— Voi compiangete tutti... Lo compiangete di che? D'essere stato mio marito?

— Siete capacissima d'averlo fatto morire di disperazione.

— Che sciocco! Domandate ai medici di che cosa è morto.

— Dunque non avete amato nè lui, nè altri?

— Se vi dico di no... Che inquisitore!... E non ricominciate a compiangermi, chè sarebbe pietà buttata via. Io sto benissimo così.... Un po' di rhum? — ella soggiunse offrendogli una tazza di tè.

— No, un po' di latte.

— Ora latte, ora rhum... Con voi non si sa mai...

— Umori bisbetici.

— Credete pure a me, caro Rosini, fate benissimo a non prender moglie.... sareste un marito intollerabile.

— Davvero?

— È la mia opinione.... Come la vostra, se volete esser sincero, è ch'io sarei una cattiva moglie....

— Per questo sì... Come amica, tanto e tanto avete dei buoni numeri, ma come moglie, che basilisco!

Digitized by Google

La signora Astolfi si mise a ridere d'un suo risolino secco, nervoso. — Allora non ho più bisogno di domandarvi un consiglio.

— Un consiglio! Su che cosa?

Ella tirò fuori dalla tasca del vestito una lettera e la girò e rigirò fra le mani.

— Che lettera è? — chiese l'avvocato Rosini mal dissimulando la sua inquietudine.

— Una lettera di mia zia...

— Di quella che fu vostra ospite un mese fa?

— Appunto. Essa mi propone un secondo marito.

L'avvocato impallidì. — Oh questo poi....

— Scusate — interruppe la signora Matilde — ogni bel gioco dura poco. Volete proprio ch'io ammetta che l'aspirare alla mia mano sia un segno di pazzia furiosa?

— Non intendevo dir questo.... Anzi perdonatemi.... Ma mi pare che voi.... sì.... mi pare che siate tanto aliena dal matrimonio.

— Ciò non toglie che mia zia mi faccia la sua proposta.... Lasciate stare quel tagliacarte.... Piuttosto leggete, chè già io non ho segreti.

E gli porse la lettera aperta. — Lì nella seconda facciata.... Dove comincia all'incirca così: *Adesso ti parlerò d'un affare delicato.....* Leggete pure ad alta voce.

L'avvocato Rosini sforzandosi di apparire calmo si avvicinò al lume e lesse: *Adesso permettimi di parlarti di un affare delicato. Tu sei vedova ormai da tre anni, sei orfana, non hai figliuoli, hai un'avversione invincibile per la vita elegante e così la tua giovinezza si consuma senza le gioie della fa-*

Digitized by Google

miglia e senza i piaceri della società. Fidati della mia esperienza, Matilde, è cotesto un brutto stato. Tu devi riprender marito, e devi lasciare a me la cura di trovartelo. A lei, che c'entra lei?

— Vi prego di tenere per voi le vostre riflessioni.

— Sì, sì, continua:.... *la cura di trovartelo. Alle corte, conosco un perfetto gentiluomo.... un perfetto gentiluomo che è.... innamorato cotto....* carino!

— Dice proprio così: *innamorato cotto.* Questo me lo ricordo.

— *Innamorato cotto di te. È quel conte di Villabruna che fu costì durante la stagione dei bagni e che ti portò i miei saluti....* Antipatico!

— La finirete coi commenti?

— *..... i miei saluti. Jersera vedendolo, come il solito, in contemplazione dinanzi al tuo ultimo ritratto in fotografia, quello in abito da passeggio....*

— È il meno bello di tutti.

— Chi lo dice? La zia?

— No, lo dico io.

— Ma insomma?

— *Non potei trattenermi dal domandargli a bruciapelo:* " *Le piace mia nipote?* „ Eh! fa una bella parte la vostra zia!

— Se non smettete colle interruzioni, parola d'onore, vi pianto qui solo.

— Smetterò, smetterò... " *Le piace mia nipote?* „ *Egli arrossì come un collegiale, ma rispose pronto:* " *Glielo confesso, mi piace assaissimo.* „ " *La sposi, allora,* „ *soggiunsi in tuono scherzoso slanciando il mio* ballon d'essai. " *Lo sa bene ch'è disponibile...* „

Digitized by Google

Auff!... *Egli arrossì ancora di più e balbettò:* " *Lei dice per celia, ma io sarei capace di fare sul serio.* „ " *E in tal caso, ripigliai, le parlerò sul serio anch' io. Per me credo che mia nipote debba passare a seconde nozze, e credo che un'offerta come la sua debba esser presa in considerazione, ma naturalmente Matilde è padrona di sè...* „ Meno male... " *Vuole che la interroghi?* „ *Si rimase d' accordo che t' avrei interrogata sulle generali, senza nominarlo, salvo a fare un passo di più quando tu accettassi in massima l' idea del matrimonio. A me però pare uno scrupolo ridicolo e preferisco metter le carte in tavola. Riflettici, Matilde, pensa che il conte di Villabruna è un partito che molte mamme vagheggiano per le loro figliuole, pensa che l'isolamento in cui vivi, è pieno di pericoli per una donna di venticinque anni....*

— Basta adesso, — interruppe la signora Astolfi. — Ridatemi pure la lettera.

— Scusate, bisogna arrivare al punto fermo. Il periodo finisce così: *E anche tu, nonostante l'austerità de' tuoi costumi, non sei riuscita a liberarti da certe assiduità compromettenti.* Oh cara, cara quella vostra zia!

La signora Matilde non seppe frenare una risata. *Assiduità compromettenti!* Lo capite, Rosini, a che cosa allude mia zia? Alle vostre visite. Siete voi che mi compromettete.... Credono che mi facciate la corte!.... Ah, se vi sentissero.... Ma vi giustificherò, siatene certo.... Orsù, ridatemi la lettera... Non la sciupacchiate in quella maniera... Con chi l'avete?

L'avvocato gettò con malagrazia la lettera sul

Digitized by Google

tavolino e si mise a passeggiare su e giù per la stanza.

— L'ho con voi che scherzate sugli argomenti più gravi, l'ho con vostra zia, l'ho con quell'imbecille del conte di Villabruna....

— Smettiamo, Rosini.... — disse la signora Matilde fingendo un risentimento ch'ella non provava. — Stasera i vostri modi sono veramente insopportabili. Sono pentita d'avervi discorso di questa faccenda, sono pentita d'aver creduto che a malgrado delle nostre dispute noi fossimo due buoni amici e io potessi ricorrere a voi nei casi dubbi.

— Ma in nome di Dio, che cosa volevate da me?

— Nulla, nulla... Già la vostra opinione la so... Non deve prendere un altro marito una donna che, secondo voi, ha fatto morire il primo di disperazione, una donna che non ha cuore, che non conosce gli entusiasmi, che non conosce le lacrime....

— Matilde, Matilde!

— Non c'è che dire.... Sarebbe un gran brutto servizio a quel povero conte di Villabruna.

— Finitela col vostro conte di Villabruna.... L'avrete visto un paio di volte...

L'avvocato Rosini le si fermò davanti improvvisamente e prendendole con forza tutt'e due le mani, proruppe: — Non capite dunque nulla?.... Non capite che soffro, che spasimo, che ho la febbre addosso?

La signora Astolfi capiva benissimo e ne provava una voluttà nuova per lei. Nondimeno, per un resto di femminile civetteria, ella finse di non

Digitized by Google

intendere, e tentando debolmente di svincolarsi, disse: — Perchè?... Siete un indovinello voi...

— Perchè vi amo, Matilde, perchè da mesi e mesi ho questa parola sulla punta della lingua e m'arrabbio con me medesimo che non ho il coraggio di dirvela, e m'arrabbio con voi che me la gelate sul labbro.... Perchè questa nostra intimità è diventata un bisogno della mia vita, un bisogno della mia anima, e l'idea sola di perderla mi farebbe impazzire.

— In verità, — esclamò la signora Matilde visibilmente turbata, — mia zia ha più ragione di quel che credevo.... Voi mi compromettete....

— Vi compromette, ma vi sposo.

— Voi!... Dopo quello che avete detto mezz'ora fa?....

— Non vi curate delle sciocchezze che ho detto mezz'ora fa...

— Eh, caro mio, le sciocchezze che si son dette mezz'ora prima si possono tornare a dire mezz'ora dopo....

— Ve ne supplico, Matilde, non ridete; deponete quella maschera d'indifferenza che vi sta così male; guardatemi bene in viso, giudicate voi se ho l'aria di un uomo il quale simuli una passione che non sente.... Perchè vi voltate da un'altra parte?... Che cosa vi brilla negli occhi?

— Niente.... che cosa dovrebb'essere?

— È una lacrima, Matilde.... una lacrima che vi sforzate invano di nascondere....

— Ma se non le conosco le lacrime, io!... Lasciatemi, via.... Cercate una donna che sappia amare, una donna che abbia un tantino di cuore....

Digitized by Google

— Cattiva! Volete che vi domandi perdono in ginocchio delle mie impertinenze?

— Oh per questo non son rimasta indietro neppur io.... Siamo pari e patta....

— Ancora una volta, Matilde, consentite ad essere mia moglie?... Io non ho un titolo come quell'altro...

La giovine vedova si strinse nelle spalle. — M'importa molto del titolo!

— Se però non ho un titolo, — proseguì l'avvocato, — ho un nome onorevole, e possedo assai più di quel che occorre per me, vorrei dire, per *noi*.... Saremmo tanto felici....

— Uhm! Bisticciandoci sempre come stasera....

— Seppur ci bisticciassimo qualche volta, le nostre dispute terminerebbero come stasera.... così.

Un bacio sonoro fu la spiegazione eloquente di questo *così*.

— Oh — balbettò la signora Matilde un po' sconcertata — Rosini.... non va bene....

Ma ormai ell'era vinta; la sua giovinezza che ella aveva creduta morta s'era risvegliata a quelle ardenti proteste d'amore. E l'avvocato Rosini non istette un pezzo a strapparle di bocca il *sì* desiderato.

— A che cosa pensi? — egli le domandò nell'accommiatarsi.

— Penso che se qualcheduno avesse assistito al nostro colloquio dal principio alla fine, *quel qualcheduno* direbbe: Che bei matti!

— E noi lo lasceremmo dire, certi che, in fondo in fondo, molti savi invidierebbero la nostra pazzia.

Digitized by Google

LA FAMIGLIA GUIDI.

L'affare per cui avevo fatto una gita a X***, non m'aveva occupato che per un'ora, ma pur troppo dovevo consumarne parecchie altre per aspettar la corsa che mi conducesse a casa. E andavo a zonzo per la piccola cittadina, sbadigliando e guardando l'orologio, ch'è l'espediente più stupido eppur più usitato da quelli che non sanno come passare il tempo. La città la conoscevo, e quantunque non ci fossi venuto da cinqu'anni, la trovavo tal quale come l'ultima volta. Le stesse strade nè belle nè brutte, le stesse case male intonacate, le stesse botteghe, e sarei quasi per dire anche le stesse persone. Vi sono al mondo delle città immobili ove, a prima vista, pare che nulla si cambi, che non nasca, che non muoia, che non invecchi nessuno. La città di X***, quel giorno, mi faceva questo strano effetto. Proprio all'angolo d'una chiesa c'era l'identica mendicante che cinqu'anni prima mi aveva chiesta l'e-

Digitized by Google

lemosina. E seguitava a dire con la sua voce nasale: *Faciete la carità a una povera vecchia.* Dietro la vetrina d'un parrucchiere una testiera di donna in parrucca bionda mi guardava con lo stesso sorriso ebete con cui m'aveva guardato *in illo tempore*, e lì presso, in un quadretto attaccato al muro si ammirava ancora la seguente scritta, tutta cifre e ghirigori:

Abele Sette
calligrafo
scrive lettere, petizioni, ecc.,
all'anagrafico numero 215.

Il tempo ha una grande riputazione di galantuomo e non voglio dire che non la meriti e che non sia persona la quale non mantenga i suoi impegni, ma le lodi che gli si danno sono un tantino esagerate, perchè se è galantuomo ha anche il vizio di giuocare a dispetti e di far il possibile per parerci lungo quando vorremmo che fosse breve, e breve quando vorremmo che fosse lungo. Io, per esempio, mi domandavo in quel giorno: — Arriverà sì o no l'ora della partenza?

Mentre questo dubbio curioso mi si agitava nell'animo, una voce mi chiamò ripetutamente e una mano mi si posò sulla spalla. Mi voltai maravigliato, e vidi una faccia che non m'era nuova, ma a cui non mi riusciva di mettere un nome.

Era un signore di mezza età, con due favoriti corti corti, con le guance rosee e pienotte, con un sorrisetto tra il pretenzioso e il soddisfatto.

Digitized by Google

— Non mi riconosci più? — egli mi disse. — Sono Guidi, Romolo Guidi....

— Adesso capisco.... ma sono tanti anni....

— Eh sicuro.... Da quando si studiava all' Università. Tu però non sei cambiato molto.

L'espansivo Guidi mi diede due baci sonori ch'io ricambiai senza ripugnanza, ma senza entusiasmo.

Quel mio condiscepolo m' aveva lasciato una ben scarsa impressione. Me lo ricordavo come un ingegno mediocrissimo, piuttosto pedante, avvezzo ad accattar la benevolenza dei professori a forza di adulazioni smaccate. Però non era un cattivo diavolo, e se poteva far un piacere lo faceva volentieri. Cosicchè mi pentii della freddezza con la quale l'avevo accolto, e lo pregai di non farmene colpa. L'attribuisse alla sorpresa del primo momento.

Ma l'amico non era punto permaloso. Tutt'altro, anzi, avendogli io detto che lo credevo nell' Italia meridionale ove realmente egli si trovava qualche tempo addietro, egli interpretò questa cognizione molto retrospettiva ch' io aveva de' fatti suoi come una prova della mia sollecitudine per lui. E soggiunse:

— No, no, sono stabilito qui oramai da quattr' anni.... Mia moglie ha fatto una piccola eredità in questi paesi.

— Ah sei ammogliato?

— Ma sì.... E ti presenterò a mia moglie.... e a Pico.

— Pico?

— Mio figlio.... Non ha che ott'anni.... Un portento!

Digitized by Google

— Davvero! — esclamai. — Mi dispiace però ch' io sono sulle mosse.

— Non vai a...?

— Sì.

— Bisogna dunque aspettar la corsa delle 8 di questa sera. E da adesso fino alle 8 tu sei mio prigioniero.... Diavolo, non si casca in braccio d' un compagno d' Università per uscirne così a buon mercato.... E poi devi conoscer mia moglie.... e Pico.

Non solo non sarebbe stato cortese, ma non sarebbe stato neanche possibile di sollevare obbiezioni. A X*** non avevo da far niente, e l'aspettar l' ora della corsa era una inesorabile necessità. Onde non mi restava che da ringraziar l'ospitalissimo Guidi. Eppure, che cosa volete? Le due presentazioni alle quali dovevo assoggettarmi mi mettevano in pensiero. Proprio tutt'e due, e quella di Pico più che quella della signora. Non lo nascondo; un fanciullo di ott'anni che può diventare oggetto d'una presentazione speciale mi riempie l'anima d' invincibile diffidenza.

Per fortuna l' amico mi accordò una proroga. Egli mi avrebbe condotto a casa sua anche subito, ma siccome la signora Barbara e Pico non sarebbero stati visibili che più tardi, forse era meglio di far prima altri quattro passi. Avevo visto il busto di Vittorio Emanuele sotto la Loggia del Municipio? Avevo visto il fabbricato nuovo dell'Ospedale a mezzo chilometro fuori della città?

Io era a disposizione del mio ospite, ero pronto ad ammirare il busto di Vittorio Emanuele sotto la Loggia del Municipio, ero pronto a uscir di

Digitized by Google

città per vedere il nuovo fabbricato dell' Ospedale; mi dirigesse lui dove credeva meglio.

— Ebbene, — disse il Guidi passando il suo braccio sotto al mio, — prima di tutto andiamo al caffè.

C' ero già stato, ma niente m' impediva di ritornarci.

Era un caffè che s'apriva sotto i portici della strada principale, un caffè buio, melanconico, coi muri affumicati, le stoffe sgualcite e i vetri sporchi.

A un tavolino vicino a una delle finestre sedevano quattro signori giocando a carte. Erano due impiegati e due possidenti del luogo, tutti personaggi d'alto affare.

L'amico mi presentò; que' signori, senz'alzarsi dalla sedia, s' inchinarono e mi guardarono come una bestia rara, stettero un momento sospesi tra la loro partita e la mia persona, ma poi si decisero per la partita. Guidi ed io andammo a metterci in fondo alla stanza ove veniva un po' di luce dall' alto. L' amico mi chiese licenza di scrivere un bigliettino che spedì subito a sua moglie, poi cominciò a raccontarmi i fatti suoi, la sua vita di impiegato attraverso l' Italia, e il suo *matrimonione*, come lo chiamava. Sicuro, in quel suo girare e rigirare per la penisola, aveva avuto la fortuna d' imbattersi in una famiglia rispettabilissima ove c' era una giovine savia, costumata, istruita che lo aveva visto di buon occhio ed era divenuta sua moglie. La giovine portava quattro soldi di dote, egli aveva qualcosa di suo, più tardi c'era stata l'eredità di cui m'aveva già discorso e che lo aveva indotto a dar le

Digitized by Google

sue dimissioni e a venirsi a stabilire a X'''*. Era consigliere comunale, membro della Congregazione di Carità, presidente del Comizio agrario, socio dell'Accademia filologica, patrono delle Scuole elementari, non tanto per merito suo quanto per merito della sua Barbara ch'era una donna come se ne trovano poche, una donna che sapeva quattro lingue e che poteva dar dei ponti a un dottore.

— Misericordia! — pensavo tra me. — In che mani sono cascato!

Il felice possessore di quest'arca di scienza continuava. — Un'educatrice poi che vale tre professori d'Università.... Vedrai il suo allievo, Pico.... E anch'io, sì, lo confesso, anch'io, dacchè sono ammogliato, sono un altr'uomo.... Ho preso amore allo studio, mi coltivo sempre.... Eh lo studio, — seguitò gravemente il buon baggeo ripicchiandomi sulle spalle, — lo studio è una gran cosa.... Ma a te non ho bisogno di dirlo, — egli soggiunse. — A scuola eri sempre studiosissimo. E adesso?

— Adesso meno, — risposi un po' sul serio, un po' in aria di canzonatura.

— No, no, non ti credo, — replicò l'altro. — Oh mia moglie avrà un piacere infinito a conoscerti. Qui, pur troppo, scarseggiano le persone côlte. È il solo inconveniente di questo paese.

Di lì a poco lasciammo il caffè, e dopo esser passati sotto la loggia del Municipio per vedervi il busto di Vittorio Emanuele, uscimmo da una delle porte della città. I dintorni non offrivano alcuna particolare attrattiva, il nuovo fabbricato

Digitized by Google

dell' Ospedale non era che una brutta caserma; nondimeno l' aria aperta e il verde dei campi avrebbero esercitato sopra di me la solita benefica influenza, se a sciuparne l'effetto non ci fosse stata l' inesauribile parlantina dell' amico Guidi il quale credeva necessario di ragguagliarmi d'ogni suo più minuto particolare domestico.

Tutto era previsto e disciplinato in casa sua, tutto era sistemato con regole fisse a cui non potevano sottrarsi nè padroni, nè servi. — È come un orologio, — diceva il buon Romolo, — come un orologio. Alla tale ora ci si alza, alla tale ora, d'estate o d' inverno che sia, si fa il bagno freddo e la relativa passeggiata igienica, alla tale ora, questo si sottintende, si va a colazione, a desinare, a letto. E poi c' è l'ora per la lettura, per le lezioni di Pico, per il passeggio d' istruzione e di divertimento, per la conversazione in francese e in tedesco, per il giuoco, per lo scherzo.... un orologio. Mia moglie desidera così, e si fa volentieri a suo modo, perch' ella dà prima l' esempio dell' ubbidienza alle leggi che sono state decretate da lei.

Quanto più il Guidi magnificava le beatitudini della sua vita coniugale, tanto più mi sbigottiva l' idea di dover pranzare in compagnia di due esseri adorni di tutte le perfezioni com' erano certo la signora Barbara e il maraviglioso Pico. Pico! Bastava il nome a prevenirmi sfavorevolmente sul conto di questo fanciullo. E l'uomo è un animale così incontentabile che, dopo aver poco prima deplorato d'esser solo come un cane, principiavo adesso a deplorare l' incontro col mio

Digitized by Google

condiscepolo. Non avevo avuto mai un gran trasporto per lui, ma ora lo trovavo proprio imbecillito, come accade a tutti coloro che dotati d'intelligenza appena mediocre si sforzano di parer persone d'importanza.

Il campanile d'una chiesetta suburbana suonò le due.

— Voltiamo, — disse Guidi. — A quest'ora in punto mia moglie esce di casa con Pico per la passeggiata. Hai visto, passando, quel mulino?

— Sì.

— Ebbene, quanto vuoi scommettere che la troviamo lì? È a mezzo cammino giusto; Barbara ha regolato precisamente il suo passo sul mio.

Io propendevo a credere che fosse proprio la cosa inversa e che la impareggiabile signora Barbara avesse indotto lo sposo a regolare il suo passo su quello di lei. Ma tenni questa riflessione per me.

Sia che il Guidi, dopo aver tanto ciarlato, non avesse più nulla da dire, sia che di mano in mano ch'egli s'avvicinava alla moglie lo prendesse un timore riverenziale, fatto si è che dopo avermi annunziato il punto preciso in cui avremmo trovato la signora Barbara, egli stette zitto per parecchi minuti. Noi procedevamo in silenzio come una pattuglia d'avanguardia. Solo un momento in cui m'ero fermato per cogliere dei ciclamini che crescevano sul ciglio d'un fosso, Guidi mi disse: — Se non ti dispiace, io seguito a camminare.... Sai, quando sono in moto non amo fermarmi a mezza strada. Barbara ritiene che sia poco igienico.

Digitized by Google

— Davvero? — risposi affrettando il passo per rimettermigli al fianco.

— Sì... Forse son precauzioni eccessive. Oh; vedi quel fumaiolo rosso?

— Lo vedo benissimo.

— Il mulino è là.... Cinque minuti ancora, e ci siamo.

— Ci siamo, — ripetei anch'io macchinalmente tra me.... Mi pareva quasi d'essere un soldato che sta per essere condotto al fuoco.

Si fa una piccola svolta, l'amico Guidi arrossisce alquanto ed esclama: — Ecco.

Ecco il nemico.

Una signora che tiene per mano un bimbo, si avanza verso di noi. È la signora Barbara insieme col fanciullo prodigio, Pico.

Il Guidi, un po' impacciato, si dispone a presentarmi.

— Non c'è bisogno, — interruppe la signora Barbara. — Me l'hai già presentato col tuo biglietto.

E facendo un *dietro front* risoluto per tornare in città, soggiunge le solite frasi d'occasione, pareggiate in bellezza e spontaneità dai complimenti ch'io mi credo in obbligo di rivolgerle.

La signora Barbara può avere trent'anni, ma può averne anche quaranta, è piccola, magra, verdognola e miope al punto da dover portar sempre gli occhiali. Veste di cattivo gusto, con colori male assortiti (basti dire che ha un soprabitino verde scuro sopra un abito bleu), cammina con passo rapido, vibrato, ritmico, come di militare sul campo delle manovre.

Digitized by Google

Pico è degno figliuolo della sua signora madre a cui somiglia come una mela spartita.... una mela verde come lei. Le guancie bianche e rosee dell'ottimo Guidi non sono state tramandate al suo rampollo. Anche sull'età di Pico come su quella della signora Barbara era lecito rimaner alquanto perplessi; io, per esempio, se non avessi sentito prima ch'egli aveva ott'anni, gliene avrei dati di più guardando il suo viso serio, scolorito e affilato, di meno guardando il suo corpicino esile e rachitico.

La presenza della moglie e del figlio mette in soggezione il mio amico, e mentre la signora Barbara fa cadere ora su me, ora su la prole le gemme ch'escono dalla sua bocca, egli ci segue a due passi di distanza senza fiatare.

Non solo la signora Barbara dice delle cose peregrine, ma le dice in due lingue, in italiano quando parla con me, in tedesco quando parla col figlio. Essa mi spiega che questa è l'ora della conversazione tedesca. Poi mi domanda a bruciapelo: — Lei capisce il tedesco?

— Sa, — rispondo io, — capisco un libro, ma per parlarlo e intenderlo quando gli altri lo parlano ci vorrebbe più esercizio di quello che ho.

— Sicuro, — ripigliò la dotta signora. — Ma bisogna farlo quest'esercizio. Noi, in casa, parliamo quasi sempre francese o tedesco.... Se non si fa così, non si riesce a nulla.

Mentre che la madre esternava questi savi pensieri, Pico alzava di tratto in tratto verso di me i suoi occhi da maestro elementare e mi guardava con una cert'aria di superiorità. Infatti,

Digitized by Google

dopo ch' io avevo confessato di saper poco il tedesco, non potevo non ispirar una profonda commiserazione a un fanciullo di ott'anni ch'era già poliglotta.

Al nostro rientrare in città suonarono le tre, e Pico, il quale fino allora aveva parlato in tedesco, disse: — *Maman, trois heures.*

La signora Barbara si voltò verso il suo unigenito con un segno di assentimento e borbottò qualche parola in francese. Poi, con quella benevola degnazione che l'era propria, m' informò che il francese era la lingua adottata in casa dalle tre alle quattro. Il francese, senza dubbio, lo parlavo anch' io speditamente. E senz' attendere risposta, cominciò a discorrermi in quell' idioma.

Io m' ingegnavo a sostener la conversazione secondo le mie deboli forze, non nascondendo però che avevo la cattiva abitudine di parlar l'italiano.

Così arrivammo a casa Guidi, ove non tardarono a giungere degl' individui insignificanti che, evidentemente, erano stati invitati a pranzo in onor mio.

La signora Barbara fece le debite presentazioni, e quindi mi disse sottovoce: — È quello di meglio che c' è in paese. Pur troppo, in fatto di persone côlte, si sta male, male assai.

A tavola fui posto a sedere tra la signora Barbara e Pico, del quale non avevo ancora avuto agio di ammirar l'estesa dottrina che doveva rivelarmisi in tutta la sua luce durante il pranzo.

Infatti, alla minestra, l' illustre fanciullo si mostrò versatissimo nella storia dei Fenici e in quella

Digitized by Google

romana fino alla prima guerra punica (alla seconda, grazie al cielo, non era arrivato): il lesso fu consacrato a qualche cenno di storia greca e a parecchie nozioni di geografia e di statistica: fiumi e monti principali d'Europa, corso e lunghezza del Danubio, del Reno e del Po, altezza precisa, in metri, del monte Bianco e del monte Rosa, popolazione della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia secondo gli ultimi censimenti. Pico, una volta preso l'abbrivo, non si fermava più; bisognava che sua madre l'interrompesse con una nuova domanda. Dall'arrosto in giù letteratura a tutto pasto. Il ragazzo sapeva a memoria alcune favole del La Fontaine, e due o tre poesie di Goethe e di Schiller e me le recitò con grand'enfasi tra un boccone e l'altro. Quindi, alle frutta, tanto per non lasciarsi credere affatto ignaro della letteratura nazionale, egli declamò anche il Coro del Carmagnola. Non ho bisogno di avvertire che Pico pronunziava l'italiano come un forestiero; con l'*erre mouillée* dei francesi e con l'*o* chiuso dei tedeschi; come del resto lo pronunziano molti fanciulli e fanciulle della cosidetta buona società a cui s'insegna, dalla culla in su, a esser stupidi in tre o quattro lingue.

Appena ci alzammo da tavola, l'amico Romolo mi tirò nel vano d'una finestra e mi disse: — Ebbene? Avevo esagerato? L'amor paterno mi aveva forse illuso? Credi che a ott'anni ci sia un bimbo simile?

A me pareva che l'essercene uno fosse già troppo e non durai nessuna fatica a rispondere che credevo realmente che non ce ne fossero altri.

Digitized by Google

Quest'era anche l'opinione d'uno de'tre cittadini di X''' che quel giorno avevano desinato a casa Guidi. — Non ce n'è di uguali, — egli andava ripetendo — non ce n'è di uguali in tutto il mondo.

— Ci sono dei professori di Liceo, — disse il secondo commensale, — che ne sanno assai meno di quel ragazzo.

E il terzo, dopo aver con un garbato movimento delle labbra cacciato nell' estremo angolo della bocca uno stuzzicadenti, esclamò: — Ma che Liceo? Dica pure dei professori d' Università.

— Troppo buoni, troppo buoni, — interpose il Guidi modestamente, scambiando sorrisi e strette di mano come il padre d'una *virtuosa* di canto o di pianoforte dopo un concerto. — Però, — egli soggiunse, — se Pico è quello che è, bisogna esser giusti, il merito è tutto di mia moglie. El-l' ha cominciato a educar Pico sino dalle fasce, si può dire. Mi ricordo io che quando il bimbo balbettava appena *mamma* e *papà*, ella, invece di raccontargli delle fiabe o altre sciocchezze, inculcava già nella sua mente delle nozioni elementari di scienza e di letteratura, e se io ch'ero intinto dei vecchi pregiudizi mi stringevo nelle spalle borbottando: — Che vuoi che capisca a quell'età? — Barbara replicava imperturbabile: — Non ti confondere. Qualcosa resta sempre. — E aveva ragione. È restato tanto che, in coscienza, io mi sento ormai un asino al paragone di mio figlio.

Io biascicai qualche parola per distrarre l' amico da questo pensiero umiliante, ma m'accorsi

Digitized by Google

presto che ci rimetteva il fiato. Lo lasciai quindi nella sua opinione.

La signora Barbara mi portò con le sue mani una tazza di caffè, poi rivoltasi a Pico, gli fece un segno col capo, e a me disse: — Dopo il pranzo Pico ha venti minuti per fare il chiasso.

— Troppo giusto, — replicai, curiosissimo di vedere in che consisteva il chiasso di Pico.

Il fanciullo principiò a gestire animatamente, gridando a tre riprese con quanto fiato aveva in corpo: — Signori, attenti.

E avviandosi difilato verso una delle persone che si trovavano nel salotto, le domandò: — Quale fu l'anno della fondazione di Roma?

E siccome l'interrogato non rispondeva: — Ce lo dirò io, — soggiunse Pico. — Fu l'anno 754 prima di Cristo.

Forse la signora Barbara lesse nella mia fisonomia un'espressione di maraviglia, onde si credette in obbligo di chiarirmi anche questo lato del suo sistema; — Ginnastica dei polmoni, — ella disse, — ginnastica delle membra. Esercizi mnemonici.

Intanto Pico seguitava a girar pel salotto, slanciando a destra e a sinistra le sue interrogazioni. — In quale anno morì Carlomagno? Quali erano i figli di Priamo, re di Troja? Chi fu il maestro di Alcibiade?

Naturalmente il giovinetto continuava a scioglier da sè i quesiti ch'egli proponeva agli altri.

— Le domande sono una pura formalità, — ripigliò la signora Barbara sempre disposta alle spiegazioni, — e servono solo a render più pia-

Digitized by Google

cevole il trattenimento.... Come vede, non si tratta che di nozioni staccate.... Sono come gli uncini ai quali col tempo si attaccherà il resto.

Trascorsi i venti minuti, cessò anche questo spasso. E per fortuna era già l'ora di andare alla Stazione, ove i coniugi Guidi vollero a ogni costo accompagnarmi insieme col celebre Pico. A me pareva mill'anni d'esser fuori di quell'atmosfera uggiosa e pesante.

Strada facendo la signora Barbara m'intrattenne di pedagogia, confrontando il metodo Fröbel col metodo Pestalozza e col metodo Aporti e invitandomi a dire il mio parere in proposito. Io avevo la disgrazia di non aver studiato l'argomento, e di non poter quindi esprimere nessun parere, ciò che diminuì d'assai il mio credito presso la signora Barbara e mortificò naturalmente l'ottimo Guidi che mi aveva dipinto alla moglie come un uomo di molta dottrina.

In quella c'imbattemmo in uno sciame di fanciulli che si rincorrevano.

Uno d'essi, un bellissimo bimbo dal viso aperto e gioviale, si fermò un momento vedendoci e disse: — Addio, Pico.

Pico gli rispose con sussiego: — Addio.

L'altro che non isperava più di raggiungere i suoi compagni stette un momento sospeso, poi si pose a inseguire una lucciola ch'errava sul margine della strada.

— Che vergogna! — esclamò la signora Barbara. — Il figlio del procuratore del Re in mezzo a tanti monelli!

Il marito le fece eco. — Proprio una vergogna.

Digitized by Google

— È un asino, — sentenziò Pico. — Non sa neanche coniugar i verbi irregolari.

Il bimbo che non era riuscito ad acchiappar la lucciola ci ripassò davanti.

Era così bello, così vispo e sereno che non seppi resistere alla tentazione di avvicinarmigli e di dargli un bacio.

Egli parve un po' meravigliato, ma lasciò fare e si mise a ridere.

Però questa scappatella mi sconcettò addirittura presso la famiglia Guidi. Baciare un bimbo ch'essi avevano allora allora qualificato per uno sbarazzino o poco meno, un bimbo che non sapeva neanche coniugare i verbi irregolari, e per peggio baciarlo in presenza di Pico a cui non avevo fatto nemmeno una carezza, era una provocazione, uno scandalo.

Il buon Romolo mi guardò avvilito, Pico atteggiò il viso ad un'espressione sardonica, e la signora Barbara, fermandosi su due piedi, disse con accento glaciale:

— Bisognerà che torniamo indietro. È ormai notte e Pico e deve terminare il suo cómpito d'aritmetica. Buon viaggio, signore ....: Lietissima d'aver fatto la sua conoscenza.

— Barbara, — suggerì timidamente l'amico. — La stazione è a due passi e si potrebbe....

— Grazie, grazie, — interruppi, — non vi disturbate. Separiamoci qui.... Io serberò eterna memoria delle gentili accoglienze ricevute in questo paese....

— Ma che accoglienze, ma che accoglienze?... Anzi fu per noi un piacere.... Dunque non vuoi

Digitized by Google

essere accompagnato?... Non insisto, — seguitò il Guidi che sentiva sopra di sè gli occhi della moglie.

La signora Barbara mi concesse di stringerle un dito, il suo consorte tenne alquanto la sua mano nella mia, ma non osò abbracciarmi dopo il delitto ch' io avevo commesso. Pico non uscì dal suo sdegnoso silenzio.

Di lì a pochi minuti il treno partiva, e rannicchiato nell'angolo di un vagone mi pareva di sentirmi ronzar negli orecchi il gran male che la famiglia Guidi diceva sicuramente di me.

Digitized by Google

FARFALLINA

(REMINISCENZA).

I.

Mi par ieri l'ultima volta che l'ho veduta. E son quasi dieci anni. Era all'arsenale di Venezia, al varo di non so qual bastimento da guerra.

Non si trattava d'un bastimento di gran portata, chè non s'usavano allora i *Duili,* le *Lepanto,* i *Dandolo;* nondimeno c'era una folla immensa, e nella folla una quantità di signore eleganti, quasi tutte in abbigliamento da primavera, perchè, sebbene si fosse appena alla fine di marzo, il cielo era splendido, la temperatura mitissima e non tirava un fiato di vento.

E Farfallina era lì, nei posti distinti. L'ho sempre dinanzi agli occhi, col suo ombrellino di seta rossa, col suo abito grigio chiaro, a riporti di velluto bleu, col suo cappellino arrivato fresco fresco da Parigi sotto le cui tese spuntavano le ciocche de' suoi capelli biondi, i più fini ed indocili che si potessero immaginare. Sul petto

Digitized by Google

ell'aveva, secondo il solito, un mazzetto di viole. Le viole erano la sua passione, e i suoi adoratori andavano a gara per fornirgliene in gran copia durante tutta la primavera.

Che ci fossero anche quel giorno, alla festa del varo, delle signore più belle di lei, è fuori di dubbio. Farfallina non aveva nè il profilo greco della signora X, nè le forme scultorie della marchesa Y, nè il portamento imperiale della principessa Z; ma, se queste tre dee della *high-life* di dieci anni fa erano più belle, Farfallina era più seducente, e gli uomini preferivano lei alla signora X, alla marchesa Y e alla principessa Z; e nelle conversazioni e nei balli nessun'altra aveva intorno a sè tanti cavalieri quanti ne aveva la vispa Farfallina.

Del resto, al varo, non c'è modo di avvicinarsi a una signora piuttosto che a un'altra; bisognava ringraziare il cielo d'avere un posto purchessia e starsene tranquilli sino al termine dello spettacolo.

Insieme con tre o quattro amici eravamo riusciti a salir sopra una cannoniera in riparazione. Di là si vedeva benissimo il bastimento che stava per esser lanciato in mare, e si vedeva anche il palchetto ove c'era Farfallina. La conoscevamo tutti e l'avevamo salutata fin dal primo momento; ella ci aveva risposto con uno di quei sorrisi incantevoli che, come un raggio di sole, illuminavano il suo viso leggiadro.

Farfallina era allegra; parlava vivacemente con le sue vicine; con le sue movenze piene di grazia si voltava ora da questa parte, ora da

Digitized by Google

quella a ricambiar saluti e strette di mano, e ogni tanto, in mezzo al confuso mormorio delle voci e dei passi, in mezzo al fruscìo delle vesti, allo scricchiolare degli assiti di legno, si levava alta la nota limpida della sua risata argentina.

Ma ben presto si fece silenzio e seguirono quei momenti d'aspettazione affannosa che precedono sempre il varo d'un bastimento. Solo a brevi intervalli si sentiva uno squillo di tromba, e a ogni squillo un colpo secco faceva cader uno dei puntelli. Caduto l'ultimo, tutti gli sguardi si fissarono angosciosamente sulla mole maestosa che sembrava ferma al suo posto. Furono pochi secondi che parvero secoli. Ma ecco, prima con un movimento impercettibile, poi rapida e risoluta, la nave scivolar giù per la china e scender nel mare che le tendeva le braccia, mentre la bandiera tricolore è issata da poppa, e la musica intuona la fànfara, e un urlo frenetico irrompe dalla folla, e i fazzoletti si agitano festosi, e gli occhi si gonfiano, e un augurio esce dai petti concordi: — O nave giovinetta, che, come un vispo delfino, saltelli sull'acqua, alza le antenne superbe, arma i fianchi poderosi, accogli nel grembo capace i segreti che la scienza strappò alla natura, diventa agile al corso, valida alle difese, terribile agli attacchi, e va, porta ai lidi più lontani il nome e il vessillo d'Italia, conforto agli esuli che sospirano la patria, spavento a' nostri nemici, simbolo per tutti di forza, di civiltà, di progresso.

Mentr' io masticavo questa perorazione eloquente, uno tra i miei vicini, chiacchierone incor-

Digitized by Google

reggibile, mi urtò il gomito e mi disse: — Farfallina vuol morire; fa i luccioloni.

Era una sentenza passata in giudicato che Farfallina non sapesse che ridere, ed era una delle tante sentenze che non hanno ombra di fondamento. Io avevo visto più volte le sue pupille velarsi di pianto a un racconto pietoso, a una scena drammatica, a una poesia recitata con garbo: è vero però che la commozione in lei non durava un pezzo e che la sua fisonomia ripigliava ben presto la sua aria gioviale. E anche quel giorno, quand' io la guardai, ella s' era già rasciugata le lagrime e ricomposta nell'usata espressione.

Ormai tutti si muovevano per andarsene. Io volevo salutar Farfallina ch' era discesa dal suo palco e mi precedeva di pochi passi a braccio d'un capitano di vascello, ma la folla era così fitta che non mi riuscì di raggiungerla che fuori dell'Arsenale nel punto in cui ella stava per entrare nella sua gondola.

— Oh, — ella mi disse chiamandomi a nome e stendendomi la sua manina inguantata. — Come va? Che bello spettacolo, non è vero?... A rivederci stasera a teatro.... Addio, addio... temo di essermi buscata un' infreddatura.

E si portò il fazzoletto alla bocca, come per reprimere uno starnuto.

Digitized by Google

II.

Il lettore lo avrà indovinato; ella non si chiamava Farfallina. Anzi, aveva un bel nome, un nome storico, aveva un titolo; chi ci badava? Naturalmente, parlandole, le davano della contessa, ma in tutta la società ch'ella frequentava, e anche in parte di quella ch' ella non frequentava affatto, volendo accennare a lei, dicevano Farfallina senz'altro. Ella lo sapeva benissimo e non se ne aveva a male; c'era avvezza fin dalla primissima infanzia. Il suo babbo che l' adorava (ell'aveva perduta la mamma mentr'era in fasce) le aveva dato questo nomignolo quand'ella aveva tre anni, ed era agile, svelta, leggera come una piuma. La farfalla era cresciuta, ma era rimasta farfalla; farfalla per la vispa leggiadria della persona, farfalla per la singolare mobilità dello spirito, onde mutava a ogni momento di voglie, di gusti, di simpatie. I suoi maestri cominciavano col levarla a cielo: — Come capisce presto! Com'è intelligente! — Ma di lì a poco si lagnavano della sua incostanza. Non pareva più quella. Non istava attenta. Non faceva le lezioni. Il fatto si è che oggi le piaceva la musica, domani il disegno, un altro giorno la letteratura, e via via.

— Ah Farfallina! — diceva suo padre, il conte Lorenzo, ravviandole i capelli.

Tutti l'amavano, perchè, quantunque ella fosse volubile anche nelle manifestazioni del suo af-

Digitized by Google

fetto e la persona prediletta oggi non fosse la prediletta domani, pur non le accadeva, come accade a tanti, di prendere in uggia quelli che aveva favoriti prima; li trattava con minore espansione ma non con minore benevolenza. E anche della minore espansione pareva domandar scusa come di cosa che non dipendesse da lei. Ella non sapeva voler male a nessuno; non avrebbe per tutto l'oro del mondo detto una parola pungente nemmeno a chi l'avesse offesa.

A diciott'anni, pochi mesi dopo ch'ell'era stata introdotta in società, quattro giovani, tutti di ottime famiglie, la chiesero contemporaneamente in isposa.

Il conte Lorenzo la chiamò a sè e le disse: — Farfallina, sta bene attenta, discorriamo sul serio. È tempo di maritarti.

— Oh Dio! — esclamò la ragazza. — È proprio necessario?

— Cara la mia bimba, il mondo è fatto così. Bisogna che le ragazze si maritino.

— Ma c'è tanta furia?

— No. E se tu non vuoi sentirne a discorrere per ora, ne riparleremo un'altra volta. A ogni modo è bene che tu sappia che hai nientemeno che quattro aspiranti.

— Mi canzoni? — disse Farfallina ridendo. — E si potrebbe sapere chi siano?

— Sicuro. Vedi anzi se ce n'è qualcuno che ti vada particolarmente a genio. Se nessuno ti piace non ne parliamo più; bada però che son quattro partiti invidiabili e ch'io sarei lieto di veder concluso uno di questi matrimoni.

Digitized by Google

Dopo questo preambolo il conte sciorinò i quattro nomi.

Farfallina aveva ballato con tutti i candidati; nessuno d'essi l'era antipatico, nessuno aveva fatto una grande impressione sopra il suo cuore.

— Tutti quattro innamorati di me? — ella soggiunse con qualche stupore.

— Tutti quattro, — confermò il padre ch'era orgoglioso della sua figliuola. — Anzi uno di loro, Arturo Matteini, giura ch'egli non sopravviverebbe a un tuo rifiuto.

— Poveretto! E gli altri?

— Gli altri non si servono di queste frasi, ma pare che abbiano preso anch'essi una di quelle cotte!...

— Come si fa? Non posso mica sposarli tutti quattro.

— Spero bene... Ma non son cose da precipitare, — concluse il conte. — Riflettici e mi risponderai fra qualche giorno.

Quando si riprese il colloquio, Farfallina domandò a suo padre con insolita gravità: — Babbo, credi davvero che Arturo Matteini morrebbe se io gli dicessi di no?

— No, piccina mia, non lo credo. A questi paroloni convien sempre far la tara.

— Ebbene, in tal caso, non lo sposerei... Ci ho pensato su. Un amore così focoso non è fatto per me... Saremmo infelici tutti e due.

Arturo Matteini non era nemmeno pel conte Lorenzo il migliore tra i quattro candidati, e quindi lo si mise tosto in disparte. E si passò a esaminare i tre rimanenti. Parrà singolare, ma

Digitized by Google

è un fatto che la scelta di Farfallina si fermò su quello che, a giudicarne dal modo della domanda e da altri indizi, aveva l'aria d'essere il meno innamorato. E non era nè il più bello, nè il più giovine, quantunque sotto gli altri rispetti fosse un partito vagheggiatissimo da un' infinità di mamme e di ragazze.

— Dunque scegli proprio lui?

— Sì.... Poichè mi assicuri che bisogna pur risolversi a prender marito.

— Bada che io non ti voglio sforzare.... Se c'è qualcheduno ch' io non conosca e che ti piaccia....

— Che mi piaccia in modo da sposarlo?.... Nessuno.... No, no, tanto fa.... sposerò *lui*.... quello che hai detto.... Ma convien ch'egli sappia ch'io sono un cervellino bizzarro.... che sono leggera, instabile come il vento.

— Eh! quanti malanni!

— Così è, babbo mio. Farfallina è Farfallina, ma non vuol darla ad intendere a nessuno.

E Farfallina tenne parola e si dipinse al suo pretendente coi colori meno lusinghieri. Ma egli non si lasciò intimidire da queste dichiarazioni che potevano attribuirsi a originalità di carattere; o Farfallina gli parve un boccone così appetitoso da non doverselo lasciar sfuggire per eccesso di scrupoli, o sperò di metterle le briglie al collo quando fosse sua moglie, o infine non credette di rinunziare alla bellissima dote che ella portava e che veniva ad arrotondare il suo patrimonio un po' assottigliato da qualche scappata giovanile.

Digitized by Google

Le nozze succedettero prima che si compisse l'anno. Nel momento di giurar fedeltà per tutta la vita al suo sposo, Farfallina fece una smorfia come chi deve inghiottire una pillola troppo grossa per il suo esofago; nondimeno ella pronunziò il *sì* fatale e divenne la contessa....

Per qualche tempo non si potè dir nulla sul conto suo. Ella viaggiò per due mesi; poi ne passò altri nove a covare una dolce speranza che si risolse in un penoso disinganno. Il bimbo tanto aspettato morì entro una settimana. Dopo averlo pianto per quindici giorni, Farfallina andò a rifar polpe e colore in campagna. Ristabilitasi appieno, i medici le consigliarono di approfittare delle distrazioni cittadine, ed ella tornò a Venezia, e fece, come donna maritata, il suo solenne ingresso in quella società attraverso la quale ell'era passata come una fulgida meteora. Quelli che l'avevano conosciuta ragazza si domandavano: — Sarà la contessa.... o sarà Farfallina?

Era Farfallina, sempre Farfallina, ma mille volte più affascinante d'un tempo. La sua apparizione fu un trionfo quale se ne ricordano pochi. Non si rifiniva di esaltare la sua bellezza, la sua grazia, la squisita eleganza del suo vestire, la festività del suo spirito, la cordialità inalterabile de' suoi modi. Figuriamoci se le mancarono i corteggiatori. Uomini giovani e uomini maturi, celebrità di *salon* e celebrità vere, militari e artisti andavano a gara per farsele presentare, per farsi invitare a prendere il thè da lei il venerdì sera e per ottener il permesso di visitarla tra le quattro e le cinque pomeridiane

Digitized by Google

l'ora in cui ella diceva di ricever soltanto i suoi intimi. In poco tempo, senza che neanch'ella sapesse il come, il numero di questi intimi fu tale che il suo salotto bastava appena a contenerli.

Il conte marito non fu senza qualche inquietudine. — La mia casa, — egli diceva, — è diventata un alveare.

Ma un amico (benedetti gli amici!) lo tranquillizzò con una sentenza degna di Salomone. — Una donna non è già in pericolo quando ha molti galanti, ma quando ne ha uno solo. — E per confortar la sua tesi con un esempio l'amico citò un conoscente comune, il marchese Gorani, la cui sposa aveva un unico ma assiduo corteggiatore. Quello lì dovrebbe badare ai casi suoi.

Il conte ch'era amante del quieto vivere e che voleva prendersi anche lui qualche svago nel campo coreografico si persuase di poter dormire fra due guanciali e compianse sinceramente il marchese Gorani.

Non si può credere quanto fossero officiosi gli *intimi* di Farfallina! I dilettanti di musica scrivevano dei *notturni* e delle *berceuses* apposta per lei e le stampavano con tanto di dedica, i pittori le regalavano degli schizzi per il suo *album,* i letterati le facevano dono dei loro libri, le offrivano dei biglietti per assistere alle adunanze solenni dei Congressi e delle Accademie (povera Farfallina!); gli ufficiali di marina mettevano a sua disposizione le cannoniere dell'Arsenale per qualche gita nell'estuario; gli uomini politici, dimenticando l'usata gravità, richiamavano alla mente gli esercizi del liceo, e contando le sil-

Digitized by Google

labe sulle dita, componevano de' madrigali in suo onore.

Farfallina non montava in superbia per questi omaggi, no, ma ci trovava un piacere infinito, e non sapeva ormai intendere un'esistenza diversa. Più che orgoglio, ella provava una schietta soddisfazione a veder dei volti pensosi illuminarsi a un suo sguardo, a un suo sorriso. Ella sorrideva così volentieri, ella diceva così volentieri delle parole gentili! Oh se gli uomini se ne fossero contentati! Ma non se ne contentavano. Gli uomini, pur troppo, sono molto indiscreti. Onde intorno a lei sorgevano dei desideri ardenti, delle passioni profonde, delle gelosie feroci ch'ella non riusciva sempre a calmare. Non c'è persona felice che non abbia le sue angustie, e quest'erano le angustie di Farfallina. Ella che avrebbe voluto veder tutti allegri, metter tutti d'amore e d'accordo! La passione specialmente l'atterriva; le mancava il senso tragico della vita. Quelli che sperando di conquistarla le giuravano fede eterna e si dichiaravano pronti a morire per lei, disgraziati, avevano perduto la causa. S' ella credeva che le loro parole fossero una bassa commedia, li rispingeva inesorabilmente perchè la menzogna destava un'invincibile ripugnanza alla sua natura leale; se li credeva sinceri, una nube di tristezza velava il suo volto sereno, e atteggiandòsi a un'espressione quasi materna: — No, — ella diceva loro, — andate via, dimenticatemi, non posso esser la donna che vi siete creata nei vostri sogni. È meglio per voi che io non vi dia retta. — Ed ella, così pietosa per indole, era in

Digitized by Google

questi casi inflessibile. Ma fra' suoi adoratori ce n'erano di quelli, che, senz' aver letto il *Caprice* di De Musset, le tenevano all' incirca il discorso di Monsieur de Chavigny a Mad. de Léry: *On ne vous demande ni protestation, ni engagement, ni sacrifice; rien qu'un sourire de ces lèvres de rose, et un regard de ces beaux yeux.* Farfallina non faceva sempre orecchi da mercante a queste sollecitazioni, e tra una risata e l' altra.... ah Farfallina, Farfallina!

In verità ella non ingannava nessuno, neanche suo marito a cui, prima ancora d'esser fidanzata, ell'aveva svelato ingenuamente la sua indole leggera e mutabile. Comunque sia, sopratutto nei crocchi femminili, le si gridava la croce addosso, si esageravano le sue debolezze, si scoccavano contro di lei gli epigrammi più inverecondi; ma ella non rendeva la pariglia a' suoi detrattori, e, giudicata con sì poca carità, era giudice indulgentissima de' falli altrui. Quando le persone zelanti le riferivano i discorsi velenosi delle sue care amiche, ella si stringeva nelle spalle, o non ascoltava, o dimenticava, sempre pronta a ricambiar coi servigi le offese.

Digitized by Google

III.

— A rivederci stasera a teatro, — ella mi disse la mattina del varo.

Ma a teatro ella non c'era. Alla fine del secondo atto dell'opera il palchetto s'aperse e comparve il marito, guardò intorno un momento, e poi scese in una barcaccia di prima fila dalla quale si vedeva meglio il ballo.

— E la contessa? — gli domandarono gli amici.

— Mia moglie è andata a letto con un po' di febbre. Un' infreddatura presa stamattina all'Arsenale.

Il domani si seppe che Farfallina aveva il morbillo, e la cosa fece da ridere. — Quella Farfallina, — si diceva, — ha le malattie dei bimbi. E se invece del morbillo fosse la dentizione?

Ma di lì a qualche giorno non si rise più. Il morbillo, come accade talvolta negli adulti, aveva preso una piega sfavorevole; Farfallina stava male, male assai.

Al suo palazzo c'era da mattina a sera un viavai di gente, tantochè, giù nell'androne, un servitore stava seduto a un tavolino a rispondere alle inchieste e a notare in un libro i nomi di quelli che venivano o mandavano a prender notizie.

Per una settimana ci fu un'alternativa di speranze e timori; all'ottavo giorno le cose preci-

Digitized by Google

pitarono e verso sera un lugubre annunzio corse per la città: Farfallina è morta.

Morta! Non si voleva crederlo. Morta a ventitrè anni, lei ch'era l'immagine della salute, lei ch'era pur dianzi la regina quasi incontrastata della moda, della grazia, della bellezza!

Fu un compianto unanime. Chi avrebbe osato mettere una nota discordante in quel concerto di lodi e di lamentazioni? Farfallina non aveva nemici; aveva delle rivali che ormai, non temendola più, non avevano più ragione di denigrarla.

E Farfallina, scomparsa dal mondo, grandeggiava, giganteggiava nella fantasia. Pareva che ell'avesse portato seco una parte di sole, pareva che non sarebbe stato mai possibile di colmare il vuoto che la sua mancanza lasciava in ogni festa, in ogni geniale ritrovo.

Per due giorni, dopo la sua morte, ella occupò la città più che non l'avesse mai occupata fin ch'era viva. Al passeggio, nei caffè, nei salotti, nei teatri non si faceva che discorrere della sua malattia breve e fulminea, degli errori veri o supposti dei medici, della pazienza infinita ch'ella aveva mostrato in mezzo a' suoi patimenti, della certezza che fino all'ultime ore ell'aveva avuto di guarire e di tornare alle sue gaie abitudini. Si diceva pure che il marito era fuori di sè dal dolore, che il padre stava per impazzire.

La vigilia de' funerali venne a qualcheduno un pensiero gentile. — Farfallina amava tanto le viole. Mandiamogliene ancora una volta per coprir la sua bara.

L'idea fece fortuna. Ma c'era una difficoltà.

Digitized by Google

Molti non potevano far l' invio in loro nome; non sarebbe stato conveniente. Anzi, riflettendoci, parve che la cosa non sarebbe stata conveniente per nessuno, tranne che per qualche vecchio amico di casa. Il rimedio fu presto trovato. Quelli la cui famiglia era legata con Farfallina persuasero le loro donne a quella dimostrazione pietosa. Gli altri dissero alla madre, alle sorelle, alle zie: — Le signore si son messe d' accordo per mandar delle viole a casa di quella povera contessa.... ch' è morta così giovane. Le viole erano il suo fiore favorito. Mandiamogliene anche noi.

E le mamme, le sorelle, le zie, sorridendo con indulgenza, prestavano volentieri la loro complicità a questa galanteria postuma. De' canestri colmi di viole arrivarono da ogni parte in palazzo.... Tutta la camera mortuaria ne fu piena.

E la mattina dei funerali, nell'entratura, per le scale, in ogni angolo della casa, l'acuto odor dell' incenso si perdeva in una soave fragranza di fiori.

Il portone era aperto; due guardie municipali in gran tenuta erano lì per invigilar sull'ordine del corteo che si prevedeva affollatissimo. La gente, vestita di nero, saliva in silenzio per lo scalone, e da un servitore abbrunato era invitata a trattenersi nella sala. Si scriveva il proprio nome sopra un foglio di carta, si scambiava qualche stretta di mano, qualche esclamazione, e involontariamente si guardava di tratto in tratto verso un uscio chiuso.

Se in quell' accolta d' uomini atteggiati a un

Digitized by Google

dolore sincero ci fosse stato un indifferente egli avrebbe avuto da spigolare una messe abbondante d'osservazioni; chi sa, forse un risolino sardonico gli sarebbe spuntato sul labbro, poichè non c'è tragedia nella vita attraverso la quale non passi una vena di comico.

Ma l'indifferente non c'era. Si può dire che fra quegli uomini non ce n'era uno che, a suo modo, non avesse amata Farfallina.

C'erano i fortunati e i reietti, gli audaci e i timidi, quelli che le avevano chiesto tutto e quelli che non avevano osato chiederle nulla; pallidi adolescenti che vedendola avevano indovinato l'amore, vecchi libertini che passandole accanto avevano sentito fremere i ricordi dell'ebbrezze perdute; anime appassionate d'artisti che in lei avevano studiato l'armonia delle linee; anime austere d'anacoreti a cui ne' suoi occhi ridenti era balenata la visione d'un mondo ignoto; anime candide di sognatori che l'avevano amata come s'ama la spalliera di rose che cinge il giardino altrui, paghi delle sue tinte vivaci e de' suoi dolci profumi. Ma in que' volti contriti non restava traccia delle impressioni d'un tempo. Non l'orgoglio d'un trionfo fuggevole, non il rancore d'un rifiuto dato senz'asprezza, non il turbamento dei desiderî incomposti o delle memorie voluttuose; un'afflizione profonda stendeva un velo uniforme su tutti gli aspetti. E il dolore comune spegneva gli odî che la rivalità aveva accesi, e uomini che pochi giorni prima avrebbero voluto misurarsi un buon colpo di spada, oggi si sentivano per un istante avvicinati da una scambievole simpatia.

Digitized by Google

L'uscio della camera di Farfallina si spalancò a due battenti, e quelli ch'erano più presso alla soglia poterono entrarvi. Entrai anch'io. Una cassa, posata su alcune sedie, coperta da un drappo nero a frange d'argento e sulla quale si alzava una piramide di viole, ecco ciò che vidi. E sentii intorno a me de' singhiozzi repressi; poi una voce gelata da impiegato alle pompe funebri disse: — Andiamo. I fiori bisogna levarli, Si potrà farli portar nella barca e li rimetteremo sul feretro durante il tragitto al cimitero.

Ricordo il movimento della folla nella sala, lo strisciar dei piedi lungo lo scalone. Giù nell'ampia entratura uno scintillio di ceri, un biancheggiar di stole sacerdotali, un brulichio di gente d'ogni condizione, d'ogni età, d'ogni sesso. Dopo una breve sosta, il corteo sfilò ordinato verso la chiesa. Alle finestre delle case, alle soglie delle botteghe, gli uomini a capo scoperto, le donne mormorando un *de profundis* seguivano con occhi umidi il funerale. Chi, nella parrocchia, non aveva conosciuto Farfallina, chi, avvicinandola, non l'aveva trovata cortese e affabile, qual poveretto s'era visto respinto da lei?

Dietro una vetrata chiusa, un bimbo esile e bianco, in collo alla madre, guardava verso la strada tra curioso e smarrito, ma ella, la madre, piangeva a lagrime dirotte. Una voce femminile disse accanto a me: — È per causa di quel bimbo lì ch'è morta la buona signora. — E poichè due o tre si voltarono meravigliati: — Sì, ripigliò la voce, — ha voluto portargli lei stessa un giocattolo quand'era malato, quando aveva il mor-

Digitized by Google

billo. Così ha preso il male da lui; egli guarisce, ma la buona signora è morta.

Oh Farfallina, è proprio vero? Eri dunque anche una suora di carità?

Dopo le esequie solenni uno stuolo fitto di gondole accompagnò Farfallina nella triste isola di San Michele. La vedemmo calar nella fossa, sentimmo il suono cupo della terra gettata sulla sua cassa, e, sparse le viole a manate sul tumulo, ci allontanammo col cuore straziato. Addio, Farfallina!

Come il mare si richiude sui naufraghi, così la vita si richiude sui morti. Altre cure, altri pensieri, altri affetti s'impadroniscono dei superstiti e fanno guerra al culto delle memorie. Eppur la memoria di Farfallina non è spenta, e la sua immagine è ancora fresca ed intatta nell'anima di quelli che l'hanno conosciuta.

Al cimitero, sotto un chiostro, poco prima di entrar nel nuovo e più ampio recinto, c'è una lapide ornata di squisitissimi fregi, e un epitaffio a lettere d'oro rammenta:

la contessa . . . . . .
fiore di grazia, d'ingegno, di leggiadria,

e accenna al lutto inconsolabile del marito e del padre.

E il padre infatti non sopravvisse che un anno alla sua idolatrata figliuola, ma il marito passò presto a seconde nozze e abita quasi sempre a Roma con la famiglia.

Onde vengono adunque i mazzetti di viole che si vedono spesso ai piedi di quella tomba? Chi,

Digitized by Google

accanto al titolo e al nome scrisse col lapis: *Cara Farfallina!...?* Chi, poco più sotto, aggiunse pure col lapis: *Farfallina adorabile!...?*

Sì, cara e adorabile. Lo so, noi non possiamo citarti ad esempio alle nostre sorelle, alle nostre spose, alle nostre figlie; lo so, gli uomini severi e le donne impeccabili ti condannano, ma so anche che fosti buona e gentile, facile alla simpatia e pronta ai conforti, so che la sete eterna del bello s'appagava nel tuo dolce sembiante, so che passasti come un sorriso in mezzo all'uggia del mondo.

Digitized by Google

FRA LETTERATI.

— Oh! — esclamò Angelo Raffaelli, vedendo comparir dall'altra parte della strada l'amico Ulisse Benedetti. E si fermò ad aspettarlo.

L'altro lo raggiunse tosto, e passando il braccio sotto quello di lui gli disse:

— Dunque tocca anche a te questo bel divertimento?

— Sfido io! — rispose Raffaelli con aria di comica importanza. — Non sono un letterato?

— E di prima riga! — soggiunse Benedetti facendo un inchino. — Oggi però si potrebbe rinunziare all'insigne onore, pur di non aver la seccatura di sorbirsi il poemetto filosofico del marchese Telemachi.

— Ma! È un gran signore, è un marchese, è ancora giovine e si vuol prendere il fastidio di fare il poeta.

— Lo facesse almeno per conto suo senza tediare gli altri con la lettura delle sue opere!

Digitized by Google

— Povero diavolo! Le stampa a sue spese in edizioni di lusso, le regala a centinaia di persone; lasciamogli almeno la compiacenza d'invitarci di tratto in tratto a queste accademie.

— Io preferirei che c'invitasse più spesso a pranzo. La sua cuoca val meglio che la sua musa.

— E si può sapere, — chiese Raffaelli, — chi ci sia oggi da Telemachi?

— Ma? Credo che ci sia tutto il cosidetto mondo letterario. Ci sono sicuramente Malvi, Remigi, Teolo, Dal Verde.... A proposito, l'hai letto l'ultimo romanzo di Dal Verde?

— Neanche per idea.

— Eppure il tuo giornale lo ha lodato.

— Prima di tutto l'autore ha tanto insistito perchè s'inserisse un articolo dettato da lui a un amico.... lo so positivamente.... E poi, in massima, se si leggessero tutti i libri che si lodano....

— Non se ne loderebbe nessuno.

— Proprio così.

— Del resto t'assicuro io che il romanzo non val niente. Dal Verde non sa scrivere più una riga passabile.

— Anche i versi di Malvi sono una bella porcheria.

— Non me ne parlare. Dopo che gli han detto che i suoi ultimi endecasillabi erano sbagliati s'è messo a scrivere in esametri. I lettori non li capiscono, ma per non farsi dare degl'ignoranti battono le mani.

Chiacchierando così e tagliando i panni addosso al prossimo, i due amici giunsero al pa-

Digitized by Google

lazzo Telemachi. Spensero il sigaro ed entrarono pel portone aperto.

Su nell'elegante salotto del marchese c'era già molta gente. Prima di tutto, s' intende, il padrone di casa, bianco e rosso, coi capelli e la barba bionda e un faccione da cuor contento. Poteva avere dai trentacinque ai quarant'anni. Poi c'erano i quattro menzionati da Benedetti: Malvi, alto, magro, olivastro, con la chioma lunga e incolta e con un'aria che voleva essere inspirata; vero tipo convenzionale di letterato povero che crede rubati a sè gli applausi e i danari degli altri; Remigi, rovistatore d'archivi e di biblioteche, pallido, asciutto, mingherlino, col vestito nero chiuso fino al mento e con l'occhio smorto dell'erudito; Teolo, professore d'estetica, grande e grosso della persona ma con due occhietti piccolissimi ch'egli ha l'abitudine di tener socchiusi, tantochè gli accade spesso di sonnecchiare sul serio senza che alcuno se ne accorga; Dal Verde infine, faceto, chiacchierone, senza un pelo di barba e con un viso da donna di mezza età. Ma oltre a questi ce n'era ancora una buona dozzina, fra letterati di professione, letterati dilettanti, critici, giornalisti, ecc., ecc.; tutti, qual più qual meno, persuasi dei grandi meriti propri e della grande asinità altrui. Notiamo di volo Giorgetti, il conferenziere, che tiene ogni anno un discorso al Circolo filologico alla presenza del presidente, del segretario, della moglie e d' un amica della moglie; Sorasi, il bibliofilo, che non taglia nemmeno le carte dei libri che compra; Martinucci, corrispondente d'un foglio di Roma, invitato per

Digitized by Google

la prima volta in casa Telemachi e occupatissimo a prender delle note nel suo taccuino circa alle stoffe dei mobili, al colore delle carte e al numero dei beccucci della lumiera pendente dal soffitto.

Quando Raffaelli e Benedetti furono introdotti nel salotto, s'era finito appena di discorrere di loro. Un articolo della *Squilla* scritto da Raffaelli sull'ultima novità drammatica era stato giudicato una poverissima cosa, e d'uno studio di Benedetti su Alfredo de Musset s'era detto che ogni scolaro di liceo avrebbe potuto fare altrettanto. — Io sono amico degli autori, — aveva concluso Malvi con la sua solita temperanza di linguaggio — ma la verità è una sola, e que' due lavori sono due *troiate*.

— Siamo forse un poco in ritardo, — dissero a una voce i due nuovi arrivati stringendo calorosamente la mano del marchese.

— Oh no, no, — rispose questi. — Aspettiamo ancora qualcheduno. Barbari, per esempio, non ci dovrebbe mancare.

— Viene sicuro, — rispose Dal Verde. — Ha rinunziato a una conferenza scientifica per poter venire.

— Questo poi mi dispiace, — soggiunse il marchese, — mi dispiace davvero.

— Quell'uomo lì ha la *posa* della scienza, — borbottò l'atrabiliare Malvi.

— Si può ben lasciare una conferenza scientifica per assistere a una festa letteraria, — disse Raffaelli.

— Ipocrita! — gli susurrò nell'orecchio Benedetti.

Digitized by Google

Ma Telemachi prese il complimento per buona moneta. — Troppo gentile, troppo gentile.

E il marchese tornò a girare in mezzo agl' invitati rivolgendo delle paroline dolci a tutti e offrendo a tutti dei sigari. E seguitava a dire:

— Vi ho chiamati per aver un giudizio schietto, sincero, non i soliti elogi, non le solite adulazioni; siamo intesi?

— È naturale.

— Non c'è neanche bisogno di dirlo.

Intanto, uno dopo l'altro, vennero anche quelli che mancavano, compreso Barbari che si tirava dietro secondo il suo solito un paio di satelliti. Barbari era notevole per la sua piccola statura, per la sua voce stridula, acuta, che si faceva sentir tra mille, e per una certa vanità bonaria che il mondo gli perdonava. Aveva un po' la pretensione d'essere un uomo enciclopedico, scienziato, letterato, artista, critico, conoscitore di musica, di pittura, d'araldica, d'usi parlamentari, e persino di cerimoniali di Corte. In complesso nella sua testa c'era un guazzabuglio di cognizioni mal digerite e la sua attività farraginosa gl' impediva di condur nulla a compimento. I maligni non avevano tutto il torto di dire che Barbari non faceva bene nessuna cosa perchè era sempre distratto dalla cosa che aveva fatto prima.

— Domando scusa agli amici, — egli disse rasciugandosi i sudori col fazzoletto. — Sarei qui da una mezz'ora se non fosse stata una maledetta formula trigonometrica che non riuscivo a trovare. Ma infine l' ho trovata e anzi voglio spedire una

Digitized by Google

Memoria su questo argomento all' Accademia di Francia.

— So che per venir qui ella ha lasciato una conferenza scientifica e debbo quindi ringraziarla doppiamente, — disse Telemachi.

— Che? Che? Bazzecole. Una conferenza relativa a una nuova applicazione dell' elettricità. Non importa, faranno senza di me. Creda pure, non par vero di distrarsi ogni tanto dalle occupazioni più gravi con un po' di poesia....

— Vorrei che i miei versi fossero tali da....

Barbari non lo lasciò finire: — Lo sono, lo sono. Mi ricordo sempre i suoi *Crepuscoli*.

Telemachi balbettò alquanto confuso; — Ma.... i *Crepuscoli* non sono miei.

— Come? Non sono suoi? Sarà benissimo.... Ma io ho letto sicuramente della roba sua.

— Io mi son sempre creduto in dovere di mandarle le mie pubblicazioni. L' ultima per esempio, *Fato*.

— Sì, sì, *Fato*, è quello che volevo dire, *Fato*.... Magnifici sciolti.

Il marchese abbassò la faccia in muta costernazione. Era proprio chiaro che l' illustre Barbari parlava a caso. I versi di *Fato* non erano sciolti ma in terza rima. Basta; quello non era il momento per una spiegazione, giacchè s' era perso molto tempo e bisognava spicciarsi a far la lettura.

A un cenno del padrone di casa tutti presero posto. I più accorti s'erano già adagiati comodamente sulle poltrone e sul divano. Agli altri rimasero le sedie. Più d' uno guardò l' orologio e

Digitized by Google

Raffaelli bisbigliò all' orecchio di Malvi che gli era vicino: — Chissà quanto durerà questa seccatura!

Telemachi sedette davanti a un elegante tavolino d'ebano intarsiato d'avorio, tirò fuori da un cassetto un quaderno, si raschiò la gola, bevette un sorso d'acqua zuccherata e poi disse a modo d'esordio:

— Il poemetto, credo che già molti lo sappiano, è d' indole filosofica e si chiama *Psiche*. Ho tentato, secondo le mie deboli forze, di dipinger l'anima umana che a poco a poco si scioglie dalle catene del pregiudizio e raggiunge la sua compiuta emancipazione.

— Bel tema! — dissero tre o quattro fra i più compiacenti. — Tema interessante! — E poi sottovoce mormorarono: — Figuriamoci che zuppa!

Un'altra raschiatina, un altro sorso d'acqua e il poeta principiò con voce monotona a sciorinare una filatessa di versi sciolti senza capo nè coda e spesso anche zoppicanti. Teolo, secondo il suo sistema, sonnecchiava, e Remigi che gli era seduto accanto, lo urtò più volte col gomito per svegliarlo.

— Lasciami stare, — rispondeva invariabilmente il professore d'estetica. — Non dormo mica, mi raccolgo. —

Intanto Dal Verde allungava il collo per cercar d' indovinare dal numero dei fogli voltati a che punto fosse la lettura; Giorgetti si grattava il naso per nascondere uno sbadiglio; — Martinucci notava nel taccuino i nomi degl' intervenuti per citarli nella sua prossima corrispon-

Digitized by Google

denza; Raffaelli, Benedetti, Sorasi, guardavano in terra e parevano completamente incretiniti; Barbari metteva ora la gamba destra sulla sinistra e ora la sinistra sulla destra, e faceva dondolare la seggiola. Il solo che avesse l'aria di divertirsi sul serio era Malvi. Di mano in mano che Telemachi procedeva con la sua recitazione e che la bruttezza indiscutibile di quei versi si rendeva più manifesta, l'arcigno poeta spianava la fronte, atteggiava le labbra a un sorriso benevolo, e dava segni non dubbi di compiacenza. A lui accadeva sempre così. Delle cose brutte era facilissimo lodatore; quelle invece che avevano qualche merito lo trovavano inesorabile; e questo fenomeno si verificava soprattutto pei versi. Quand'era chiamato ad udirne aveva un vago terrore che fossero belli, e s'eran tali davvero usciva dai gangheri, schizzava veleno da tutti i pori, attaccava lite con quelli che ne dicevano bene e dichiarava altamente di non aver mai sentito porcherie simili. Ma s'erano contorti, oscuri, sbagliati, se rivelavano nell'autore un ingegno al disotto del mediocre, allora il valentuomo andava in solluchero, si scagliava contro i pedanti che badano alle mende di forma e non sanno che in poesia ciò che importa è l'estro, l'ispirazione, la scintilla. Onde si sapeva già a priori quello che i suoi elogi significavano. Il che non vuol dire che i lodati non li prendessero in buona parte; noi siamo sempre pronti a credere che gli altri quando ci lodano parlino sinceramente e abbiano ragione.

Comunque sia, quel giorno il segnale dell'ap-

Digitized by Google

plauso non venne da Malvi, venne da Barbari; il quale fece rintronar la vôlta della stanza con un sonoro:

— Bene, per Dio, molto bene!

Barbari era tutt'altro carattere di Malvi; anzi non aveva fiele e il suo animo era disposto a una certa indulgenza universale e distratta; gli bastava che lo nominassero molto nelle conversazioni, nei fogli, nelle pubbliche adunanze; gli bastava che lo ritenessero un grand'uomo; egli dal canto suo non aveva nessuna difficoltà ad ammettere che tutti quanti fossero brave persone.

Così per lui il prorompere in un grido d'ammirazione durante una lettura era un obbligo di creanza; solo aveva il torto, per la sua sbadataggine, di emettere qualche volta questo grido nei momenti più inopportuni. Però, nella maggior parte dei casi, la sua presenza serviva a riscaldare l'uditorio, e gli applausi iniziati da lui si facevano unanimi e clamorosi.

Anche in questa occasione i *bravo* e i *bene* non si fecero aspettare, e Malvi, dolente di esser stato prevenuto, dichiarò che la poesia italiana moderna aveva poche cose di ugual valore. Il marchese Telemachi s'inchinò commosso, aggiungendo alcune parole per chiarir meglio il suo concetto.

Intanto i più lontani facevano i loro commenti sotto voce.

— Hai capito nulla tu?

— Io neanche una sillaba.

— Solamente ho notato tre o quattro versi che non tornano.

Digitized by Google

— Speriamo bene. Ci mancherebbe altro che tornassero.

— E la dichiarazione di Malvi?

— Quella equivale ad un epitaffio. *Consummatum est.*

— Amici, — disse il poeta, — siamo giunti alla metà del lavoro, e, se credete, possiamo riposarci un istante, io dalla fatica di leggere, voi da quella di ascoltare.

Ciò detto, egli premette il bottone d'un campanello elettrico e comparvero due camerieri con due vassoi, sopra uno dei quali c'erano dei bicchierini di Marsala, sopra l'altro dei dolci.

— Assaporiamo questo Marsala che mi fu spedito giorni fa da Florio, — ripigliò il padrone di casa. — Desidero sentir la vostra opinione. L'opinione dei presenti fu unanime e sincera. Il Marsala non poteva esser migliore.

— Se fossero così anche i versi, — borbottò fra i denti qualcuno.

Di lì a poco la lettura ricominciò, e, come si può credere, la seconda parte del poema non valeva più della prima. Ma il Marsala aveva reso più ottimista l'assemblea e gli applausi furono molto più frequenti e calorosi. Anzi c'era Dal Verde il quale batteva le mani a ogni foglio che vedeva voltare, perchè, diceva lui, è sempre un foglio di meno che resta. E anche Telemachi si animava leggendo, tantochè verso la chiusa strillava e gestiva come un ossesso.

— Se non termina presto, quello lì scoppia, — osservò Raffaelli.

Infatti Telemachi nel furore della declamazione

Digitized by Google

mise ancora due ruggiti e rovesciò il bicchiere d'acqua zuccherata; poi per fortuna sua e degli altri si fermò. Aveva finito.

Tutti gli si affollarono intorno per stringergli la mano e per congratularsi, e Barbari tornò ad urlare: — Bene! Bravo! Magnifico! Sublime! Un lavoro che farà epoca! — mentre Malvi ripeteva: — Proprio una bella cosa! Proprio un'opera di polso! — E sfogando la sua bile contro gli emuli più fortunati esclamava: — Altro che Tizio! Altro che Caio! —

Telemachi rosso in viso, sudato, ansante, commosso, ringraziava tutti quanti della loro benevolenza, ma li pregava di non aver fretta e di non voler risparmiargli le loro censure. — Anche ammesso, — egli diceva, — che il mio scritto abbia qualche merito, dei difetti ce ne saranno sicuramente, ed è appunto questi difetti che desidero sentire da voi altri. Diavolo, vi ho chiamati appunto per questo. Dunque sedete, e siate franchi.

Oh sì, non era mica facile di farli sedere di nuovo, adesso ch'erano alzati. A loro non pareva vero che la lettura fosse finita e non avevano voglia di cominciar una disputa letteraria. E poi come esprimere, senza increanza, il loro parere? Già i più non erano stati nemmeno attenti; in quanto a quelli ch'erano stati attenti, il loro parere era che si potesse fare un falò di tutto il poema; ma son cose queste da dirsi a un autore?

— No, no, — rispose Barbari, e gli altri gli fecero eco; — in un lavoro riuscito bene non è lecito cercare il pelo nell'uovo.

Digitized by Google

— Eppure.... — insisteva Telemachi.

— Insomma, — disse piano Raffaelli al suo vicino, — bisogna contentar questo seccatore. — E soggiunse ad alta voce: — Ecco, avrei un'osservazione....

— Che noia! — borbottò qualcheduno.

Il marchese, quantunque in fondo un po' inquieto, finse un gran piacere, e battendo le mani esclamò: — Così va bene! Son tutt'orecchi.

— Ho notato in un verso, — seguitò Raffaelli. — la parola *sapiente*, mi pare, senza la dieresi.... Com'è il verso?

L'autore venne subito in aiuto al suo critico: — Il verso dev'esser questo: *L'anima che sapiente si consola.*

— Appunto. Un bellissimo verso. Ma confesso che *sapiente* senza la dieresi mi suona male. Qual'è l'opinione degli amici, di Malvi, per esempio?

— Oh credo che si possa usare con e senza la dieresi.

— In tal caso....

— Però, — riprese Telemachi, — non è punto difficile di cambiare: *L'alma che sapïente si consola.*

— Bravo: *L'alma che sapïente si consola.*

— Così tutti sono d'accordo.

— Caro Telemachi, grazie dell'invito e arrivederci....

— Carissimo il mio Telemachi....

— Caro amico....

— Volete proprio andarvene?... Che gente!...

— Eh.... io sono atteso in un posto.

— E io dovrei essere a casa già da mezz'ora.

Digitized by Google

— Il tempo è passato senza che ce ne accorgessimo. Addio, addio.

Dopo altri complimenti e altre strette di mano, l'adunanza si sciolse.

Usciti in istrada, Teolo s'avvicinò a Barbari, e attaccandoglisi al braccio gli chiese: — In confidenza, sei in buona fede quando parli?

Barbari lo guardò, incerto se dovesse andar in collera o mettersi a ridere, e disse: — Spiegati....

— Quegli elogi....

— Ti son parsi eccessivi?....

— Io veramente dormivo e non potrei quindi giudicare di questo poema, ma i versi di Telemachi si sa su per giù quanto valgano.

— Valgono poco, non è vero?.... Lo credo, ma come si fa?... Avete applaudito anche voi....

— Sì, ma senza compromettercì troppo....

— Scusa, Malvi....

— Malvi, caro mio, porta sempre sugli scudi gli asini per farsi perdonare la sua denigrazione sistematica degli uomini d'ingegno.

— Sarà, sarà... Io ho tante cose per la testa.... Una memoria sulle sezioni coniche, uno studio su Fausto e Margherita, il volume promesso da tanto tempo sulla Costituzione inglese, lasciando stare poi le due conferenze sull'arte bizantina e sugli amori di Ninon de Lenclos. Non ne posso più, non ne posso più.

Intanto la bella compagnia s'era divisa per gruppi di due, di tre, di quattro, e tutti chiacchieravano animatamente e dicevano roba da chiodi del poemetto che avevano lodato e del poeta con cui s'erano congratulati. Non c'è bi-

Digitized by Google

sogno di soggiungere che in ogni gruppo si conciavano pel dì delle feste quelli degli altri gruppi.

— Barbari non ha che un ingegnaccio da ciarlatano.

— Dal Verde è esaurito.

— Benedetti manca d'ogni originalità.

— Malvi è un monomane.

— Giorgetti è un cretino.

— Martinucci è un ragazzo petulante che crede d'essere uno scrittore di vaglia perchè copia dei periodi intieri da Gautier.

— Remigi non vede più in là delle sue pergamene.

— L'estetica di Teolo è un'accozzaglia di frasi prive di senso.

— Raffaelli è d'una superficialità da far compassione.

Mentre si tenevano questi discorsi, appunto Raffaelli, investito del sacerdozio della libera stampa, entrava nell'ufficio del suo giornale *La Squilla*, e vi scriveva il seguente articolo pel numero che doveva uscire la mattina dopo:

" Ieri un egregio gentiluomo ch'è anche un prediletto alunno delle muse, il marchese Alfredo Telemachi, raccolse in casa sua alcuni studiosi per sentir il loro giudizio sopra un suo nuovo lavoro poetico. Non vogliamo commettere indiscrezioni; possiamo dire però, senza tema di essere smentiti, che i più valenti scrittori e pubblicisti della città nostra risposero all'appello del marchese Telemachi, lietissimi di poter gustare le primizie d'un'opera che contiene peregrine bellezze. Alla lettura tenne dietro un'ampia e pro-

Digitized by Google

fonda discussione voluta dall' autore medesimo. Insomma fu una vera festa dell' intelligenza, e quelli che vi presero parte ne serberanno imperitura memoria. Così fossero più frequenti queste riunioni le quali innalzano lo spirito sopra i meschini interessi d' ogni giorno e rassodano i vincoli di fratellanza che stringono insieme tutti i cultori dell'arte. „

Digitized by Google

UN GENTILUOMO.

(RITRATTO A MEMORIA).

Ormai non se ne parla più, ma molti si ricordano del tempo in cui non si poteva nominare nella società veneziana il conte Alessio Ramuceno de la Puerta senza provocare un concerto di lodi, con questo immancabile ritornello: È un vero tipo di gentiluomo.

Infatti il conte Alessio possedeva quel complesso impalpabile di grandi qualità ond'è costituito quell'essere anfibio che i moderni chiamano un gentiluomo, e bastava vederlo entrare in un salotto per intendere come questo titolo gli andasse a pennello. Che maestà e che armonia in quella sua elegante persona alta, snella, flessibile; che aria di sicurezza nel suo sguardo, nella sua andatura, nel suo modo di salutare, di porger la mano, di sedere, d'alzarsi! *Simile a un Nume,* avrebbero detto i Greci dell'epoca omerica.

Il po' di mistero che cingeva la sua persona non serviva che a crescerne il fascino. Nelle sue

Digitized by Google

vene correva sangue slavo e sangue spagnuolo. Serbo il padre, spagnuola la madre, dalla quale, diceva lui, aveva ereditato, insieme col titolo *de la Puerta,* una proprietà in Catalogna. In conseguenza della diversa nazionalità de' suoi genitori, quantunque nato in Serbia, egli affermava d'aver vissuto parte della sua fanciullezza in Ispagna; però della Serbia parlava più volentieri con gli Spagnuoli e della Spagna coi Serbi. In complesso preferiva discorrere di Parigi ove conservava amicizie carissime e di cui conosceva ogni angolo riposto.

Quand'era venuto a stabilirsi a Venezia otto o nove mesi dell'anno, era già nel tramonto della sua giovinezza, e c'era venuto come in un asilo propizio ai principi spodestati. Non era anch'egli ormai un principe spodestato della galanteria? Quest' umiltà civettuola gli giovava immensamente presso le donne, liete di confortare un tramonto che vale meglio di molte aurore.

Appena giunto, s'era fatto presentare alle più cospicue famiglie ed inscrivere al club e alla sala di scherma, e aveva in breve tempo superato le tre prove che secondo il marchese Melagri, uno dei luminari della società veneziana, sono indispensabili al gentiluomo per far riconoscere la sua autenticità. Il gentiluomo, diceva il marchese Melagri, bisogna vederlo in un ballo, in una sala di scherma, a un tavolino da giuoco. Ora, il conte Alessio al ballo non prendeva una parte attiva, ma se si decideva a fare un giro di polka era un miracolo di compostezza e di grazia, dirigeva da maestro un *cotillon,* e condu-

Digitized by Google

ceva le dame con un garbo infinito al *buffet*. Alla scherma non c'era segreto dell'arte che gli fosse estraneo, e maneggiava con pari abilità il fioretto e la sciabola; al giuoco si manteneva olimpicamente sereno in mezzo a tutte le peripezie, e perdeva il danaro con una indifferenza da gran signore. È vero che per lo più guadagnava.

Qualche pedante si permetteva di dubitare della cultura del conte Ramuceno; ma chi dà retta ai pedanti? Ciò che un gentiluomo deve sapere egli lo sapeva a fondo, e per esempio in fatto di etichetta, di araldica, di cavalleria non c'era uomo più competente di lui. Aveva cognizioni svariate sulle razze dei cavalli e dei cani, era informatissimo dei cerimoniali delle corti d'Europa e degli usi delle diverse società aristocratiche, si ricordava i blasoni di tutte le grandi famiglie, poteva dire a memoria se il tal casato figurasse o no nell'Almanacco di Gotha, e, quantunque in quel tempo non fosse ancora uscito alla luce il Codice cavalleresco del generale Angelini, conosceva in ogni minuto particolare le norme da seguirsi nelle cosidette questioni d'onore: e quali siano le offese di primo, di secondo e di terzo grado, e perchè un calcio ricevuto davanti sia da considerarsi men grave che uno ricevuto di dietro, e in che termini si scriva e come si risponda a un cartello di sfida, e che linea di condotta abbiano a tenere i padrini per tutelare il loro mandante. Ah, sull'onore il conte Ramuceno non transigeva nè per sè, nè pegli altri; ed egli ripeteva a questo proposito tre o

Digitized by Google

quattro sacrosante sentenze: — Un gentiluomo non è mai abbastanza delicato per ciò che si riferisce all'onore. — Chi si lascia pestar un piede oggi, si lascerà mettere la museruola domani. — La cura del proprio onore accompagnata dalla irreprensibile urbanità delle forme, ecco ciò che costituisce il gentiluomo. — Il vero gentiluomo uccide il suo pari ma non l'offende.

In omaggio a questi principî, il conte Alessio Ramuceno de la Puerta aveva pel duello la stima che ben si merita la civile e nobilissima istituzione, e nelle prime settimane del suo soggiorno in una città nuova egli trovava impreteribilmente il modo di scender sul terreno a dar prova del suo valore. Bastava che al caffè o al club uno prendesse in mano un giornale su cui egli aveva posto l'occhio, o si servisse d'una sedia da lui lasciata per un momento, o accalorandosi in una disputa gli toccasse una manica, un bottone, un lembo del vestito, perchè il nostro conte dichiarasse con perfetta cortesia di non poter tollerare questa mancanza di riguardi e inviasse al malaccorto (se si trattava d'un suo pari) i proprii padrini con l'ordine di esigere le più ampie scuse o una riparazione con le armi. Sistema che poteva parer provocante ai semplici borghesi i quali non sanno di che tempra sia l'onore d'un gentiluomo. Del resto, la condotta del conte Alessio durante il duello era la più cavalleresca possibile e gli conciliava tutti gli animi. Perchè egli non voleva la morte dell'avversario, ma si contentava di somministrargli un buon colpetto di scuola al braccio o alla mano, uno di quei

Digitized by Google

colpi che si cicatrizzano in dieci o dodici giorni. Ed era poi prontissimo a tender la destra ed accordare la sua amicizia a quelli con cui aveva incrociato la spada.

— Ecco il gran vantaggio del duello, — egli diceva consentendo nell'opinione di tanti illustri pensatori i quali s'occuparono dell'argomento, — esso stringe di dolcissimi nodi due uomini che furono lì lì per ammazzarsi.

È giusto anche di avvertire che, dato questo saggio della sua intrepidezza, il conte Ramuceno de la Puerta diventava assai meno suscettivo. Ma se non aveva duelli per conto suo, era, si può dire, immischiato in tutti i duelli che succedevano in paese; o padrino, o consulente dei padrini, o membro d'un giurì d'onore;..... come non richiedere l'opera d'un sì perfetto cavaliere, quando l'onore era in giuoco? Il grave consesso si adunava sovente in casa del conte, nel suo salottino addobbato con rara eleganza; ed egli, invitato a presiedere, dirigeva con severa imparzialità la discussione, chiariva i punti dubbii, citava a tempo e luogo i pareri delle più pregiate lame d'Europa e conduceva la faccenda per modo che i due avversarii potevano nella peggiore ipotesi rimetterci la pelle, ma erano sicuri di non lasciarci un brandello del loro onore.

Se il conte Ramuceno non era così profondo in altre parti dello scibile, non si deve credere ch'egli fosse un ignorante, come i malevoli pretendevano. In fatto di musica andava pazzo di Beethoven e di Schumann (Wagner non era ancora di moda), e sorrideva di compassione ai

Digitized by Google

nomi di Donizetti e di Verdi; in fatto di letteratura conosceva gli ultimi romanzi francesi e ricordava a memoria una dozzina di massime di Larochefoucauld, che, opportunamente interpolate nella conversazione, facevano un effetto prodigioso. Inoltre era abbonato al *Figaro*. Ma, ciò che più vale, egli parlava benissimo quattro lingue, e non c'è persona a modo la quale non sappia che il dire anche delle scipitaggini in quattro lingue è molto meglio che il dir delle cose assennate in una lingua sola.

In politica il conte Alessio non aveva una bandiera spiegata; già il non essere italiano gli permetteva di rimaner estraneo alle nostre questioni. Del resto, si manteneva in prudente equilibrio fra i codini e i liberali. Egli confessava che le sue tradizioni, la sua nascita, i suoi gusti, il suo rispetto per la fede dei padri lo attraevano verso il partito conservatore, anzi verso il legittimista ove si trovano ancora dei gentiluomini dell'antica stampa; nello stesso tempo però rendeva giustizia ai fautori dell'idee nuove e riconosceva che bisognava camminare col secolo. Nè sdegnava, fra un sigaro e l'altro, di mettere ne' suoi discorsi un pizzico di socialismo.

Nessuno si maraviglierà che a un così illustre personaggio si aprissero a due battenti tutte le porte, e che l'aristocrazia di tutti i colori, nostrana e forestiera, andasse a gara per fargli festa. Non c'era una veglia a cui il conte Ramuceno non venisse invitato, non c'era un banchetto di cui egli non fosse commensale, non c'era un *pique-nique* a cui egli non partecipasse. Le si-

Digitized by Google

gnore ch'egli, con squisita galanteria, regalava continuamente di dolci e di fiori erano orgogliose di metterlo in mostra nei loro palchetti, tenevano la sua fotografia nei loro salotti, e lo citavano a modello di squisita educazione ai mariti, ai fratelli, agli amici.

Una cosa sola le nobili dame non approvavano nella condotta del conte Alessio, quantunque ne capissero perfettamente i motivi; ed era la sua condiscendenza a frequentare i venerdì sera del banchiere Zamelli, insignito da poco tempo d'una baronia che nessuno pigliava sul serio. No certo; le nobili dame non potevano veder di buon occhio questa debolezza del loro favorito; tuttavia, tanta era l'autorità del conte Ramuceno, che quando egli mise il piede in casa Zamelli quei venerdì crebbero subito di riputazione, e la baronessa Olimpia, la quale fino a quel momento aveva dovuto appagarsi de' suoi trionfi borghesi, principiò ad attrarre gli sguardi del cosidetto gran mondo. Eh, eh, si susurrava sghignazzando, quel Ramuceno non ha cattivo gusto. E, a poco a poco, per riguardo al conte, il barone e la baronessa furono invitati di qua e di là, persino al ballo mascherato della marchesa X.... il cui palazzo era il *sancta sanctorum* della società aristocratica.

— *Vous nous donnez beaucoup de scandale*, — disse la marchesa al conte Ramuceno battendogli leggermente col ventaglio sul braccio, — *mais ça m'amuse de voir combien ces petites gens sont heureux d'être ici.*

In verità la gratitudine del banchiere pel conte

Digitized by Google

Alessio non aveva limiti. Erano dieci anni che egli e sua moglie facevano inutili sforzi per entrar nelle case patrizie; ed ecco che adesso a un cenno del conte tutte le barriere cadevano, e la Olimpia ballava la quadriglia insieme con le discendenti dei dogi, ed egli, il barone, stava nella sala da fumare in mezzo ai principi *in partibus*.

— Ah mio caro conte, — disse un giorno il barone non sapendo in quale altro modo ricambiar le cortesie del suo nobile amico, — dovreste permettermi di accordarvi una partecipazione in un affar d'oro che sto combinando.

Si trattava dell'emissione di certi titoli. Il conte Ramuceno che aveva un sacro orrore per l'aritmetica cascò dalle nuvole e non rispose nè sì nè no alla strana proposta; fatto si è che una settimana dopo egli riceveva un bigliettino concepito presso a poco così: " Le obbligazioni..... assunte al pari dalla mia casa furono tutte emesse con un 10 per cento di premio. Avendo la S. V. voluto entrare in partecipazione in questo affare per centomila lire, mi faccio un dovere di avvertirla che tengo a sua disposizione le lire diecimila, rappresentanti la sua quota di profitto. „

Al leggere queste parole il conte Alessio Ramuceno de la Puerta rimase alquanto in forse se dovesse mandare o no i suoi padrini al barone, ma ci dormì sopra, e la notte gli fece adottare più miti consigli. Egli pensò che il barone Zamelli non era un gentiluomo, ma un banchiere, e che, nella sua qualità di banchiere, non aveva certo creduto di ledere la delicatezza del suo no-

Digitized by Google

bile patrono dandogli una quota d'utile in una impresa. È come un industriale che offre in dono al visitatore un prodotto della sua officina. Nè il visitatore può, senza scortesia, rifiutare l'offerta. Con questo savio ragionamento il conte Ramuceno si rassegnò a far buon viso alla barzelletta del barone Zamelli e a incassare le sue diecimila lire. Il domani però egli prese una vendetta da par suo permettendosi di deporre ai piedi della baronessa Olimpia un fornimento di brillanti che valeva incirca la medesima somma. Allora toccò al banchiere a domandarsi se dovesse andar in collera o no; ma sua moglie gli fece notare la sconvenienza d'interpretare male l'atto del conte il quale era troppo compito gentiluomo da poter aver avuto la più lontana idea di offendere. E il barone si lasciò persuadere. Si pretende anzi ch'egli dicesse a un amico intimo: — Se Olimpia deve rinunciare a quel fornimento, son sicuro di non aver più pace fin che non gliene ho comperato un altro. Questo almeno non mi costa nulla. — Allorchè poi la faccenda si riseppe nella *buona società*, fu una sola voce per levare a cielo lo spirito del conte Alessio il quale aveva inflitto una così garbata lezione a quel *parvenu* trattandone la moglie come una ballerina.

Del resto, le cattive lingue potevano sparlare a loro agio della baronessa Olimpia; il barone dormiva fra due guanciali e attribuiva al conte Ramuceno de la Puerta un'influenza benefica sulla virtù di sua moglie. Non che ne dubitasse prima; Dio guardi; ma via, ell'aveva sempre

Digitized by Google

intorno certi farfalloni che dopo la venuta del conte avevano stimato opportuno di prendere il largo.

La perfezione non è cosa di questo mondo, e, a cercare il pelo nell'uovo, anche nel conte Ramuceno si sarebbe potuto trovare un piccolo neo. E il piccolo neo era questo. L'ottimo conte, nel suo superbo disdegno pel denaro, dimenticava qualche volta che gli esseri inferiori hanno il pregiudizio di voler esser pagati dei servigi che prestano e degli oggetti che somministrano. Ond' egli gettava nel cassetto con magnanima sprezzatura le polizze dei negozianti e non si curava punto del rapido accumularsi de' proprii debiti. S' intende ch'eran debiti di tale natura da non nuocere al suo buon nome. Quando un gentiluomo salda nel termine prescritto le sue perdite al giuoco, egli provvede a ciò che più importa; le grida sguaiate e plebee del sarto, del calzolaio, del tappezziere, dell'ebanista non arrivano fino all'altezza serena in cui egli è posto, non gli tolgono nè gli scemano la stima dei pari suoi. O forse i debiti sono pel gentiluomo quello ch' è per le beccaccie un principio di corruzione; lo compiono, lo perfezionano, e, direi così, lo rendono più saporito e gustoso.

Chi sa per quanto tempo il nostro serbo-ispano avrebbe lasciato gridar la gentuccia gittandole tutt' al più l'offa di qualche piccolo acconto al ritorno da certi suoi periodici e misteriosi viaggetti, se uno de' suoi principali creditori non avesse avuto la malaugurata idea d'una peregrinazione all'estero per ragioni del proprio com-

Digitized by Google

mercio. Questo creditore era il signor Raffaele Guazzi, cavaliere della corona d'Italia e decorato del busto di Bolivar di 2.ª classe, fabbricatore di oggetti antichi (industria assai esercitata a Venezia) e premiato con medaglia d'oro a più esposizioni. Ora questo signor Guazzi, girando l'Europa, ebbe agio di raccogliere notizie poco tranquillanti sul conte Ramuceno. Non solo egli aveva debiti dappertutto, ma si dubitava forte ch'egli non fosse quello che si spacciava, che non possedesse nulla di suo, nè un palmo di terra nè una cartella di rendita, e che vivesse d'espedienti e di giuoco. Qualcuno disse in gran segretezza che erano avviate delle pratiche relative a un imbroglio del conte in Parigi e che fra non molto si saprebbe qualche cosa di più.

Il signor Guazzi, udite queste voci, prese il treno direttissimo per Venezia, ma non potè veder subito il suo debitore ch'era in villa presso un amico. Pettegolo per sua natura, il cavaliere antiquario confidò a Tizio e a Caio le informazioni avute, e il suo segreto fu in breve il segreto dell'intero paese. Naturalmente la *buona società* si levò unanime a protestare. Erano calunnie inventate dagli strozzini, dagli usurai. Assalire con tali armi un gentiluomo come il conte Ramuceno, un Bajardo! Vergogna!

Ahime! È un fatto che il Bajardo, pronto a scendere in campo chiuso contro ogni cavaliere che l'avesse guardato un po' di traverso, era impotente di fronte alla mala genìa dei creditori. Onde per evitar scene disdicevoli al suo decoro di gentiluomo, egli, avuto sentore delle chiac-

Digitized by Google

chiere sparse a suo carico, anzichè tornare alla città delle lagune, partì dalla villeggiatura dell'amico per ignota destinazione. — Sarebbe rimasto assente, — egli scriveva, — quel tanto ch'era necessario per vendere alcuni suoi fondi, e rimborsar così fino all'ultimo centesimo la canaglia che lo denigrava. Alle calunnie non si degnava rispondere. Chi lo conosceva ne avrebbe fatto giustizia.

Nobili sentimenti. Nondimeno le arpie creditrici si precitarono sul quartierino del signor conte, fecero andar all'asta le masserizie, e.... strinsero un pugno di mosche, perchè il meglio non c'era più e perchè la cifra dei debiti aumentava ogni giorno. Con immenso stupore del banchiere Zamelli, fra le polizze non saldate c'era anche quella del gioielliere pel fornimento di brillanti regalato alla baronessa Olimpia.

Passò un mese senza che si avesse alcuna traccia del conte Alessio e molti cominciavano già a tentennare il capo in aria dubitativa. Alla fine si diffuse in città una notizia sbalorditoia. Il compito gentiluomo, il cavaliere senza paura e senza rimprovero era stato arrestato in Francia sotto l'imputazione di truffa. E non era nè conte, nè serbo, nè spagnuolo, nè Alessio, nè Ramuceno, nè de la Puerta; era un signor Giuseppe Castagnoni qualunque, figlio d'un cameriere d'albergo del Canton Ticino e fuggito di casa sua da ragazzo per ismania d'avventure. I suoi genitori erano morti da un pezzo, ed egli, dopo un lungo soggiorno fuori d'Europa ove nessuno sapeva ciò ch'egli avesse fatto, era ricomparso a

Digitized by Google

galla sotto la forma di gran signore e portava ormai in giro da quindici anni il suo nome falso, il suo titolo immaginario, e il pallone enfiato della sua fortuna.

La gente non vorrebbe mai rassegnarsi a confessare una canzonatura subìta, onde i nobili fautori del sedicente conte Ramuceno sperarono o finsero di sperare per qualche tempo che ci fosse un equivoco, che si trattasse d'un altro, e che il loro protetto sarebbe venuto un bel giorno a fulminare i suoi detrattori. Proprio come nei poemi cavallereschi.

Ma il processo e la condanna dell'imputato tolsero le ultime illusioni, e ai corbellati non restò che il magro conforto di scagliarsi furibondi contro l'abile giuntatore che li aveva menati pel naso. Il solo banchiere Zamelli rifiutò di arrendersi all'evidenza. Anche adesso, già vecchio, e dedito alle cose di religione, e *donato* dell'ordine di Malta, egli rivolge spesso il pensiero a due persone care, associate indissolubilmente nella sua memoria; la sua defunta moglie, e il suo sventurato amico Ramuceno, che, secondo l'ottimo banchiere, fu certo vittima d'un errore giudiziario.

— Quello era un vero gentiluomo, — dice lo Zamelli. — Così perfetto di modi.... Così buono per la mia povera Olimpia!

Digitized by Google

GRACCHINO.

I.

Quando Battista Pradi s' accorse di poter diventare un uomo d' importanza egli aveva diciott'anni compiti ed era ritenuto il più asino della classe. Egli si trovava allora in un momento critico della sua vita, avendo in prospettiva l'esame di licenza al quale non era apparecchiato nè punto nè poco.

Per fortuna la domenica dello Statuto, in piazza, uno sciame di ragazzi, tra cui alcuni studenti del Liceo, ebbe la felice ispirazione di fischiar la marcia reale e di gridare a squarciagola: — L' inno! L' inno!

La banda militare, fedele alla sua consegna, non badò più che tanto alle grida; onde il tumulto crebbe, la questura intervenne e fece tre o quattro arresti. Naturalmente la ragazzaglia, strepitando per voler liberi gli arrestati, seguì le guardie fino al quartiere le cui porte si chiusero in faccia alla folla.

Digitized by Google

— È un insulto! È una mancanza di riguardi! — disse qualcheduno, e Battista Pradi, ch'era fra i più bollenti, s'arrampicò sullo sporto d'una finestra a terreno, e con quanto fiato aveva in corpo arringò la gente ivi raccolta, tuonando contro il governo corrotto, contro le infamie poliziesche e contro l'alterigia aristocratica, che proprio non c'entrava per nulla.

Pradi aveva una voce forte, gestiva animatamente e diceva con gran sicumera un'infinità di sciocchezze; tutte qualità che debbono trovarsi riunite in chi aspiri al vanto d'oratore popolare. Perciò gli applausi scoppiarono fragorosi, e una subita luce rischiarò lo spirito del nostro studente. Egli era nato per la politica.

Ora accadde che, mentr'egli parlava, un condiscepolo pedante, seccato forse da quest'inatteso trionfo del suo camerata e memore dell'ultima lezione del professore di storia, esclamò in tuono di canzonatura: — Oh guarda Gracchino! — Quelli ch'eran lì presso credettero che Gracchino fosse il nome dell'oratore, e in due o tre si misero a gridare: Viva Gracchino! — Viva Gracchino! risposero gli altri, acclamando a Battista Pradi che non capiva. In quel punto la porta del quartiere si spalancò e un brigadiere a cui facevano scorta due guardie intimò all'assembramento di sciogliersi. Alcuni ubbidirono e se ne andarono; ma i più ostinati o più curiosi rimasero ad ascoltar l'oratore che seguitava a sfoggiare la sua eloquenza. Però ciò che non avevano ottenuto le intimazioni verbali l'ottennero gli squilli di tromba. Pareva d'esser sotto le mura

Digitized by Google

di Gerico. In un batter d'occhio la strada fu sgombra; solo un dimostrante rimase in mano della questura. Era Battista Pradi il quale, per quanto rapidamente fosse disceso dal suo sporto di finestra, non aveva potuto non restar indietro dal grosso dei fuggitivi. Il piccolo Demostene, nonostante le sue vigorose proteste, dovette passar la notte in quartiere insieme con gli altri arrestati, che si lagnavano del loro destino e della quantità degli insetti di varia natura on-d'era popolata la cella. Non così il nostro eroe, il quale, superata la prima impressione, si chiuse in un silenzio pieno di decoro e s'inebbriò nelle luminose visioni di gloria che gli passavano dinanzi agli occhi. Ah i suoi professori lo pigliavano a gabbo, i suoi condiscepoli ridevano del suo cattivo latino e delle sue equazioni sbagliate! Non avrebbero mica riso quella sera sentendo gli applausi che avevano coperto le sue parole! Non riderebbero di lì a qualche tempo quand'egli fosse diventato un agitatore del popolo!

Il prigioniero si grattò in testa, non si seppe mai se per ragioni fisiche o morali, e si mise ad almanaccare su quel nome di Gracchino con cui lo si era salutato. Ripensandoci su, gli parve che il primo a pronunziare quel nome fosse stato il suo condiscepolo Gigi Mazzuola di cui non si poteva prender in fallo la voce stridula, e ricordò che il dì prima il professore aveva parlato di certi fratelli Gracchi, Romani, grandi oratori, grandi nemici dell'aristocrazia.... Battista Pradi non sapeva più di così, perchè non aveva l'abitudine di stare attento agli sproloqui de' suoi

Digitized by Google

maestri. Ma non c'era dubbio che Gigi Mazzuola, un saccente di prima riga, avvezzo sempre a ruminar le lezioni, aveva inteso, sul serio o per celia, di paragonarlo a que' signori Gracchi. Comunque sia, Pradi non prendeva in mala parte nè il soprannome che lusingava la sua vanità, nè il diminutivo ch'era giustificato dalla sua statura minuscola, e andava passeggiando su e giù pel suo carcere e masticando fra i denti le sue orazioni future, finchè, vinto dalla stanchezza, si distese sopra la panca e dormì tranquillamente un paio d'ore.

Alla mattina egli riceveva la visita del padre, vecchio e mansueto impiegato all'ufficio del Censo, devotissimo a tutti i governi che aveva veduto succedersi durante la sua lunga carriera, e sbigottito all'idea di avere un figlio rivoluzionario. Il giovinotto accolse l'autore de' suoi giorni con molta calma e gravità, lo confortò a sopportar con animo virile ciò che gli apparecchiava la sorte, e gli parlò insomma come gli avrebbe parlato alla vigilia di salir sul patibolo. Onde il pover' uomo sparse un mare di lacrime e bisognò che gli abborriti sgherri del dispotismo lo rassicurassero sul destino del figliuolo e gli dessero la loro parola d'onore che non si trattava nè di forca nè di galera.

Condotto di lì a poco al Tribunale, Battista Pradi fu interrogato dal giudice, e nelle sue risposte non ismentì la fermezza dimostrata sin allora. Sostenne i suoi diritti di libero cittadino, biasimò fieramente il contegno degli agenti di questura, e avrebbe detto di più se il magistrato

Digitized by Google

non gli avesse chiuso la bocca con uno de' soliti arbitrii.

Il processo fu fatto, come dicono i legulei, *per citazione direttissima* dinanzi al Tribunale Correzionale. Un avvocato noto per la sua eloquenza tribunizia offerse a Pradi l'opera sua; un foglio ultrademocratico, *L'Ora fatale,* promise di pubblicare i resoconti del dibattimento, e nel giorno in cui doveva discutersi l'importantissima causa l'aula riboccava di spettatori come se si stesse per giudicare Carlotta Corday o Felice Orsini. C'erano quattro imputati, ma il solo Pradi, ch'era il più petulante, destava l'interesse del pubblico. E fu appunto in favore di lui che l'illustre avvocato Gazzarra saccheggiò tutto l'arsenale della retorica. I diritti naturali dell'uomo e gl'immortali principii dell'ottantanove, i martiri dello Spielberg e i Mille di Garibaldi, Trieste e Trento, e Nizza e Savoia, entrarono come ingredienti nella splendida arringa e trascinarono all'entusiasmo l'affollato uditorio, tanto da costringer due volte il Presidente a minacciar lo sgombero della sala.

Finiti i discorsi, le repliche e le controrepliche, i giudici si raccolsero per deliberare e rientrarono nell'aula dopo un'ora e mezzo con una elaborata e sgrammaticata sentenza che assolveva tutti e quattro gl'imputati in riguardo alla loro età minore. Quest'esser trattato da bimbo spiacque non poco a Battista Pradi e avrebbe forse agito come una doccia fredda sulla sua fantasia accesa, se l'insigne patriota Annibale Randini, direttore dell'*Ora fatale*, stendendogli

Digitized by Google

spontaneamente la destra e congratulandosi con lui della sua ribellione all'autorità costituita, non gli avesse detto che la salute d' Italia era in mano ai minorenni, e che egli, Randini, non avrebbe confidato che a loro la fiaccola della civiltà e del progresso.

Insuperbito all'idea di ricevere un giorno questo sacro deposito, il giovinotto comprese meglio che mai la inanità degli studi scolastici. Nondimeno ricomparve al Liceo ove il Preside gli fece una paternale, alcuni condiscepoli lo festeggiarono, altri lo guardarono con la curiosità con cui si guarda una bestia rara. — Gracchino! Gracchino! — si mormorava pei banchi, ed egli volgeva gli occhi in giro pompeggiandosi con aria soddisfatta.

All' esame però succedette quello ch' era da prevedersi: la caduta fu solenne ed irreparabile.

In questa maniera si chiusero a Gracchino (tanto fa chiamarlo così) le porte della scuola, ma gli si aprirono nello stesso tempo quelle del giornalismo, perchè il signor Annibale Randini, naturale protettore della gioventù di belle speranze, gli offerse di collaborare nella cronaca dell'*Ora fatale*.

II.

Sono passati alcuni anni e Gracchino ha mantenuto splendidamente le sue promesse. Bazzicando nella direzione dell'*Ora fatale* e approfittando della ristretta ma scelta biblioteca del

Digitized by Google

signor Annibale, egli potè colmare, come non avrebbe potuto alla scuola, le lacune della sua istruzione; su quei preziosi volumi egli imparò la vera storia contemporanea d'Italia, si persuase che le due scaramuccie di Magenta e Solferino non fecero fare un passo alla causa dell'indipendenza e che molti fra gli uomini venerati tra i principali cooperatori del riscatto nazionale non furono altro, per dirla con frase biblica, che vasi d'iniquità. Poi Gracchino rivolse le sue indagini alla Rivoluzione francese e vide grandeggiare su tutte la geniale figura di Marat, e si appassionò teneramente di quell'amabile periodo che i paurosi chiamarono del *Terrore* e di cui la simpatica *Comune* del 1871 fu un pallido riflesso. Per ultimo gli fu dato di conoscere meglio la vita e le gesta di quei Gracchi ai quali egli doveva il suo soprannome. Ora noi non diremo che il risultato di queste ricerche fosse di sua piena soddisfazione. Quei signori Gracchi avevano preso le cose sul serio e avevano finito male, ciò che produceva in Gracchino un'impressione alquanto penosa. Tuttavia, considerando l'indole diversa dei tempi, egli venne alla savia conclusione che se i Gracchi antichi avevano rimesso la pelle nel loro apostolato, i Gracchini moderni potevano campare cent'anni, perchè oggi si rischia assai più a corteggiare i re che a corteggiare le plebi.

Con questo bagaglio scientifico, con uno svariato corredo di figure retoriche, e con una larga provvista di sfrontatezza, Gracchino ha quanto gli abbisogna per fare la sua strada nel mondo. Il signor Annibale Randini non ha ancora con-

Digitized by Google

fidato alle sue mani la fiaccola della civiltà e del progresso, ma, riposandosi sui propri allori, lascia in gran parte a lui la direzione dell'*Ora fatale*. Gracchino scrive di politica e di letteratura, e ciò che v'è d'incerto nella sua sintassi è compensato da ciò che v'è d'assoluto ne' suoi giudizii. In una colonnina d'articolo di fondo demolisce un uomo di Stato, in tre righe di cronaca stritola un autore. Memore delle origini della sua fama, egli difende ogni insubordinazione, ogni rivolta, ogni attentato contro la legge, e non ha parole sufficienti per vituperare gli abusi dell'autorità. Alle due dottrine del reprimere e del prevenire egli ne contrappone una terza; nè prevenire, nè reprimere. Chi previene soffoca il pensiero, chi reprime soffoca l'azione. A due riprese egli ha provocato il sequestro e il processo all'*Ora fatale*, ma il sequestro crebbe la vendita, il processo, grazie alla sapienza della giuria, si risolse in un trionfo pel direttore del foglio e per lui. Ormai il procuratore del re fa da filosofo e chiude tutti e due gli occhi.

Del resto, per Gracchino lo scrivere è un accessorio; ciò che più gli preme è la sua riputazione d'oratore. E per mantenerla vegeta e fresca non si lascia sfuggire un'opportunità di parlare in pubblico. Le sedute del Circolo radicale non gli bastano; promuove comizii, feste commemorative, funerali solenni. E parla nelle sale, nei teatri, nei cimiteri, nelle piazze. Ha sempre qualche violenza contro cui protestare, qualche diritto conculcato da rivendicare, qualche vivo da coprir d'ignominia, qualche morto da portare

Digitized by Google

alle stelle. Propone e fa votar per acclamazione ordini del giorno contro il Governo, mozioni di biasimo allo Czar delle Russie e all' imperatore d'Austria, telegrammi laudativi al Presidente degli Stati Uniti, saluti e ringraziamenti a Luisa Michel o a Rochefort.

Ma bisogna vederlo in tempo d'elezioni. Allora egli è proprio ammirabile, tanto più che fino adesso non ha potuto combattere pel candidato del suo cuore. Non importa; seppur non approva i suoi amici, se li trova troppo tepidi, troppo *malve*, si sacrifica generosamente per essi, presta loro il sussidio della sua eloquenza. È di qua, è di là, è nelle adunanze del suo partito e nelle adunanze del partito avversario. Sale sulle sedie, sui tavolini, tuona, stride, rugge, con la chioma arruffata, cogli occhi accesi, col gesto minaccioso e profetico. E più procede nel discorso, e più si riscalda, e più il suo periodo si gonfia, s'ingemma di metafore, che cadono poi come una pioggia di razzi sul capo de' suoi uditori esterrefatti.

— Non c'è senso comune — dicono i pedanti.

— È un ammasso di corbellerie.

— Pare un invasato che parli.

I pedanti possono non aver tutti i torti.

Si provino però a interromperlo, si provino a parlare dopo di lui. Istigata dai moretti che lo seguono dappertutto, la folla strepita, pesta i piedi, picchia coi bastoni per terra, non vuol sentire nessuno dopo che ha sentito Gracchino, vuole che l'assemblea si sciolga sotto l'impressione della sua arringa. Eppure se dimandaste a

Digitized by Google

questi schiamazzatori ciò che Gracchino ha detto ben pochi saprebbero ripetervelo; peggio ancora, forse non lo saprebbe neanche Gracchino. Sa che ha spifferato le solite frasi (il suo repertorio non è molto svariato), ma non ricorda come le abbia cucite insieme, come le abbia applicate al caso speciale. Per intendersi fra loro, per intender sè stessi, la folla e Gracchino hanno bisogno del contatto immediato. Sono come due polveri di Seidlitz che spumeggiano soltanto quando sono mesciute nel medesimo bicchiere. — Perchè Gracchino preso a tu per tu, sopratutto da qualche tempo, è abbastanza tranquillo ed equanime; ascolta il suo interlocutore, e se non ne accetta gli argomenti, mostra pur di dargli ragione in qualche particolare; è pronto almeno a deplorare gli eccessi degli altri Gracchini che pullulano nel bel paese d'Italia. Se però gl'interlocutori son due, egli incomincia a perder la calma, se son tre la perde affatto, se son quattro non resiste alla tentazione di far una delle sue tirate tribunizie. E allora è finita. La luce discreta ch'era penetrata un istante nel suo cervello si spegne; egli smarrisce il senso della realtà e della misura, non vede le cose che in forme e in proporzioni fantastiche, quali gli appaiono attraverso il prisma del fanatismo. E si ubbriaca delle sue parole, del suono della sua voce, e nei momenti in cui sproposita di più è più in buona fede.

Poichè in Gracchino è un misto curioso di buona fede e di ciurmeria, e chi vuol farlo passare semplicemente per un ciarlatano o un per-

Digitized by Google

verso s' inganna altrettanto quanto chi vuol farlo passare per un apostolo. Egli ignora le lunghe e tenebrose macchinazioni, non fa il male perchè abbia il proponimento di nuocere, ma d' altra parte una vanità segreta e incurabile gli impedisce di ritrarsi dalla via per la quale si è messo. Sente che la sua forza risiede in ciò che i suoi detrattori chiamano la sua follia, sente che se le sue opinioni, il suo linguaggio, i suoi atti si conformassero alle opinioni, al linguaggio, agli atti delle persone che si dicono ragionevoli, egli sarebbe ignorato, confuso nella moltitudine, e non è disposto a rinunciare all' effimero scettro che tiene in mano. Ne' suoi lucidi intervalli, prova un' impressione di disgusto e di nausea ripensando alla qualità di coloro che gli fanno corteo, che intimidiscono i suoi avversari, che lo portano in trionfo per la città. Strana accozzaglia di cretini e di farabutti; sbandati delle battaglie della vita, studenti che non istudiano e operai che non lavorano, esseri misteriosi che non hanno nessuna professione, ed esseri abbietti che hanno professioni innominabili e pei quali ogni pantomima politica è un buon pretesto per mettersi la maschera di fervidi patriotti e uscir dall'ombra in cui si nascondono e dal fango in cui si ravvoltolano; no davvero, un generale non può inorgoglire d'un simile stato maggiore. E, a mente fredda, Gracchino non ne inorgoglisce e li stima per quello che valgono. Ma nelle assemblee tumultuose, quand'essi l'applaudono e trascinano gli altri all'applauso, un provvido inganno li trasfigura a' suoi occhi; la turba spregiata diventa

Digitized by Google

il fiore della cittadinanza, la voce di lei è la gran voce del popolo. Tale essa è ancora per Gracchino mentr'egli scrive un articolo sull'*imponente* dimostrazione; tale non è più forse nel momento in cui gli portano da correggere le bozze di stampa.

Chi potesse legger nell'anima di Gracchino riuscirebbe fino a un certo punto ad aver la chiave di queste contraddizioni. Gracchino spera, povero illuso, di sbarazzarsi de' suoi incomodi seguaci appena se ne sia servito per far eleggere il candidato del suo cuore.

— Nel 1888 — egli disse un giorno ad un amico con aria di mistero e come se esponesse un numero cabalistico.

Gli è che nel 1888 Gracchino compirà trent'anni, sarà finalmente eleggibile. E il candidato del suo cuore, chi non lo sapesse, è lui stesso.

Digitized by Google

PRIMAVERA.

I.

S' erano infermate tutt' e due quasi nel medesimo giorno, parecchi mesi addietro, la vecchia bisavola e la piccola nipotina; quella, d'una paralisi che, senza spegnerle affatto l' intelligenza o toglierle la parola, la inchiodava sopra un seggiolone non lasciandole libero che qualche movimento del capo, del busto e delle braccia, questa, d'un male strano che aveva preso mille aspetti, che ogni tanto pareva cedere all' azione dei rimedi o della natura, e sul più bello si esacerbava di nuovo come se si divertisse a tormentare il povero corpicino. Alla fine le sofferenze acute erano cessate, ma la fanciulletta non poteva reggersi sulle gambe ed era costretta a camminar carpone per la stanza.

Il medico, che ormai aveva rinunciato a capir che cosa ell'avesse e la vedeva soltanto a lunghi intervalli, si limitava a dire: — In primavera.... chi sa?

Digitized by Google

Poi avvicinandosi alla vecchia, per la quale non c'era nulla da fare, ripeteva anche a lei: — Chi sa?... In primavera....

Ma la signora Orsola tentennava la testa con l'aria di persona a cui non la si dà ad intendere.

La bisavola e la nipote rimanevano sole una buona parte della giornata, perchè il padre della Rita aveva il suo impiego, la madre era in giro per la città a dar lezioni di pianoforte che le erano retribuite a mezzo franco l'una, i ragazzi andavano alla scuola, e la donna di servizio non veniva che qualche ora della mattina. Una vicina officiosa, a cui si lasciava la chiave della porta che metteva sul pianerottolo, capitava di tratto in tratto a dare un' occhiata alle due inferme e a scambiar quattro chiacchiere.

— Come va, signora Orsola? come va, Rita?

— Al solito, signora Menica, al solito, — rispondeva la vecchia con la sua voce fioca e sibilante.

E la fanciulla: — Io sto bene. — Infatti, dacchè non si sentiva più nessun dolore, le pareva di star bene.

La vicina sedeva per un poco; poi, siccome aveva da discorrer del più e del meno anche con gli altri casigliani, prendeva commiato, non senz'aver detto all' incirca come il dottore: — Eh, quando verrà la buona stagione.

Un altro personaggio faceva delle apparizioni piuttosto frequenti nella stanza, ed era il gatto Nabucco, un soriano nato e cresciuto in casa, celebre un tempo pe' suoi spiriti belligeri e galanti, ora infiacchito dall'età ed amante de' propri co-

Digitized by Google

modi. Nabucco rimaneva per lo più in cucina sopra le ceneri tepide del focolare, ma quando quelle ceneri eran fredde affatto o quando lo prendeva l'uggia della solitudine egli s'avviava maestosamente verso la camera della signora Orsola e della Rita. Ivi giunto, dopo aver fiutato i mobili e le pareti, ritto sulle quattro zampe, si fermava davanti alla vecchia, e le saltava sulle ginocchia, non curandosi della bimba che avrebbe voluto ch'egli si trattenesse a giocar con lei, e lo chiamava: — Nabucco, o Nabucco!

Il seggiolone della signora Orsola era collocato vicino alla finestra; la trasportavano di peso colà alla mattina e ve la lasciavano fino alla sera quando, pur di peso, la mettevano a letto; davanti al seggiolone c' era un tavolino su cui la povera paralitica, tanto per passare il tempo, agitava con le mani tremule e scarne un mazzo di carte unte e annerite.

In quanto alla Rita, essa passava lunghe ore sopra un pezzo di stuoia in mezzo alla camera trastullandosi con qualche posata di stagno, o qualche soldatino di piombo, o qualche altro balocco lasciatole dalla generosità dei fratelli maggiori. Allorchè poi era stufa di giocare, si trascinava colle mani e coi piedi fino al seggiolone della signora Orsola e arrampicandosele sulle gambe come su un tronco d'albero, veniva a porsele in grembo e le diceva:

— Nonna, raccontami una storia.

Nabucco, naturalmente, doveva cedere il posto, e quest'era forse la ragione per cui egli non vedeva di buon occhio la padroncina.

Digitized by Google

Una volta la nonna sapeva tante storie di re e di regine che vivevano entro palazzi d'alabastro e d'oro, tante storie d'incanti e di magie, tante storie di fate dagli occhi celesti e dai capelli biondi, di fanciulli buoni e di mamme belle e sorridenti, che i nipoti si stringevano intorno a lei e stavano a sentirla a bocca aperta. Ohimè! di tante storie la signora Orsola non ne ricordava più che due o tre, e anche quelle pareva che le si scolorassero a poco a poco nella memoria, come si scolorano gli affreschi sui muri corrosi dal tempo e dall'umido. Onde talora s'invertivano le parti, e la piccola Rita che aveva domandato il racconto doveva terminarlo lei, mentre la nonna pendeva dalla sua vocina e le sorrideva con un sorriso infantile.

Più spesso però l'avola e la nipote guardavano insieme senza far parola fuori della finestra, di là dalla strada, di là dalla siepe, nell'ampia prateria ove i ragazzi del sobborgo si rincorrevano rumorosamente, e ove, nell'estate, la signora Orsola e la Rita, prima d'ammalarsi, solevano scendere anch'esse ogni dopo pranzo. La signora Orsola sedeva sotto un platano, la Rita faceva il chiasso coi fanciulli della sua età; poi, sul crepuscolo, se ne andavano in compagnia com'eran venute. La gente diceva, vedendo la signora Orsola: — Che portento di vecchia! — diceva, vedendo la Rita: — Che amore di bimba!

Da mesi e mesi quel *portento di vecchia* e quell'*amore di bimba* non si movevano dalla loro cameretta; il prato s'era ingiallito, il platano aveva perduto le sue foglie; più tardi, in dicembre, un

Digitized by Google

bianco lenzuolo s'era disteso sulla campagna. Le mamme non si mettevano più a seder sotto il platano, ma i ragazzi, venendo dalla scuola, davano una capatina nel prato e vi facevano le palle di neve.

E ora l'inverno s'avvicinava al suo termine, le giornate s'allungavano, il bianco lenzuolo steso sul prato si squarciava qua e là, il platano scoteva vigorosamente dai rami i festoni bianchi, e qualche passero saltellando e pigolando lungo la siepe, diceva: " vien primavera. „

Memore dei pronostici del medico, la Rita esclamava di tratto in tratto:

— Nonna, nonna, in primavera andremo anche noi laggiù.

— Tu forse ci andrai, — rispondeva la nonna sospirando.

II.

Prigioniere da quasi un anno nella stessa camera, la signora Orsola e la nipote avevano finito coll'essersi necessarie a vicenda. E ognuna delle due, negli sguardi amorevoli, nelle parole gentili della compagna si riconfortava dell'ostilità celata o palese del resto della famiglia. Poichè è dolorosamente vero che quando noi siamo, anche senza colpa nostra, molesti agli altri, dobbiamo farci perdonare di vivere.

Non che i genitori della Rita fossero senza cuore. Quel signor Bernardo, figlio d'una figliuola della signora Orsola, era, in fondo, un buon diavolaccio che non avrebbe torto un capello alla

Digitized by Google

nonna, e a suo modo, voleva bene alla piccina. E non era neanche una cattiva donna la moglie di lui, la signora Pasquetta, chè anzi era stata la prima lei a dire al marito:

— Non si può mica lasciar morire di fame quella povera vecchia.

E alla signora Orsola e alla Rita ell'aveva, in principio di malattia, prestato le più sollecite cure, nè aveva cominciato a perder la pazienza che quando s'era accorta che la faccenda minacciava di andare alle calende greche.

Gli è che il signor Bernardo e la signora Pasquetta si trovavano sempre in mille impicci, perchè, oltre alla Rita, avevano altri quattro ragazzi da mantenere, e lui col suo impiego alle ipoteche, lei con le sue lezioni di musica, non riuscivano mai a mettere in pari l'entrata con la spesa. Ed era ben raro che tornando a casa, il marito con la testa confusa dai numeri di mappa che aveva copiato all'ufficio, la moglie tutta scalmanata dall'aver corso la città a insegnar le crome, le biscrome e le semicrome, era ben raro, dico, che non trovassero qualche creditore lì duro ad aspettarli. O era il padrone che reclamava il fitto, o il biadaiuolo che protestava di non volere dar più un chilo di farina se non lo pagavano, o il macellaio che si piantava in cucina risoluto a non muoversi se non riceveva un acconto. Intanto i ragazzi, reduci da scuola, strepitavano pel desinare, o si aggrappavano ai panni dei genitori chiedendo con voce piagnucolosa la soluzione del quesito d'aritmetica lasciato dal maestro pel dì seguente: Qual è il $^1/_3$ di $^3/_5$, di $^8/_{10}$, di $^7/_{12}$?

Digitized by Google

Ora, siamo giusti, tutte queste contrarietà son poco adatte a ingentilire lo spirito. Così il signor Bernardo, dopo essersi liberato alla meglio dei creditori, urlava che era tempo di finirla con le disuguaglianze sociali e che ci voleva un bagno di sangue e di petrolio; discorsi sovversivi, i quali, riportati, non si sa come, al conservatore dell'ipoteche, ritardavano l'avanzamento del povero uomo. La signora Pasquetta, dal canto suo, si sfogava coi ragazzi e scaraventava contro i più riottosi i suoi rotoli di musica, o tirava loro le orecchie, o li prendeva a sculacciate. Qualche volta la procella passava senza toccar la signora Orsola e la piccola Rita, e nella loro cameretta ne giungeva soltanto il rumore lontano; lo sbatacchiar degli usci, le voci irose e le grida acute. Ma qualche volta invece si udivano chiare le allusioni alle *due marmotte che costavano un occhio*, ed era peggio poi se l'uno o l'altro dei fanciulli cercava di sfuggire alla manesca genitrice rifugiandosi presso la nonna, chè allora la signora Pasquetta irrompeva nella stanza e veniva a prendersi la sua vittima. Guai alla vecchia s'ella osava interporsi! Guai alla bimba se strillava spaurita!

In questi accessi furiosi la signora Pasquetta non conosceva freno, e le uscivano di bocca delle frasi che a mente fredda le dispiaceva di aver pronunciate. Infatti più tardi si rabboniva, prendeva in collo la Rita e le prometteva un abitino nuovo per quando, in primavera, sarebbe stata in condizione d'uscir di casa. E anche alla nonna cercava di far dimenticare l'asprezza con cui l'a-

Digitized by Google

veva trattata, e anche a lei, per confortarla, diceva che si facesse animo e che senza dubbio sarebbe guarita con la buona stagione.

Nè il signor Bernardo era sempre dello stesso umore feroce. Se i creditori lo lasciavano in pace egli era un altr'uomo, e il giacobino arrabbiato si trasformava nel più mansueto borghese del mondo, osservante delle pratiche religiose, pronto a condurre a spasso la moglie e i bimbi, disposto a giuocar col gatto Nabucco e con la Rita, e a fare atto di resipiscenza verso la nonna, alla quale, per mostrare il suo animo benevolo, portava in dono delle giuggiole o del tabacco da naso. E si lasciava persino andare a delle barzellette di ottimo gusto:

— Eh, nonna Orsola, la dobbiamo veder bella in primavera. Che meraviglia che facessimo ancora girar la testa a qualcheduno, eh, nonna Orsola?

III.

La primavera tanto aspettata, era giunta. Il platano s'era vestito di foglie, il prato s'era coperto d'un bel verde chiaro, le rondini avevano rifatto il nido sotto la gronda, e nella cameretta della signora Orsola e della Rita entrava, per la finestra aperta, l'aria tepida e piena d'effluvi odorosi. La primavera era giunta, ma la signora Orsola non ne sentiva gli effetti salutari. Immobile nel suo seggiolone, essa pareva ogni giorno più magra, più terrea, più lenta nell'intendere,

Digitized by Google

più tarda nell'esprimersi, ed era un triste spettacolo il vederla girar intorno gli occhi mezzo spenti e annaspar macchinalmente con le dita. Ricordarsela un anno addietro, quando s'alzava prima di tutti, e accendeva il fuoco, preparava la colazione, aiutava a vestire i bimbi, e poi, inforcati gli occhiali, passava le ore a metter toppe ai vestiti e a rammendar biancheria, interrompendosi di tratto in tratto per prender in collo la Rita e darle la pappa, e farsela saltellar sulle ginocchia! In verità, allora nessuno avrebbe osato accusarla di mangiare il pane a tradimento! Ma pur troppo anche una sola, anche una piccola noia che diamo nel presente basta a scancellar la memoria di molti benefizi che abbiamo fatto in passato; e poichè adesso la signora Orsola era un impiccio in famiglia, tutti avevano l'aria di dire:

— O non muore mai quella vecchia?

Crescevano invece le simpatie per la Rita, che, questa volta, accennava davvero a voler guarire. Ancora non si reggeva da sè, ma le bastava un piccolissimo aiuto per alzarsi, e se la sostenevano con un dito poteva far qualche passo. Ond'ella nelle lunghe ore in cui restava sola con la nonna, non discorreva d'altro che del tempo nel quale sarebbe uscita di casa, a correr sull'erba del prato, a giuocare all'ombra del platano.

La signora Orsola sorrideva languidamente alla nipote, e pensava:

— Presto se ne andrà anche lei.

E una mattina, mentr'ella guardava fuori della finestra, sentì chiamarsi:

Digitized by Google

— Nonna, nonna!

Era la Rita che, dopo una serie di sforzi inutili, s'era levata in piedi, e tutta rossa in viso e con le braccia orizzontali per tenersi in equilibrio, non osava far più alcun movimento per paura di cadere.

— Oh Rita! — esclamò l'inferma alzando faticosamente le sue braccia scarne e tendendole verso la bimba.

La Rita stette lì incerta qualche secondo; poi a passi piccoli e precipitati percorse il breve spazio che la divideva dalla nonna e le si aggrappò alle sottane. Era ormai esaurita di forze, ma il suo bel visino smunto era trasfigurato. Non più la nube di tristezza che v'era stata diffusa per tanti mesi quand'ell'era oppressa dal sentimento della propria inferiorità rispetto a' suoi coetanei; vi si dipingeva invece una soddisfazione mista d'inquietudine e d'impazienza, un acre desiderio di riguadagnare il tempo perduto, di far vedere presto ch'ella non era da meno degli altri.

E da allora in poi non vi fu giorno che non segnasse qualche progresso nello stato della fanciulla. Prima ella dovette accontentarsi di girar su e giù per la camera appoggiandosi ai mobili, e mettendosi ogni tanto a sedere sul pavimento; poi si arrischiò a uscir dalla stanza e a spinger le sue peregrinazioni fino in cucina senza dar retta alla signora Orsola, la quale coi gesti e con la voce (la poca voce che le rimaneva) si sforzava invano di trattenerla:

— No, Rita, no, sta qui; chè puoi cadere.

Digitized by Google

La bimba cadeva infatti frequentemente e si pigliava le sue brave ammaccature, ma non ci badava nemmeno; la gioia di non esser più prigioniera la rendeva insensibile al dolore. Oh, non voleva star più chiusa in camera con la nonna; la nonna era diventata così insulsa!

In casa, com'è facile immaginarsi, la guarigione quasi insperata della Rita fu accolta con grandissima festa; ma poichè non ci son rose senza spine, quest'allegria era turbata da qualche cura fastidiosa. Il medico voleva che passassero otto o dieci giorni prima di condur fuori la convalescente, e intanto raccomandava d'invigilarla, di non lasciarle commettere imprudenze. E, per altre ragioni, bisognava invigilare un poco più del solito anche la signora Orsola; non era ben fatto, al punto a cui essa era ridotta, di lasciarla sola per troppo tempo. Ora il signor Bernardo e la consorte erano sempre in giro e non potevano far la guardia alla figliuola nè a quell'*empiastro* della nonna, cosicchè era necessario di raccomandarsi alla vicina, la signora Menica, la quale, vivendo d'una magra pensione e non avendo famiglia, si consacrava di buon grado agli amici. Nè la signora Menica era una donna venale; tutt'altro; soltanto, per sua disgrazia, ella pativa di languori, e, come usava dire, doveva *tirarsi su* di tratto in tratto con una tazza di caffè.

— Il caffè non si può negarglielo, — brontolava la signora Pasquetta, — ma se la faccenda durasse un pezzo sarebbe una bella spesa.

Digitized by Google

IV.

La domenica in cui, dopo la sua lunga reclusione, ella doveva uscire per la prima volta per andare alla messa, la Rita si alzò per tempissimo e non ebbe pace finchè non fu pettinata e vestita dell' abitino color verde pomo che la mamma le aveva fatto fare apposta per la circostanza. Non era un capolavoro di buon gusto quell'abitino, e Gigi, il fratello maggiore della Rita, non aveva torto di dirle che, camuffata in quel modo, ella pareva una cavalletta. Non importa; la cavalletta era così vispa, così allegra! Non s' era sentita mai tanto bene; il piacere di vivere le trapelava da tutti i pori. C'era un aria di trionfo, di sfida quasi ne' suoi occhi animati, nella sua bocca ridente, nel roseo incarnato delle sue guancie, nelle note squillanti della sua voce, nei movimenti rapidi, risoluti della sua personcina esile e svelta. Con la crudeltà inconscia dei felici ella passava e ripassava dinanzi alla nonna saltellando, cantando, mettendo delle piccole grida di contentezza a vedere il cielo sereno e la campagna fiorita. Oh come si voleva divertire!

— Lo sai, nonna; non si torna che a ora di pranzo. Dopo messa si fa una scarrozzata fino a.... per trovar la zia Giovanna che, poveretta, è inferma come te, e non si può muovere.... La zia Giovanna, non te ne ricordi?

Sì, sì, alla signora Orsola pareva di ricordarsene, ma ormai c'era tanta confusione nella sua mente!

Digitized by Google

La Rita aveva degli accessi d'impazienza:

— Non si va più via? Non la finiscono più di vestirsi? — ella esclamava battendo per terra i suoi piedini.

E usciva dalla camera, e rientrava, e tornava ad uscire, nervosa, ciarliera, petulante come sogliono essere i bambini nei momenti in cui si credono personaggi d'importanza.

Finalmente tutti furono pronti, il signor Bernardo, la signora Pasquetta e i ragazzi. Erano tutti in fronzoli. Il signor Bernardo con la sua tuba spelata e rossiccia, la signora Pasquetta con un vetusto cappellino su cui ell'aveva adattato una piuma gialla, i ragazzi col giubbetto di festa. Gigi, il maggiore, aveva anche un paio di polsini insaldati ch'erano troppo larghi e ogni tanto gli scendevano lungo la mano e minacciavano di cadere per terra.

Quel giorno il signor Bernardo voleva scialare da gran signore.

— Crepi l'avarizia e schiattino di rabbia i creditori! — egli aveva detto prendendo la grave deliberazione di fare una scarrozzata con l'intera famiglia e d'invitare a pranzo il dottore e un paio d'amici.

— Addio, nonna.

— Nonna, a rivederci.

— C'è in casa la signora Menica che attende al desinare e verrà di tratto in tratto a chiederle se le occorre nulla.

La signora Orsola fece segno col capo di avere inteso e biascicò:

— Divertitevi.

Digitized by Google

Indi accennando alla Rita di avvicinarsi, le carezzò il visetto ridente e la baciò in fronte.

E rimase sola, sola nella stanza che per quasi un anno ell'aveva diviso con la nipotina.

Ma, un momento dopo, entrò la signora Menica, con la faccia rossa, le maniche rimboccate e un grembiule di tela bianca attorno alla vita.

— Come va, signora Orsola? Vuol qualche cosa? Son di là in faccende pel pranzo.... Riuscirà un buon pranzetto, spero. E ci sarà anche un piattino per lei.... Adesso veramente non potrei fermarmi.... ma se ha bisogno di me....

No, la signora Orsola non aveva bisogno di nessuno, non era in grado di chiacchierare, non era in vena di sentir le chiacchiere altrui. Così la vicina se ne andò.

Il gatto Nabucco ch' era entrato con lei s' indugiò alquanto presso all'uscio, dubbioso se dovesse andarsene anch' esso o restare; poi prese una subita risoluzione, tornò indietro e saltò addosso alla vecchia paralitica che se ne accorse appena.

La mente della signora Orsola vagava lontano lontano; dinanzi a' suoi sguardi mal certi s'affollavano le immagini del passato; nel suo orecchio, a cui le voci dei vivi giungevano deboli e tarde, suonavano limpidissime cento e cento voci d' estinti. Erano compagni di viaggio smarriti lungo il cammino che la chiamavano a nome e le dicevano: Ti rammenti? Volti gravi e pensosi e volti giovanili e sereni; fronti calve e canute e fronti incoronate di riccioli biondi; cari aspetti domestici veduti fin dalla cuna, e sembianze d'i-

Digitized by Google

gnoti incontrati un giorno a caso in un tempio, al passeggio, in teatro, e la cui apparizione improvvisa suscitò un tumulto dei sensi. Ti rammenti? Ti rammenti? Ti rammenti di noi che vegliammo i tuoi primi sonni, che reggemmo i tuoi primi passi, che t'insegnammo a balbettar le prime parole? E di noi, allevati sotto il medesimo tetto, nutriti al medesimo desco, covati dagli stessi occhi amorosi? E di me, il preferito fra tanti che ti vagheggiavano, di me ti rammenti? Del fiore che mi donasti, del bacio che ti rubai, della fede che ci giurammo, quella sera di luglio, là, sotto i tigli? E delle lotte durate, dei sospiri, delle lacrime? E del giorno in cui ti condussi all'altare tutta vestita di bianco? Oh poveretta, gli anni e le cure avvizzirono le tue gote, offuscarono le tue pupille, piegarono ad arco la tua persona, ma allora eri pur bella, amor mio!... Ti rammenti di noi che succhiammo il tuo latte, che crescemmo al tuo fianco, che dovevamo essere la tua difesa, il tuo appoggio, e invece, sbattuti prima dalle passioni e dalla fortuna, falciati poi dalla morte, ti lasciammo deserta? E di noi, figli de' tuoi figli, che ti facemmo riprovar le gioie, le ansie, i dolori della maternità, ti rammenti?

Oh sì ch'ella si rammentava, la signora Orsola, sì ch'ella riconosceva quelle fisonomie e quelle voci. Ed ella riconoseeva altri ancora, emersi pur essi un istante dal gran mare dell'oblio, come naufraghi che levano il capo fuor dell'onde da cui furono travolti. E le pareva che una corrente dolce e soave la trascinasse verso di loro, le pa-

Digitized by Google

reva di amarli tutti, anche quelli che non l'avevano amata, anche quelli che l'avevano fatta soffrire. In mezzo a loro ell'aveva vissuto, il linguaggio che essi parlavano era il suo, nessuno l'aveva considerata una straniera, un'intrusa. Oh come mai aveva ella consentito a rimaner nel mondo dopo ch'essi eran tutti partiti?

Giù nella strada, fra canti e risa, passavano le allegre brigate uscite dalla città a godervi la bella domenica di maggio; passavano, sollevando un nembo di polvere, i biroccini pieni di studenti in vacanza, e oltre la siepe, nel prato, i fanciulli del sobborgo carolavano gaiamente sull'erba. Era un bisbiglio di nidi, era una fragranza di fiori, era un fremito di gioventù nella natura e negli uomini.

La signora Orsola chinava sempre più bassa sul petto la testa bianca a guisa di persona che sta per cedere al sonno; a poco a poco si dileguavano i fantasmi che avevano pur dianzi popolato la sua solitudine, ma una strana visione occupava ancora il suo spirito.

Era un giorno di maggio, come oggi; cinque o sei bimbi, tra maschi e femmine, giocavano insieme in un giardino; la maggiore delle bambine, quella dai lunghi capelli castani fluenti per le spalle, era lei. Ad un tratto venne qualcheduno con passo frettoloso e con volto grave, recando l'ordine di rientrar subito in casa.

— Perchè? Cos'è accaduto? — chiesero dispettosamente i piccoli egoisti turbati nei loro piaceri.

— Lo saprete poi, — si rispose. — A casa, a casa.

Digitized by Google

Di lì a poco, nonostante il divieto dei genitori, i fanciulli erano tutti dietro ad un uscio semiaperto del salotto terreno, e in punta di piedi e ammontati l'uno sull'altro guardavano verso l'ultima finestra, quella accanto a cui era collocato il seggiolone del nonno. Il povero nonno decrepito, infermo e inetto a muoversi da parecchi mesi, era lì al suo posto, e pareva dormire; senonchè il suo viso era più bianco, le sue pupille più fisse, più vitree del solito. Tre o quattro persone chine sopra di lui lo spruzzavano d'acqua e tentavano invano di scuoterlo.

— Oh! — disse uno dei bimbi, — come dorme sodo il nonno oggi!

Ma la sorella maggiore, quella dai lunghi capelli castani fluenti per le spalle, non disse nulla. Un gelo le corse per l'ossa, una nube le si calò sugli occhi; ella aveva indovinato la morte.

. . . . . .

E anche adesso, dopo ottant'anni almeno da quel giorno, la signora Orsola sentiva correrSi un brivido per tutte le membra, anche adesso le tenebre si addensavano intorno a lei. Come s'era addormentato il nonno decrepito, così anch'ella s'addormentava. Ella fece un ultimo sforzo per respirare, per vederci, per articolare un grido; poi la testa le ricadde sul petto come un peso inerte.

Il gatto Nabucco che, rivolto a spira, le posava in grembo, si scosse, arricciò i peli, mise un miagolio lamentevole e saltò giù spaventato.

Digitized by Google

COME IL SIGNOR EVARISTO PRENDESSE MOGLIE.

I.

Il complimento che la Rina Toppari fece a Evaristo Sireni quando lo vide per la prima volta fu questo:

— Ih come sei vecchio! Somigli al povero nonno.

Allora la Rina aveva cinqu' anni e il signor Evaristo ne aveva ventuno; differenza notevole, non tale però da giustificare quell' esclamazione della bimba, la quale doveva ricordarsi del nonno morto da pochi mesi come d' un vecchio sordo, cadente, tardo a muoversi e a parlare, irritatissimo contro il sole ch'egli non affrontava se non munito d'un paio di occhiali bleu. Forse l'abitudine del signor Evaristo di portar sul naso le lenti affumicate aveva fatto nascere nella Rina quest'associazione d'idee. Comunque sia, l'erronea opinione della fanciulla non potè esser corretta dai savi ragionamenti dei genitori; ed Evaristo

Digitized by Google

Sireni continuò ad aver da lei il nomignolo di nonno e ad essere a' suoi occhi l'immagine della vecchiaia.

Il signor Evaristo Sireni, orfano di padre e madre, era da poco in Venezia con un modestissimo impiego presso una Compagnia d'Assicurazioni, e i coniugi Innocenzo e Marianna Toppari, a cui egli era stato raccomandato caldamente da un amico, lo invitavano a pranzo il giovedì e la domenica, e gli dicevano di venire a passar da loro la sera quando non avesse di meglio a fare. E poichè egli non aveva di meglio mai, ci veniva tutte le sere.

Era un ragazzo quieto, economo, alieno dei bagordi, dedito al lavoro, e volonteroso d'istruirsi, per quanto glielo concedessero i suoi doveri di ufficio. Del resto, ne aveva pochini del mese, e questa non era l'ultima delle ragioni per le quali egli veniva così frequentemente dai Toppari ove lo si trattava senza complimenti, come uno di famiglia.

Egli si rendeva utile a' suoi ospiti con cento piccoli servigi. Giocava a dominò col cavaliere Innocenzo, consigliere, come dicevano allora, di prima istanza, uomo grande, grosso, pigro di corpo e ottuso d'ingegno, aiutava la signora Marianna a dipanar le matasse, e contribuiva alla pace domestica intrattenendo la Rina fino all' ora di andare a letto. Senz'aversi a male del giudizio pronunciato dalla fanciulla sul suo conto, egli se la prendeva sulle ginocchia e le raccontava qualche storiella, o intagliava per lei delle figurine di carta, o racconciava alla meglio le bambole di

Digitized by Google

cui ella faceva strazio inaudito. Di tratto in tratto, avutone il permesso dai parenti, la conduceva a far una giratina in piazza e le regalava una chicca o una caramella. All' ingresso delle truppe nazionali nel 1866 fu il signor Evaristo che la salvò dall'esser schiacciata, prendendosela in collo.

Quando la Rina fu cresciuta e cominciò ad andar a scuola, il signor Evaristo stimò suo dovere di rivederle i cómpiti e di ripeterle le lezioni di grammatica, di storia antica e di geografia, onde fu un poco merito di lui s' ella era sempre la prima della sua classe. Ed egli s' immedesimava tanto colla sua pupilla da considerare uno de' più bei giorni dell'anno quello della dispensa dei premi alle scuole comunali femminili. Il signor Evaristo interveniva alla cerimonia insieme coi Toppari, ascoltava coscienziosamente ma senza entusiasmo il discorso dell' assessore alla pubblica istruzione, e quando, dopo la marcia reale, si chiamavano a una a una le premiate, il suo cuore batteva forte in aspettazione di sentire il nome di Rina Toppari. Ed ecco che il nome di Rina Toppari suonava nella sala affollata, ed ella tutta rossa in viso dal piacere, scattava dalla sua seggiola e con passini rapidi e leggeri saliva la gradinata, e con un inchino pieno di grazia prendeva dalle mani del sullodato assessore i tre o quattro libri educativi noiosi e mal legati, che la munificenza del Comune destinava anni fa al fiore della gioventù studiosa. Il pubblico batteva le mani a veder la bella bimba scendere giù saltellante dalla piattaforma col suo

Digitized by Google

prezioso carico sotto il braccio, il babbo e la mamma s'alzavano in piedi per stringersela meglio al seno, e il signor Evaristo sentiva gocciolar due lagrimette giù per le gote. Quella era la sola vacanza straordinaria ch'egli domandasse al suo capo ufficio. Inoltre, tanto in quel giorno quanto nel giorno natalizio della Rina, del signor Innocenzo e della signora Marianna, egli presentava i suoi regalucci e leggeva a tavola quattro versi d' occasione ch' erano molto gustati dai commensali.

A venticinqu'anni il signor Evaristo riceveva un discreto stipendio dalla Compagnia d'Assicurazioni, e visto la sua indole tranquilla e le sue abitudini casalinghe, era quello che si dice un *soggetto matrimoniale*. Onde la signora Marianna, la quale aveva la passione di combinar matrimoni, si propose di trovargli una sposa adattata, e la sua scelta cadde sopra mademoiselle Astrée Chaveau, che dava lezioni di pianoforte e di lingua francese alla Rina.

Mademoiselle Astrée aveva forse cinque o sei anni più del fidanzato che la signora Toppari le destinava, ma ne mostrava alcuni di meno e non era brutta. La signora Marianna, per raggiungere il suo intento, procurò che i due giovani si vedessero con maggiore frequenza, invitò mademoiselle Astrée a pranzo la domenica e la fece venir a casa sua qualche sera con la scusa di passar della musica nuova sul pianoforte. Mademoiselle Astrée, che aveva buon naso, entrò subito nel giuoco della signora Marianna e capì a che cosa mirava tutta questa faccenda. Certo il signor

Digitized by Google

Evaristo Sireni non era un uomo da soddisfare una ragazza sentimentale, ma d'altra parte egli avrebbe assicurato alla moglie una discreta agiatezza e sarebbe poi stato una pasta molle da farne quello che si voleva. Aggiungasi a ciò che mademoiselle Astrée cominciava a impensierirsi della sua condizione prolungata di zitella.

In quanto al signor Evaristo, egli non aveva malizia e non sospettò dei fini reconditi della signora Toppari; gli pareva invece che gli si offrisse una buona occasione d'impratichirsi nella lingua francese e sopratutto nella pronuncia che aveva pessima e nell'uso del participio che non voleva restargli in mente. Cosicchè ogni volta ch' egli incontrava mademoiselle Astrée impegnava conversazione con lei in purissimo idioma gallo-veneto e la pregava di risolvergli un'infinità di dubbi grammaticali. La sollecitudine amorevole con cui mademoiselle Astrée gli rispondeva fece nascere nel suo animo un vivo sentimento di gratitudine e lo rese più espansivo con la maestrina di quello che non fosse mai stato con nessuna donna. Onde la signora Toppari, in omaggio al savio principio di battere il ferro finchè è caldo, prese un giorno in disparte il signor Evaristo e gli tenne un discorso meraviglioso d'eloquenza e di logica. Gli vantò le delizie del matrimonio in generale, gli dimostrò che a lui in particolare era necessario di scegliersi una compagna, gli disse che nessuna compagna poteva convenirgli meglio di mademoiselle Astrée, e gli lasciò intendere che mademoiselle Astrée avrebbe accondisceso a cambiare il suo

Digitized by Google

cognome di Chaveau in quello di Sireni; finalmente concluse ch'egli doveva accettare dalle mani di lei, Marianna Toppari, e da quelle del cavaliere Innocenzo, suo marito, mademoiselle Astrée in isposa, sotto pena di passare per un uomo sconoscente e immeritevole delle tenere cure di cui era l'oggetto.

L'arringa della signora Marianna sbalordì il signor Evaristo che non s'aspettava nulla di simile. Al matrimonio egli non aveva pensato mai e appunto per questo non aveva in pronto nessun buon argomento da contraporre a quelli della sua interlocutrice. Sicuro, seguitava a dire la loquace femmina, proprio perch'egli non ci aveva pensato, gli altri ci avevano pensato per lui. Ma non lo capiva ch'egli non era uomo da vivere senza famiglia? Adesso veniva ogni giorno dai Toppari, ma se, Dio guardi, lo traslocassero o se traslocassero il cavaliere Innocenzo (gl'impiegati, non si sa mai), dica un po' che cosa avrebbe fatto?

Quest'idea conturbò fieramente il signor Evaristo. Se non ci fosse stata casa Toppari, ove sarebbe andato a battere il capo? I caffè, le birrerie non lo attraevano, al teatro s'annoiava, da certe donne Dio ci scampi e liberi.... Dunque? Dunque il solo partito ragionevole era quello proposto dalla signora Marianna. Era necessario ch'egli prendesse moglie. Restava da vedere se la persona gli convenisse. E perchè no? Il signor Evaristo, benchè si tenesse a una rispettosa distanza dal sesso gentile, non era poi cieco al punto da non distinguere il bello dal brutto, e

Digitized by Google

doveva riconoscere i pregi di mademoiselle Astrée; una statura ben proporzionata, una carnagione rosea, certe giuste rotondità, due occhioni scuri e due sopracciglia nerissime le quali davano alla fisonomia un' impronta maschia e risoluta che al signor Evaristo non dispiaceva. Spesso agli uomini deboli (sarà per virtù dei contrasti) piace il tipo delle donne forti.

Per ciò che si riferisce alle qualità morali di mademoiselle Astrée, il signor Evaristo doveva fidarsi della signora Toppari. A lui veramente la maestrina pareva piuttosto caricata e smorfiosa; ma la signora Toppari diceva di no, ed egli non aveva il diritto di porre in dubbio le parole d'una donna di tanta esperienza.

Un'ultima considerazione vinse le sue esitanze. Quando la signora Marianna gli parlò del matrimonio, egli aveva scorso con mademoiselle Astrée soltanto la prima parte della grammatica di Noël e Chapsal, non aveva ancora acquistato l'assoluta padronanza della regola del participio e seguitava a pronunciare *uf* e *buf* per *œuf* e *bœuf*. In tale stato di cose il troncare i rapporti con mademoiselle Astrée (e si sarebbero troncati certamente rispingendo la proposta della signora Marianna) era un licenziare il medico a metà della malattia.

Così il signor Evaristo Sireni passò il Rubicone e divenne il fidanzato di mademoiselle Astrée Chaveau, e la Rina, quantunque non potesse soffrire Mademoiselle e vedesse di mal occhio il prossimo matrimonio, dovette, sotto la vigilanza della madre, mettersi a ricamare due

Digitized by Google

legatovagliuoli da presentare agli sposi prima delle nozze.

È forza confessare che il signor Evaristo era un fidanzato *sui generis,* il quale non brillava per troppo ardenti dimostrazioni d'amore. Se mademoiselle Astrée, ch'era più espansiva, gli rivolgeva qualche parola tenera, come *mon chou, mon chat,* ecc., ecc., egli si contentava di sorridere e di notare la frase nel suo taccuino come un modo di dire proprio della lingua francese. In quanto a lui trovava tempo perduto tutto quello che non si consacrava alla correzione dei temi e degli errori di pronuncia. Onde mademoiselle Astrée perdette la pazienza e quand'ebbe finito d'insegnargli le regole contenute nella seconda parte della grammatica, chiuse bruscamente il libro, dicendo che la terza parte avrebbero avuto agio di studiarla dopo il matrimonio. E, di sotto le nere sopracciglia, dardeggiò tale uno sguardo al signor Evaristo da fargli desiderare, anche per altre ragioni, che questo fausto avvenimento si compisse tra poco.

Però il destino si compiace di baloccarsi coi disegni degli uomini.

Una domenica d'autunno i coniugi Toppari, la Rina, il signor Evaristo, mademoiselle Astrée e altri due o tre amici fecero una piccola gita campestre durante la quale li colse un così grande acquazzone da dover cercare un rifugio in un casolare di contadini. Giunti colà inzuppati fino alle midolle, mademoiselle Astrée offerse lo spettacolo non meno singolare che involontario di due ruscelletti neri che le colavano lungo gli occhi e giù per le gote.

Digitized by Google

— Deve dipendere dal cappellino, — esclamò uno dei presenti.

— O dal velo, — soggiunse un altro.

— Se il velo è celeste? — notò maliziosamente un terzo.

Specchi non ce n'erano, e mademoiselle che non poteva vedersi in faccia era agitata dal vago presentimento d'una catastrofe.

Ma la Rina, con un' ispirazione da *enfant terrible*, le disse:

— Lasci fare a me.

E non dandole il tempo di schermirsi, nè badando ai suoi *non — assez — prenez garde — maladroite — allons donc*, le passò e ripassò molto delicatamente la pezzuola sul viso. Le macchie scomparvero, i rigagnoli si asciugarono, ma ohimè, scomparvero anche quasi del tutto le nere e folte sopracciglia di mademoiselle.

— Lo sapevo ch'era dipinta, — borbottò in aria di trionfo la Rina, mentre mademoiselle Astrée le slanciava uno sguardo da vipera e si calava, ahi troppo tardi, il velo sugli occhi.

Se gli altri risero dell'avventura, il signor Evaristo, ch'era stato un grande ammiratore di quelle sopracciglia, provò un amarissimo disinganno. Inoltre alla sua coscienza di onesto assicuratore l'artifizio di mademoiselle Astrée non parve meno grave della truffa di un assicurato che faccia una denunzia falsa; cosicchè, da quel giorno, la sua fidanzata gli destò una ripugnanza che non potè esser vinta nè dal timore d'uno scandalo, nè dai riguardi verso i Toppari, nè dall'amore allo studio della lingua francese. Ci voleva pazienza.

Digitized by Google

Egli si eserciterebbe da solo sulla terza parte della grammatica di Noël e Chapsal e si rassegnerebbe a non pronunziar bene nè *œuf* nè *bœuf*.

La signora Marianna mostrò in quest'occasione una particolarità del suo carattere. Il suo ardore nel combinar matrimonii non si spingeva al punto di prestarsi ad accomodare i dissensi che potevano sorgere tra due promessi sposi. Ella fece un debole tentativo per rappattumare il signor Evaristo con mademoiselle Astrée, ma quando vide che l'impresa era difficile se ne lavò senz'altro le mani. Mademoiselle Astrée, furibonda, giurò di non rimettere più il piede in casa Toppari, e la Rina tirò un gran respiro di soddisfazione pensando che non avrebbe più una maestra antipatica.

II.

Libero dell'incubo delle nozze, il signor Evaristo Sireni riprese con calma tutte le sue abitudini e tornò ad essere l'uomo metodico d'una volta, rispondendo all'offerta d'ogni nuovo partito che gli veniva fatta dalla signora Marianna: — Creda pure, signora, sto meglio così. — E nel sostenere questo punto egli aveva ormai per alleati il cavalier Innocenzo e la Rina, i quali dicevano anch'essi:

— Che gusto c'è di seccarlo a questo modo? Ci son tanti che rimangono celibi.

Digitized by Google

— Egoisti che non siete altro, — rimbeccava la signora Marianna. — Non volete che Evaristo si sposi per potervelo accomodare in tutte le salse.

E invero il signor Evaristo era diventato un personaggio indispensabile in casa Toppari. Accompagnava a spasso o a teatro le signore, giocava ogni dopo pranzo una o due partite a dominò col mastodontico cavaliere Innocenzo, e la sera, se veniva qualcuno, era pronto a qualunque ufficio, tanto a voltar le carte di musica alle signorine che suonavano, quanto a fare il quarto in un tavolino da tresette, o a mettersi vicino alle vecchie a cui nessuno badava, o a mostrar l'album delle fotografie ai ragazzi annoiati.

A vederlo così assiduo presso i Toppari, la gente che non crede alle amicizie disinteressate andava dicervellandosi per iscoprir gli occulti fini che lo movevano. Faceva la corte alla madre? Faceva la corte alla figlia? S'appiccicava ai panni del cavaliere per conseguir per mezzo di lui una decorazione dal governo? La malizia umana non riusciva a dar corpo a nessuna di queste supposizioni. Il signor Evaristo non faceva la corte alla madre che aveva molti più anni di lui e lo trattava come un fanciullo, e non faceva la corte alla figlia ch'era tanto più giovine e lo trattava come un vecchione, nè sperava nulla dal cavalier Innocenzo che non aveva autorità da procurar croci a nessuno. Gli è che egli era un animale domestico che aveva molto sviluppato il bernoccolo dell'affettività e si attaccava ai Toppari come si sarebbe attaccato a

Digitized by Google

qualunque altra famiglia che l'avesse accolto bene al suo primo giungere in un paese nuovo. Non è però a credere che tali disposizioni d'animo rivelino in chi le possiede una speciale tendenza al matrimonio; molte volte accade anzi il contrario, e questi esseri tranquilli, metodici, sono nati piuttosto per vivere a dozzina in una famiglia pacifica che per affrontare le vicissitudini d'una famiglia propria.

Intanto la Rina s'era fatta una bella ragazza, e i giovinotti cominciavano a voltarsi indietro quand'ella passava e a pedinarla per la strada. Ell'era civettuola più del bisogno, e una sera il signor Evaristo, arrivando a casa Toppari a ora insolita, la vide gettar un bacio a un ufficialino ch'era col naso all'aria sotto alla sua finestra. È inutile, dacchè c'è il gaz, non conviene esser troppo espansivi. Al sopraggiungere d'un estraneo l'ufficialino sgattaiolò via molto prudentemente, e la Rina, allontanandosi in furia dalla finestra, corse a precipizio giù per le scale incontro all'amico di famiglia.

— Nonno, non far mica chiacchiere....

— Ehi dico, signorina, mi pare....

— Ti giuro ch'è l'ultima volta.... Il tenente parte domattina pel campo....

— Vergogna, vergogna, — seguitava a borbottare il signor Evaristo — fino a poche settimane fa le sottane corte, e adesso.... Com'è possibile non avvertire il babbo e la mamma?

— Nonnino bello, non pensarci nemmeno, o scappo di casa e vado al campo anch'io....

A forza di moine e rinnovando solenni giura-

Digitized by Google

menti di non istar più alla finestra, ella riuscì nel suo scopo, e il signor Evaristo non rivelò ad anima viva ciò che aveva veduto.

Per fortuna l'ufficialino era realmente partito pel campo, e quand'egli, finite le manovre, tornò a girare su e giù per la strada dove abitava la Rina, la fanciulla si ricordava appena ch' egli avesse esistito. Ell'era allora occupatissima a tenersi in equilibrio tra quattro adoratori, tutti introdotti in casa con fini matrimoniali dalla signora Marianna; il signor Oreste Marchetti, dottore in legge, che cantava alcune romanze in chiave di baritono; il signor Temistocle Sanchioli, aggiunto giudiziario che declamava *La cena d'Alboino* di Prati, e *Le due madri* di Fusinato; il signor Roberto Lissani, figlio del consigliere, che era avviato per la carriera delle prefetture e suonava il flauto nei momenti d' ozio; infine il signor Angelo Biondi, impiegato al *ramo vita* nella medesima Compagnia Assicuratrice del signor Evaristo e da lui presentato ai Toppari come un giovine pieno d'avvenire, versatissimo in tutto ciò che si riferiva alle tontine, alle dotazioni, ai casi di sopravvivenza, eccetera, eccetera.

Ora è un fatto che questi quattro signori si innamorarono tutti della Rina facendo salire i fumi al cervello della signora Marianna, la quale diceva alle sue conoscenti: — Eh, che cosa vi pare? Quattro spasimanti in una volta! E non mica quattro ragazzacci, di quelli a cui basta scherzare, ma quattro giovinotti seri, per bene, che sarebbero beati di sposarsela sol ch'ella vo-

Digitized by Google

lesse. — Figuriamoci se le mamme e le ragazze da marito non erano fuori della grazia di Dio. O pretenderebbe di accaparrare per sè tutti gli uomini, quella sguaiata? Almeno si decidesse per uno! Ne resterebbero tre disponibili.

La Rina non aveva fretta. Quando si fosse decisa, sarebbe stata corteggiata da un uomo solo invece che da quattro, ed ella trovava più gradevole essere corteggiata da quattro che da uno. Nondimeno, un giorno, ella tirò nel vano della finestra il signor Evaristo e gli disse: — Sentiamo un po', nonno. Se tu fossi ne' miei piedi, chi sceglieresti?

Pel signor Evaristo non c'era un dubbio al mondo: egli avrebbe scelto il suo collega delle Assicurazioni.

— Dovevo immaginarmelo, — gridò indispettita la Rina, — che quello era il tuo beniamino. Quello, vedi, non lo sposerei per tutto l'oro del mondo.

Il signor Evaristo stava per dirle che in tal caso ell'avrebbe potuto risparmiarsi l'incomodo di consultarlo, ma la Rina non gli lasciò tempo di fare alcuna riflessione, e soggiunse:

— Tanto sarebbe che sposassi te.

L'ipotesi parve assurda anche al signor Evaristo. Che la Rina sposasse lui, il nonno!

Qualche settimana dopo questo consulto, la ragazza, messa alle strette, si decise in favore di Oreste Marchetti, il virtuoso in chiave di baritono, e il cavaliere Innocenzo e la signora Marianna, quantunque lo credessero il meno adatto dei quattro pretendenti, non vollero contrariare i

Digitized by Google

gusti della figliuola. Siccome però i due sposi erano assai giovani entrambi, si stabilì che le nozze non avverrebbero che di lì a due anni.

A ogni modo il signor Evaristo, da uomo che non vuol lasciarsi venir l'acqua alla gola, comperava una zuccheriera d'argento con sei cucchiaini da regalare alla coppia felice alla vigilia del matrimonio e cercava di scaldar la musa assiderata fra le polizze di sicurtà, ponzando faticosamente un'anacreontica ch'egli mise poi a dormire nel suo cassetto.

La Rina intanto, da quella bizzarra testolina ch'ell'era, cominciava a trovar pesante la sua parte di fidanzata. Com'ell'aveva preveduto, i suoi vari corteggiatori s'erano tirati nell'ombra, e non le restava da far altro che tubar d'amore col suo Oreste e accompagnare sul pianoforte una delle romanze che ormai anche i mobili del salotto sapevano a memoria.

— Auff! — ella esclamò una volta rivolgendosi al suo ordinario confidente, il signor Evaristo. — Tu non sei un fulmine di spirito, ma neanche il mio sposo non è un uomo divertente.

Però c'era di peggio. Circolavano delle voci sfavorevoli sul conto del signor Oreste Marchetti; e ch'era dedito alle femmine, e che passava una parte della notte al tavolino di giuoco, e che aveva cento vizietti e viziacci; e i coniugi Toppari incaricarono il signor Evaristo di venir in chiaro di questa faccenda. Egli, senza fiatare, iniziò le sue ricerche con uno zelo da disgradarne qualunque commissione parlamentare d'inchiesta, e in capo a pochi giorni si presentò col

Digitized by Google

suo taccuino d'informazioni come un agente di polizia segreta. A noi non importa approfondire ciò che fosse scritto in quel taccuino; certo si è che il signor Evaristo, la signora Marianna e il cavaliere Innocenzo tennero un segreto conciliabolo nel quale il primo espose il risultato delle sue indagini, la seconda si mise replicatamente le mani nei capelli, e il terzo, non avendo capelli, si grattò il cocuzzolo lucido come una palla di bigliardo, e tutti e tre d'accordo dichiararono che il matrimonio era ormai impossibile.

Quando Oreste Marchetti ebbe ricevuto il suo congedo in regola, egli scrisse una lettera incendiaria alla Rina, e giurò di vendicarsi su qualcheduno. E avendo saputo della parte presa dal signor Evaristo nello scoprire le sue magagne, lo aspettò un giorno alla porta dell'ufficio e gli vuotò addosso un sacco di vituperi. Il signor Sireni era un uomo calmo, e sulle prime rimase sbalordito di questa gragnuola secca che gli cadeva sul capo, ma poi sentì montarsi il sangue alla testa anche lui e rispose per le rime. Dalle parole si venne ai fatti, e ci fu uno scambio solennissimo di schiaffi e pugni che furono creduti preludio di uno scontro cavalleresco sul terreno. Però ciascuno dei due contendenti preferì di aspettare i padrini dell'altro e in questa maniera passò il tempo utile per la sfida e si evitò ogni ulteriore spargimento di sangue.

Di lì a poco la casa Toppari si riaperse agli aspiranti.

— Non c'è d'aver paura che la Rina non trovi

Digitized by Google

marito, — diceva la signora Marianna. E infatti i farfalloni tornarono a volteggiare intorno alla giovinetta. Non erano più quelli d'una volta, ma *variata placent.* Invece di Temistocle Sanchioli, che per ragioni d'ufficio era andato a stabilirsi a Ravenna, di Roberto Lissani ch'era segretario particolare del prefetto d'Aquila, e di Angelo Biondi, che aveva preso moglie davvero, capitavano altri cinque o sei giovinotti di primo pelo che la Rina teneva a bada meravigliosamente. Essi, del resto, parevano abbastanza calmi e non si affrettavano a metter sul tappeto la scabrosa questione del matrimonio, ciocchè impensieriva alquanto la signora Marianna.

Ma la Rina si stringeva nelle spalle. — Per carità, mamma, abbi compassione di que' poveri ragazzi. Non avrei che da movere un dito per far loro commettere qualunque pazzia. Ma c'è tempo.

Ch'ella movesse un dito o no, certo si è che una sera d'agosto nella quale i soliti frequentatori di casa Toppari erano stati invitati a mangiare il cocomero, il signor Massimo Ceradelli, pretore in erba, essendo riuscito a tirar la Rina sul balcone sola con lui le offerse il suo cuore, la sua mano e il suo titolo di nobiltà, ch'egli dichiarò di poter provare con documenti autentici quantunque sdegnasse di portarlo.

Una settimana più tardi, discussa la cosa in famiglia, prese le debite informazioni del signor Ceradelli e vinte l'esitanze della Rina, che non aveva alcun particolare trasporto per questo signore, l'affare fu combinato; solo, per eccesso di prudenza, si stabilì di tenere il segreto tra le

Digitized by Google

famiglie sino a un mese prima delle nozze. Si sa però quello che valgono simili patti; uno dice una parola nell'orecchio a un amico intimo; l'amico intimo la ridice ad altri due o tre, e così via. Onde, prima che passassero quarantott'ore, si parlava in paese dei secondi sponsali della Rina, e le conoscenti della signora Marianna si disponevano a fare un viaggio d'esplorazione. Vennero infatti in gran comitiva, con un sorrisetto pieno di significato sul labbro, con le loro domande suggestive bene apparecchiate e classificate, con la loro brava provvigione di colpetti di tosse sotto a cui nascondere l'impiccio eventuale d'un passo falso.

— Corre voce.... Se fosse vero.... Può credere, signora Marianna, che piacere ci farebbe.... Siamo tanto affezionati alla famiglia.... Quella Rina merita ogni felicità.... Abbiamo sentito discorrere così vantaggiosamente del signor Ceradelli.

La signora Marianna si schermiva.

— Oh sì... badare alle chiacchiere della gente.... Si sa com'è fatto il mondo. Basta che un giovine bazzichi in una casa.... Non c'è proprio nulla... almeno nulla di positivo.... tutto al più un po' di simpatia....

La signora Marianna era così soddisfatta che sua figlia fosse sposa per la seconda volta, mentre tante più anziane di lei non avevano ancora uno straccio di amoroso, che il suo segreto le usciva da tutti i pori come un liquido troppo volatile trasuda dal recipiente che lo contiene.

In complesso Massimo Ceradelli era un fidanzato più comodo del suo predecessore. Sia che

Digitized by Google

il non essersi partecipata ufficialmente la cosa a nessuno lo inducesse a un maggiore riserbo, sia ch'egli non fosse geloso per sua natura, il signor Ceradelli non impediva alla Rina di cinguettare e scherzare con altri giovani, nè faceva il vuoto intorno a lei. Inoltre egli aveva il gran merito di essere in ottime relazioni col signor Evaristo, il quale gli aveva strappato la promessa di assicurar le mobiglie presso la sua Compagnia appena si fosse accasato.

Dal canto suo, il signor Evaristo non mancava mai di magnificare le virtù peregrine del signor Massimo, tantochè la Rina, ch'era uno spirito di contraddizione, perdette la pazienza e gli disse:

— Se lo lodi ancora un poco, finisco col non poterlo soffrire.

— Oh Rina!.... — esclamò il signor Evaristo alzando le mani al cielo.

E rimasto solo, si mise a tentennare il capo e a borbottare fra sè:

" Sta a vedere che neanche questa volta la zuccheriera e l'anacreontica vanno alla loro destinazione. „

Intanto accadevano due fatti assai importanti: il cavaliere Innocenzo era finalmente promosso a consigliere d'appello, e il signor Massimo era nominato pretore in un Comune della Sardegna.

— Sposiamoci prima ch'io parta; — egli propose alla Rina.

Ma questa gli diede sulla voce. Era pazzo? Gli pareva possibile ch'ella lo seguisse laggiù, tra i selvaggi? Ottenesse un trasloco in un paese di cristiani e poi si sarebbe veduto.

Digitized by Google

Il signor Ceradelli partì solo, e l'amore tra i due sposi dovette essere alimentato dalla corrispondenza. Ora le lettere del signor Massimo erano certo le più ardenti lettere di pretore che avessero mai attraversato il mare, ma quelle della Rina si mantenevano a una temperatura sotto zero.

Afflitto da tanta freddezza, lo sposo si rivolse confidenzialmente al signor Evaristo perchè scandagliasse il cuore della fidanzata. C'era entrato qualchedun altro durante la sua assenza?

Il signor Evaristo poteva assicurarlo che non c'era entrato nessuno, ma non poteva assicurarlo del pari che ci fosse rimasto lui. Si sa il proverbio: *Lontan dagli occhi, lontan dal core.* Tuttavia la risposta del prudente uomo fu tale da tranquillare anzichenò l'ansioso magistrato.

In pari tempo il signor Evaristo, valendosi della sua autorità di nonno, fece un predicozzo alla Rina. Non c'era una ragione al mondo che ella disgustasse Massimo Ceradelli, ch'era un buon giovine, bene avviato in una carriera onorifica, eccetera, eccetera.

— Caro nonno, mi secchi, — interruppe la ragazza.

E questo fu il risultato conseguito dalla bella arringa.

Allora il signor Evaristo volle mettere sull'avviso il cavaliere Innocenzo e la signora Marianna. Badassero, la Rina trattava con troppa disinvoltura il suo promesso, il quale alla lunga avrebbe potuto stancarsi. E che avrebbe detto la gente vedendo andare in fumo un secondo matrimonio?

Digitized by Google

Il cavaliere trovò giustissime queste considerazioni; ma dacchè lo avevano promosso a consigliere d'Appello, egli era ora di qua, ora di là a presiedere le Assise e non gli restava agio di occuparsi delle faccende domestiche. Toccava a sua moglie a catechizzar la figliuola.

Però la signora Marianna chiuse la bocca tanto al consorte quanto al signor Evaristo. Il signor Massimo Ceradelli doveva tenersi onorato di condurre in moglie la Rina e d'imparentarsi coi Toppari; s'egli molestava la sposa con eccessive esigenze, voleva dire ch' egli non era degno di possederla, e la signora Marianna lo abbandonava al suo destino. In fin dei conti la figlia d' un consigliere d'Appello poteva aspirare a qualcosa di meglio che a un pretore.

Si tirò in lungo così per un anno, compito il quale il signor Massimo che non aveva nessuna probabilità di trasloco e credeva necessario per la sua salute e per la dignità dell' ufficio di pigliar moglie al più presto, mandò ai Toppari una specie d'*ultimatum*. O si fissavano le nozze a una scadenza brevissima, o ciascuno riprendeva la sua libertà.

L' intimazione, contraria a ogni disciplina e a ogni convenienza gerarchica, sortì l' effetto che era facile aspettarsene, e il poco rispettoso pretore ebbe il suo benservito, della qual cosa egli si consolò impalmando la figlia del proprio usciere.

Le amiche della signora Marianna e della Rina gongolavano di contentezza. — Quella civetta non troverà un cane che la sposi.

Digitized by Google

III.

Non era più una bimba la Rina; aveva i suoi ventidue anni sonati, e a forza di frequentare la società e di lasciarsi corteggiare, ell'aveva preso quell' aria emancipata che le ragazze non si prenderebbero sicuramente se potessero immaginarsi quant' essa tolga loro di freschezza e di gioventù. La madre, buona e affettuosa, ma frivola, la secondava in tutti i suoi capricci; non era stata vana per sè, ma era vana per lei, e si godeva ad accompagnarla di qua e di là, ai teatri, ai balli, ai concerti, e insuperbiva delle occhiate languide, delle paroline dolci che la Rina attirava sul suo passaggio. In vero se la tenerezza non l'avesse illusa, ell'avrebbe dovuto accorgersi che sebbene la sua figliuola fosse più festeggiata, più circondata d' una volta, gli uomini che la circondavano non erano di tal qualità da affidare una mamma prudente. O erano giovinetti di primo pelo che ritenevano di darsi importanza ostentando un sacro orrore pel nodo coniugale, o celibi impenitenti, o mariti annoiati che cercavano delle distrazioni esterne in compenso al brontolìo delle consorti legittime; tutta gente insomma che suole attaccarsi di preferenza alle donne in uno stadio d' incipiente putrefazione morale. Eppure la Rina in fondo non era corrotta, e per quanto la maliguità si sforzasse

Digitized by Google

di cercare il pelo nell'uovo, non si poteva imputarle nulla di serio. Ma le apparenze le erano sfavorevoli; aveva la passione delle mode strane, dei colori chiassosi, fumava troppo sigarette, parlava troppo e parlava di tutto, dava insomma troppo nell'occhio. — Oh, — dicevano le buone massaie ai loro figliuoli — da quella Toppari con quelle penne di struzzo bisogna starne lontani... Aver per nuora una di quelle donne lì, Dio guardi.... Alla larga, alla larga!

La Rina era troppo intelligente da non accorgersi di ciò che v'era di fittizio ne' suoi trionfi, ma era anche troppo superba da darla vinta alle signore Y. X. Z. e ad altre donnette simili che le gracchiavano contro. Anzi quanto più gli zelanti venivano a riferirle le mormorazioni del pubblico, tanto più ella faceva a suo modo, come se ci trovasse gusto a sfidare il biasimo della gente.

Tuttavia, chi fosse disceso in fondo al suo cuore, vi avrebbe trovato qualche sintomo di stanchezza, di scoraggiamento. Proprio soddisfatta di sè medesima ella non era, e nonostante i suoi fieri disdegni, c'erano dei momenti in cui ell' invidiava le fanciulle modeste, tranquille che passavano la sera in casa, curve sul loro ricamo, o assorte dietro un sogno pudico della fantasia.

E in quei momenti ascoltava con minore impazienza i sermoni del signor Evaristo, provocandoli talvolta ella stessa con le sue domande suggestive.

— Oggi devono averti detto un gran male di me, povero nonno. Quando ti dicono male di me,

Digitized by Google

si capisce subito; hai una cera patibolare. È una cosa che ti fa onore, sai, è una cosa che mi lusinga.... ma che vuoi? Sono una peccatrice indurita. Sentiamo, via, quello che ti hanno detto.... Già tutto si compendia in una parola, la gran parola. Sono una civetta, non è vero?... Le altre ragazze, s'intende, sono tanti angioletti col loro piccolo paio d'ali attaccate agli omeri e il loro nimbo d'oro intorno ai capelli biondi.... Sciocche!... Ma sii sincero; mi credi peggio dell'altre?

Figuriamoci se il signor Evaristo la credeva peggio dell'altre! Egli la credeva anzi mille volte meglio e appunto per questo non sapeva perdonarle di sprezzar certi riguardi pur troppo necessari in società. Perchè la società non l'abbiamo fatta noi, egli ripeteva sempre, e ci sono delle leggi, delle consuetudini che bisogna rispettare.

— Bah! — interrompeva la Rina, — chi sa che sorpresa t'apparecchio. Se trovo un marito prima di morire, son capace di tutto, anche di essere una buona moglie.

Il male si è che fra tanti cascamorti il marito non si vedeva spuntare.

Però nell'estate del 187..., durante la stagione dei bagni, la signora Marianna credette giunto finalmente il genero del suo cuore. Il conte Stanislao Lewjewsky era polacco, come appariva dal suo nome e cognome; era nobile, come ne faceva fede la corona ricamata ne' suoi fazzoletti; era ricco (bastava veder quanto spendeva) ed era poi fuor di contestazione un bellissimo e gentilissimo uomo che non si contentava di ammirare la Rina, ma usava mille attenzioni al cavalier

Digitized by Google

Innocenzo, alla signora Marianna e persino al signor Evaristo, al quale domandava sempre con grande affabilità: — *Eh bien, Monsieur Sireni, comment vont vos assurances?* E questa cortese sollecitudine disarmava in parte i sospetti del signor Evaristo, non troppo proclive in origine a favorire un aspirante esotico.

Che il conte Lewjewsky fosse invaghito sul serio della Rina pareva cosa da non mettersi in dubbio. Per istar con lei egli trascurava altre relazioni di ben maggiore importanza sociale; e la contessa X., e la marchesa Z., e la baronessa Y., presso le quali era stato introdotto al suo arrivo in Venezia e che lo invitavano ai loro ricevimenti, alle loro gite in barca, ai loro *piquenique* sull'erba, ecc., ecc. La Rina, dal canto suo, non dissimulava le sue simpatie pel compito gentiluomo straniero, e il signor Evaristo doveva confessare di non averla mai veduta così espansiva con nessuno de' suoi precedenti adoratori.

L'intimità del conte Lewjewsky e della Rina Toppari dava in quell'estate molto da discorrere ai bagnanti. Era una vergogna, uno scandalo. Ogni giorno alle tre il conte e le Toppari, madre e figlia, si trovavano sul vaporetto e andavano insieme al Lido; poi, separatisi per poco all'ingresso dello Stabilimento, tornavano a trovarsi in acqua, o, peggio ancora, sulla sabbia (in quella toeletta!) e a ridere e a civettare come se fossero padroni del mondo. Più tardi la commedia si ripigliava sulla terrazza che guarda il mare, e nel ritorno in omnibus e in vaporino, e la sera in giardinetto, o al caffè Florian, o in

Digitized by Google

Piazza San Marco, o sul Molo al chiaro di luna, tantochè ormai quando le Toppari erano col conte (e c'erano sempre) nessuno veniva loro vicino. Non si voleva disturbar l'idillio. E questa parola *idillio* era pronunziata con un'intonazione maliziosa che lasciava indovinare un milione di cattiverie.

— Adesso poi, — diceva la gente accennando alla Rina, — se il conte non la sposa, ella può ben rassegnarsi a restar zitella tutta la vita. Chi dovrebbe prenderla dopo una pubblicità di questa natura?

Il signor Evaristo era inquieto. Certo che il conte Stanislao Lewjewsky era una persona a modo, un cavaliere di garbo da cui non si sarebbe dovuto aspettarsi una cattiva azione, ma, via, non sarebbe stato inopportuno di cavargli di bocca un impegno assoluto, di fargli dire insomma esplicitamente e quando e dove intendeva sposare la Rina. Così non era possibile d'andare innanzi.

— Avete ragione, avete mille ragioni, — esclamava il povero cavaliere Innocenzo, commosso dagli argomenti dell'amico di famiglia; — ma, santo Iddio benedetto, che posso farci?... Con questa Presidenza delle Assise vi giuro che non ho più testa.... parola d'onore, non ho più testa.

Invece la signora Marianna montava su tutte le furie. O per chi la prendevano? Era forse una donna senza giudizio? Se permetteva che la Rina trattasse con tanta confidenza uno straniero, vuol dire ch'ella era sicura del fatto suo. Ma ella sapeva anche la via da tenere con le persone di

Digitized by Google

qualità, sapeva che una parola fuori di tempo poteva mandar all'aria ogni cosa! Bel gusto allora! Una occasione simile!... Contessa Lewjewska, palazzo in città, palazzo in campagna, cavalli, carrozze, relazioni intrinseche con la prima nobiltà del paese, viaggi frequenti a Parigi, in Italia, in Inghilterra.... E rischiare di perdere tutta questa roba per un discorso imprudente!... Il conte Lewjewsky aveva lasciato capire in mille maniere che i suoi fini erano onesti e degni di un gentiluomo par suo; bisognava dunque aver pazienza e aspettare.... Guai a voler sforzargli la mano.... Se prima che terminasse l'estate il conte non faceva la sua domanda formale, allora sì la signora Marianna dava facoltà a chiunque di gridarle la croce addosso e di tacciarla di leggerezza.... Ma era tanto sicura, tanto sicura....

— Buona mamma! — sospirava la Rina, sentendo questo turbine di parole. Perch'ella, la Rina, non era mica sicura ugualmente, e una volta, a tu per tu col signor Evaristo, l'era sfuggita una di quelle frasi che lasciano veder sino nel più profondo dell'anima. — Ecco, può esser che sia un sogno e nient'altro che un sogno; ma desidero di svegliarmi più tardi che sia possibile. *A questo qui* gli voglio bene davvero.

Confessione che sconcertò il signor Evaristo, il quale, senza essere un profondo psicologo, aveva abbastanza perspicacia da intendere che, in un intrigo amoroso, quello dei due che *vuol bene davvero* ha la maggior probabilità di soffrire.

È certo che il conte Lewjewsky, in quell'occasione, non aveva mostrato il suo solito accor-

Digitized by Google

gimento. Le *toilettes* ardite della Rina Toppari, i suoi modi troppo sciolti, la ossequiosa loquacità della madre che l'accompagnava dappertutto gliel' avevano fatta credere in principio quasi un' avventuriera con cui si potesse liberamente levarsi un capriccio; poi, riconosciuto l'errore, non aveva saputo piantare addirittura la ragazza che l'attraeva con la sua leggiadria e con la sua vivacità e s' era avanzato oltre il dovere in una via senza uscita. Giacchè in quanto a sposar la Rina non ci pensava nemmeno; nè aveva la minima idea di prender moglie, nè quella sarebbe stata in ogni caso la moglie per lui. E d' altra parte, cosa di cui si stupiva egli stesso, nel punto di far le promesse solenni, i solenni giuramenti che forse avrebbero vinto l' ultime resistenze della giovine, provava degli scrupoli inattesi, e preferiva gingillarsi con mezze parole corrispondenti alla mezza onestà risvegliatasi nella sua coscienza di libertino. Checchè ne sia, se i risultati di questa tresca non eran tali da soddisfare in tutto i desideri e la vanità del conte, ce n' era d' avanzo per rovinare la riputazione già avariata della Rina Toppari. Il signor Evaristo sentiva qua e là, e persino nel suo ufficio, dei discorsi che gli facevano venir la pelle d'oca, e gli mettevano in corpo una voglia matta d'imparar la scherma e di somministrare una buona lezione a qualche impertinente. Anzi un giorno, per cominciare, egli assistette a un' Accademia data da un celebre maestro siciliano col gentile concorso di altri maestri e dilettanti della città, ma per disgrazia il lampo e il tintinnio delle

Digitized by Google

spade gli produssero una penosa impressione e soffocarono nel suo animo gli istinti belligeri. Egli si limitava a ronzare intorno alla Rina con aria lugubre e concentrata e a slanciarle delle occhiate significanti che si sarebbero mutate in prediche come le nuvole si mutano in pioggia s'ella non lo avesse fermato in tempo con un:
— So quel che vuoi dire.

Però, verso la fine d'agosto, la Rina domandò a bruciapelo al suo polacco ch'era venuto a farle visita e si trovava a quattr'occhi con lei:

— Dunque, conte, quando mi sposate?

Colto alla sprovveduta, il conte cercò di cavarsela con le solite frasi, ma ella, seria seria, tornò alla carica.

— No, conte, queste scappatoie non servono più.

Egli allora ricorse alle vecchie armi del suo arsenale di seduttore; e che l'amava perdutamente, e che di quante donne aveva visto nel mondo nessuna l'aveva ammaliato come lei, e che l'avrebbe certo sposata un dì o l'altro, tosto che avesse rimossi gli ostacoli che i pregiudizi di famiglia e di casta opponevano a questa unione. Non lo respingesse intanto: si lasciasse amare.

E tentava cingerla con le sue braccia, e tirarla a sè, e baciarla in viso.

La Rina si svincolava energicamente. No, no, era impossibile. La faccenda era durata anche troppo, ed ella sapeva benissimo che di lei tutti pensavano il peggio.... Avessero torto o ragione, ella non se ne curava.... Quello ch'ella non voleva perdere era ogni stima di sè medesima....

Digitized by Google

oh, non n'aveva mica molta.... e nemmen lui non doveva averne....

— Come? — egli interruppe. — Non doveva aver stima di lei? Non solo stima, ammirazione aveva, aveva un culto, l'avrebbe adorata in ginocchio....

Un amaro sorriso le sfiorò le labbra.

— Eppure se vi domandassi la vostra parola d'onore che mi sposerete, voi non avreste il coraggio di darmela.

Era strano. In casi simili, egli, il compito gentiluomo, questa parola d'onore non s'era peritato di darla. L'aveva considerata come una semplice formalità chiesta per iscarico di coscienza da donne che volevano capitolar con gli onori della guerra.... qualche cosa come l'*obbligatissimo servo* con cui si sottoscrive una lettera diretta a persone delle quali non si intende niente affatto d'esser nè obbligati, nè servi. Questa volta però l'inganno non era possibile. L'accento della Rina era troppo sincero, a' suoi occhi limpidi e profondi pareva non dover sfuggire nessuna bugia e nessuna finzione, e il conte, a vedersi fissato così, provava una specie di sgomento superstizioso e sentiva venir meno l'usata sicurezza.

— Oggi avete i nervi troppo eccitati, — egli disse. — Tornerò domani.

Ma non tornò. Spedì invece una lettera annunziando un richiamo urgentissimo in patria. Non aveva neanche tempo di passare a prender commiato; si proponeva d'esser di nuovo a Venezia fra tre o quattro mesi; sperava che la Rina e i genitori di lei non lo giudicherebbero con

Digitized by Google

eccessiva severità, e checchè fosse per accadere non darebbero colpa a lui solo di ciò ch' era in gran parte colpa delle circostanze. Il suo affetto per la Rina era sempre il medesimo; tuttavia non voleva ch'ella, nelle incertezze dell'avvenire, gli sacrificasse la sua gioventù, la felicità che altri legami potevano procurarle....

Insomma un' epistola ingarbugliata, piena di contraddizioni, ma da cui risultava patente una cosa, ed era questa: che al conte Lewjewsky premeva, bene o male, di levarsi d' impiccio.

La Rina lasciò cader la testa sulla spalla della madre e ruppe in singhiozzi.

— Oh mamma.... mamma....

— E non ci deve essere un uomo in casa nostra? — gridò la signora Marianna stringendo i pugni con piglio minaccioso.

Ahimè! D' uomini non c'era in famiglia che il cavaliere Innocenzo, consigliere d'Appello e presidente, ora di questa, ora di quella sessione di Assise del Veneto, nè era lecito pretendere che egli corresse l' Europa con la lancia in resta come un cavaliere errante. In quanto al signor Evaristo, senza contare che, agli occhi del mondo, egli non aveva alcun titolo speciale per scendere in campo a difesa dei Toppari, si è già detto che in lui l'ardimento e le forze non corrispondevano al buon volere.

E poi, a che pro? Il magro piacere della vendetta non avrebbe nè reso alla Rina le illusioni perdute, nè dato uno scopo alla sua vita irrimediabilmente sciupata.

Digitized by Google

IV.

Sbollite le prime furie, la signora Marianna tentò di persuadere la figliuola che le cose non erano ancora disperate del tutto.

— Vedrai che riscriverà, — ella diceva. Oppure: — Perchè non si ha da credere alla sua lettera? Giurerei ch'è andato in Polonia per ottenere l'assenso della famiglia e che torna quando meno lo si aspetta.

— Mamma, mamma, sempre castelli in aria! — replicava la Rina con impazienza.

E tuttavia, pur non osando confessarlo a sè stessa, per qualche tempo ella conservò un debole filo di speranza, e ogni scampanellata del postino la faceva balzar dalla seggiola. Chi sa? Chi sa? Se si ricordasse? Se fosse pentito?

Ma trascorsi alcuni mesi senza che il conte desse notizia di sè, ella s'abbandonò a un cupo scoraggiamento. E non voleva nè uscire, nè veder gente, e quando capitavano le amiche per confortarla, come dicevano loro, per spiarla, come diceva lei, ella si ritirava nella sua camera lasciando alla madre l'incarico di riceverle.

La signora Marianna invece avrebbe desiderato di aver il salotto pieno da mattina a sera. E si sbracciava a giustificare la propria condotta. No, non aveva rimorsi. Nessuna madre affezionata alla sua creatura avrebbe agito in

Digitized by Google

modo diverso. Un partito simile!... Un uomo nato apposta per la famiglia!... E innamorato della Rina fin sopra gli occhi!... A chi doveva venire in mente ch' egli commettesse un' azionaccia simile? Per lei s' era tenuta tanto sicura di quel matrimonio quant'era sicura di esistere.... Anche adesso, se ci pensava su!... Basta, ormai non gliel'avrebbe fatta più neanche il Padre Eterno.

Le visitatrici la commiseravano. Già, se si potesse leggere nel futuro! Chi è che prevede tutto?... A giudicar dopo il fatto ci vuol poco.... Avevano un bel dire i saccenti, i criticoni: bisognava far questo, bisognava far quello.... Trovarsi nelle circostanze! Loro almeno non avevano mancato di difenderla, la buona signora Marianna, come non mancavano di prendere la più sincera parte al suo dolore.... Perchè pur troppo era una fatalità per la Rina, e si capisce che stentasse a darsene pace.... Ma guai se si ostinava a rifiutare ogni distrazione!... Via, via, questi omacci non meritano che una donna si ammali per nessuno di loro!

Però, appena varcata la soglia di casa Toppari, queste persone indulgenti mutavano registro. Eran disgrazie andate a cercare col lanternino. Non ci voleva che la civetteria della figliuola e la cecità dei genitori per cader così grossolanamente nei lacci d'un intrigante. La penitenza era salata, ma il proverbio dice: *Chi è causa del suo mal pianga sè stesso.*

Peggio ancora quelli che assumevano un tuono rugiadoso, mellifluo. Povere creature! In che stato sono ridotte! Strapperebbero le lacrime ai sassi.

Digitized by Google

La signora Marianna, con tutte le sue chiacchiere, è invecchiata di dieci anni. E il cavaliere Innocenzo? I suoi compagni d'ufficio assicurano che non connette quasi più.... La Rina poi non si mostra neanche alle amiche intime, tanto è smunta, imbruttita.... seppur non c'è sotto qualche cagione più grave.... Che lezione, che lezione!

Allorchè tutti i conoscenti de' due sessi ebbero presentato le loro condoglianze, e appagata la loro curiosità, e acquistata la dolce sicurezza che le Toppari erano avvilite, mortificate, umiliate, le visite si assottigliarono rapidamente. Bel gusto a sentir sempre le identiche querimonie!

— Meglio, meglio non aver nessuno tra i piedi, — diceva la Rina che andava inselvatichendosi ogni dì più!

Oh le brillanti serate che si passavano! Quando il consigliere Innocenzo non era fuori di città per le Assise, si giocava la inevitabile partita a dominò fra lui e il signor Evaristo, e intanto la signora Marianna s'addormentava sulla calza, e la Rina lavorava con l'uncinetto e voltava macchinalmente le pagine di qualche romanzo. Alle nove e mezzo in punto la donna di servizio portava il vassoio col caffè e i *savojardi*, e c'erano dieci minuti di conversazione stiracchiata; poi, si ripiombava nel silenzio di prima, interrotto unicamente dal suono secco delle tessere mescolate sul tavolino e dalla voce monotona dei giocatori.

— Doppio sei.

— Sei e cinque.

— Cinque e bianco.

Digitized by Google

— Tutto bianco.

— Chiuso.

Nelle frequenti assenze del cavaliere, i dominò non uscivano dalla loro scatola, ma il signor Evaristo, per tener animata la conversazione, discorreva delle cose del suo ufficio, dei risultati del *ramo grandine,* del probabile dividendo del futuro bilancio, della nuova pianta organica introdotta dal segretario capo, e dalla mala fede dell'altre Compagnie che facevano una guerra sleale alla sua. Adesso era uno dei primi impiegati anche lui e si dava una certa importanza. Nondimeno lo assaliva di tratto in tratto un lontano dubbio che le signore si annoiassero dei suoi sproloqui, e guardando prima la Rina e poi il pianoforte chiuso, diceva:

— Eppure ci si divertirebbe di più se la Rina si decidesse a suonare uno de' suoi pezzi favoriti.

— Non suono, non suono — ella replicava ostinatamente.

Era una delle sue fissazioni; non c'era caso ch'ella volesse riaprire il pianoforte.

La signora Marianna si sfogava col signor Evaristo.

— È un affar serio, caro Evaristo, un affar serio. Qui si va di male in peggio. Quella ragazza, non è più riconoscibile. Non trova gusto a nulla, nè alla toeletta, nè alla musica, nè alle passeggiate; sfugge la compagnia della gioventù come il diavolo l'acqua santa, e se le si dice che potrebbe incontrar finalmente chi la compensasse de' disinganni sofferti, s'arrabbia e vi tronca le parole in bocca. Eppure nessuno mi leva dalla

Digitized by Google

testa che quello sarebbe l'unico rimedio efficace. E vi dico subito ciò che converrebbe alla Rina. Un uomo di garbo, un uomo d'una certa condizione sociale che non aspettasse più i trent'anni e che volesse proprio sposarsi senza riserve e senza sottintesi.

— Ma.... sicuro — balbettava il signor Evaristo.

— Ci vuol altro che *ma* e *sicuro* — ripigliava la signora Marianna, arrabbiandosi come sogliono le persone che hanno dei dispiaceri. — L'amicizia si vede alla prova, e voi, con tutta la tenerezza che ci dimostrate, non sapete suggerir niente, non sapete aiutarci in niente....

— Io?

— Sì, voi. Perchè a voi accomoda di rimaner celibe, vi pare che la Rina debba far a meno di prender marito?

— Non ho mai detto....

— Ci mancherebbe anche questa.... Ma perchè non vi movete, perchè non cercate?... Nessuno meglio di voi conosce come sono andate le cose, nessuno meglio di voi può ridurre al silenzio le ciarle del mondo, che hanno fatto alla Rina un male straordinario.... In fin dei conti voi foste buon testimonio che i rapporti di mia figlia con quel Lewjewsky non uscirono mai dai limiti delle convenienze....

Il signor Evaristo avrebbe avuto i suoi riveriti dubbi sul modo d'interpretare questi limiti, ma per lui, pur di giovare alla Rina, era pronto a testimoniare tutto ciò che volevano. Però questa nuova parte che si pretendeva assegnargli lo

Digitized by Google

seccava alquanto. Oh corpo di bacco! Anche i mariti alle ragazze doveva cercare? E mai che gli dicessero, così per creanza, per formalità: " Voi per esempio, Evaristo, sareste un partito eccellente. „ Egli, si sa, non pensava ad ammogliarsi. Non c'era quindi pericolo che l'offerta avesse conseguenze.... Ma son sempre riguardi che fanno piacere.... Invece, nossignori, gli parlavano come s'egli non fosse neanche un uomo.

Forse il signor Evaristo si sarebbe placato se avesse potuto leggere nella mente del cavaliere Innocenzo, il quale una mattina s'era svegliato col barlume d'un'idea. Senonchè, tra per la naturale tardità d'ingegno del cavaliere, tra per la soggezione ch'egli aveva della consorte, le idee, che per avventura gli spuntavano nel cervello, mettevano un tempo infinito a maturarsi. Così avvenne in questa occasione.

Intanto, dopo un paio di anni trascorsi senza alcun notevole mutamento nel sistema di vita della famiglia, la signora Marianna fu côlta da una febbre insidiosa che la trasse al sepolcro in pochissimi giorni, accompagnata dalle lacrime del marito e della figliuola, e da una forbita necrologia del signor Evaristo, in cui si diceva fra l'altre cose che *ogni individuo che muore è come una pietra miliare sul cammino dell' umanità.* Se la necrologia era brutta, il rammarico del signor Evaristo era profondo e sincero. Gli spiriti metodici sono quelli che pagano un più largo compianto agli amici perduti, ed è sulla loro memoria che noi dobbiamo far maggiore asse-

Digitized by Google

gnamento morendo, perchè la nostra scomparsa turba le loro abitudini.

Il signor Evaristo non sapeva darsi pace di non veder più la signora Marianna seduta al solito tavolino, di non sentirle ripeter le solite querimonie, di non ricever da lei le solite lavate di capo. All'invito del cavaliere di riprender le partite a dominò egli esitava, mostrava una certa ripugnanza. Come fare adesso? Come piantar la Rina sola in un canto? Tuttavia le partite furono riprese, ma si giocava di malavoglia, guardando di tratto il posto lasciato vuoto dalla defunta, o rivolgendo una parola alla Rina che agucchiava in silenzio. Era pur cambiata la Rina! I fatali trent'anni la incalzavano già da vicino, nè la sua pupilla conservava più l'antico splendore, nè la sua carnagione l'antica freschezza. A quella guisa che, talvolta, nell'aspetto dei vecchi, brilla un lampo della gioventù, e nell'occhio di chi guarda fa sorger la visione d'un passato ormai irrevocabile, così, in qualche momento di stanchezza e d'oblio, il volto dei giovani anticipa il tempo e prende le linee e l'espressione dell'età matura. China sul suo lavoro, al lume raccolto d'una lucerna a Carcel, la Rina aveva l'aria di una buona madre di famiglia, tranquilla, assestata, intesa a rammendar la biancheria del marito e dei figliuoli, e il signor Evaristo sentiva diminuire la distanza infinita che lo separava da lei.

Non tardò ad affacciarsi un problema formidabile. Dopo i primi mesi di lutto, il cavaliere Innocenzo fu chiamato dai suoi doveri d'ufficio a

Digitized by Google

riprendere le sue presidenze delle Corti d'Assise della provincia. Mentre viveva la povera signora Marianna, quello era il tempo in cui il signor Evaristo si metteva a disposizione delle due donne e, fuori che nelle ore d'ufficio, era sempre in casa Toppari. Con la Rina sola l'affare era un po' imbrogliato. In fin dei conti la Rina era sempre una ragazza, il signor Evaristo era un uomo piuttosto innanzi negli anni ma non vecchio; e il mondo è tanto cattivo!

Questi pensieri agitavano l'animo del signor Evaristo e del cavaliere Innocenzo la sera prima che quest'ultimo si recasse a Verona per trattenervisi una ventina di giorni.

Erano già alla fine della terza partita.

— Tutto quattro, — disse il consigliere.

— Dominò, — soggiunse subito con piglio di trionfo il signor Evaristo.

— Bestia! — riprese il cavaliere Innocenzo. — Dovevo saperlo che avevate in mano l'ultimo quattro.

Si passò e ripassò il fazzoletto sulla fronte e ripetè la sua frase favorita:

— Non ho più testa, non ho più testa.

— Se vuole smettere? — propose Sireni.

— Credo sia il meglio o perderei fino a domattina.

Era evidente che il consigliere aveva un peso sullo stomaco di cui non trovava il modo di liberarsi.

— Ho un'idea, — egli susurrò dopo una breve pausa.

Il caso era così nuovo che il signor Evaristo

Digitized by Google

e la Rina fecero un gesto di meraviglia e tesero gli orecchi.

Ma il cavaliere, sconcertato dall'attenzione della quale egli era l'oggetto, rimase muto per alcuni secondi. Poi con una di quelle improvvise risoluzioni che sono proprie dei timidi, borbottò precipitosamente:

— Ragazzi, perchè non potreste maritarvi fra voi altri due?

Slanciata la bomba, il valentuomo stette ad aspettarne l'effetto.

Ora, se il consigliere credeva che la sua proposta dovesse far cascare il mondo, egli s'ingannava a partito.

Il signor Evaristo sgranò tanto d'occhi senza pronunziar parola, ma la Rina, deponendo con calma il lavoro sopra il tavolino:

— Uhm! — disse. — È un'idea come un'altra. Sentiamo quel che ne pensa Evaristo.

Non ancora rinvenuto dalla sorpresa, il signor Evaristo si guardava intorno come uomo che non sa bene se dorma o sia desto.

— È un'idea che vado coltivando da un pezzo, — ripigliò il cavaliere Innocenzo, contento di aver rotto il ghiaccio, — sin da quando c'era al mondo mia moglie, buon'anima, ma con lei, benedetta donna, non si poteva rischiarsi.... Quantunque tenesse Evaristo in conto di figlio, aveva sempre certi fumi in capo...

— Sì, — notò con amarezza la Rina, — avrebbe voluto farmi sposare un principe.... Dopo la fortuna che si era avuta con un conte!...

Questa interruzione della Rina provocò un so-

Digitized by Google

spiro da parte del cavaliere, il quale dopo aver fiutato un' abbondante presa di tabacco, seguitò così:

— Attuando il mio disegno, cari figliuoli, si vivrebbe sempre uniti, d' amore e d' accordo, e quando il Signore chiamasse anche me al suo cospetto.... che già son vecchio....

— Oh babbo....

— Sì.... son vecchio, e non ci si guadagna nulla a voler nasconderlo. Insomma chiuderei gli occhi tranquillo se avessi appoggiata la mia creatura ad un galantuomo.

A sentir ciò il signor Evaristo non potè trattenere due lacrime, una di commozione e l'altra di riconoscenza. E ricuperando finalmente l' uso della parola.

— Io, — disse, — sono confuso.... in verità.... è un onore....

— Un onore di cui faresti senza molto volentieri, povero amico! — interruppe tristamente la Rina.

— Ma no, ma no.... Quello che non capisco si è se tu parli da senno o da burla.... Tu sposeresti me, il nonno?

— Eh, in quanto a questo, — rispose la Rina, — è un pezzo che non ti chiamo più nonno. Per poco che la duri, tu diventi il nipote e divento la nonna io.

È un fatto che in venticinqu' anni il signor Evaristo era cambiato pochissimo. Allora nessuno riusciva a persuadersi ch'egli fosse così giovine, adesso tutti gli davano l' età ch' egli aveva.

— Però hai ragione di metterti in guardia, —

Digitized by Google

continuò la Rina con la sua intonazione materna. — Mio padre ha portato in campo la sua idea in un modo da far parere che fosse una faccenda intesa.... E ti giuro....

— Oh la Rina non sapeva nulla, — protestò il cavaliere Innocenzo.

— Questo non importa — riprese la figliuola. — Non son cose che si risolvano su due piedi. Nè io nè Evaristo vogliamo agire con precipitazione.... Ci penseremo, non è vero, Evaristo?... Ci penseremo in piena libertà tutti e due, durante l'assenza del babbo.... provando a star tre settimane di fila senza vederci.

— Tre settimane? — esclamò il signor Evaristo che avendo per circa venticinque anni veduto la Rina quasi ogni giorno non sapeva intendere la possibilità di non vederla per un così lungo tratto di tempo.

— È naturale. L'esito di questa prova deciderà della nostra sorte.... Se ci rassegneremo facilmente, vorrà dire che il babbo ha sognato; se soffriremo troppo, dovremo concludere ch'egli aveva ragione.... E per cominciar subito, buona notte, Evaristo.

— Come? Te ne vai?...

Anche il cavaliere fece le meraviglie.

— Se sono appena le dieci!

Ma non ci fu caso di trattenerla. Ella tese la mano a suo padre e al signor Evaristo e disse ch'era stanca e sentiva il bisogno d'andar a letto prima del solito.

I giorni che seguirono furono giorni penosissimi pel nostro Sireni. Ogni volta ch'egli usciva

Digitized by Google

d'ufficio le gambe lo portavano inevitabilmente verso la casa Toppari, e giunto ch'egli era al portone non sapeva darsi pace di non poter suonare il campanello e di dover tornarsene indietro. Pure a due riprese si fece coraggio e suonò. Veniva a chieder conto della signorina. Stava bene?

La serva, una chiacchierona, scendeva tutte le scale. Sì che stava bene, ma aveva uno de' suoi grilli. Non voleva, finchè suo padre fosse fuori di Venezia, ricevere anima viva, neanche un vecchio amico come il signor Evaristo, un uomo che se l'era tenuta sulle ginocchia.... Cose, cose da non credersi se non si vedessero.... Eh, dopo il brutto tiro di quel conte polacco la padroncina non si conosceva più.

Il signor Evaristo rifaceva la strada in preda a gravi pensieri. Se la serva avesse ragione, se realmente la Rina avesse sempre in cuore il suo polacco? Bella speculazione ch'egli farebbe sposandola!

E per un'ora o due il signor Evaristo pareva deciso a rimaner celibe. No, non era proprio affare per lui! Alla sua età piantar famiglia, prendersi una moglie tanto più giovine, una moglie che per anni e anni aveva continuato a chiamarlo nonno!

Però la noia lo riassaliva ben presto e rendeva vacillanti le sue risoluzioni. Quelle sere senza uno scopo, senza una meta, erano così lunghe, così lunghe! S'era provato ad andar all'ufficio, ma il segretario gli aveva detto ch'era inutile consumare il gaz; s'era provato a rimanere in

Digitized by Google

casa, ma quel non aver un cane con cui scambiare una parola gli tirava addosso una malinconia da morire; s'era provato perfino a cacciarsi in letto alle nove, ma non era di quelli che hanno il sonno a loro disposizione, e aveva smaniato tutta la notte. Dunque, quanto più a lungo poteva, girava su e giù per la piazza; poi, con molta riluttanza, entrava in un caffè ove c'erano altri impiegati suoi colleghi, i quali ci trovavano un gusto immenso a farlo ammattire.

— E quando finisce la quarantina?

— Chi si sarebbe immaginato che Sireni fosse un uomo pericoloso?

— Se fossi ne' tuoi panni, domanderei una riparazione d'onore al consigliere Toppari.

— Povero Sireni calunniato! Pensare che s'io avessi moglie, gliel'affiderei a occhi chiusi.

Il signor Evaristo s'infastidiva.

— In quanto a questo, vorrei sapere che cosa crediate.... Son meglio conservato di voi, giovinastri senza giudizio.... Non mi son sciupato tra le male femmine, io.

E borbottava tra i denti:

— Quasi quasi mi sposerei per farla tenere a quei petulanti.

— Oh, oh, oh, — ripigliava qualcheduno. — Ogni giorno se ne scopron di nuove. Anche Sireni avrebbe i suoi intrighi galanti?

— Ho quel che mi pare e piace.

— O secolo corrotto! San Luigi che si vergogna della sua purità.

— Che discorsi stupidi!

— Via, non prender cappello.

Digitized by Google

— E voi non mi seccate.

Stizzito, il signor Evaristo si rannicchiava in un angolo a leggere i giornali. L'Egitto, la Conferenza, l'alleanza dei tre imperatori, la destra, il centro, la sinistra, il trasformismo, la pentarchia, tutte cose che a lui non premevano affatto e delle quali non capiva un'acca.

Una sera però, sfogliando i *Débats,* egli ebbe un'emozione inattesa.

Le comte Stanislas Lewjewsky, — diceva un articolino di cronaca, — *le brillant chevalier polonais qu'on rencontrait dans tous nos salons, a épousé hier mademoiselle Zélie, du Cirque. On parlait de ce mariage depuis le jour où la belle amazone a paru à coté du comte au Bois de Boulogne.*

Il signor Evaristo lesse e rilesse con avidità queste poche righe e dissimulò a gran fatica la tempesta d'affetti ch'esse gli suscitavano in cuore. — Povera Rina! — fu il suo primo pensiero; — guarda a che uomo ell'aveva dato il suo affetto! A uno che la pianta per isposare un'amazzone, una cavallerizza, una saltatrice di corda! Che umiliazione per lei quand'ella fosse venuto a saperlo!

Ma le riflessioni del signor Evaristo non tardarono a prender un'altra piega. Meglio, meglio che quel conte si fosse messo fuori di combattimento. Finchè c'era il pericolo ch'egli tornasse in scena non era possibile star tranquilli dall'oggi al domani. E adesso non bisognava per una falsa pietà tacere il vero alla Rina; bisognava anzi dirglielo.

Digitized by Google

Dirglielo? Ma come, quando? E che accoglienza avrebbe avuto da lei chi glielo avesse detto?

Su questo punto il signor Evaristo rimase in grave perplessità, ciò che non toglie che in quella sera sparissero per incanto le sue ripugnanze al matrimonio e ch'egli scrivesse *currenti calamo* al cavaliere Innocenzo per annunziargli come, per parte sua e se la Rina non aveva mutato parere, egli era dispostissimo a prenderla in isposa. In pari tempo informava il consigliere della notizia data dal *Journal des Débats* circa al conte polacco.

Il cavaliere Innocenzo, ricevuta l'epistola, condusse l'ultimo dibattimento della Sessione d'Assise con una rapidità così contraria alle sue abitudini da sbalordire la procura, il giurì e il pubblico, e da provocare vari richiami dagli avvocati difensori i quali annunziarono di voler far valere in Cassazione quattordici casi di nullità.

— Facciano pure, — borbottò il consigliere, a cui bastava di anticipar il suo arrivo a Venezia.

Levata la consegna, il signor Evaristo si precipitò a casa Toppari. Era pettinato e abbigliato con insolita cura, e ripeteva tra sè, strada facendo, tre o quattro discorsetti, uno più bello dell'altro da tenersi alla Rina. Ma quando le fu dinanzi, non potè mettere insieme che cinque parole:

— Ebbene, Rina, sì o no?

— Ebbene, — ella rispose con molta calma, — per me sì.... E per te?

Digitized by Google

Egli non le lasciò compier la frase e con un impeto nuovissimo in lui le afferrò le mani e le coperse di baci.

— Ih! — ella disse svincolandosi mollemente. — Che furia! Però se dobbiamo intenderci a gesti, questo vuol dire....

Ella sorrise con malizia e soggiunse:

— Vuol dire di sì.

— Sì, sì, mille volte sì, — replicò il signor Evaristo che ormai aveva deposto la falsa vergogna e si compiaceva della sua parte d'innamorato. Ah se i suoi colleghi d'ufficio avessero potuto vederlo!

— Sia ringraziato il cielo! — esclamò il cavaliere Innocenzo fuori di sè dalla contentezza. — Vi siete messi d'accordo? Tanto meglio. Fisseremo le nozze per quanto prima.... Già vi conoscete abbastanza e non c'è bisogno che restiate a sdilinquirvi per mesi e mesi.... Evaristo, volete.... vuoi giocare una partita a dominò?

— Oggi?... In questo momento?

— Che male c'è?... Mi devi una rivincita.

Il signor Evaristo volse uno sguardo alla Rina come a chiederle aiuto, ma ella gli fece segno di compiacere ai desideri del babbo. Onde a lui toccò sottomettersi e perder sei partite di seguito; ciò che aumentò il buon umore del consigliere.

— E pensare, — disse il poderoso magistrato alzandosi dalla sedia e stropicciandosi le mani, — pensare che avevamo la felicità a due passi e che non ce n'eravamo accorti.... Cioè io me n'ero accorto.... perchè io le cose le vedo da

Digitized by Google

lontano.... ma voi altri due.... ma la povera Marianna? Pare impossibile!... Ella cercava il marito per la sua figliuola dappertutto fuori che là ove avrebbe dovuto cercarlo. Basta.... *Parce sepultis.*

Questo modo poco riverente di parlare della moglie, lascia supporre che il consigliere si fosse ormai rassegnato al suo stato vedovile.

Però il signor Evaristo, interrompendo le considerazioni retrospettive del futuro suocero, gli domandò a bassa voce:

— Dunque la Rina sa che il conte Lewjerwky...?

— Diamine! Lo sapeva anche prima ch'io gliene parlassi.

— Come? per mezzo di chi?

— Aveva ricevuto il giornale sotto fascia, con l'articolo segnato in bleu.

— Oh! quel disgraziato spinse l'impudenza fino...?

— No, no. Il giornale aveva il bollo di Venezia. Deve averglielo spedito un'amica.

. . . . . .

Trascorso appena il termine necessario per le formalità di legge, Evaristo Sireni e Rina Toppari si sposarono col doppio rito civile ed ecclesiastico. Gl'invitati alla duplice cerimonia eran pochi (soltanto gl'intimi di famiglia e i colleghi del signor Evaristo), ma i commenti di queste persone fidate furono molti.

— È un matrimonio di rassegnazione.

— È un matrimonio di sorpresa.

— Chi lo avrebbe detto cinque anni fa?

— Eh, la merce avariata si vende come si può!

Digitized by Google

— Povera Rina! Che marito le tocca sorbirsi!

— Povero Evaristo! Come hanno saputo abbindolarlo!

Nonostante queste benevole considerazioni, il matrimonio non va peggio di tanti altri. Anzi, giorni sono, il signor Evaristo, recandosi tutto pomposo in ufficio, disse in un orecchio al segretario e al cassiere che di lì a nove mesi egli avrebbe fatta un'assicurazione mista, tariffa III, con partecipazione agli utili.

La quale notizia fu accolta col favore che meritava e provocò dal segretario un:

— Bravo, Sireni!... Non avrei creduto....

Digitized by Google

AI FUNERALI DI DIANA.

I.

I funerali erano fissati per le otto, ma sin dalle prime ore del mattino il portone del palazzo Bandinelli era spalancato, e c' era un grande andirivieni per le scale e pel piano nobile. Gente di chiesa, medici, ufficiali sanitari, inservienti delle pompe funebri, fattorini portanti immense corone di fiori o di perle, gondolieri in livrea salivano, scendevano dal vestibolo all' appartamento e dall'appartamento al vestibolo, camminando in punta di piedi, discorrendo a bassa voce, procurando insomma di far meno rumore che fosse possibile. Alle sette circa, a breve intervallo l'una dall'altra, giunsero otto amiche intime della contessa Diana, che non avevano voluto lasciare a mani mercenarie la cura di vestirla per l' ultima volta, che volevano adesso comporla esse medesime nella bara. Erano tutte gran dame, sangue blù purissimo, a eccezione della Jole Aliterni, la quale aveva acquistato diritto di cittadinanza nell' aristocrazia in grazia de' suoi milioni, della sua bel-

Digitized by Google

lezza e dei tre o quattro duchi e marchesi spiantati che aspiravano all'onore delle sue nozze. Questa figliuola che dava del *tu* alle pronipoti dei dogi era la gloria di casa Aliterni, e le sue eccentricità e i suoi capricci erano interpretati dai genitori come tanti segni di superiorità intellettuale e morale. Che se il babbo, il cavalier Tommaso, osava di tratto in tratto movere un dubbio, sollevare un'obbiezione, la signora Enrichetta, la madre, gli chiudeva la bocca dicendogli in tuono sdegnoso: — Vorresti metterti a contrastar con la Jole, tu? — Così, per esempio, quando la Jole esternò il proposito di unirsi alla Melli, alla Reghini, alla Dal Braccio, alla Teraldi, alla Montenotte, alla Dell'Angelo, alla Vittori per prestare gli estremi uffici alla povera Diana, il cavalier Tommaso si permise di osservare che forse la cosa non era adattata per una ragazza, che certi spettacoli, che certe impressioni....

— Ma che spettacoli, ma che impressioni? — interruppe stizzita la moglie. — O che la nostra Jole è una ragazza come le altre?

E questo argomento persuasivo troncò la questione.

La camera di Diana riusciva nella sala che, come usa nei palazzi veneziani, divideva in lungo tutto l'appartamento. Era una camera bella, spaziosa, con due finestroni sul Canal Grande, e una terza finestra un po' meno ampia a una parete laterale, nell'angolo. I vetri erano aperti; erano invece chiuse le imposte, ma la luce entrava attraverso gli spiragli delle persiane, e in alto, sul soffitto, tremolavano i riflessi del sole che bat-

Digitized by Google

teva sul mobile specchio dell'acqua. Il fumo dei ceri di cui, al vivo chiarore del giorno, si distingueva appena la fiamma, l'aroma del ginepro, la fragranza dei fiori, e infine quell'odor particolare dei luoghi ov'è passata la malattia, ov'è discesa la morte, rendevano l'aria densa e pesante e costringevano le delicate amiche di Diana a portare ogni momento il fazzoletto alla bocca e la boccettina d'essenze al naso.

Vestita di bianco, candida e diafana come l'alabastro, giaceva sul letto la bellissima estinta, con le braccia intrecciate sul seno, con un crocefisso d'ebano fra le dita, con le palpebre abbassate, con la bocca socchiusa.

A' piedi del letto pregavano due monache inginocchiate; presso il capezzale piangeva in silenzio l'Annina, la fida cameriera di Diana; la cassa di cipresso era in fondo, su quattro sedie, mal dissimulata da un drappo nero con frangie d'argento.

Il corpo era rimasto esposto tutto il giorno innanzi e i conoscenti erano accorsi in gran numero a dar l'ultimo saluto alla giovine, elegante, ospitale contessa; oggi s'era detto di non lasciar entrare nessun visitatore, ma fu impossibile di mantener la consegna. La marchesa Caprili, per esempio, un mulino di parole, si precipitò nella stanza quando il cadavere era già stato collocato nel feretro e poco prima che il legnaiuolo venisse ad adattare il coperchio.

– Ah care mie — esclamò la marchesa abbracciando successivamente le otto signore ch'erano, s'intende, tutte otto intimissime sue, — mi direte

Digitized by Google

forse indiscreta, ma non era assolutamente possibile ch'io rinunziassi a vedere la nostra Diana.... Che colpo, che colpo!... E io non sapevo nulla.... Ero a Recoaro a far compagnia a mio marito che prende le acque... auff... e volevo appunto scrivere a Diana, quando ieri mi capitò la notizia... Se non c'era Alessi, il maggiore dei bersaglieri, credo che sarei stramazzata a terra come un corpo morto.... E son partita subito per non mancare ai funerali.... son partita con Alessi ch'è così buono, così compiacente....

— E tuo marito? — chiese la principessa Melli.

— Oh quello lì è proprio un uomo da scomodarsi.... Vuol finir la sua cura.... Deve immagazzinare non so quanto ferro per digerir bene nell'inverno.... Lascia star mio marito.... Insomma sono arrivata ier sera a mezzanotte... la corsa per miracolo ha ritardato di due ore... ed eccomi qui.... Povera Diana, povera Diana!.... Guardate com'è bella ancora.... Pare un'immagine.... Ma datemi qualche particolare.... In quattro o cinque giorni, non è vero?

— Pur troppo.

La marchesa fu sul punto di svenire, ma, visto che non c'era il maggiore Alessi a sostenerla, si ricompose da sè, e tirando in disparte la contessa Reghini e abbassando la voce, le disse: — E quelle storie che si son messe in giro...?

— Che storie?

— Via, non cascar dalle nuvole.... Che la morte non sia stata naturale.... che ci sia stata una scena col marito.... per quel famoso tenente Ruggeri di cui si sarebbero scoperte alcune let-

Digitized by Google

tere.... che Diana abbia preso un' enorme dose di cloralio...?

— Ma, Elena, come puoi credere a queste fandonie?

— Crederci?... Io?... Figurati.... Sono infamie.... Diana? L' onestà in persona.... E il conte Luigi, un perfetto gentiluomo, frugar nei cassetti di sua moglie?... Far scene? Nemmeno per idea.... Lo so benissimo che son tutte calunnie degli sfaccendati; però bisogna confessare ch' è un gran brutto mondo.... Dunque che male è stato?

— Una pleurite violenta, acutissima.... Proprio non par vero. Mercoledì passato alle cinque eravamo tutte al Lido, sulla terrazza, e Diana era più allegra del solito, e proponeva un *pique-nique* a Chioggia per sabato. Invece sabato sera....

— Sabato sera morì.... L' ho visto dalla partecipazione funebre.... Adesso però urge dissipare le voci corse.... Perchè, ti ripeto, io non ne ho creduto una sillaba, ma ci son tanti che han creduto, che credono.... almeno in parte.... E siamo giusti, l' assiduità di quel Ruggeri era eccessiva.

— Forse.... ma con Diana era tutto tempo sprecato.

— Sai se volevo bene a Diana — ripigliò la zelante marchesa Caprili portandosi la mano al cuore; — per me era come una sorella, più che una sorella;... nondimeno se dovessi dire che non mi facesse specie la confidenza data da Diana a quell' ufficialetto....! Perchè, nota bene, in lei così contegnosa, così riservata così fredda come l' accusavano di essere, ogni dimostrazione un po' espansiva acquistava una gravità speciale.

Digitized by Google

La Jole Aliterni, che s' era avvicinata alle due signore, volle mettere anch' essa la sua parolina. Ell' era una ragazza emancipata che discorreva di tutto e pareva trovar un gusto speciale a tirare in campo gli argomenti più scabrosi: — Bah — ella disse con l'aria di donna che se ne intende — se Diana avesse voluto un amante, non si sarebbe degnata di quel tenentino senza titoli, nè ricchezze, nè abitudini di società, mentre c' eran principi e duchi e marchesi che le languivano ai piedi. Che meriti ha quel signor Ruggeri? Forse quello d' imbrattar carta e di scrivere poesie?

Ma l' ora incalzava e non c' era tempo di far altre chiacchiere. Le amiche deposero un ultimo bacio sulle labbra fredde della defunta.... poi la cassa fu chiusa.

II.

Grave, solenne, ben chiuso nel suo soprabito nero abbottonato fino al mento, il conte Orazio Bandinelli, primo cugino del conte Luigi, faceva gli onori di casa alla gente accorsa per assistere ai funerali; scambiava liberalmente strette di mano e sospiri, introduceva le signore in un salotto a parte, si dileguava di tratto in tratto per dar qualche ordine e ricompariva di lì a poco in sala in mezzo ai crocchi maschili.

Tutti, uomini e donne, avevano l' espressione contrita imposta dalle circostanze; tutti come accade sempre nella prima fase d' un funerale, in-

Digitized by Google

vigilavano sui propri gesti, sulla propria fisonomia, sulle proprie parole.

— Ma!

— Pare un sogno.

— È più che una sventura privata; è un lutto pubblico.

Il conte Orazio, passando vicino a questo e a quello, era interrogato sulla preziosa salute del cugino.

— Si può immaginarsi.... È come sbalordito.

— Rimaner così solo!

— È un' esistenza spezzata.

— C'era un'unione, un'armonia fra i due coniugi...!

— E poi il modo crudele.... Portata via.... quello che si dice portata via.

— In verità che si sarebbe tentati di dubitare della Provvidenza.... Una signora che aveva tutte le virtù, una casa onorata, rispettata da tutto il paese!...

Tre o quattro uomini sulla quarantina raccolti nel vano d'una finestra e guardandosi attorno per aver la sicurezza di non essere intesi si permettevano qualche osservazione d' altra natura.

— Che età aveva la contessa Diana?

— Ventott' anni.

— Trenta meno di suo marito.... Bazzecole!

— Si capisce che amore non ce ne possa esser stato mai.

— O che amore? All'amore il conte deve averci rinunziato da un pezzo con quella vitaccia fatta in gioventù.... Ed è positivo che dopo i primi sei

Digitized by Google

mesi i due coniugi vissero sempre in due quartieri separati....

— Che matrimoni!... Non c'è scusa pei genitori che sacrificano così una ragazza.

— Si sa come vanno queste faccende.... La sposa non era ricca; invece lo sposo aveva una gran fortuna, un gran nome....

— Sì, sì; ma poi non s'ha diritto a lagnarsi di quello che succede.

— A ogni modo il conte può chiamarsi fortunato. Della contessa Diana, fino a questi ultimi tempi, nessuno aveva osato dir nulla.

— Adesso parevano disposti a riguadagnar il tempo perduto.

— Già... a proposito di quel tenente di marina. Hanno inventato tutto un romanzo.

— Un cumulo d'assurdità....

— Però qualche cosa....

— Eh, in quanto a questo, non bisogna metter la mano nel fuoco per nessuna donna.

Nel salotto le signore s'erano naturalmente disposte in diversi gruppi che si osservavano a vicenda. Da un lato le stelle di prima grandezza; lo stato maggiore, per dir così, di quella parte piccola ma rumorosa della popolazione che si chiama *la società,* e che quantunque divisa da profonde e invincibili antipatie, da guerricciuole coperte o palesi, non si lascia mai sfuggir l'opportunità di quelle manifestazioni collettive che dando rilievo alla casta aggiungono credito a chi vi è ascritto. Perchè, in fin dei conti, la *società* ha una tal quale analogia con l'Olimpo pagano in cui gli Dei si mordevano acerbamente tra loro,

Digitized by Google

ma finivano sempre col mettersi d' accordo a spése dei miseri mortali. Grandi feste da ballo, nozze, battesimi, cerimonie funebri, ecco il terreno neutro, ove, deposte per poco le bizze reciproche, le potenze ostili s' incontrano, e secondo i casi si sorridono o si scambiano un'occhiata patetica.

In questo gruppo illustre c' erano, il giorno dei funerali di Diana, per nominare alcune soltanto, la Resia, la Merlari, l' Adolfi, la Sossini, la Romani, il *non plus ultra* del *chic* veneziano per titoli, per ricchezza, per buon gusto nel vestire. Erano lì taciturne, compunte, ma con quell' aria di padronanza che dice: *Noi siamo noi, noi siamo le regine in qualunque posto ci piaccia andare. Su, buona gente, fateci largo.*

E con maestà di regine, esse abbassavano uno sguardo degnevole sull' altre intervenute; nobiluccie apocrife metà lana e metà cotone, use a portar, come una marca di fabbrica, la loro brava coroncina sul vestito, sulla borsa da viaggio, sulla carta da visita; e mogli di banchieri, di medici, d' avvocati, di professori, tutte donnicciuole insomma che la povera Diana consentiva a ricevere e a cui oggi sorrideva l' idea di leggere il proprio nome nella cronaca dei fogli cittadini, tra quelli delle *distinte signore* che avevano partecipato alle estreme onoranze rese alla contessa Bandinelli. Ma il gruppo più numeroso era formato dalle maestre e dalle allieve della scuola normale, accorse in massa ai funerali d' un' *Ispettrice* che non aveva mai *ispezionato* nulla e non s'era fatta vedere alla scuola neanche una volta. Goffe nel loro portamento, affagottate nel loro

Digitized by Google

vestito, incerte se star ritte o sedute, confuse in quel salotto pieno di ninnoli e di mobili di lusso, combattute fra la curiosità e la soggezione, schiacciate dalla vicinanza di tante *dame* che le squadravano da capo a piedi, maestre e allieve si tenevano strette come un branco di pecore, osando appena tirare il fiato e alzare la testa. Solo la direttrice, conscia della sua superiorità nell'analisi logica e negli elementi della geografia e della storia naturale, slanciava a quando a quando, di sotto alla veletta, delle occhiate compassionevoli alle creature frivole che la circondavano e ch'erano capacissime d'ignorar la differenza tra il complemento diretto e il complemento indiretto.

III.

Il corteggio si ordinò nel vestibolo sotto la direzione del conte Orazio e degli uscieri municipali, poi, preceduto dalla banda cittadina, si svolse lento lento per le viuzze tortuose che dal palazzo Bandinelli conducevano alla chiesa di San.... I cordoni della bara erano tenuti dalle otto signore che abbiamo già viste nella camera mortuaria. La gente affacciata alle finestre delle case, ritta sulla soglia delle botteghe, stipata ai due lati della strada, faceva i suoi commenti.

— Povera signora! Così giovine!

— Ma! Ricchi e poveri questo viaggio lo abbiamo a far tutti.

Digitized by Google

— Oh le belle ghirlande!

— Oggi i preti cantan di gusto.

— Ce ne fossero di questi bocconi....

— Occhio alla cera!

— E perchè si fermano adesso?

— To', perchè non possono andare avanti.

— Guarda, guarda sul ponte.... Pare un mare in burrasca.

Le guardie si sbracciavano a far largo. — Indietro, indietro....

— No, Toni, non cacciarti in mezzo.... Ah Madonna santa, dove mi va adesso? — gridava una popolana.

— Colpa sua, non si portano i bimbi in queste calche.

— Vedremo se si guadagna questo terno, — diceva una comare a una sua vicina.

— O che li hai giocati i numeri della signora?

— Io sì; 28 gli anni, 6 il giorno del mese.... Eh, che maniere son queste?

— Si tiri indietro, si tiri, se non vuol ricevere spintoni — urlò un facchino che aveva fretta. E poi masticò fra i denti: — In malora anche i funerali.

Parecchi del corteggio scantonarono alla prima calle.

— Auff! Non mi par vero d' esser fuori di quella baraonda, — esclamò l' avvocato Grali.

— Per me ne ho abbastanza, — soggiunse un altro.

— E per me ne ho di troppo, — disse un terzo.

— L' essenziale è di fare atto di presenza.

Presso la chiesa ci fu di nuovo un serra serra.

Digitized by Google

La folla premeva da ogni parte, e gli uscieri e le guardie municipali e i questurini, per quanto si sfiatassero e lavorassero di spalle e di gomiti, non riuscivano a mantener libero l'ingresso. La Reghini e la Montenotte, sbigottite, abbandonarono i cordoni, la Dell'Angelo si sentì male e dovette esser condotta in farmacia.

E la confusione durò per qualche minuto anche in chiesa ove nessuno trovava il suo posto e i cerimonieri avevano perduto la testa. Intanto i becchini tiravano il feretro sul catafalco, e tra il brontolìo delle voci ripercosse dall'ampia navata, tra lo stropicciò dei piedi sul pavimento di marmo, e lo strepito dei banchi urtati, e lo sbatter delle porte laterali per cui accedevano quelli che non eran muniti di viglietti d'invito, si sentiva il suono cupo di una cosa grave posata sopra una piattaforma di legno. Su, in cantoria, l'organista faceva di tratto in tratto scorrer leggermente le dita sul suo strumento, e i *solisti*, veterani dell'arte, inforcavano gli occhiali e spiegavano i loro quaderni di musica. Dinanzi all'altar maggiore i preti si disponevano a principiare gli uffici funebri.

A poco a poco le signore sedettero tutte; nel coro le parenti e le amiche intime, l'altre in prima fila a destra e a sinistra della navata principale. Degli uomini, alcuni s'accomodarono alla meglio, ma i più dovettero rimanere in piedi.

Parrebbe che, nella gran pantomima d'un funerale di lusso, il periodo del maggiore raccoglimento avesse a esser quello delle funzioni religiose; parrebbe, eppur non è. La gente s'è stan-

Digitized by Google

cata nella casa del morto, nell' interminabile passeggiata processionale fino alla chiesa; ormai la natura riprende i propri diritti e la maschera del dolore comincia a pesare. Le belle donnine hanno slanci di devozione, hanno lacrime e singhiozzi, ma, anche se le agita un sentimento sincero, non possono a meno di distrarsi ogni tanto, di girar gli occhi intorno, di comunicarsi qualche osservazione. Sulle prime sono osservazioni d'indole generale, innocentissime.

— Dio che caldo! — E che voci nasali hanno questi preti! — E che affar lungo minaccia d'essere! — Come fanno que' pompieri ritti intorno al catafalco a star lì immobili senza batter palpebra? — E que' servitori in livrea con quelle torcie pesanti come devono stancarsi! — Ah che brutta cosa è veder gli inservienti delle pompe funebri che raccolgono la cera!

Rotto il ghiaccio, si passa ad altro.

— Hai visto il cappellino della Resia? — domandò la contessa Annibali chinandosi all'orecchio della Fiorelli che sedeva alla sua sinistra.

— Sì, le piume mi paion troppo grandi.

— È bello però... Arrivato fresco fresco da Parigi.

— Curioso!.... Non essendo in lutto lei, mi pare che potrebbe contentarsi delle modiste di Venezia, o, tutt' al più, di Milano.

— Non è mica vero. La Resia dice che con tante relazioni, con tanti parenti che ha, le tocca spessissimo d'assistere a funerali e di vestire a bruno; onde si fa venir da Parigi due *toilettes* da lutto all' anno, una per l' inverno, l' altra per l' estate.

Digitized by Google

— Beata lei che il marito la lascia spendere e spandere!

— Povero grullo!... È già pieno di debiti.

— Davvero? Uno stato di quella sorte!

— Sfido io.... Con lo sperpero che ne fanno.

Poco più in là la marchesa Sossini urtava il gomito alla contessa Adolfi.

— La Merlari piange proprio a calde lagrime.

L'Adolfi ch'era distratta, supponendo in queste parole un rimprovero indiretto, si passò la mano sugli occhi e mise un sospirone. — E come non piangere? Povera Diana!

— Sì, povera Diana, — riprese la Sossini. — Ma sii certa che la Merlari non piange solamente per la povera Diana....

— Tu credi?...

— Non c'è dubbio.... È stata piantata da Morfei, e alla sua età non può sperare di sostituirvi nessuno.

— Ma la rottura è proprio ufficiale?

— Altro che ufficiale!... Come sei indietro con le tue notizie!

— Scusa, avevo sentito dire che s'erano rappattumati.

— Nemmen per sogno. Morfei s'è arruolato adesso sotto le bandiere della Romiani.

E nel dir così la buona lingua rivolse gli occhi dalla parte ove la Romiani sedeva nascondendo uno sbadiglio dietro il ventaglio nero.

— Oh, — brontola una signora nervosa, la Dal Nilo, ch'è seduta proprio di faccia alla cantoria. — Questo tenore è insopportabile. — E soggiunge in francese: — *Cela vous donne des crispations!...*

Digitized by Google

— Ci vuol pazienza, — disse la Sauri, grassa e flemmatica. — Ne abbiamo per un' oretta.

Un gattone rosso sbucato di sotto ai banchi andò ad accovacciarsi maestosamente sulla pietra sepolcrale che, proprio in mezzo alla chiesa, copre le ceneri d'un gran doge, d'un grande guerriero della repubblica.

All'avvicinarsi dello scaccino il gatto si tirò in disparte; poi ricomparve con la familiarità d'una bestia di casa e si sdraiò con la pancia all'aria, annaspando con le zampe come se acchiappasse le mosche.

Lo scaccino, occupato d'altro, questa volta non se ne diede per inteso.

— È uno scandalo — borbottò qualcheduno. — Un gatto ai funerali.

Ma le frequentatrici del tempio non si scandalizzavano punto. Quel gatto apparteneva alla chiesa, ed era un animale docile, manieroso, che viveva in buona armonia col clero della parrocchia e assisteva a quasi tutte le funzioni, e d'inverno veniva a posarsi in grembo o sui piedi dell' una o dell'altra signora, preferendo per solito quelle che avevano la pelliccia. E anzi la vecchia marchesa Rivoli che andava in solluchero per tutte le bestie e teneva in casa una specie di serraglio, dimenticando per un istante la triste solennità della cerimonia, ammiccò teneramente il micio che rispose con un leggiero miagolìo fra la mal celata ilarità d' una parte degli astanti. Dall'organo tuonava intanto il terribile *Dies irae, Dies illa.*

Il sole, penetrando attraverso i vetri colorati,

Digitized by Google

empiva la chiesa d'una luce vaporosa, fantastica, ch'era bellissima a vedersi, ma cresceva l'impressione del caldo, per quanto gl'inservienti si affrettassero a tirar le cortine.

Continuavano le diserzioni alla spicciolata.

— Non se ne può più.

— Ah, in verità, questi funerali interminabili per onorare i morti ammazzano i vivi.

— A stomaco vuoto, poi....

— In quanto a me, non vado a un funerale senz'aver preso uno spuntino.

— Dunque non vieni adesso a far colazione?

— Perchè no? Dove vai?

— Che so io? Da Bauer?

— Andiamo pure.... Non ho mica molto appetito.

— Neanch'io.... Queste cerimonie mettono addosso una malinconia! Ma bisogna pur sostentarsi.

— Povera contessa Diana! Non ceneremo più da lei.

— Ti ricordi dell'ultima volta?

— Sfido io! Saran tre settimane lunedì!

— La contessa era in vena, e volle a tutti i costi che il tenente Ruggeri ci dicesse quella sua poesia, *A una stella*....

— Ah quel Ruggeri, quel Ruggeri alla lunga diventava pericoloso....

— Ho paura che fosse già diventato. E oggi non lo s'è visto al funerale...?

— Credo sia di servizio.

— È strano però che non sia venuto.

Palese o nascosta, la gran preoccupazione di

Digitized by Google

moltissimi fra gli accorsi al funerale era proprio questa; cercar con gli occhi Ruggeri e chiedersi perchè non ci fosse. Forse era confuso nella folla: nelle prime file, tra gl' invitati, non c' era sicuramente.

La Caprili, quella signora espansiva che conosciamo, non potè a meno di comunicare a qualcheduno le sue inquietudini. E alzando la testa dopo l' ultimo squillo del campanello dell'elevazione, ella disse piano alla Melli: — Se non hanno mandato la partecipazione a Ruggeri hanno fatto un' enorme corbelleria.

— Gliel' avranno mandata senza dubbio.

— E allora dovrebbe esserci.

— Dopo le chiacchiere assurde che si sono sparse, avrà creduto....

— Ha creduto male. È il vero modo di dar nell'occhio.... Dà retta a me, gli uomini trovano sempre il modo migliore di compromettere una donna. Vanitosi che non sono altro!

— In fin dei conti, — ripigliò la principessa Melli, — si discorre a caso. Può darsi che il tenente ci sia e che noi non ce ne siamo accorte.

— Può darsi. Ma il suo obbligo sacrosanto sarebbe stato quello di unirsi agli amici di famiglia a fronte alta, tanto da chiuder la bocca ai maligni.

— Uhm.... L' impresa è superiore alle forze umane — replicò la principessa che aveva l' animo indulgente. — Chi sa che cosa avrebbero detto...?

Dopo la messa e l'assoluzione, quando il feretro era già stato tirato giù dal catafalco, e il

Digitized by Google

corteo, notevolmente assottigliato, si disponeva a uscir dalla chiesa, gli occhi lincei della Jole Aliterni ebbero il merito di scovar fuori il tanto discusso Ruggeri.

— To', il tenentino! — ella esclamò a mezza voce mentre riprendeva in mano uno dei cordoni della bara.

— Dove, dove? — chiese la Caprili che aveva voluto a tutti i costi tenere un cordone anche lei in luogo della Dell'Angelo indisposta.

— Laggiù, vicino alla porta, dietro a quel pilastro. È vestito in borghese; e che cera stravolta ha!

— Sicuro, sicuro. Adesso lo vedo. E non avevo ragione io di dire che gli uomini non hanno un riguardo al mondo? Il bel servizio ch'egli rende alla povera Diana con quell'ostentazione di dolore!

— Oh, ecco Ruggieri, — ripetevano intanto sommessamente più voci.

L'ufficiale, appena s'accorse d'essere osservato, si dileguò.

IV.

La barca sfarzosa delle pompe funebri (servizio di prima classe) era ferma alla *riva* di.... sul Canal Grande, e il convoglio, con la musica in testa che suonava l'inevitabile marcia della *Jone*, dovette attraversare il *campo* di San.... gremito di curiosi.

Digitized by Google

Nel seguito continuava lo sbandamento. Chi scantonava di qua e chi di là.

— Vai al cimitero tu?

— Ah, nemmen per idea. Ci vuol altro. Non si tornerebbe indietro che al tocco.

Ci fu una piccola recrudescenza di commozione quando il feretro fu collocato nella barca; poi anche parecchie signore batterono in ritirata.

— Ferrini, mi fa da cavaliere fino a casa? — disse la contessa Adele Resia, quella che aveva ricevuto fresca fresca la toeletta di lutto da Parigi.

— Con tutto il piacere, s' immagini.

— La gita a San Michele è superiore alle mie forze. Mi limito a mandar la gondola.... E voi? — soggiunse l'elegante contessa rivolgendosi ad alcune amiche.

— Ma.... siamo incerte.

— Io non vado.... È troppo lunga, e fa troppo caldo.

— Io veramente avevo promesso alla Melli e alla Vittori d' andare.

— Loro ci vanno, si capisce; hanno cominciato e ormai non possono abbandonare il posto che a cose finite; ma voi altre.... A ogni modo, — conchiuse la Resia, — vi aspetto alle sei, come il solito, a prendere il tè. Ditelo anche alla Merlari, all'Annibali, alla Romiani, a tutte.... Discorreremo della povera Diana.

Insomma, delle sessanta o settanta signore, le quali, senza computar le maestre e le allieve della scuola normale, avevano assistito al servizio funebre, venti appena si fecero condurre al

Digitized by Google

cimitero. Del resto, vuote o piene, c'erano moltissime gondole, e la gente che abitava lungo il Canalazzo, richiamata alle finestre dai concerti melanconici della banda e dallo strepito dei remi, a veder quelle torcie, quei servitori in livrea, quella bara tutta coperta di fiori, quel lungo, numeroso accompagnamento, esclamava:

— Che bel funerale!

Il fatto si è che, alla strètta dei conti, poco più d'una cinquantina di persone sbarcarono sul piazzale di San Michele.

— È necessario di riprender i cordoni, adesso? — domandò la Reghini con aria annoiata.

— Sì, sì.

— O Jole, che te ne stai lì incantata? — disse la Melli. — Non vedi che non s'aspetta che te?

L'Aliterni guardava con curiosità una gondola a un remo, tutta chiusa, ch'era a mezza strada fra le Fondamente Nuove e San Michele e si avanzava lentissimamente.

— Scommetto che lì dentro c'è il tenente Ruggeri, — ella susurrò nell'orecchio della Caprili.

— Possibilissimo — rispose questa. — Tutto per farsi scorgere.... sempre così gli uomini!

Come si chiude tristamente la cerimonia!

Non più il ricco catafalco, non più lo sfavillare dei ceri, nè le corone profuse sul drappo funebre, nè gli accordi solenni dell'organo; una breve sosta nel severo tempio lombardesco, una breve preghiera dei frati, e poi s'imprende l'ultima parte del viaggio. Sotto i vecchi chiostri corrosi dal tempo e dalla salsedine, rasente alle

Digitized by Google

cappelle esili e meschine, attraverso il campo sconsolato ove tante piccole pietre numerate segnano i posti de' morti anonimi, e solo qua e là una croce, una ghirlanda accenna alla memore pietà dei superstiti, lungo i colombari pieni di epigrafi bugiarde, su e giù per le scalinate che dividono i vari scompartimenti, il corteo stanco, disordinato, s'avvia a una meta che pare non debba raggiungersi mai. I portatori del feretro ansano, sbuffano, e di tratto in tratto, con l'aiuto di due sconci becchini dalla sopravveste rossa tutta sudicia di cera, depongono per un istante il loro fardello su due cavalletti ambulanti; le signore, riparandosi dal sole cogli ombrellini aperti, si rasciugano il sudore dalla fronte e dalle guancie; gli uomini borbottano fra i denti: — O che si va in capo al mondo?

— In verità, — brontola la Geraldi, — in verità che un'altra volta ci penserei.

— Ah se avessi saputo ch'era un affar così lungo!... — sospira la Dal Braccio.

Anche la Caprili è inquieta. Ella ha detto al maggiore Alessi di venir a colazione da lei a mezzogiorno, tenendo per fermo di esser a quell'ora tornata dai funerali. Invece sarà molto se ella arriverà a casa all'una. Sta a vedere se Alessi avrà la pazienza d'aspettarla!

Te Deum laudamus, finalmente ci siamo. La bara è deposta a terra. La gente si dispone in semicerchio, le signore si portano il fazzoletto agli occhi, gli uomini si scoprono tutti il capo. Tolta via l'ultima corona, tolto via il drappo nero a frangie d'argento, la nuda cassa di legno,

Digitized by Google

incatramata alle commessure, triste, lugubre a vedersi, è sollevata da otto braccia nerborute e messa di peso nella nicchia preparata a riceverla in una cappellina sul cui frontone sono scolpite a lettere d'oro le parole: *Famiglia Bandinelli.*

Povera Diana! Povera Diana!

— E bisogna rifar la strada interminabile che s'è fatta? — chiede dispettosamente la Vittori.

— No, per fortuna non c'è questo bisogno, e qualcheduno annunzia che le gondole sono a un'altra riva del cimitero, poco distante di lì.

— Meno male.

Tutti hanno una gran fretta d'andarsene. Soltanto la Jole Aliterni vorrebbe indugiarsi alquanto per appagare una sua curiosità. È o non è Ruggeri quel signore in fondo che pare assorto nella lettura degli epitaffi, ma che ogni tanto si volta con certi movimenti rapidi e bruschi, come uomo in preda ad una grave eccitazione dell'animo?

— Cara Jole, — dice la Melli, — tu sei affidata a me e ti conduco via. Son sicura che i tuoi genitori saranno già sulle spine.

E la Caprili che ha le sue buone ragioni per far presto, soggiunge:

— In ogni caso, io vi saluto. Del resto io son miope, ma credo benissimo che il personaggio misterioso sia Ruggeri.... Quell'uomo ha un contegno indecente.... Povera Diana!... Pensare che fino a due mesi fa nessuno avrebbe osato esprimere un dubbio sul conto suo!...

Il personaggio misterioso era proprio Ruggeri. Tostochè le amiche e gli amici della *povera Diana*

Digitized by Google

furono tutti partiti, egli si avvicinò a quella tomba recente, e senza curarsi del sole che vibrava dall'alto i suoi raggi, stette lì per un pezzo, immobile, a capo chino e scoperto, con le mani intrecciate, lasciando scorrer le lacrime giù per la sua bella faccia di soldato e di poeta.

Anche nei dì successivi Ruggeri fu visto qualche volta al cimitero. Ora non più: chè, secondando la sua richiesta, il ministro lo imbarcò per l'America dove si tratterrà almeno due anni.

Egli non disse, egli non dirà ad anima viva quali relazioni passassero tra la contessa e lui. Ch'egli amasse Diana non c'è alcuno che possa dubitarne, nè egli seppe nasconderlo. Ma la superba Diana, che i suoi adoratori accusavano di esser fatta di marmo, e che appunto per questo, nonostante la sua grande bellezza, non aveva suscitato molte rivalità femminili, ricambiava l'amore dell'ufficialetto di marina? Ecco ciò che rimarrà eternamente un segreto, perchè le tombe son mute e gli uomini onesti non parlano delle loro avventure. Le amiche della contessa, quando si ricordano dell'*indimenticabile* Diana, hanno una serie di *ma,* di *se,* di *forse,* e, lavando le loro macchie sul vestito altrui, finiscono col dire che se fosse vero, Diana avrebbe fatto assai, assai male.

Siamo più indulgenti noi che non fummo nè amici, nè amiche della defunta.... Povere le labbra chè non furono baciate mai, che non susurrarono mai, accostandosi ad altre labbra, le ineffabili parole: " Ti amo! „

Digitized by Google

IL SIGNOR COPIN.

La grave questione se si dovesse intervenire o no alla veglia musicale di casa Gerometti era stata agitata a fondo in vari salotti della *high life,* e specialmente in quello della contessa Flori, che riceveva pochi uomini e molte signore ogni giorno dalle cinque alle sei.

— Quel Gerometti è d'un' insistenza! Ha mandato l'invito a stampa; poi è venuto ieri a casa, e iersera in palco.... — disse la Flori.

— Anche da me, anche da me, — soggiunsero parecchie altre a una voce.

— Mi ha quasi strappato una promessa, — brontolò la Rodolfi.

— Io non volli impegnarmi in modo positivo, — osservò la Maruffi, moglie del deputato.

— Neppur io, — rispose la Flori. — Ma come si fa? A non andare si rischia di pigliarsi delle aristocratiche, delle superbe....

— È però una bella seccatura....

— Altro che seccatura.

Digitized by Google

— Mio marito vuol condurmi a ogni costo, — disse infastidita la baronessa Sorani. — A sentirlo, non si può disgustare quel vitello d'oro.

— Oh Dio.... E subirsi anche la moglie, e la figliuola, e tutte quelle comari che ci saranno senza dubbio.

— Povera gente! — interpose la contessa di Falco. — Si fa loro tanto piacere andando....

— Ma sicuro, — confermò la marchesa Salice, — è un'opera di misericordia.

— Voi due avete ragione di parlar così, — saltò su ridendo la Flori. — Quel povero Gerometti lo cucinate in tutte le salse.

— A ogni modo, per una volta....

— Non fosse che per una volta.... Quando però si è principiato.... Non fanno musica ogni settimana?

— Ma quelle son piccole riunioni.... Non ci vanno che gl' intimi....

— Gargini è un intimo, — disse con aria di canzonatura la baronessa Sanvida.

— Senza dubbio, — seguitò con la stessa intonazione la Merli. — Anzi pretendevano ch'egli avesse un *faible* per la Gerometti.... Gargini, Gargini, non faccia il sordo.... Venga qua, ci descriva un poco le famose riunioni settimanali a cui ella è ammesso.

Il chiamato che stava centellando una tazza di tè, si avvicinò a quelle dame e nella sua qualità di amico di famiglia le divertì con una vivace pittura dei giovedì musicali di casa Gerometti.

— Ah, Gargini, è cattivo, è cattivo, — dicevano le signore con mite rimprovero.

Digitized by Google

Insomma, dopo molto discutere, si accettò la conclusione della Flori, conclusione ch'era formulata press' a poco così: Andremo tutte verso le undici, e procureremo di star vicine.... Quando s' è in compagnia ci si annoia meno.... Poi si farà la solita visita di cerimonia.... e per quest'anno, se Dio vuole, non ci si pensa più.... L'anno venturo il Signore provvederà.

La lieta notizia giunse rapida come un baleno in casa Gerometti, portatavi dall' officioso e impareggiabile amico Gargini.

Sarebbe un'ardua impresa il dire che lunga preparazione fosse occorsa perchè i coniugi Gerometti potessero rallegrarsi di un così segnalato trionfo. In primo luogo era convenuto che il signor Pasquale, dopo essere diventato due volte milionario col commercio dei salumi e con l' industria del contrabbando, si ritirasse dagli affari, e facesse dimenticar le origini della sua fortuna, e mostrasse lo sdegno più magnanimo contro i frodatori del fisco e il più profondo disprezzo per i negozianti di salumi. Era convenuto poi che la famiglia Gerometti prendesse un casino di campagna a due chilometri dalla villa della contessa di Falco e a tre da quella del marchese Salice, e che il signor Pasquale entrasse nelle buone grazie delle due signore aiutando con la sua borsa le numerose opere pie a cui queste gentildonne consacravano la seconda metà della loro vita *accidentata*, come a dire la conversione dei piccoli negri dell'Africa orientale, la salvezza delle ragazze pericolanti, la riabilitazione delle pericolate, il ristauro delle chiese e dei campanili,

Digitized by Google

Ma c'era stato ben altro. Ambo i coniugi Gerometti avevano dovuto accingersi con zelo indefesso alla ricerca di vecchi francobolli e di scatole usate di fiammiferi per uso dell'adorabile bambino Salice che ne teneva collezione; la signora Malvina in particolare aveva subìto l'umiliazione di far per due anni una sequela di visite che non l'erano restituite, e il signor Pasquale s'era rassegnato, in qualunque salotto egli fosse accolto, a mettersi agli ordini della padrona di casa che lo inchiodava subito davanti a un tavolino da tresette ov'egli era bersaglio delle impertinenze di giocatrici non meno titolate che vecchie e atrabiliari. Infine l'eccellente uomo s'era creduto in obbligo di partecipare a tutte le sottoscrizioni aperte su pei giornali e di diventare mecenate dell'arte e degli artisti e di abbellire ogni tanto le pareti domestiche con quadri che nessun altro avrebbe comperato.

Era giusto che così grandi benemerenze avessero un premio. E n'ebbero, invece di uno, parecchi. Il signor Pasquale, dopo due rifiuti successivi, era stato ammesso al club della Concordia, il signor Pasquale aveva ricevuto la nomina di cavaliere della corona d'Italia, il signor Pasquale poteva inaugurare la nuova sala del suo palazzo con un concerto, a cui, se i pronostici non fallavano, avrebbero assistito le dame più schizzinose della città.

Quantunque l'invito fosse per le nove e tre quarti, il cavaliere aveva fatto accendere tutti i lumi fin dalle otto, e già in abito nero, cravatta bianca e guanti *gris perle* misurava in lungo e

Digitized by Google

in largo la sala, consultando ogni momento l'orologio e impazientandosi pel ritardo della consorte e della figliuola che non finivano mai la loro *toilette*. Intanto per ingannare il tempo, egli correggeva la disposizione delle sedie, ordinava ai camerieri di tirare un po' più in qua o un po' più in là un candelabro o un vaso di fiori e scorreva per la centesima volta il programma del concerto.... Ah che scelta di pezzi! che esecutori!... C'era Bocchini, il giovine e già celebre violinista, sospiro delle mogli e terrore dei mariti, alto, pallido, magro, coi grandi occhioni neri, con gli sguardi lunghi e appassionati come la cavata del suo stromento; c'era il violoncellista Poggibonsi, un orso all'aspetto ma un angelo quando suonava, c'era Stori, il famoso Stori, miracolo di forza, che strappava al suo contrabasso certe note da parer il muggito d'una dozzina di buoi famelici, c'era infine Melati, il genio del pianoforte, l'idolo delle donne mature, le quali quand'egli sedeva al cembalo trattenevano il respiro e allungavano il collo per vedere se fossero realmente dieci dita sole quelle che scorrevano sui tasti.

Questa la parte istrumentale. Per la parte vocale c'era nientemeno che Savioli, il baritono, insuperabile nelle smorzature, e Gervasi, il soavissimo tenore da camera, che approfittava delle dolci emozioni suscitate dal suo canto per esitare a prezzi vantaggiosi il *cognac fine Champagne* della casa di Marsiglia da lui rappresentata.

Ah, il cavalier Pasquale aveva ben ragione di fregarsi le mani per la compiacenza.... Un con-

Digitized by Google

certo simile non c'era stato da un pezzo.... Ed egli guardava con una specie di timore riverenziale il pianoforte di Pleyel appoggiato su quattro dadi di cristallo che lo isolavano dal pavimento, e i leggii di legno su cui stavano, chiusi ancora, i misteriosi quaderni contenenti le composizioni de' grandi maestri.

Alle nove la signora e la signorina eran pronte; la madre con un vestito di velluto cremisi dal lungo strascico, la figlia tutta color di rosa; la prima sbuffante dal caldo, la seconda mezza assiderata dal freddo, brutte del resto l'una e l'altra e contro le tentazioni.

— Bene, benissimo, — disse il cavaliere mostrandosi soddisfatto del buon gusto delle due donne. E soggiunse, rivolto alla moglie: — Hai inteso che avremo anche la consolessa di Francia?

— Sì, — rispose la signora Malvina, — ma basterà che tu la saluti. Ella non sa una parola d'italiano; tu non sai il francese.... È una gran vergogna questa di non sapere il francese.

— Ma! — sospirò umilmente il signor Pasquale. — Tutto non si può sapere.

E, cambiando discorso, battè sulla spalla della figliuola. — Eh, Ninetta, l'anno venturo, se daremo un gran concerto, ti esporrai anche tu al pubblico con la tua arpa, non foss' altro per far vedere l'arpa.... un'arpa, per bacco, che costa seimila lire.

La signora Malvina tentennò il capo con aria sconsolata. — Di questa ragazza non ne facciamo niente. È un pezzo di legno.... Su, svegliati, bimba.

Digitized by Google

— Mi proverò, mamma.

La sala cominciò a popolarsi nell'ora indicata dai biglietti d'invito. Ma queste persone puntuali non erano quelle che i Gerometti aspettavano con maggiore desiderio. Anzi ne avrebbero fatto a meno assai volentieri, se fosse stato possibile. Ma come escludere le vecchie conoscenze? Come escludere gli assidui del giovedì?

A ogni modo, il cavaliere, nel dar loro il benvenuto, nello stringer loro la mano, aveva un'aria insolita di sussiego e di protezione, pareva voler dire: — Voi altri, cari miei, non siete degni di questa sala, di questo concerto, e, se non fosse che per voi, potete ben credere che non mi sarei scomodato a tal punto.

Il peggio si era che quei tangheri, come il padrone di casa li chiamava in cuor suo, lodavano a bocca stretta. Certo che la sala era bella, certo che l'illuminazione era splendida, ma il signor Manteri avrebbe preferito i candelabri d'una sagoma diversa, e la signora Lardo, carina, si scandalizzava delle nudità degli angioli dipinti sul soffitto e non permetteva alla figliuola di guardare in alto, e la Benazzi, moglie d'un sensale di baccalà, aveva paura che le venisse il mal di capo per l'odor di vernice, e l'ingegnere Grandelli, il più petulante di tutti, si permetteva di far le sue critiche al programma musicale. Già, poichè non poteva cantar lui come il giovedì sera, cantar una delle sue eterne romanze: *Io t'amerò finchè le rondinelle*, ecc. ecc., oppure: *Vorrei morir nella stagion dell'anno*, ecc. Curioso quell'ingegnere Grandelli! Principiava sempre col dire

Digitized by Google

che aveva abbassamento di voce e non poteva cantare, poi si lasciava smuovere dalle istanze della signora Benazzi o di qualche altra comare simile, e dichiarava che avrebbe cantato se avesse avuto la musica. Ma non l'aveva, e bisognava mandar il servitore a prendergliela a casa.... Ogni settimana la stessa commedia!

Erano già le dieci passate, e ancora non si vedeva disegnarsi sull'orizzonte l'ombra d'un blasone. Anche i *virtuosi* si facevano aspettare e non c'erano che Poggibonsi e Stori i quali accordavano i loro strumenti in un salottino laterale. Gl'invitati di strapazzo s'infastidivano e brontolavano sommessamente contro la sconvenienza del cosidetto *bon ton;* il cavalier Pasquale era sulle spine, la signora Malvina rispondeva appena alle domande che l'erano rivolte, e la Ninetta seguitava ad avere un gran freddo nel suo abito leggero color di rosa,

Un po' prima delle dieci e mezzo comparvero Gervasi e Savioli. Erano disposti a scusarsi del ritardo, ma la scusa morì loro sul labbro quando nel girar gli occhi intorno, s'accorsero che non c'era ancora nessuno *della società*, e quando seppero che non s'erano ancor fatti vedere nè Melati, nè Bocchini. Allora sedettero ingrugnati in un angolo, dolendosi fra sè d'esser venuti troppo presto.

— O che ci faranno aspettare fin domattina? — borbottava la signora Lardo.

— Pagherei proprio che le contesse mancassero tutte, anche se noi altre dovessimo andare a casa a bocca asciutta — disse la Benazzi ch'era fuori della grazia di Dio.

Digitized by Google

— Gerometti si rasciuga i sudori, — notò maliziosamente l'ingegnere Grandelli. — Sfido io.... Non vorrei essere ne'suoi panni.... Che fiasco sarebbe?

— Se lo merita, — soggiunse con acrimonia Marco Baglieni, un cugino povero del cavaliere. Gli arricchiti non hanno peggiori nemici dei loro parenti rimasti in basso stato di fortuna.

Ma il voto benevolo di Baglieni non si compì. Alle 10,40 in punto, il cavaliere Pasquale e la signora Malvina furono visti slanciarsi verso la soglia, e in un batter d'occhio la sala fu invasa da uno stuolo numeroso di dame e di cavalieri che rappresentavano tutto ciò che v'era di più nobile, di più fino, di più elegante, di più *chic* nella città. Basti citare, tra le signore, la Flori, la Sorani, la di Falco, la Maruffi, la Salice, la Rodolfi, Madame de l'Espervier, consolessa di Francia; tra gli uomini Gargini, Pandioli, Sanluca, che aveva avuto quattro duelli, Bruzzese, uno dei giovani meglio vestiti dell'Alta Italia, celebre per la profonda impressione da lui riportata da Parigi d'un taglio di calzoni visti dietro la vetrina d'un sarto del Boulevard, d'Arminio, insuperabile nel tiro al piccione, Fasi, un po' scarso di cultura letteraria ma abilissimo nel guidar cavalli, Rondelli, una miniera ambulante di figure di *cotillon*, ecc. ecc. In mezzo a così eletta schiera si trovavano Bocchini e Melati a cui premeva di far capire a tutti che se avevano consentito a partecipare a quel concerto, non eran mossi sicuro dall'idea di riuscir graditi ai padroni di casa.

Digitized by Google

Frattanto i coniugi Gerometti, confusi, raggianti di gioia, si profondevano in inchini, in complimenti, in ringraziamenti alle illustri persone che avevano avuto la cortesia, la bontà di onorarli della loro presenza, e le pregavano di passare avanti, nei posti dove si poteva vedere e sentir meglio; ma le illustri persone non volevano saperne di cerimonie, non volevano disturbare nessuno; neanche per idea, stavano benissimo dov'erano. E come avevano già stabilito prima, s'aggrupparono tutte insieme in falange compatta, chiamando però nel proprio grembo il cavalier Pasquale e la sua egregia consorte. Avevano poi questo di buono ch'eran gente educata e non lesinavano la loro ammirazione.

— Ma bravo quel cavaliere!

— Così va bene! Incoraggiar gli artisti bisogna....

— E tutto fatto senza risparmio....

— Da questo lato non ho rimorsi, — notava con legittimo orgoglio il cavaliere.

— Caro Gerometti, — diceva in tuono mellifluo la di Falco, — ho paura che mi occorra un supplemento di contribuzione pe' miei piccoli negri...

— Ma si figuri, contessa.

— E io, — soggiunse la Salice, — dovrò organizzare una lotteria a favore del mio Istituto delle pericolanti....

— Disponga liberamente di me, marchesa, disponga.

Anche madama de l'Espervier era piena di cortesia. — *Vraiment c'est splendide.*

Digitized by Google

— *Vous me confondez, Madame*, — rispondeva la signora Malvina che sapeva il francese.

I due coniugi Gerometti sarebbero precipitati dal settimo cielo se avessero potuto sentire le paroline che i lodatori e le lodatrici si susurravano poi all'orecchio. Ma per fortuna non le sentivano.

— Si può immaginar nulla di più goffo di questa sala?

— E sì che ci han lavorato de' bravi artisti....

— Oh quando chi spende non ha buon gusto, e non vuol lasciar fare a chi se ne intende....

— Tutto quell'oro, quel rosso, quel bianco....

— Che colori stridenti!

— E che odor di vernice! — esclamò la Sanvida portandosi il fazzoletto al naso.

— Quello è l'odor dei padroni! — bisbigliò la Sorani.

Dall'altro gruppo, il gruppo dei semplici mortali, partivano occhiate velenose ed epigrammi salati contro l'Olimpo, come lo chiamava la signora Benazzi che la pretendeva a letterata.

— Guardale quelle schizzinose, si credono d'una razza diversa dalla nostra.

— E gli uomini, che caricature!... Pare che non ritengan donne che quelle lì.

— Lo so io il perchè, — borbottò una signora grassa, vicina della signora Lardo. — Perchè sono più....

Ma la signora Lardo, sgomentata pel pudore della figliuola, impedì con uno sguardo supplichevole che l'altra compisse la frase.

Il principiar del concerto pose fine alle chiacchiere.

Digitized by Google

Un trio di Beethoven, op. 28, sonato in *do* minore, eseguito con pari valentia da Bocchini, Poggibonsi e Stori, fece andar in solluchero gl' intelligenti.

Poi Gervasi, il divino Gervasi, strappò le lacrime perfino alle sedie con una romanza di Gounod. E a Gervasi successe l' impareggiabile Bocchini col suo magico archetto, e a Bocchini il dolce Salvioli filando le note in modo da costringer gli astanti a raccoglier le onde sonore con la palma della mano accostata all'orecchio.

Un pezzo di Mozart, ridotto per violino, violoncello, contrabasso e pianoforte, chiuse tra un subisso d' applausi la prima parte del trattenimento.

Nel suo entusiasmo il cavalier Gerometti avrebbe abbracciato tutti, gli artisti, gli invitati, le persone di famiglia, perfino i camerieri che giravano coi rinfreschi. Non stava a lui il dirlo, ma era proprio una serata riuscita. Sì, aveva ragione la sua Malvina che non aveva mai dubitato del buon successo nemmeno quand'egli ne dubitava. Cento volte, perchè negarlo? cento volte egli s'era perduto d'animo: ma lei, ferma, incrollabile, ripeteva sempre: — Via, un po' di pazienza, e la si spunterà.

A vederla, così grassa, con quel faccione di luna piena, non si sarebbe supposto che la signora Malvina Gerometti fosse una donna di così forte carattere; segno di più che non bisogna fidarsi delle apparenze. Adesso la savia matrona vigilava con l'occhio sinistro la figlia sempre torpida e sonnolenta e a cui ella tentava invano

Digitized by Google

d' infondere un po' di gas, con l'occhio destro il consorte che, nell'eccesso della gioia, diventava troppo discorsivo, e, tirato in lingua dalla maliziosa Sorani, le parlava delle proprie ricchezze, di ciò che gli costava questo e che gli costava quello, dei regali che faceva alla moglie e alla figlia nel giorno della loro festa, della paga che dava al cuoco, del suo sistema di viaggiare in compartimento separato e di fumar soltanto sigari da cinquanta centesimi l'uno, e persino degli asparagi colossali ch' erano prodotti nel suo orto. Cosicchè quando la signora Malvina vide l' illustre Melati avviarsi al pianoforte tra un mormorìo di benevola espansione, ella si sentì liberata da un grande incubo. Per poco che la durasse, chi sa a che razza di particolari scendeva quel benedetto uomo di suo marito!

L' illustre e capelluto Melati, rimboccate le maniche del vestito quasi dovesse accingersi a un'operazione chirurgica, attaccò con straordinaria vigoria una suonata di Rubinstein, notevole pe' suoi contrasti di *pianissimi* e di *fortissimi* nei quali si ammirava la rara abilità dell'artista. Bisognava vederlo con quelle mani che saltavano preste come scoiattoli da una parte all'altra della tastiera, con quella lunga zazzera bionda che ora gli scendeva sulla fronte, ora rigettata indietro con un brusco movimento del capo gli ricadeva giù lungo la nuca, bisognava vederlo con quell'aria fatidica, ispirata, per capire com'egli riuscisse a infondere negli altri l'altissimo concetto ch'egli aveva di sè.

Finito il pezzo, si levarono insistenti le grida

Digitized by Google

di *bis*, ma il Melati preferì di suonar qualcosa che non era nel programma, e lo si vide prendere un rotolo tra molti gettati alla rinfusa sopra una sedia, e squadernarlo sul leggìo.

— Uhm, — borbottò l'invidioso Grandelli, — questi professoroni dovrebbero saper tutto a memoria.

La signora Lardo confessò di seccarsi fuor di misura.

Ma intanto la baronessa Sorani pregò con la sua voce più dolce il cavalier Pasquale di saperle dire di che autore fosse ciò che Melati stava per suonare.

Il cavaliere, precipitandosi verso il pianoforte per compiacere al desiderio della dama, non poteva immaginarsi a che punto critico della sua vita egli fosse giunto.

Infatti, avendo posto l'occhio sull'intestazione del fascicolo di musica aperto dinanzi al concertista, vi vide scritto in caratteri gotici il nome a lui perfettamente ignoto di *Chopin* e si affrettò a informarne, con un lieve errore di pronunzia, la baronessa.

— Un autore che non ho mai sentito menzionare, — egli disse, — un autore che ha un nome strano: *Copin*.

Sulle prime, la baronessa, in perfetta buona fede, s'atteggiò a persona che non intende, ma il cavaliere con un sorriso ebete le ripetè: — Sissignora, è proprio un nome bizzarro; *Copin*, — e quando la marchesa Salice che l'era seduta vicino le pizzicò leggermente il braccio, ella capì la goffaggine del disgraziato Gerometti, e come

Digitized by Google

raccapezzandosi all' improvviso: — Ah, — esclamò — va benissimo, *Copin*.

— *Copin*, — disse piano la Salice alla Sanvida. — Abbiamo udito dal signor Gerometti che Melati suona un pezzo di *Copin*.

Copin, *Copin;* in breve la parola nefasta, fra risatine e sghignazzamenti mal rattenuti, corse sulle labbra di quelle dame e di quei cavalieri, e comunicata alla Benazzi dall'amico di famiglia, Gargini, esilarò anche la folla minuta degl' invitati, i quali, per una serie di cause, erano in disposizioni meno felici d'umore. Non c'è nulla che valga meglio del mettere in burletta i padroni di casa per dissipare la musoneria d' un ricevimento.

Il povero Gerometti stette alquanto perplesso, interrogando con lo sguardo quelle faccie ironiche; poi un'occhiata fulminea della moglie lo avvertì di qualche grosso marrone commesso, ed egli, senza rendersi ancora ben conto dell'enormità del suo fallo, sentì correre un brivido dal capo alle piante.

— In nome di Dio, che cosa c'è...? — egli balbettò appena potè avvicinarsi alla signora Malvina.

— C'è, — rispose la consorte livida dalla bile, — c'è che tu sei un balordo col tuo *Copin*.

— Spiegati.

— Chopin, Chopin; non lo sai ancora che va detto così?

Il cavaliere rimase annichilito, nè per quella sera riuscì ad accozzare insieme due frasi. Essersi arrampicato faticosamente sino in cima della

Digitized by Google

scala sociale, aver vinto tante ripugnanze e tanti pregiudizi, aver raccolto nei propri salotti il meglio dell'aristocrazia e del *bon ton*, e piombar giù a capofitto per una miserabile parola pronunziata a rovescio, era una cosa da dar la testa nei muri.... E tutto per non aver imparato un po' di francese!... Ah, ormai Bocchini e Stori e Poggibonsi e Melati potevan far echeggiar le vôlte delle loro celesti melodie, e Gervasi e Savioli gorgheggiar come due usignoli in amore, pel cavalier Pasquale tanto sarebbe stato l'assistere a un concerto di gatti. *Copin, Copin, Copin,* egli non sentiva altro suono che questo.

Nè il tempo, il gran medico, rimarginò la ferita, nè le sorti domestiche si rialzarono più interamente dopo quel colpo inatteso. I Gerometti son sempre ricevuti qua e là, e di tratto in tratto qualche contessa o marchesa entra nel vestibolo e ascende lo scalone del loro palazzo. Ma il nomignolo del *signor Copin* restò appiccicato all'infelicissimo cavaliere, e in qualunque ritrovo egli sia, se due persone discorrono piano fra loro guardandolo, gli par impossibile che l'una non dica all'altro: Ecco il *signor Copin*. Ormai nè egli tenta i grandi voli, nè la signora Malvina eccita, infiamma le sue ambizioni; quel *signor Copin* pesa come un macigno sull'intera famiglia.

Digitized by Google

ROSA MICROPHYLA.

Tenevo compagnia all'amico Giulio Marioli, avvocato, deputato e commendatore, il quale si recava una mattina di maggio a verificar coi propri occhi i guasti cagionati dalle brine alle piante della sua bellissima villa.

Trovammo alla stazione il giardiniere che cominciò subito le sue querimonie. I più vecchi non si rammentavano una brinata simile.... Era una desolazione.... Per quell'anno bisognava rinunziare ai frutti.

Poi si passò all'enumerazione dei danni. Marioli, col sigaro in bocca, ascoltava senza turbarsi; soltanto quando il giardiniere disse: — È morta la *rosa microphyla*, — soltanto allora il mio amico parve colpito dolorosamente ed esclamò: — Oh diavolo! Questo poi mi dispiace. Come mai? Una pianta così forte...

— Ma così vecchia anche, — soggiunse l'altro. — Si ricorda? Fu introdotta in giardino ai tempi della signora Carolina buon'anima, quando

Digitized by Google

viveva mio padre ed io lavoravo sotto di lui.... Oh forse non può ricordarsene.... Lei era un bimbo....

— Sì, sì, mi ricordo perfettamente.... Oh quanto mi duole!... E siete ben sicuro ch' è morta?

— Non vuole che sia sicuro? — replicò il giardiniere, un po' meravigliato che si dubitasse della sua affermazione.

Il cancello della villa, a cui s'arrivava a piedi in cinque minuti dalla stazione, era spalancato. A pochi passi dall' ingresso, a sinistra, sul margine dello stradone c' erano gli avanzi di quella povera rosa *microphyla* che aveva subìto il destino comune a tutto ciò che nasce quaggiù. Era morta, proprio morta. Me ne accorgevo anch'io. Il fusto, arido e bianchiccio, era piegato da una parte, i rami spenzolanti e abbandonati non avevano più neppure una foglia; restava solo un viluppo di stecchi irti di spine.

— Spine senza rose, — diss'io tanto per aprire la bocca.

Ma il mio tratto di spirito non fu gustato. Marioli si strinse nelle spalle.

Di lì a tre quarti d'ora, dopo aver girato tutto il giardino e visti i malanni prodotti da quelle brine sciaguratissime, sedevamo, il proprietario della villa ed io, nel salotto terreno, dinanzi a una frugale colazione preparata con molto buon garbo dalla moglie del gastaldo.

— A te sembra strano, — disse il mio ospite rispondendo a una mia discreta domanda, — che quella rosa *microphyla* mi stesse tanto a cuore.

— Sì, lo confesso.... Non capisco....

Digitized by Google

— Capirai subito sentendo ch'è in parte merito suo se questa villa, così cara a mia moglie, ai miei figliuoli ed a me, è rimasta nella nostra famiglia.

— Come mai?

— Ah, è una storia piuttosto lunga....

— Non importa. Se non t'annoia, raccontala.

L'amico Marioli è piuttosto prolisso, ma discorre benino. Io mi disposi a prestargli un'attenzione che non presto mai alle sue cicalate politiche.

*
* *

" — Circa vent'anni fa, — egli principiò dopo essersi carezzato il pizzo della barba, — la villa Carolina (sai bene che la chiamiamo con questo nome), il soggiorno favorito dello zio Paolo, era in vendita. Il povero zio l'aveva detto mille volte: — Morto me, nessuno de' miei eredi vorrà certo saperne.

In fatti, morto lui, gli eredi o a meglio dire i mariti delle eredi, ch'erano le figliuole dello zio, sparpagliate nel mondo, dichiararono con mirabile accordo di non volerne sapere. E a me che vivevo nella città vicina, e, quantunque non avessi avuto che un piccolo legato, ero esecutore testamentario, a me scrivevano dall'Alta e dalla Bassa Italia, dalla Francia e dal Belgio: — Bisogna togliersi di dosso quanto più presto si può quella passività della villa. — La villa Carolina è un vampiro. Convien liberarsene.

Digitized by Google

In massima que' signori non avevano torto. Abitavano tutti lontano, non erano ricchi e non potevano senza grave disagio caricarsi d'un peso simile. E alle mie obbiezioni sarebbe stato per loro assai facile di rispondere: — O perchè non la tenete voi la villa, voi che siete figlio d'un fratello del defunto, voi che ne portate il nome, voi infine che, tenendovela, ve la godreste per una parte dell'anno?... — Bei discorsi!... Ma non ero ricco neanch'io, ero agl'inizi della mia carriera, ero sul punto di prender moglie, e staccare dal mio modesto patrimonio un cinquantamila lire per aggiungerne poi qualche migliaio ogni anno (che non ce ne volevano meno) per la manutenzione, sarebbe stata una vera pazzia.

Onde, lo ripeto, io potevo deplorare che la villa fosse venduta, non potevo condannare gli eredi che volevano venderla. Ma m'infastidiva, mi irritava il modo brutale tenuto da quei signori; non capivo ch'essi non deplorassero almeno la dura necessità che costringeva a cedere a gente estranea un luogo pieno di tante memorie domestiche, un luogo che apparteneva ai Marioli da quasi un secolo e che lo zio Paolo aveva ribattezzato col nome di sua moglie, la zia Carolina, la più soave creatura ch'io abbia conosciuta. E meno male se questa mancanza di riguardo verso la villa l'avessero avuta quelli che non c'erano stati mai, ma le mie signore cugine che vi avevano pur goduto qualche momento di dolcezza e d'oblio non erano adesso le meno inquiete, le meno impazienti. Che trasformazioni succedono nei caratteri! Mi ricordo di mia cu-

Digitized by Google

gina Maria, bionda, poetica, sentimentale. La miglior parte della sua adolescenza era passata qui; pareva ch' ella non potesse star lontana un minuto da queste piante e da questi fiori. Il suo sposo, se mai ella trovava uno sposo, doveva rinunziare a tutto e a tutti, venir ad abitar con lei nella villa e a filarvi il perfetto amore. E se la sua mamma, la buona e savia zia Carolina, tentava di guarirla da queste esagerazioni malaticcie e le diceva che non ci sarebbe stato nessun uomo disposto a secondar le sue fisime, ella dichiarava di voler restar zitella piuttosto che rinunziare al suo boschetto d'acacie, al suo viale di tigli, al mormorio della sua cascata. Non c'erano per lei altre cascate, altri tigli, altre acacie. A me soggiungeva in confidenza che sarebbe morta presto e che voleva esser sepolta in giardino, all' ombra dei salici, precisamente in riva all'acqua sotto un cippo bianco, con un epitaffio corto e succoso ch'io ero incaricato di scrivere. E come s'arrabbiava quand'io serio serio le promettevo di ottenere il permesso governativo necessario per le tumulazioni fuori dei cimiteri, e come mi accusava di metter tutto in burletta! Ebbene, quella stessa Maria, venuta col consorte ai funerali del padre (non era arrivata in tempo di chiudergli gli occhi) nel salir in vagone per tornarsene a casa sua mi ripeteva per la centesima volta: — Ci fidiamo di te per la pronta vendita della villa. Un migliaio di lire più, un migliaio di lire meno, non importa. L'essenziale è di far presto.

Già, già, di far presto. E a me, quando non

Digitized by Google

rinunciassi all'ufficio d'esecutore testamentario, non rimaneva che ubbidire.

Mi posi dunque all'opera discorrendo con ingegneri, con sensali, con uomini d'affari, rivolgendomi ad agenzie di pubblicità, annunziando *urbi et orbi* che la villa Carolina era in vendita, ch'era libero ad ognuno di visitarla, e che chi desiderava farne l'acquisto non aveva che da indirizzarsi a me. Com'era naturale, a tutto ciò era stata premessa una stima minuta del giardino, della casa e delle adiacenze, stima la quale fissò il valore della villa a cinquantamila lire. Io partecipai la cifra agli eredi ed essi si affrettarono a rispondere: — Va bene; però noi lasciamo a voi pienissima facoltà di vendere anche sotto il valore di stima. — Proprio non vedevano l'ora di esser fuori di questo pensiero.

Se alle figliuole e ai generi dello zio pareva mill'anni di sbarazzarsi della loro proprietà, gli addetti alla villa erano invece immersi nella più profonda costernazione. Erano per lo più gente nata nel posto e li sbigottiva del pari l'idea di dover perdere il pane e quella di dover passare sotto nuovi padroni. Alle stravaganze dello zio Paolo s'erano avvezzi e serbavano ancora una dolce memoria dell'angelica zia Carolina il cui nome era sempre riverito e benedetto in paese. A me toccava sentire i loro piagnistei. — O come mai, dopo tanti anni, si pensava a vendere un luogo di delizie come quello, ove non c'era un arbusto che non fosse stato piantato da qualcheduno della famiglia, ove quattro generazioni erano cresciute, ove la zia Carolina era morta?

Digitized by Google

Giacomo, il vecchio giardiniere, padre di quello che c'è adesso, si arrabattava a persuadermi che se gli altri eredi non avevano *viscere d' umanità* (aveva la debolezza di amar le frasi sonore) dovevo farmi coraggio e tener la villa per conto mio. Non era una cosa di lusso, no; con un po' di pazienza si sarebbe potuto limitar la spesa alla metà, e in quanto a lui, pur di restare al mio servizio, era pronto ad accettare una diminuzione di stipendio.

Chiacchiere inutili. Ma ogni volta che mi toccava andare alla villa Carolina ne tornavo indietro col cuore serrato. E mi sfogavo con la mia fidanzata, la Ernesta, e le ricordavo le parole dettele dallo zio Paolo in una delle prime visite ch'ella gli aveva fatto come mia promessa sposa; — Verrete a passar qui la vostra luna di miele... Col tempo poi mi accompagnerete i vostri marmocchi. Quelli delle mie signore figliuole non si degnano.... — E l' Ernesta, ch' era nata con l' istinto della maternità, pregustava ormai la gioia di veder i suoi bimbi correre e saltare pel bel giardino. Invece...! Ah che voglia avrei avuto di far uno sproposito.... L' Ernesta però era la prima a dissuadermene, e la mia futura suocera, donna economa per eccellenza, pareva mangiarmi con gli occhi solo ch' io accennassi timidamente al mio platonico desiderio.

Gli aspiranti alla villa Carolina non mancavano. Però non si veniva a nessuna conclusione. Chi si pentiva da un momento all' altro, chi domandava ribassi impossibili, chi voleva sbarazzata la proprietà di certi fastidiosi livelli che le gravi-

Digitized by Google

tavano addosso. Io, lo confesso, ero lieto di guadagnar tempo. Scrivevo a' miei mandanti che le buone occasioni si sarebbero presentate senza dubbio, ma che bisognava non aver fretta nè lasciar ingenerare la falsa opinione che non si potesse assolutamente fare a meno di vendere. Essi mi rispondevano dichiarando di aver piena fiducia in me, ma raccomandandomi di non esser puntiglioso, di non credere che l'onore del nome fosse impegnato in questa faccenda. Le ragioni per le quali si desiderava alienar la villa erano troppo note ed evidenti.

Checchè ne sia, il compratore serio non stette molto ad apparir sulla scena. Era un tale che aveva accumulato i quattrini per mezzo degli appalti e che adesso cercava di far inghiottire alla buona società la sua recente baronia pagata in tanti napoleoni d' oro. Ricco com' era, il prezzo non poteva spaventarlo, ed era positivo che la villa gli piaceva. Era stato già a visitarla una volta insieme con la consorte e con tutta la sua illustre prosapia; adesso ci tornava con la sola moglie e invitava me a trovarmi sul posto il giorno della sua venuta per accordarci possibilmente sui preliminari del contratto.

Il signor barone era un uomo di mezza età, di statura superiore alla media, coi capelli e i favoriti grigi, con le guancie piene e rubiconde, e un'espressione soddisfatta nella fisonomia, l'espressione di chi giudica che la vita merita di esser vissuta e sente d' aver fatto quant' era in lui per trarne tutto il partito possibile. Nè gli mancava quell'aria di protezione che i milionari

Digitized by Google

sogliono assumere verso i disgraziati che non sono tali, e che traspare da ogni parola, da ogni atto, da ogni movenza.

Egli vestiva con la ricercatezza inelegante dell'arricchito, e anche quel giorno in campagna me lo vidi scender dal *landau* in lucido cappello a cilindro, stivali verniciati, *redingote* verdemare abbottonata sino al mento e guanti dello stesso colore. La moglie, che forse da giovine non era stata brutta, era anch'ella in punto e virgola; una brava sarta aveva fatto gli abiti, ma non c'era la signora che sapesse portarli.

Non era questa la villa ch'egli avrebbe voluto comperare, principiò subito a dire il signor barone, chiamando a testimonio certo ingegnere Mauria, che agiva quale intermediario nell'affare; no, proprio non era questa.... A lui, con le sue abitudini, con le sue relazioni, con gli ospiti che si proponeva invitare, a lui sarebbe convenuto un luogo molto più grande, molto più moderno.... Qui si capiva che gli ultimi proprietari, persone rispettabilissime, avevano idee modeste, conducevano una vita ritirata, una vita che in fondo ha i suoi grandi vantaggi; ma tutto dipende dalla posizione in cui uno si trova. Egli, per esempio, il barone, con la miglior volontà del mondo, non avrebbe potuto assolutamente isolarsi, tenersi nell'ombra. Basta; non voleva negare che anche la villa Carolina avesse i suoi meriti, ma era certo che, per ridurla all'esigenze d'una famiglia come la sua, occorreva gettarvi dentro del denaro, molto denaro. Se consentiva a trattarne l'acquisto era per compiacere a sua moglie (e a

Digitized by Google

questo punto egli abbassò su di lei uno sguardo pieno di benevolenza coniugale), la quale lo rimproverava di cercare il *lapis philosophorum* e di non contentarsi di ciò ch'era possibile avere. Io giurerei che la neobaronessa (personaggio affatto insignificante) non s'era mai sognata di tenere un discorso simile, ma ella, magnetizzata da un'occhiata del marito, si affrettò ad assentire col capo.

Dopo questo esordio, nel quale si rivelava la grandezza d'animo del signor barone, ci accingemmo a quella minuta visita della casa e del giardino che doveva precedere i negoziati.

La casa era tal quale lo zio Paolo l'aveva lasciata; anzi si può dire che in alcune stanze non era stato rimosso un chiodo dopo la morte della zia Carolina. Entrando nel suo salottino mi pareva di vederla curva sul suo ricamo, o seduta nella sua poltrona a molle con un libro in mano, uno dei libri pochi ma buoni ch'ella soleva rileggere, o davanti il suo pianoforte a ripassarvi della vecchia musica. Accanto alla poltrona c'era ancora il paniere ov'ella teneva le lane; in un angolo, su una cantoniera di noce, una riproduzione in piccolo della *Fiducia in Dio* del Bartolini; intorno alle pareti alcune tra le più belle incisioni del Morghen e del Calamatta. Un nido raccolto, tranquillo, da signora per bene, avvezza a ricercare, più che i ritrovi chiassosi, le soddisfazioni delicate dello spirito. La mia baronessa, che voleva sapere dov'era il salotto da ricevimento, rimase di stucco quando le dissi che il salotto da ricevimento era quello. E avrebbe certo

Digitized by Google

esternato con gravi parole la sua meraviglia, se il consorte non le avesse fatto cenno di tacere. Le cose sgarbate voleva dirle lui solo. E lasciava intendere che, divenendo il padrone, avrebbe rifabbricato la casa da cima a fondo.... Era un affar serio.... Mancavano tutti gli agi della vita.... Si capiva.... Vecchi tempi, vecchie abitudini.... Peggio ancora nella scuderia e nella rimessa.... Lì non doveva restar pietra su pietra.... Ci voleva per altro alloggio per le carrozze e pei cavalli del signor barone!

L'ingegnere Mauria spendeva tutta la sua eloquenza a dimostrar la possibilità di aggiungere due nuove ale al palazzo, per la qual cosa naturalmente era forza metter sossopra il giardino. Vedevo già cader sotto l'inesorabile scure il boschetto d'acacie da cui si spargeva nelle sere di giugno una così soave fragranza, e il pergolato di carpini dove lo zio Paolo veniva invariabilmente ogni mattina a sgranchir le gambe, divertendosi a configger la punta del bastone nel terreno molle e sabbioso e andando poi a riposarsi in fondo sopra un sedile rustico, davanti a un tavolino di vimini zoppo e sgangherato. Non c'era rimedio; bisognava fabbricare su un'area di almeno duecento metri quadrati per parte.

Era curioso; il giardino bellissimo non m'era parso mai così bello come in quel giorno che lo giravo forse per l'ultima volta. Quegli alberi pieni di nidi, quei sentieri tortuosi, quell'acque correnti, quelle aiuole di verbene e di pelargoni, quei grandi vasi di gelsomini costellati di fiori, mi parlavano un linguaggio domestico, richia-

Digitized by Google

mavano al mio spirito tutti i ricordi della mia infanzia. Ero stato sempre ospite nella villa, rimasta allo zio anteriormente alla mia nascita nella divisione fattasi alla morte del nonno; ma ero stato sempre considerato come un mezzo padroncino, tanto per la benevolenza dei padroni veri quanto pel consentimento unanime dei servitori incaponiti nell'idea ch'io dovessi sposare una delle mie sei cugine. È innegabile che gli zii (specialmente dopo ch'io ero rimasto orfano di padre) mi trattavano come un figliuolo, e che le mie sei cugine, la minore delle quali aveva la mia età, senza sognarsi di accordarmi l'onore della loro mano, mi volevano sempre con loro e mi usavano ogni specie di cortesia. Gli è che io le tenevo di buon umore, componevo i loro frequenti dissidî, mettevo con la mia presenza un po' d'anima nella villeggiatura. Oh le clamorose risate rincorrendoci su e giù per quelle collinette, oh le allegre partite alle boccie, oh le imbarcazioni in canotto lungo la piccola riviera che attraversa il giardino, arenandosi di tratto in tratto nel fondo melmoso, o impigliandosi nei rami flessuosi dei salici, oh le gaie sere d'autunno quando i villeggianti dei dintorni venivano a trovarci, e noi, con la parte più giovine dei visitatori, correvamo a fare il chiasso in giardino e a illuminar col bengala la cascatella che si svolgeva tra i sassi ed il musco e che avevamo battezzata col nome pomposo di Niagara!... Qualche volta, se strepitavamo un po' troppo, la zia Carolina veniva ad ammonirci di smettere per non tirarci addosso una sfuriata dallo zio

Digitized by Google

Paolo, e la mia povera mamma, esile, malaticcia, avviluppata nel suo sciallo turco (mi par d'averlo davanti agli occhi) accompagnandola in questa spedizione diplomatica mi cercava con lo sguardo trepido in mezzo alla ragazzaglia e non ricomponeva la fisonomia stravolta finchè non m'avesse visto sano e salvo, quasi le fosse balenata l'idea ch'io potessi esser pericolato nel Niagara, o essermi abbruciato vivo in un fuoco di bengala.

Ma non erano queste le sole memorie che mi si affacciassero allo spirito. Qui, nella cara libertà campestre, erano cominciati gli amori delle mie cugine, qui le coppie romantiche avevano principiato a far parte da sè, a disperdersi nei viali, a nascondersi nei boschetti, a bisbigliare le parole ineffabili che dacchè mondo è mondo sono le più dolci di tutte per chi le pronuncia e per chi le ascolta. E di qui le novelle spose, fra lacrime, congratulazioni, auguri, abbracciamenti e strette di mano, erano partite dopo le nozze; prima la bionda e sentimentale Maria, poi la florida Ortensia, poi la vispa Luisa, e via via fino alla mia coetanea, la bella Antonietta. Allorchè l'ultima lasciò la villa sentii anch'io inumidirmisi le ciglia; non potevo a meno di confrontare il baccano d'un tempo con la solitudine e il silenzio che si preparavano. Pur non credevo che per una sequela di singolari combinazioni quelle mie cugine sarebbero state sbalestrate così lontano, non credevo ch'esse non sarebbero tornate nella villa che due volte, alla sfuggita, in due tristi occasioni; non credevo sopratutto ch'esse avrebbero

Digitized by Google

perduto così presto ogni simpatia pel dolce nido dei loro giuochi e dei loro amori.

— Ma! — diceva malinconicamente la zia Carolina allorchè io andavo a passar con lei un mesetto d'autunno. — Ma!... Che differenza da qualche anno fa!

E lo zio Paolo brontolava: — Eh, quando le figliuole hanno preso il volo non si rammentano più nè della casa dove sono nate, nè dei genitori. E soggiungeva rabbiosamente, rivolgendosi alla moglie, quasi la colpa fosse sua: — È la tua Bibbia che vuole così... Se tu avessi saputo fare un maschio, non ci saremmo ridotti a questi termini.

Ahimè, ormai la zia Carolina non era più in grado di fare nè maschi nè femmine, e s'avviava placida e serena verso la tomba. La sua malattia s'aggravò qui nella villa, ed ella non volle che la trasportassero in città. — Lasciatemi morir tra' miei fiori, — ella disse. E nessuno osò opporsi al suo desiderio.

Le mie cugine vennero coi mariti a darle l'ultimo saluto; poi, raccolta la parte d'eredità che loro spettava, ripartirono frettolose, raccomandandomi lo zio Paolo, che, poveretto, rimaneva solo.

Solo e misantropo, lo zio Paolo sopravvisse quattr'anni alla moglie, non movendosi quasi mai dalla villa intorno alla quale egli spendeva tutto il suo denaro e tutte le sue cure. Nonostante la sua selvatichezza, a me faceva sempre buone accoglienze, e con me e con Giacomo, il giardiniere, tirava giù a campane doppie contro

Digitized by Google

le figliuole, che, secondo lui, non avevano un briciolo di cuore. — Per far dispetto a quelle pettegole, — egli mi disse un giorno, — ti lascerei volentieri in legato la villa Carolina. Io lo interruppi con inquietudine. — Per carità, zio, non ci pensi neanche. — Non te la lascierò perchè non ti renderei un bel servizio. Io ci consumo la mia fortuna; tu ci consumeresti la tua.... Ma, da te in fuori, non c'è, fra i miei parenti, uno solo che sappia apprezzare questo bel giardino. Il meno peggio che possa accadere è che dopo la mia morte si faccia un'asta e si ceda ogni cosa al miglior offerente.

Quest'era il linguaggio dello zio Paolo, ciò che non toglie che in altri momenti, guardando i cedri e gli abeti piantati da lui, egli tentennasse la testa con aria scontenta, e dicesse: — Chi sa che tangheri andranno a sedersi lì sotto!

Da queste visioni, da queste reminiscenze del passato mi distoglieva ogni momento la voce grassa e antipatica del signor barone, il quale si sentiva il dovere di magnificarmi gli splendidi giardini ch'egli aveva visti in varie parti d'Europa e di farmi capire che miseria fosse, in confronto, il giardino ch'egli aveva la degnazione di voler comperare. Non c'era cosa, a sentirlo, che, una volta proprietario del luogo, egli non avrebbe rifatto o corretto. Qua bisognava diboscare, là spianare, più in fondo abbattere degli alberi per formare un *cricket ground* (come si può vivere senza un *cricket ground?*), da un'altra parte costruire un *chalet* svizzero, una pagoda chinese o qualche gingillo simile. Già, combinando l'ac-

Digitized by Google

quisto, egli avrebbe chiamato subito il celebre architetto di Monaco (e ne disse il nome irto di consonanti) ch'era uomo capace di trasformare un deserto in un eden. — Non per far torto agli Italiani, — seguitò il signor barone rivolgendosi all'ingegner Mauria, — ma per questo genere di lavori è indispensabile ricorrere agli stranieri. — E l'ingegnere, ch'era uomo di grande mansuetudine, chinò la testa in segno d'assenso.

Intanto la signora non apriva becco o l'apriva solo per indirizzare al giardiniere che ci accompagnava qualche domanda così grossolanamente bestiale da far drizzare i capelli a chi sapesse appena i principii della botanica.

Il vecchio Giacomo sbuffava, e già due o tre volte prendendomi in disparte mi aveva sussurrato all'orecchio: — O non le pare un sacrilegio il dar la villa a questa razza di gente?

Non lo nego; la gente dispiaceva anche a me fuor di misura, e il signor barone con quella sua volgarità boriosa e petulante, e la sua consorte con quella sua stupidaggine organica ed irrimediabile, mi sembravano le persone meno adatte a prendere il posto dello zio Paolo e della zia Carolina. Ma guai se negli affari si badasse alle simpatie personali! Io dovevo ricordarmi una cosa sola; ch'ero lì come delegato degli eredi, che gli eredi volevano vendere, e che il signor barone voleva e poteva comperare. Tuttavia, lo confesso, di mano in mano che si avvicinava il momento critico mi sentivo più risoluto a non accordare nessun ribasso sul prezzo di stima. Se il signor barone pagava le 50,000 lire, tanto

Digitized by Google

meglio (o tanto peggio); se no, no. Avevo sempre la facoltà di rinunziare al mandato.

Compiuto il giro, il barone mi disse: — Dunque veniamo a noi.

Gli proposi di entrare in salotto, ma preferì di trattenersi in giardino. In quanto alla baronessa, egli la fece salire nel *landau* ch'era fermo dinanzi alla gradinata del palazzo; poi ordinò al cocchiere di mettere i cavalli al passo su e giù per il viale. E soggiunse con un sorrisetto: — È bene che s'avvezzino anche loro a conoscere il luogo.

Il signor barone parlava come se il contratto fosse ormai sottoscritto. Mi faceva una rabbia!

— Dunque, — egli tornò a dire. Ma s'interruppe di nuovo sbirciando il giardiniere che non si risolveva ad allontanarsi.

Su questo punto aveva ragione lui. Non si capiva perchè il giardiniere dovesse assistere alle trattative, ed io lo mandai, sebbene riluttante, a cogliere alcuni dei più bei fiori per la signora baronessa. Mi piaceva, oltre a tutto, mostrare al fastoso milionario che, pel momento, fra lui e me, chi aveva più diritto sulla villa ero io.

Per la terza volta il signor barone intavolò il suo discorso. — Dunque, se l'amico Mauria m'ha informato esattamente, loro domandano della villa con tutte le sue adiacenze 50,000 lire.

— La somma è giusta, — replicai senza esitare, — deriva da un apprezzamento accurato del fondo da vendere, e non acconsentiremo alla più piccola riduzione.

— Oh, oh, oh! — fece il Nabab alquanto ma-

Digitized by Google

ravigliato di questo linguaggio reciso, quasi aspro, tanto dissimile dal linguaggio ordinario degli affari.

Anche l'ingegnere mi rivolse uno sguardo attonito.

Io non avevo nulla da mutare alle mie parole e mi tacqui.

Il barone ruppe il silenzio. — Non posso prendere la sua affermazione alla lettera. E poichè piace anche a me andar per le spiccie, eccole la mia controfferta. 45,000 lire pagate alla stipulazione del contratto, in tanti napoleoni d'oro. Accetta?

— Nossignore. Non un centesimo meno delle 50,000.

Era evidente che la mia inflessibilità urtava i nervi del mio interlocutore. Egli ripetè la sua esclamazione: — oh, oh, oh!

E andò innanzi di alcuni passi lasciandomi in balia dell'ingegnere che smascherò le sue batterie. Si capiva ch'ero di malumore. Diavolo! Un acquirente come il signor barone, bisognava pensarci due volte prima di disgustarlo.... 45,000 lire pronte, era da scommettere che una simile occasione non tornava più.... E come non riflettere che ogni giorno portava una spesa gravissima la quale avrebbe assorbito in qualche mese quel piccolo aumento, che, nella più inverosimile ipotesi del mondo, si fosse potuto ottenere da un altro compratore?... Del resto, il signor barone aveva, come tutti i grandi uomini, le sue debolezze. Cedere in tutto era una cosa alla quale egli non si sarebbe sicuramente adattato. Forse

Digitized by Google

non sarebbe stato irremovibile sulla cifra delle 45,000 lire, non avrebbe in nessun caso acconsentito a pagare le 50,000. Non per la somma; che facevano al signor barone 5,000 lire? ma perchè il mio contegno aveva l'aria d'un puntiglio; ed è inutile, puntiglio chiama puntiglio. Avendo quell'idea fissa delle 50,000 lire sarebbe stato meglio domandarne 55 o 60.

Il desiderio di combinar l'affare aveva messo l'argento vivo addosso all'ottimo ingegnere. Egli mi posava la mano sulla spalla, mi prendeva per il braccio, per i bottoni del vestito, mi costringeva a fermarmi di punto in bianco in mezzo al viale, mi spingeva repentinamente a destra o a sinistra per scansarmi dal *landau*, e con una chiacchiera inesauribile accumulava le buone e le cattive ragioni per vincere la mia resistenza passiva. In fatti, a tutto il fiume di parole che sgorgava dal suo labbro eloquente io non sapevo risponder che frasi tronche. — Che vuole? Sarà un capriccio.... Ma io credo che sotto di quella somma non si possa andare.

Gli è che, in fondo, non ero ben sicuro della bontà della mia causa, e sentivo già la responsabilità che mi addossavo con la mia ostinazione. L'ingegnere insisteva. — Vuol che tenti sulle 46,000?

— No.

— Sulle 47?

— No, no.

— Sulle 48?

Io continuavo macchinalmente ad accennare di no col capo, ma sul mio viso si leggeva una

Digitized by Google

certa esitanza, onde l'ingegnere, rianimato alquanto, tornò a dire: — Mi lasci provare col signor barone.... Ah, badi alle ruote....

Quel maledetto *landau* ci passava rasente, e la signora baronessa che aveva ricevuto i fiori sporgeva la testa per ringraziarmi.

Per paura d'essere investito, io feci un salto indietro e mi sentii pungere.

Dev'essermi scappato un piccolo grido, perchè il mio interlocutore mi domandò premuroso:

— S'è fatto male?

— Nulla. Qualche spino.

Mi voltai a fatica. Ero come prigioniero, prigioniero d'una pianta. Un ramo della bella rosa *microphyla* che da tanto tempo cresceva sul margine dello stradone mi si era attorcigliato alle gambe conficcando nelle mie carni e nelle mie vesti i suoi spini acutissimi. Provai a dare uno strappo violento, ma non feci che peggio; il ramo flessibile accompagnava i miei movimenti, la pianta intiera pareva aver acquistata vita e coscienza e piegarsi verso di me, non so se irata o supplichevole, per trattenermi.

L'ingegnere opinava che bisognasse anzi tutto togliere il ramo e si levò di tasca un temperino; il barone, ch'era poco lontano, accorse anch'egli in mio aiuto dicendo:

— Ecco una pianta a cui non lascerei un'ora di vita.

Io non volli esser aiutato nè da lui nè dall'ingegnere, non volli che si sciupasse il povero arbusto, e, chinandomi con prudenza, mi liberai da me solo, senza offendere il ramo che rimisi

Digitized by Google

delicatamente al suo posto; non così delicatamente però che non si sfogliasse una rosa, i cui petali finissimi tinti d'un bel carminio si sparsero pel terreno. In quanto a me, ero pieno di graffiature, ma, lo giuro, in quel momento non ne sentivo dolore. Sentivo invece parlar dentro di me più forte che mai la gran voce delle cose. Eh, avevo vent'anni di meno allora, ero poeta. Ciò che gli alberi mi avevano detto con lo stormire delle loro foglie, ciò che mi avevano detto gli usignuoli col loro canto, e le acque della cascata col loro mormorìo, e i vasi dei gelsomini con la loro fragranza, me lo diceva adesso quella rosa con la puntura delle sue spine: — Non vendere la villa, non vendere.... Abbi la religione delle memorie.

Cosicchè, quando l'ingegnere rivolgendosi in pari tempo a me ed al barone, propose di tagliar per metà la differenza, io lo interruppi:

— È inutile, caro ingegnere, io sono irremovibile.

Il barone, visibilmente infastidito, fece un segno al cocchiere. Nell'atto di salire in *landau*, mi stese la mano con sussiego. — Se cambierà opinione.... Venga, Mauria.

— Vengo, vengo, — rispondeva costui. E non si risolveva ad andarsene senz'avermi strappato una concessione, una speranza. Finalmente si contentò d'un impegno, un impegno di ventiquattr'ore. Questo non potevo negarglielo, ma gli feci intendere che tutto doveva limitarsi a un sì o a un no, da dirmi o da mandarmi a dire al mio domicilio in città entro il termine pre-

Digitized by Google

fisso. Egli tentennò la testa e montò a malincuore in carrozza.

Quando vidi richiudersi i cancelli mi sentii più libero. Il giardiniere mi si avvicinò con faccia ansiosa. — Ebbene? Ha combinato?

— Non ancora, ma si combinerà.

Non volevo precipitar nulla.

— È una disgrazia, — seguitò il vecchio Giacomo. — Per me non ci sto un giorno con quei signori.... E pensare che la villa Carolina conveniva a lei, e ch'io non le avrei fatto spender neppur la metà di quello che vi spendeva il signor Paolo!

E poichè io sorridevo con aria incredula, egli mi consegnò un foglio che aveva già apparecchiato in tasca con la nota di tutte le economie che, a parer suo, potevano introdursi nella gestione.

Gli promisi di esaminarla, tanto per fargli un piacere. E, senza soggiunger altro, partii di lì a poco.

Arrivato in città, trovai alla stazione il mio servo con due lettere. Venivano da due punti opposti della penisola ma trattavano dello stesso argomento, vale a dire della vendita della villa, ed erano scritte dai mariti di due delle mie amatissime cugine, i quali, avendo inteso che il barone.... aspirava all'acquisto, mi supplicavano di non lasciarmi sfuggire una così fortunata occasione. Non mi ostinassi, non badassi a qualche migliaio di lire.

M'ero messo in un bell'impiccio. Ormai se l'affare andava in fumo, com'era naturale che

Digitized by Google

andasse, a meno d'una capitolazione ignominiosa da parte del barone o da parte mia, i miei mandanti avrebbero avuto il pieno diritto di chiamarmene responsabile, nè a me sarebbe rimasta altra uscita decorosa da quella in fuori di tener la villa per me. Era ciò che avevo sempre detto di *non dover fare,* era ciò che avevo sempre agognato di *poter fare.*

E adesso io volevo persuadermi di questa possibilità.

Lessi e rilessi la nota del giardiniere e finii col concludere che alcuni de' risparmi da lui proposti non erano davvero di difficile effettuazione. Poi feci una rigorosa inchiesta sullo stato del mio patrimonio, e il sottrarne 50,000 lire mi parve sempre un errore, non mi parve più una follia. Anche l'aritmetica ha la sua elasticità.

Accomodate così le mie opinioni ai miei desideri, volai dalla mia fidanzata. — Se dovessi chiederti un sacrificio, — le dissi, — il sacrificio del nostro viaggio di nozze, ne soffriresti troppo?

Ella non esitò un istante. — Nemmen per idea. Non saremmo insieme ugualmente?

— E se invece di viaggiare, — io ripigliai, — ci fermassimo per due mesi nella villa Carolina?

— La villa Carolina! — ella esclamò. — Ma non stai per venderla? Non l'hai forse venduta? Non eri là apposta?

— Sì, sì.... Però ci sono ancora delle difficoltà....

— In ogni modo, — disse l'Ernesta; — come

Digitized by Google

potremmo abitarci noi? Con che diritto?... A meno che non la si prendesse a pigione?...

Con la mia sposa non m'era lecito aver segreti. Le comunicai le mie impressioni della giornata, la mia crescente ripugnanza a lasciar che quel luogo di campagna divenisse proprietà d'estranei, l'obbligo morale in cui mi trovavo, quando il barone non mi facesse avere entro ventiquattr'ore la sua adesione incondizionata, di rompere ogni trattativa e di comperare io stesso la villa. Nè le tacqui il frivolo incidente che avea dato il crollo alla bilancia. Era una sciocchezza, ma quella pianta di rosa avviticchiata alla mia persona, m'aveva commosso nell'intime fibre.

L'Ernesta era combattuta fra diversi affetti. Non c'era dubbio che il suo cuore batteva all'unissono col mio, ch'ella capiva i miei scrupoli, ch'ella partecipava a' miei sentimenti, che il passar qualche mese dell'anno nella villa Carolina sarebbe stato un gran piacere per lei, ma d'altra parte in casa le avevano tanto riempiuto la testa di savie massime d'economia ch'ella si sbigottiva al pensiero dell'imprudenza ch'io stavo per commettere, e anche un po' delle osservazioni e delle rimostranze della sua famiglia. E si lasciò sfuggire: — Che dirà la mamma?

— Intanto non dirà nulla, — replicai pronto, — perchè, sino a cose compiute, ti prego di non aprir bocca. E tu abbi fede in me, e credi pure che se faccio uno sproposito sono uomo da saper ripararvi.

— Di questo sono sicura.... Ma non è meglio non farlo, lo sproposito? — ella soggiunse.

Digitized by Google

L' Ernesta fu sempre giudiziosa, troppo giudiziosa; è il suo solo difetto. In vent'anni di matrimonio non sono riuscito a persuaderla che gli atti più ragionevoli e plausibili della vita non ci procurano mai la soddisfazione che ci procura qualche sproposito fatto a tempo e luogo.

Quella notte non chiusi occhio. Non vedevo l' ora d' uscir da questa incertezza. E avevo già il presentimento d' uscirne in modo conforme ai miei desiderî. In questa ipotesi, impiegai la mattina a far conti. Quanto dovevo guadagnare di più per colmare il vuoto prodotto dalle maggiori spese ch' io m' addossavo e dall' investita infruttifera d' una parte non piccola della mia fortuna? E che risparmi potevo tentare? E a che godimenti rinunziare?

Avevo già messo in perfetto ordine il mio futuro bilancio domestico quando mi annunziarono l' ingegnere Mauria.

— Sì o no? — gli domandai a bruciapelo, scambiato appena un saluto.

— Ma scusi, caro signore, — egli replicò con una leggera impazienza che traspariva attraverso i suoi modi naturalmente ossequiosi; — negli affari....

— Scusi lei piuttosto.... Io non faccio che attenermi ai nostri patti di ieri.... Sì o no?

— Nè sì, nè no.... Discorriamo....

— Scusi, scusi, scusi ... Restiamo ai patti. Ha facoltà di stabilir l'acquisto della villa per conto del signor barone verso la somma di 50,000 lire, nè un centesimo più, nè un centesimo meno?

Era chiaro che questa facoltà l'ingegnere non

Digitized by Google

l'aveva, ma ci volle una fatica dell'altro mondo a strappargliene la confessione. E l'annegò in un mare di parole.

Era una fatalità.... Il signor barone s'era fitto in capo ch'io avessi del malanimo verso di lui, e ciò lo rendeva meno conciliante.... Oh se non fosse stato questo, si sarebbe ben visto ch'egli non era uomo da badare a una piccola somma....

— Insomma, — interruppi io, — lei non mi può dire: l'affare è combinato?

— Alle condizioni pretese da lei, pur troppo, no.... Il signor barone anderebbe al massimo....

— Basta! — esclamai con un entusiasmo che colmò di meraviglia il mio interlocutore — Finalmente posso annunziarle che la villa Carolina è venduta....

L'ingegnere restò fulminato. — Come? Durante le trattative?

— Ah, era venduta con riserva. Se il signor barone mi mandava questa mattina la sua adesione, la villa era sua, s'intende.... Adesso non se ne parli più.

— È strano a ogni modo, è assai strano, — ripeteva l'altro non rinvenendo dallo stupore. — Un acquirente cascato dalle nuvole.... E, se è lecito, il prezzo?

— Oh non ci son segreti. Il prezzo è quello che avevo chiesto ieri, l'acquirente sono io.

Ci fu un breve silenzio. Poi l'ingegnere protestò contro la canzonatura di cui gli pareva esser vittima. Se volevo comperare la villa perchè non dirlo subito? Perchè far che la gente s'affaticasse per nulla? Perchè prendermi gioco del signor barone?

Digitized by Google

Lo calmai assicurandolo che non era mio costume di prendermi gioco di nessuno. L'idea di comperar la villa non era venuta a maturazione nella mia mente che il giorno prima, e non la comperavo che ai patti ai quali il signor barone aveva rifiutato di comperarla. Ogni rimostranza era dunque fuori di luogo. In quanto a lui, all'ingegnere, avrei saputo tener conto del tempo ch'egli avea occupato in questa faccenda.

L'Ernesta, quand'ebbe notizia del fatto compiuto, ne provò una contentezza mista d'apprensione. Invece la mia futura suocera stentò a persuadersi che non mi si fosse guasto il cervello e non mi rivolse la parola per due settimane. Pazienza! Mi ha parlato tanto dopo!

Certo si è che la villa Carolina m'ha portato fortuna. M'accusavano di aver avuto poco giudizio nel comperarla; io volli mostrare che non m'ero assunto un impegno superiore alle mie forze. Lavorai con più lena e più assiduità e le mie fatiche furono coronate da buon successo. Oggi la villa mi costa ogni anno il doppio di quello che costava allo zio Paolo; eppur la spesa non mi manda in rovina, e mia moglie e i miei figli vengono qui ogni momento a ritemprarsi d'umore e di salute. Io stesso vi trovo quello di cui noi uomini politici abbiamo maggior bisogno: la quiete e la pace. Tu capisci da ciò se non dovevo esser grato a quella povera rosa *microphyla* che in un momento solenne avea vinto le mie incertezze.

A questo punto l'amico Marioli guardò l'orologio.

Digitized by Google

— Diavolo, se non vogliamo perder la corsa ci resta appena il tempo di far la strada. Andiamo.

Mi battè sulla spalla, e soggiunse: — T' ho seccato col mio racconto?

La sincerità assoluta non è permessa. Gli risposi di no.

Digitized by Google

BUONE FESTE, SIGNORA VITTORIA!

La signora Vittoria premette il bottone d'un campanello elettrico e chiese al servo che non tardò a comparire: — La zia è uscita?

— Sissignora. Fece attaccare il *brougham* appena ebbe smesso di piovere e disse che rimarrà fuori sino a ora di pranzo e non potrà venire alla stazione con lei.

— Va bene. Che il *landau* sia pronto per le quattro e un quarto, piuttosto prima che dopo.... E che ci sia lo scaldapiedi e la coperta di felpa... fa un freddo!... Ehi Ferdinando, — soggiunse la giovine e leggiadra vedovella (era vedova da tre anni) rivolgendosi al servo che stava per andarsene, — mettete dell'altra legna nella stufa.... Si gela anche qui.

Rimasta sola, la signora Vittoria si avvicinò al tavolino ch'era pieno di fogli illustrati, e riviste, e libri giunti nelle ultime settimane e giacenti lì con la fascia intatta. Prese in mano un

Digitized by Google

fascicolo della *Revue des deux Mondes,* ne scorse il sommario, ne tagliò le prime pagine con un'elegante stecca d'avorio, ma non aveva voglia di leggere e preferì sdraiarsi su una poltrona a molle e socchiuder gli occhi. Peccato, perchè quegli occhi eran proprio belli.

" Benedetta donna quella mia zia! — pensava tra sè la signora Vittoria. — Siamo arrivate iersera ed ella sente già il bisogno di correr per la città a far visite e ad annunziare a tutti la gran notizia.... E buon per noi che ha piovuto a catinelle sino a un'ora fa; se no, c'è da giurare che si sarebbe messa in moto questa mattina. „

E qui la signora Vittoria principiò a fantasticare sull'effetto che *la gran notizia* avrebbe prodotto sui suoi conoscenti e sulle sue conoscenti. Era certo che nessuno se l'aspettava. Figuriamoci che andirivieni ci sarebbe in casa domani e doman l'altro.

— Scusi, — disse il servo entrando.

— Che c'è?

— C'è di là il signor Vendini.

— Dio mio!... Lo han lasciato salire?

— Ma sì; il portinaio gli ha detto che la signora era in casa.

— È vero, non ho dato nessun ordine. Ma chi poteva immaginarsi?... A ogni modo, non ricevo.... No, no, aspettate un momento.

La signora Vittoria guardò l'orologio, poi ripigliò, mutando parere: — Tanto fa.... Introducetelo pure.

— E se capita qualchedun altro?

Digitized by Google

— Eh, ormai....
— Riceve dunque?
— Sì, sì.

E l'elegante signora tornò a sdraiarsi sulla poltrona con un sorriso canzonatorio sul labbro. Quel Vendini che aveva da tanto tempo la sua brava dichiarazione sulla punta della lingua s'era certo affrettato a venir da lei per trovarla sola e liberarsi finalmente dal peso che gli gravava lo stomaco.... Ah sarebbe stato un bel caso.... Già ella si proponeva di lasciarlo andar fino in fondo del suo sproloquio.... Che male c'era?... Ella s'era sempre divertita molto in questa prima fase della galanteria. Aveva provato un gusto singolare a veder gli uomini, secondo la diversità del loro temperamento, ora slanciarsi audacemente nel pelago e spifferar lì per lì la loro filastrocca, ora tasteggiar con cautela il terreno e gettar di tratto in tratto una parola, una frase come si getta l'esca ai pesci perchè l'abbocchino.... Oggi, per dir la verità, questo divertimento era un po' fuor di luogo, e la signora Vittoria avrebbe dovuto cominciare a mettere in pratica il programma che alcuni giorni addietro ella aveva formulato così: — *Anno nuovo, vita nuova.* — Ma quanti capricci non si perdonano a una bella donnina?

Vendini, lindo, attillato, s'avanzò con passo saltellante. — Ah, signora Vittoria, è forse un'indiscrezione la mia, ma mi perdonerà quest'impazienza di augurarle le buone feste. Ho saputo il suo arrivo per un puro accidente.... Per solito non viene che ai primi di gennaio....

Digitized by Google

— È vero; quest'anno si decise con mia zia di fare il Natale in città.

— Ho visto appunto sua zia....

— L'ha vista?

— Sì, dietro i cristalli del *brougham*.... Ella mi ravvisò subito e con la sua solita cordialità mi fece un saluto dei più espansivi. Aveva l'aria così ilare la signora Luigia!...

— È il suo umore solito.... Ma non le ha mica parlato?

— Ah no, non era possibile.... Ho fatto tra me e me questo ragionamento: Se c'è la signora Luigia, ci sarà anche la signora Vittoria, e poichè la signora Vittoria non è in carrozza, sarà probabilmente a casa....

— Ma bravo!

— E sono ben lieto dell'esito della mia spedizione.... Non può credere, signora Vittoria, quanto....

L'uscio si aperse e il cameriere annunziò: — Il signor Dal Zaino.

Questa volta la signora Vittoria fece una gran fatica a non ridere. Anche Dal Zaino, l'altro spasimante ch'era su per giù nelle condizioni di Vendini e ne' cui sguardi sentimentali l'occhio esperto della giovine vedova aveva indovinato sin dall'estate scorsa una dichiarazione amorosa che aspettava il momento buono, anche lui, dopo cinque mesi, sperava che il momento buono fosse questo! Furbi gli uomini!

Il viso di Vendini s'era fatto scuro come le nuvole d'un temporale d'estate, e nemmeno il roseo e paffuto Dal Zaino seppe dissimulare la

Digitized by Google

noia che gli recava la presenza d'una terza persona.

— Come sono zelanti i miei amici! — disse la signora Vittoria stendendo la mano al nuovo venuto. E soggiunse in francese, indirizzandosi a tutti e due i suoi visitatori ad un tempo: — *Nous sommes en pays de connaissance.*

— Carissimo, — brontolò Vendini coi denti stretti.

E Dal Zaino con pari cordialità masticò un *Ciao,* che pareva il grugnito d'un cane da guardia.

— Ho visto sua zia in carrozza... — cominciò Dal Zaino.

— Oh, — interruppe la signora con vivacità; — proprio come Vendini. E avrà fatto l'identico ragionamento: C'è la zia, dunque ci sarà la nipote.

— Precisamente.... E dissi subito: Non voglio tardare un minuto ad augurare le buone feste alla signora Vittoria.

— Lo stesso gentile pensiero di Vendini. Grazie a tutti e due, dunque. E adesso mi raccontino qualcosa. Come hanno passato l'autunno?

Dal Zaino era stato un po' sui laghi, un po' in Brianza da sua sorella.... oh una vita casalinga affatto!

— Il diavolo si fa eremita, — diceva Vendini in tuono ironico. — Si figuri Dal Zaino in garzonato di padre di famiglia!

Egli invece, Vendini, aveva soggiornato per due mesi a Ischl, una vera delizia, il ritrovo di ciò che v'è di meglio in Europa.

L'altro si stringeva nelle spalle. A lui pareva

Digitized by Google

una *posa* ridicola questa smania di lodar tutto quello che non è italiano....

Vendini si appellò alla signora Vittoria:

— Dica lei, dica se c'è confronto possibile tra Ischl e le nostre stazioni balneari, idroterapiche, e che so io.

La signora Vittoria cercava di conciliare i dissidii. Ischl era un luogo incantevole, ma non si doveva poi esser ingiusti col proprio paese. Del resto, anch'ella faceva ogni anno il suo viaggetto all'estero e ci si trovava benissimo, ma non si trovava men bene quando ripassava le Alpi e andava a finire l'autunno e a principiare l'inverno a Viareggio, a San Remo, a Napoli.

Altrettanto disposti a dar ragione alla loro interlocutrice quanto a non andar d'accordo tra loro, Vendini e Dal Zaino mostrarono di assentir pienamente a queste parole. Però Vendini non cessò di tormentare l'incomodo competitore.

— Non lo sa, signora Vittoria, che a Dal Zaino s'è sviluppato un nuovo bernoccolo?

— Oh diamine.... E quale?

— Indovini. Un bernoccolo d'uomo grave e posato. Di punto in bianco Dal Zaino s'è rivelato un gran giuocatore di scacchi.

— Me ne congratulo.

— Non gli dia retta.

— Ma sì, ma sì. Ogni giorno, dalle tre alle cinque egli batte ignominiosamente al club il generale Mandella che si credeva invincibile.... A proposito, e oggi il povero Mandella lo fai aspettare.

Digitized by Google

" Ah, — pensò Dal Zaino; — è per questo che tiri in campo gli scacchi. Se credi ch'io me ne vada, stai fresco. „

E depose sopra la sedia il cappello che teneva in mano, e si levò un guanto, in atto d'uomo ch'è risoluto a non muoversi per un pezzo. Poi disse a voce alta: — Il generale? Farà di meno di giocare, per oggi.... Già la vigilia di Natale si può far vacanza.

Allora s'iniziò una disputa sul Natale. Vendini trovava così ridicole queste solennità consacrate quasi esclusivamente a riempirsi l'epa, trovava così ributtante quell'esposizione di prosciutti, di salsiccie, di formaggi, di selvaggina, di carni sanguinolente, trovava così uggiose quelle strade piene di popolo, che, in quanto a lui, avrebbe volentieri passato sulla cima d'una montagna tutte le feste.

Per dir la verità, Dal Zaino non aveva su tale soggetto alcun opinione ben definita, ma, in quel momento, sentiva di dover avere un'opinione affatto contraria a quella dell'amico. Sicuro, a lui anzi piacevano quelle usanze tradizionali che rompono la monotonia della vita quotidiana, che servono a raccoglier le famiglie disperse, e mantengono il culto delle memorie e degli affetti domestici.

Dal Zaino, contro le sue abitudini, diventava eloquente, e la signora Vittoria doveva riconoscere che tutti e due que' giovinotti, nella loro smania di contraddirsi, riuscivano meno uggiosi del solito.

— E in fatto di novità cittadine, — chiese la

Digitized by Google

vedova, — che cosa c'è d'importante? Che spettacoli ci saranno quest'inverno? Che salotti sono aperti?... Che sponsali ci sono in vista?... A proposito, a proposito... dev'esser successo in questi giorni il matrimonio del contino Ubaldi... ho lì la partecipazione.... E furono alle nozze?

— Sì, sì.

— La sposa, dunque, che impressione ha fatto generalmente?

— Piuttosto buona.

Ma che? Una bionda fredda, slavata, con gli occhi smorti....

— Oh in quanto agli occhi, li ha bellissimi.

— Se si trovano belli quegli occhi, non parlo più.

— Parli, parli, — ripigliò la signora Vittoria, — e lasci stare il fisico. È disinvolta? Ha modi simpatici?

— È dura come un piuolo.

— Non badi a Vendini.... Anzi per esser così giovine non è punto impacciata.

— Senti, Dal Zaino, se nel tuo ottimismo vuoi farla anche passare per una bambina!... Ha ventidue anni.

— Diciannove ne ha, diciannove compiti appena.

A questo punto, la signora Vittoria non seppe trattenere la sua ilarità. — Pegli anni potremo consultare la fede di nascita. Ma pel resto come devo regolarmi? Uno dice bianco a l'altro nero; a chi credere?

L'osservazione sarcastica della padrona di casa mise uno scrupolo addosso a Vendini e a Dal

Digitized by Google

Zaino. Non c'è dubbio, quel bisticciarsi continuo alla presenza di una signora non era da persone bene educate. Ma, poichè con la rabbia che avevano in corpo sarebbe stato loro impossibile di discorrere tranquillamente, si fecero altrettanto taciturni quanto erano stati prima loquaci e finirono coll'esprimersi per monosillabi. Però nessuno dei due accennava ad andarsene; erano lì come inchiodati sulle sedie, e si slanciavano delle occhiate torve, e tradivano la loro impazienza o battendo leggermente i piedi sul tappeto, o arricciandosi i baffi, o attorcigliando i guanti attorno alle dita.

La cosa tirava un po' troppo in lungo, ma la signora Vittoria, per una certa viziatura di bella donna che si compiace della rivalità che desta anche in quelli che le sono affatto indifferenti, non si risolveva mai a pronunziar lo scongiuro che avrebbe messo in fuga i due seccatori..

Invece, col pretesto che vicino alla stufa era troppo buio, andò a sedere sopra un divano circolare che si trovava in mezzo al salotto, e invitò Vendini e Dal Zaino a porsele uno per parte. Adesso, per la forma del divano, essi non potevano vedersi che allungando il collo. Ed era quello che facevano ogni tanto, spiando i movimenti reciproci e rendendosi a vicenda impossibile di susurrar una parola nell'orecchio della signora Vittoria.

Ella però, che voleva divertirsi fino all'ultimo alle spese de' suoi due galanti, trovò il modo di allontanare da sè per un momento prima l'uno e poi l'altro.

Digitized by Google

— Dal Zaino, lei che è più vicino alla finestra, mi fa il piacere di tirar quella tendina? Siamo nelle tenebre.

Dal Zaino obbedì nascondendo a fatica il suo malumore, e Vendini non perdette il suo tempo.

— Ah signora Vittoria, — egli disse a bassa voce, — non mi ha ancora letto nel cuore?

— No, davvero, è un genere di lettura a cui non sono abituata.

— Crudele, crudele, lei scherza sempre. Se però....

Intanto Dal Zaino aveva ripreso il suo posto con un muso lungo due palmi, e Vendini dovette troncare a mezzo la frase.

Dopo qualche minuto di conversazione strascicata, l'orologio ch'era sulla mensola battè le quattro.

— Oh diamine, — esclamò la signora Vittoria. — Già le quattro!.. Vendini, vuol aver la cortesia di suonar il campanello? Sa dov'è il bottone?... A destra della stufa, vicinò al canapè.

Mentre che Vendini cercava il bottone, Dal Zaino, fattosi coraggio, dava fuoco alla miccia.

— Sarà dunque un destino ch'io non possa trovarmi mai a tu per tu con lei?

— Oh che discorsi! Oltre a me ha trovato anche un suo carissimo amico. Dovrebb'esser contento.... Vendini, il bottone è un po' più basso.

— Non si prenda gioco di me.... Deve pur aver capito che l'amo....

— Caro Dal Zaino, lei ha buon tempo.

Vendini dopo aver suonato il campanello, s'era rimesso a sedere con una faccia d'inquisitore....

Digitized by Google

Quella signora Vittoria era una gran civetta! Chi sa che cosa s'era lasciata dire da quell'asino di Dal Zaino?

Il servo si affacciò all'uscio. — Comandi?

— Che si spiccino ad attaccare.

— È pronto.

— In tal caso, — ripigliò la signora Vittoria alzandosi in piedi, — chi di loro due vuole accompagnarmi alla stazione?

— Io!

— Io!

— Domando scusa, — osservò Vendini la cui risposta aveva forse preceduto d'un secondo quella di Dal Zaino, — la signora Vittoria ha detto *chi di loro due mi accompagna?* non ha detto *mi accompagnino tutti e due:* dunque l'onore tocca a me che fui il primo a offrirmi.

Dal Zaino protestò energicamente contro questo cavillo. — Piuttosto scelga la signora.

— Ma neanche per sogno, — esclamò la vedova. — Non ammetto l'interpretazione data alle mie parole. Si figurino. Se vengono tutti e due, mi fanno un piacere doppio. Già nel *landau* c'è posto per quattro.

Lo zelo dei due damerini si raffreddò alquanto, ed essi sentirono il bisogno di qualche spiegazione.

— Ma scusi, è di partenza?

— Nemmen per idea. Aspetto qualcheduno....

— Un'amica?

— O un amico, Non ho il diritto d'aver degli amici? Non ne ho qui due di eccellenti che si precipitano da me appena arrivata per augu-

Digitized by Google

rarmi le buone feste? Anzi — soggiunse con espansione la signora Vittoria tendendo la destra a Vendini e la sinistra a Dal Zaino, — non voglio mica far misteri con loro. Aspetto quel mio secondo cugino che avranno visto a casa mia l'inverno passato, Alfredo Rinucci, quello che fu promosso or ora a tenente colonnello, il tenente colonnello più giovine di tutto l'esercito.

Vendini e Dal Zaino si guardarono in viso:

— Ah quello?

— Sì, viene a fare il Natale con la zia e con me.... E... — a questo punto la signora Vittoria si finse alquanto confusa, — veramente di certe partecipazioni si preferisce incaricar qualchedun altro;... ma sarebbe scortese il lasciarli partire senz'aver detto tutto.... In due parole, mi rimarito.

— Col tenente colonnello?

— Proprio con lui.

I due merlotti rimasero di sasso.

— Non mi fanno neanche le loro congratulazioni? Dicano la verità, il mio annunzio è giunto loro affatto inatteso?

In quanto a questo, sì. Eravamo lontani le mille miglia dal pensare ch'ella rinunziasse così presto alla sua libertà.

— Ah, — riprese la signora Vittoria, — la libertà d'una donna sola è assai problematica.... Vien sempre il momento in cui si ha bisogno d'un appoggio.... Basta, se credono di aspettarmi finchè mi son messa la pelliccia e il cappellino, rinnuovo loro l'offerta di accompagnarmi in carrozza.... Alfredo li conosce già, ma li rivedrebbe certo con piacere....

Digitized by Google

No, no, non volevano esser indiscreti. Sarebbero venuti un giorno apposta per riverire il signor colonnello.

— Non insisto, — disse la signora che si sarebbe trovata in un bell'impiccio se avesse dovuto andar incontro al suo fidanzato in compagnia di quegli svenevoli.

— Allora, — ella seguitò, — mi dispiace, ma sono costretta a chieder licenza. Arrivederli.... E buone feste anche a loro. In quanto alle congratulazioni, me le faranno un'altra volta.

I due *lions* dimandarono un milione di scuse. La sorpresa aveva troncato loro le parole in bocca. Del resto, si congratulavano di gran cuore.... Un bellissimo matrimonio, uno di que' matrimoni che convertirebbero anche gli scapoli più indurati.

E così, impappinandosi ne' complimenti, Vendini e Dal Zaino, riconciliati dalla comune sventura, si accommiatarono ripetendo macchinalmente:

— Buone feste, signora Vittoria.

In istrada poi si sfogarono tra di loro.

— S'è burlata di noi.

— È un passare i limiti dello scherzo....

— E dire, — osservò Vendini, — che m'arrabbiavo tanto perchè tu eri presente. Se mi trovavo solo, era peggio. Mi sbilanciavo senza dubbio.

— Anch'io, l'avrai visto, schizzavo la bile da tutti i pori. Temo però d'essermi sbilanciato lo stesso.

— Come? Avresti fatto la tua dichiarazione in regola?

— Eh, quasi.... Mentre tu stavi cercando il bottone del campanello.... Ma tu pure avevi detto qualcosa un momento prima....

— Sì, due parole.... Ah, bisogna vendicarsi!

— In che modo?

— Dopo il matrimonio, mio caro, dopo il matrimonio.

— Uhm! — brontolò il prudente Dal Zaino. — Quel Rinucci non dev'esser mica un marito comodo.... Un tenente colonnello, figuriamoci!... Quei benedetti militari hanno troppa confidenza con le armi.

Vendini non rispose nulla, ma parve colpito da questa savia riflessione, perchè lasciò cadere il discorso e si contentò di esclamare: — Ah le femmine, le femmine! Se si potesse farne a meno!

Digitized by Google

NOZZE ILLUSTRI.

La sera prima c'era stato il matrimonio civile al Municipio con l'intervento di tutta la *buona società* e con un acconcio discorsetto del sindaco il quale augurò e pronosticò ogni sorta di benefizi al mondo dall'illustre connubio fra il marchese Ugo Soriani e la contessina Bianca Diodori. Il rito religioso si celebrava invece quella mattina a due chilometri dalla città, nella cappella del Villino degli Olmi, dimora ordinaria della madre di Bianca, la contessa Griselda, che ne faceva un regalo di nozze alla figlia. A questo proposito è utile a sapersi che il conte Massimo Diodori e sua moglie erano separati legalmente sin da quando la Bianca era una bambina. Allora ell'era rimasta per due anni sola con la madre; poi la si era messa di comune accordo in collegio. Uscitane già fidanzata, aveva soggiornato tre mesi col babbo, secondo i patti stabiliti al momento della separazione; e adesso, ricca di

Digitized by Google

tanta esperienza di mondo e ammaestrata dagli esempi domestici, ella entrava a gonfie vele nel *mare magnum* della vita.

Del resto, la Bianca era bellissima col suo abito bianco che le disegnava a meraviglia la snella e flessuosa persona, con la sua candida corona di fiori d'arancio che dava maggior risalto al castano scuro de' suoi capelli e a' suoi occhi grandi e neri come il carbone. E con che grazia e con che decoro ella stava inginocchiata dinanzi all'altare! Gl'invitati non rifinivano d'ammirarla.

— Si vede subito, — notò la baronessa Laghi, — che la Bianca è stata educata al Sacro Cuore.

Ma la marchesa Del Viale rispose che quelle movenze, quegli atteggiamenti, non s'imparano nemmeno al Sacro Cuore; bisogna discendere da una gran razza.

La Laghi, ch'era di famiglia plebea e il cui titolo era stato pagato dal barone marito in tanti scudi sonanti, capì che la stoccata veniva a lei, e replicò:

— In quanto a questo, per parte di madre, la Bianca non è di gran razza sicuramente.

— È vero, — soggiunse la marchesa. — Ma i Diodori bastano per tutti. Inoltre bisogna riconoscere che la Griselda s'è condotta sempre da dama.... anche se ha avuto dei torti....

Queste parole scesero come un balsamo al cuore esulcerato della baronessa Laghi. Ella sperò che di lei pure si potesse dire un giorno che s'era sempre condotta da dama.... nonostante i suoi

Digitized by Google

torti.... perchè, a pensarci bene, dei torti verso il barone le pareva d'averne.

Se il sangue di Bianca non era purissimo, quello dello sposo non aveva, che si sapesse, la più piccola mistura. La razza s'era impoverita di generazione in generazione, ma conservava immacolata la sua nobiltà primitiva. Il giovinetto Ugo che impalmava la bella Diodori, poteva aver ventiquattr'anni, e ne mostrava anche meno. Era alto, biondo, linfatico, con gli occhi azzurri, con la cera slavata, coi lineamenti regolari, con una di quelle fisonomie che non è permesso dire brutte, ma che non esprimono nulla, nè hanno l'attitudine a illuminarsi per nessun pensiero e nessun affetto.

Tuttavia in società lo si era trattato con particolare deferenza finchè le mamme avevano potuto considerarlo come un genero *in spe,* perchè proprio egli era uno di quei partiti che le mamme savie devono far di tutto per accaparrare alle loro figliuole. Un gran nome, un gran censo, un aspetto aristocratico; che cosa può desiderar di più una madre sollecita della felicità delle sue creature? Nel marchesino Soriani si scoprivano ogni giorno nuove virtù. Dio, come stava bene a cavallo! Con che grazia ballava! Come dirigeva il *cotillon!* Come tirava di scherma! Come capiva la musica classica! Ma da quando il giovinetto s'era promesso sposo con la Bianca Diodori, deludendo le speranze di tutte l'altre, questo concerto di lodi non era più così pieno, e per accorgersene bastava porger l'orecchio ai discorsi che si tenevano sottovoce durante la cerimonia nuziale.

Digitized by Google

— Che aria stupida ha quel Soriani! — esclamava la Gervasi.

E la Raggi, rincarando la dose:

— Se non fosse che l'aria!... È stupido affatto.

— Non ha nemmeno quelle qualità che hanno pur tanti giovani di limitato ingegno.

— Ma no, è goffo, ridicolo.

— Balla come un orso.

— E come lacera gli orecchi quando suona!

— Pel resto poi, non parliamone.... Non sa scrivere due righe senza spropositi d'ortografia.

— Ed è un vizioso di prima riga.... Passa la maggior parte delle notti nell'orgie.

— Anche adesso?... Via....

— Non più tardi di due settimane fa lo portarono a casa ubbriaco.... Lo so di positivo.

— Che matrimonio!

— La Griselda ha tentato d'impedirlo... Ma non le fu possibile.

— E lasciò sacrificare il suo sangue? — proruppe la contessa Arturi, infiammata di nobilissimo sdegno. — Anch'io per un momento avevo creduto che Soriani potesse convenire alla mia Berenice, ma appena lo conobbi davvicino mandai a monte ogni cosa.

Il vero si è che gli sponsali tra Soriani e la damigella Arturi erano sfumati per differenze insorte sulla dote, ma quella benedetta contessa aveva la facoltà singolare di ricordare il passato nel modo che le pareva più conforme alle necessità del presente.

Ora, siccome questa sua abitudine era tanto

Digitized by Google

nota da non destare alcuna meraviglia, la sua interlocutrice si contentò di soggiungere:

— Eh, la povera Griselda è in una posizione difficile.... A ogni modo, ha fatto quanto dipendeva da lei.... E l'è costato caro....

— Come sarebbe a dire?

— O non lo sapete? Con Rigalli è finito tutto.

— Davvero?

— Ma sì.... Per aver più autorità presso sua figlia, presso suo marito, la Griselda aveva scritto a Rigalli che conveniva interrompere per qualche tempo la loro relazione.... Lui.... oh gli uomini!... la prese in parola.... Aveva mille ragioni.... Diamine.... I doveri di madre vanno in prima linea.... Era giustissimo, bisognava interrompere.... sia che il matrimonio potesse essere impedito, sia ch'esso dovesse effettuarsi.... Già, ormai non eran più giovani; egli stava a Roma metà dell'anno per quella sciagurata politica.... Sarebbero restati buoni amici....

— Così è andata?

— Proprio così.... La Griselda gli aveva accordata la libertà provvisoria.... egli, che ne aveva fin sopra i capelli, preferì spezzar la catena addirittura. Povera Griselda!

— Oh che storia!... Sarebbe il momento di riconciliarsi col marito.

— Ma! Chi sa?

Da un'altra parte si facevano delle osservazioni agrodolci sulla sposa.

— Che sia bella, è innegabile, ma è d'una vanità da far disperare.

— Sfido io.... Nei tre mesi dacchè è uscita di

Digitized by Google

collegio ha sentito dirsi su tutti i tuoni che è bella, ha letto su pei giornali le descrizioni entusiastiche de' suoi occhi, de' suoi capelli, delle sue acconciature.... Che cosa volete che diventi una ragazza con questo genere di educazione?

Verissimo. Solo si sarebbe potuto notare che la contessa Della Rupe dai cui labbri uscivano queste massime sacrosante possedeva due sgorbi di figliuole che nessun giornale s'era mai sognato di lodare.

Però non tutti i discorsi avevano questa intonazione acre. La marchesa Grondini, per esempio, era in estasi e passava di ammirazione in ammirazione. Ella non sapeva chi invidiare di più, se la Bianca Diodori che sposava Ugo Soriani, o Ugo Soriani che sposava la Bianca Diodori.... Lei portava cinquecentomila lire di dote, lui aveva due milioni di suo.

Quest'era all'incirca l'opinione di donna Anastasia degli Ottorini, una signora matura ch'era rimasta vedova tre volte e non poteva assistere a nozze senza intenerirsi al ricordo dei tre mariti perduti e al pensiero del quarto non ancora trovato.

— È inutile, — ella diceva asciugandosi gli occhi, — certe cose producono sempre una grande impressione.

Anche la principessa Ratzfeld Sonnenschirm, parente della famiglia regnante d'Assia Darmstadt, era soddisfattissima.

— *Le maintien du comte et de la comtesse Diodori,* — ella osservò con degnazione, — *est irréprochable. On ne dirait pas que ce sont deux époux séparés. C' est très comm'il faut.*

Digitized by Google

Tra i giudizi piuttosto benevoli, c'eran quelli di cinque o sei giovinette, amiche della Bianca. Una di queste, la contessina Dal Rio, sentenziò gravemente:

— Di tutte le nostre compagne di collegio che si son accasate finora, la Bianca è la sola che abbia fatto un matrimonio ragionevole. La Elena Randi ha sposato un ufficialetto di buona famiglia ma con pochi quattrini, la Gemma Salteri è andata a seppellirsi in una cittadina di provincia con un gentiluomo campagnuolo che la farà attendere al formaggio e ai bachi da seta. Ma la più da compiangere è la Olimpia Castiglioni che si è innamorata d'un professore di fisica ed è diventata la signora Bertolazzi.... Lei che aveva un nome storico! Che *dégringolade!*

Fuori in giardino, parecchie donne ammontate l'una sull'altra dietro i vetri d'una finestra laterale della chiesetta, allungavano il collo per veder dentro. La sora Cecca, moglie del giardiniere, con la sua inesauribile chiacchiera, s'era assunta spontaneamente la parte di cicerone e diceva i nomi di questi e di quelli, e criticava le *toilettes* e scopriva gli altarini. Ella stimava inoltre suo dovere d'interpolare al discorso alcune preziose informazioni sulla cronaca della Villa degli Olmi, per uso della levatrice e della maestra comunale ch'eran nuove del paese.... Eh la sapeva lunga lei, ch'era lì da trent'anni.... assai prima che il conte Massimo prendesse moglie.... I novelli sposi eran venuti per un mese nella villa subito dopo il viaggio di nozze.... Che

Digitized by Google

belle persone erano!... Più belle della coppia d'oggi, quantunque la contessa Bianca ricordi molto la madre.... Ma! A giudicarne dalle apparenze doveva essere un matrimonio felice.... e invece!... Il conte Massimo era uno scapestrato, quest'è innegabile, e anche lei, la contessa.... Basta; i dissapori eran cominciati subito dopo la nascita della contessina Bianca.... Era nata nella villa, la contessina, nell'autunno del 1866, ed era stata battezzata nella medesima chiesetta ove si sposava adesso. Quando successe la separazione, la contessa che aveva pagato molti debiti di suo marito, il quale non aveva ancora fatto l'eredità dello zio, si tenne la villa, e la bimba rimase con lei fino all'età di entrare in collegio.... Fu allora, — continuava la sora Cecca in tuono misterioso, — che si vide capitar qui ogni momento l'amico.... c'intendiamo.... Un pezzo grosso della politica, commendatore, deputato, e che so io.... Un brav'uomo che quando parlava si stava incantati a sentirlo.... La contessa e lui si amavano come due colombi... Egli veniva a desinare alla villa tre o quattro volte alla settimana; a sera tarda faceva le viste d'andarsene, e poi tornava per la porticina dell'orto di cui aveva la chiave.... Naturalmente la mattina prima dell'alba batteva in ritirata.... Segreti che non sono segreti.... Già la contessa ha le sue scuse.... Giovine, sola, divisa dal marito che dal canto suo correva dietro alle peggio femmine.... per me la ho sempre difesa contro quelli che le gridavano la croce addosso.... Ma tutto passa e anche quel tempo è passato.... Ormai si capisce che la povera

Digitized by Google

signora non possa più trovarsi bene qui e lasci la villa alla figliuola....

Nella chiesa intanto, compiuto il rito, il vecchio sacerdote che aveva benedetto gli sposi, si credette in obbligo di seguir l'esempio del Sindaco e di tenere una breve allocuzione nella quale gli scappò una delle solite frasi sulle illibate tradizioni domestiche che la giovine coppia doveva serbare. Senonchè, scorgendo un risolino sardonico sulle labbra degli astanti, capì di aver toccato un tasto falso, divenne rosso in viso, s'impappinò, e cercò invano di rimettere in piedi il periodo. Buon per lui che il conte Massimo salì immediatamente sull'altare a stringergli la mano, o che credesse l'arringa finita, o che stimasse opportuno di accorrere in aiuto all'oratore pericolante. Al conte Massimo s'aggiunse subito la contessa Griselda, e lo spettacolo commovente strappò nuove lagrime a donna Anastasia Ottorini e ricondusse sulle labbra della principessa di Ratzfeld Sonnenschirm la profonda osservazione: *C' est très comm' il faut.*

Di lì a poco gli ospiti si rifocillavano lautamente nella sala da pranzo, e la bontà delle vivande e la squisitezza dei vini esercitavano una favorevole influenza sugli animi meno disposti alla lode.... Sì, non si poteva negarlo, era un gran bel matrimonio.

Ma l'ora incalzava e gli sposi che dovevano prendere il diretto per Bologna, si ritirarono per mutar vestito. Gl'invitati, meno poche eccezioni, si trattennero ad aspettarli in compagnia della contessa Griselda. Ed ella, con la sua cortesia un

Digitized by Google

po'fredda ma inappuntabile, si occupava di tutti, dando agli uni licenza di scendere in giardino, conducendo gli altri in giro pel quartiere ch'ella aveva fatto rimettere a nuovo per quest'occasione, affinchè il dono riuscisse più degno e gradito. Quel giorno però i mobili elegantissimi eran seppelliti quasi sotto la gran quantità di fiori, che, legati in mazzo o raccolti in canestri, o costretti in forme bizzarre d'arpe, di guanciali, di tavolini, o sparsi in studiato disordine, empivano ogni angolo dell'appartamento e diffondevano intorno un'acuta fragranza. Nè occorre dire che i fiori erano la minima parte dei regali offerti alla sposa. I regali di valore erano esposti nel gabinetto pompeiano che chiudeva la fila delle stanze del pianterreno. Finimenti di brillanti, e monili di perle, e braccialetti di varie foggie, e trine ricchissime, e porcellane del Giappone e di Sèvres, e uffizi da messa con miniature squisite, e stipi cesellati, e statuine di bronzo, e ventagli di lusso, e gingilli d'ogni maniera, tutto ciò insomma che può sedurre la fantasia e appagare la vanità femminile faceva bella mostra di sè in quel leggiadro salottino illuminato d'una luce queta e vaporosa che scendeva dall'alto. In mezzo a tanta grazia di Dio, le signore non avrebbero saputo a che cosa dare la preferenza; nondimeno il massimo numero dei suffragi si concentrava su una magnifica guarnizione di pizzo antico di Venezia, dono dei suoceri, che doveva esser costata parecchie migliaia di lire. Ah che bel matrimonio, che matrimonione!

Figuriamoci se mancavano le pubblicazioni

Digitized by Google

nuziali. C'era anzi, a dir poco, una ventina di opuscoli in versi o in prosa, legati in pergamena, in raso, in velluto, con gli stemmi delle due famiglie, o con le iniziali de' due sposi vagamente intrecciate, o con altri fregi d'oro sulla copertina. Ed erano sparpagliati sopra una tavola nella stanza che precedeva il salottino pompeiano, insieme con una quantità di telegrammi gratulatorî venuti dalle diverse parti d'Italia. In verità se Ugo Soriani e la Bianca Diodori non eran felici, bisognava concludere che non c'è felicità possibile a questo mondo.

Allorchè gli sposini ricomparvero in abbigliamento da viaggio, tutti si mossero, e la contessa Griselda vide passarsi davanti, come una fantasmagoria, la lunga fila dei parenti e degli amici che prendevano commiato da lei. Ell'era ormai esausta di forze e ricambiava macchinalmente i baci e le strette di mano.

— Dunque, mamma, non vieni alla stazione? — le chiese la Bianca chinandosi ad abbracciarla.

— No, cara. Ho bisogno d'un po' di riposo.... Tu mandami un telegramma domattina e scrivi al più presto possibile.

— Sì.... Ma rimani qui sola soletta?

La contessa abbozzò un sorriso melanconico, come a dire: *Ci sono abituata;* poi soggiunse:

— Il dottor Forni avrà la cortesia di voler essere anche oggi mio commensale.

Un vecchietto dall'aria buona e intelligente fece un cenno affermativo col capo.

Madre e figliuola si separarono con un altro bacio.

Digitized by Google

Quando Soriani si avvicinò alla suocera, ella lo salutò senza espansione.

— Addio, Ugo.... Come siamo intesi con Bianca, aspetto domani un dispaccio.

L'ultimo ad accostarsi fu il conte Diodori. Era un uomo di mezza età, con molte grinze sul viso, con pochi peli tinti sulle tempie e sul mento, alto e ritto ancora della persona, ma d'una rigidezza nell'andatura che tradiva lo sforzo, se non il busto; un tipo di veterano della galanteria, già sfatto dalle campagne ma non disposto a lasciare il servizio.

Nella stanza non c'era ormai altri che il dottor Forni, il quale fece atto di ritirarsi.

— Resti pure, — disse la contessa. — Non ho segreti.

Il conte abbassò la voce.

— Griselda, un lieto avvenimento domestico ci ha riuniti per un istante; volete che questa riunione sia duratura?

Ella ebbe un fremito impercettibile delle labbra allorchè suo marito pronunziò le parole: *un lieto avvenimento domestico,* pur non lo interruppe; soltanto quand'egli ebbe finito rispose con un semplice monosillabo, — no, pronunziato senza asprezza ma con un accento così risoluto che non permetteva di replicare.

Infatti il vecchio *lion* non replicò nulla. Egli curvò il capo in silenzio, fece un mezzo giro a destra con la grazia d'un ballerino consumato, si trattenne un momento a stringere la mano al dottore, e raggiunse Ugo e Bianca che lo aspettavano a piedi della scalinata per salire in car-

Digitized by Google

rozza. Chi gli avesse letto nel cuore avrebbe capito subito che la risposta di sua moglie non lo aveva nè sorpreso, nè mortificato, nè avvilito fuor di misura.

Ritta dinanzi alla finestra, tenendo sollevato alquanto un lembo della cortina, la contessa Griselda seguì con l'occhio i quindici o venti equipaggi che facevano corteo al *landau* degli sposi e uscivano uno dopo l'altro dai cancelli della villa.

Quando l'ultimo legno fu scomparso, ella si riavvicinò lentamente alla poltrona e vi si lasciò cader di peso coprendosi con le palme la faccia.

— Coraggio, — susurrò dolcemente il dottore.

Ella s'era frenata sino allora, ma adesso non ne poteva più, più, più.

Il matrimonio di Bianca era tal quale il suo matrimonio di vent'anni addietro. Anche le sue erano state splendide nozze, e l'eran piovuti da ogni parte gli auguri, e le congratulazioni, e i sonetti, e i regali, ed ella, assordata dallo strepito della gente, aveva creduto per un istante d'esser felice davvero. Che tremendo risveglio fu il suo quando potè misurare la nullità e l'abbiettezza dell'uomo che l'era stato dato a compagno! Che reazione avvenne in lei contro tutte le idee in cui era stata cresciuta, contro il mondo piccolo e sciocco che le si era insegnato ad ammirare sin dall'infanzia! Che bisogno immenso la prese di vivere, di amare, come vivono e amano le più semplici e umili creature di Dio! Con quale entusiasmo, in queste condizioni dell'animo, ella accolse la separazione legale da suo marito, come s'illuse d'esser libera affatto quando sua figlia

Digitized by Google

fu posta in collegio, come si abbandonò con trasporto alla prima passione che invase il suo cuore!... E mentre il conte spendeva i suoi quattrini e il suo tempo tra le ballerine e le mime, ella, nei silenzi della Villa degli Olmi, sognava l'idillio eterno e gettava il guanto di sfida alla società che le avrebbe permesso d'essere una civetta ma non le permetteva d'essere una donna innamorata. Ahimè, l'idillio finì, e quand'ella volle riprendere i suoi uffici di madre negletti per lunghi anni, s'accorse ch'era troppo tardi. Ell'era divenuta quasi una straniera per sua figlia. Ella non poteva nemmeno salvarla dal precipizio. E le aveva invano narrate le sue sventure, s'era umiliata invano sino a confessarle i suoi errori, conseguenza inevitabile di un'unione male assortita.... la Bianca non aveva nulla compreso, o aveva solo compreso che quanto maggiori erano i torti riconosciuti dalla sua mamma, tanto minore autorità avevano le parole di lei.... Cosicchè non l'era rimasto, povera donna, altro che chinare il capo e rassegnarsi ai sacrifizio del suo sangue, e assistere impassibile al primo atto d'un dramma simile a quello in cui s'era logorata la sua esistenza.... Oh n'era stata compensata largamente dalle parole della principessa di Ratzfeld Sonnenschirm: *C'est très comm' il faut,* e dalla proposta di riconciliazione fattale da suo marito. Che onore, non è vero?

Queste confidenze, interrotte da singhiozzi e da scoppi di pianto, faceva la contessa Griselda al vecchio dottore Forni, l'amico discreto che l'aveva conosciuta bambina.

Digitized by Google

Frattanto la baronessa Luppoli, donna matura, la cui unica occupazione era quella di far visite e di giocare al *whist,* tornando dall'aver accompagnato gli sposi alla stazione, chiudeva così una sua lunga predica al cavaliere Fiocco che non sapeva risolversi a trovar bello il matrimonio Soriani-Diodori:

— E io dico che siete un incontentabile e ch'è un matrimonio bellissimo. Non mi negherete almeno che ci sarà una casa di più dove passar la sera e far la partita.

Digitized by Google

SOTTO LA CENERE.

Si festeggiava il Santo patrono dell'Ospizio, e il pranzo dei ricoverati, quasi un centinaio, tutti vecchi dai sessant'anni in su, era imbandito quel giorno con insolita larghezza. Così la lunga tavola del refettorio presentava un aspetto assai più gaio dell'ordinario, e quando il Sindaco, il Direttore della Pia Casa e due o tre consiglieri d'amministrazione fecero una subitanea comparsa alle frutta (c'erano anche le frutta) echeggiò per la sala un *viva* pieno e sonoro. Il Sindaco pronunziò poche frasi che furono accolte con grandi applausi, dopodichè gl'illustri personaggi s'avviarono per uscire. Allora s'udì nel fondo della tavola una voce stridula: — *Non c'è più vino.* — e l'osservazione ardita sollevò un mormorìo d'assenso all'ingiro. Infatti, pressochè tutti i bicchieri erano vuoti. Il Sindaco si mise a ridere, e disse una parolina all'orecchio del Direttore, che, tentennando la testa, ordinò al cantiniere

Digitized by Google

di portare un altro quintino a ognuno dei commensali. — Non più d'un quintino, veh!

Veramente uno dei consiglieri trovava eccessiva anche questa liberalità; perchè secondo lui quei vecchietti erano già allegri abbastanza, ma il Sindaco si strinse nelle spalle. — Poveri diavoli! È per una volta all'anno. E chi sa per quanti sarà l'ultimo anno!

— Viva il conte Sindaco! — gridarono di nuovo i banchettanti, che avevano capito benissimo di dove veniva la concessione.

Il conte Sindaco ringraziò e uscì accompagnato dai signori dell'amministrazione.

— Adesso un viva a Marco Buffoli! — saltò a dir qualcheduno. — Se non c'era lui....

— Viva, Viva!

Marco Buffoli, un ottuagenario piccolo, magro, dalla tinta terrea, dal viso tutto rughe che pareva intagliato nel legno, dagli occhietti grigi, infossati, socchiusi per lo più, ma che s'aprivano ogni tanto per mandare dei lampi freddi, metallici, come d'acciaio brunito, era quegli che con la sua coraggiosa iniziativa aveva procurato il supplemento del vino alla compagnia.

Ad ogni modo egli non si commosse all'ovazione di cui era l'oggetto, ma rimase lì col capo chino sulla tavola, in aria d'uomo mezzo assopito.

— Acqua cheta, acqua cheta, — brontolò Bortolo Saraceni che gli sedeva dirimpetto.

L'altro ebbe una rapida contrazione dei muscoli del viso e dardeggiò a Saraceni uno dei suoi sguardi sinistri.

Digitized by Google

S'era fatta intanto la distribuzione dei quintini.

— Sarebbe andato in rovina l'Ospizio se ci davano il mezzo litro, — borbottò qualche incontentabile.

— Sono d'una taccagneria....

— Par che spendano di saccoccia.

I vecchietti avevano la lingua lunga quel giorno. Già si sapeva bene che i guardiani avevano ricevuto l'ordine di chiudere un occhio e di tapparsi tutte due le orecchie. In verità, era troppo giusto. Li si teneva come bimbi, come collegiali, regolati a suon di campana. Alla tale ora della mattina, *din din*, alzarsi per forza e a messa; poi *din din* di nuovo per quella bella colazione, e *din din* pel lavoro, e per la passeggiata: e pel pranzo, e pei vespri, e per l'altre innumerevoli e interminabili funzioni di chiesa.... Auff! Una vita da cani. E pensare che erano là più di cento, e che se si fossero messi d'accordo avrebbero potuto dettar la legge....

Queste idee sovversive erano manifestate da Tita Ragni, un uomo ben aitante della persona, che non si capiva come fosse stato accolto nell'Ospizio, perchè, nonostante la sciatica di cui si lagnava, avrebbe potuto guadagnarsi da vivere e lasciare il posto a uno più bisognoso di lui. Inoltre molti si scandalizzavano ricordandosi ch'egli era stato portabandiera d'una società atea e ch'era entrato una volta in chiesa senza levarsi il cappello, non permettendoglielo i *suoi principii*. È vero che più tardi aveva mostrato di pentirsi de' propri errori e aveva fatto il devoto

Digitized by Google

e il baciapile, ma erano state tutte lustre per darla ad intendere e poter così, al primo reumatismo, acquistare il diritto d'ingrassare a spese degli altri. La conclusione si è che Tita Ragni non destava certe simpatie fra i compagni, e anche in quest'occasione le sue fiere proteste caddero sopra un terreno poco favorevole.

— Già, già, — egli masticò fra i denti, chiudendosi in un silenzio dispettoso — qui non ci sono uomini, ma mummie.

Con gli occhi lucidi, con la mano tremula, i vecchi centellavano l'ultimo bicchiere; alcuni, ottenutane licenza, avevano acceso la pipetta di gesso; un cicaleccio fitto correva da un capo all'altro della tavola.

Erano, ho detto prima, un centinaio circa; tutti veterani della vita ma non senza una notevole differenza d'età fra di loro; chè ce n'erano di sessant'anni appena compiuti, e ce n'erano di quelli (due o tre soli) che avevano già varcato i novanta, e oltre alla differenza d'età, era singolare fra i ricoverati la differenza dei tipi, dell'espressioni, quali improntate d'un certo decoro nativo, quali deturpate dai segni indelebili della dissolutezza e dell'intemperanza, quali gelide e dure, quali rammorbidite da un dolce calore d'affetto, o velate da una nube di permanente mestizia. Pareva come se nella varietà delle fisonomie si riflettesse la varietà dei casi attraverso a cui quei derelitti avevan dovuto passare prima di chiudersi lì dentro. E, invero, da quante parti diverse s'erano mossi per converger *tutti* a un unico punto! Gli uni, oppressi fin dall'in-

Digitized by Google

fanzia da una specie di fatalità, sempre dubbiosi del domani, sempre incapaci di spiegare a sè stessi come non fossero periti d'inedia, s'eran lasciati cader sulla soglia della vecchiezza stanchi, affranti da una lotta ineguale. Altri avevano avuto una vicenda di giorni prosperi e di giorni tristi, avevano anche toccato la riva, e poi, d'improvviso, un'ondata li aveva ricacciati in alto mare; altri ancora, nati nell'agiatezza, erano ruzzolati di scalino in scalino al fondo estremo della miseria e dell'abbandono. Insieme con le vittime dell'imprevidenza e dei vizi propri c'erano le vittime dell'egoismo e dell'ingratitudine altrui, povere creature che s'erano sacrificate per tutti, senza trovar nessuno che nel dì del bisogno volesse sacrificarsi per loro; insieme coi celibi impenitenti che avevano percorso il loro cammino sfuggendo ogni legame durevole, c'erano quelli che avevano visto sorgere e fiorire intorno a sè una famiglia mietuta poi dalla morte o dispersa dal turbine.

E adesso, a quella tavola, dopo quel banchetto inusatamente copioso, dinanzi a quei bicchieri di cui ciascuno indugiava a vuotar l'ultima goccia, nell'espansione dei colloqui amichevoli, tutte quell'esistenze rivelavano parte di sè. Nei racconti, nelle frasi rotte si sentivano gli echi del passato affievoliti dal tempo come il suono è affievolito dallo spazio, come la luce del sole è affievolita dalla nebbia. Così la tristezza era meno triste e la gaiezza men gaia; i ricordi lieti e i ricordi incresciosi si fondevano in una penombra discreta.

Digitized by Google

Laggiù in fondo, Gigi Vesta, ex-cuoco d'una gran casa patrizia andata in rovina, discorreva a ciglio asciutto dei sette figliuoli che aveva perduti già adulti. — Sicuro, sicuro, — egli diceva fiutando una presa di tabacco; — il minore aveva diciott'anni e si guadagnava ormai da vivere.... Ma!...

Sandro Gennari, invece, che aveva tenuto per gran tempo una botteguccia di barbiere in una strada remota della città, del suo unico maschio non sapeva novella.... — Pur troppo era un ragazzo di poco giudizio. — Un bel giorno, ancora al tempo del Congresso dei dotti, egli s'imbarcò di nascosto in un legno che partiva per Corfù, di dove scrisse per chieder danaro... poi se ne andò in America e ci sarà ancora.... Ma alla famiglia non fece più avere una riga.... Oh, sarà sempre quello sventato ch'era una volta....

Menico Dalmiglio, già spazzino comunale, reso un po' smemorato dai suoi ottantacinqu'anni, si ricordava perfettamente d'aver accompagnato al Camposanto due mogli, la Nene e la Giustina, ma non si ricordava quale avesse sposato prima e quale dopo, e si faceva canzonar dagli amici per questa sua distrazione. Egli li lasciava sbizzarrirsi a loro agio e si contentava di dire in aria trionfale: — Quello che importa si è che loro sono sotto terra, e io sono di qua, e ci resterò, a Dio piacendo, per un pezzo ancora.

Tre o quattro dei *giovani*, vicini di posto, chiacchieravano insieme del *quarantotto*, della difesa di Venezia a cui avevano preso parte, della sortita di Mestre, del bombardamento, della

Digitized by Google

carestia, del colera. Anzi uno di loro aveva visto morir di colera il padre e la madre e due fratelli, e poi era stato colto lui stesso dal male con tanta violenza da esser spacciato dal medico. Basta, chi aveva potuto salvare la pelle quella volta poteva dire d'essere a prova di bomba. E una buona stropicciatina di mani teneva dietro a questa confortante asserzione.

Vivere insomma, vivere anche sciancati, anche storpi, anche paralitici, ma vivere; ecco il fondo del pensiero di tutti quei vecchi. E d'una sola cosa non volevano sentir parlare, dei loro compagni ch'eran morti nell'anno. Onde Cristoforo Bosega, l'antico nunzio della chiesa di San Francesco, si fece dar sulla voce quando ricordò il povero Matteo Dolfino ch'era stato sepolto il giorno prima.... O che sugo c'era a tirar in campo queste malinconie? Dolfino se l'era voluta lui la malattia standosene tutto sudato alla finestra un giorno di vento. Eh, a chi abbia sale in zucca certe disgrazie non accadono.

Ma a poco a poco si fece silenzio su tutta la tavola quant'era lunga per sentir quel capo ameno di Bortolo Saraceni, che col suo vocione da basso profondo raccontava le sue avventure galanti di mezzo secolo addietro. Era stato un bell'uomo Bortolo Saraceni e non aveva smesso ogni vanità. Infatti egli si radeva sempre con grandissima cura e teneva diligentemente arricciate due ciocche di cappelli bianchi alle tempie, e nella buona stagione quando la sua bronchite cronica non lo tormentava troppo, poteva ancora richiamar alla memoria di chi l'aveva conosciuto gio-

Digitized by Google

vine i tempi in cui era granatiere austriaco e con la sua alta statura e il suo berrettone di pelo faceva girar la testa a molte femmine, ragazze e maritate. Ora non c'era quanto un bicchiere di vino di più del solito per sciogliere lo scilinguagnolo al vecchio don Giovanni e fargli spifferare i nomi e descriver le attrattive fisiche delle sue belle con un calor giovanile ch'era attaccaticcio, e che in questo momento, per esempio, metteva l'inquietudine addosso a più d'uno degli astanti. Un altro gusto di Saraceni, per poco che avesse bevuto, era quello di punzecchiar Marco Buffoli, che gli rispondeva secco e breve, guardandolo però di sotto alle palpebre abbassate come se volesse mangiarlo vivo. Era un fenomeno curioso. Saraceni e Buffoli eran cresciuti insieme da bambini in su, erano quasi sempre vissuti insieme, avevano finito col trovarsi insieme anche in quell'Ospizio da cui non dovevano uscire che per prendere la via del cimitero, e nondimeno, in fondo al cuore, non s'eran mai potuti soffrire, e, se c'erano due temperamenti dissimili, erano i loro. Il primo, ciarliero, caustico, arrogante, ma senza fiele, senza rancori, il secondo, cupo, taciturno, ringhioso, tutto chiuso in sè stesso, inetto a dimenticare, a perdonare il più piccolo torto. E da Saraceni, tanto più bello e più vigoroso di lui, egli ne aveva patito dei torti, e di questi soli si ricordava, non degli aiuti che ne aveva ricevuti in parecchie occasioni, non del pane che l'altro aveva generosamente diviso con lui quand'egli era rimasto per sei mesi senza lavoro.

Digitized by Google

Bortolo Saraceni s'era interrotto per tossire dando agio ai suoi uditori di fare altrettanto, e per un mezzo minuto fu nella sala un singolare concerto di tossi secche e molli, cavernose e stridenti. Egli però accennava con la mano di non aver finito ancora la sua chiacchierata. Rizzò infatti di lì a poco l'alta persona curvata durante il nodo di tosse, ravviò le pieghe scomposte della sua giacchetta di rozza tela turchina, carezzò i pochi peli dei baffi, e riprese: — Ma il boccone più ghiotto era la moglie del fruttaiuolo che stava sulla cantonata di Sant'Agostino.... Ah lo so bene che dopo l'allargamento della strada non c'è più nè bottega nè cantonata; ma io parlo di prima del quarantotto.... E poi c'è lì il compare Marco che la sa lunga anche lui sul conto di quella strada e di quella persona.... Non è vero, compare Marco?

Chiamato così a nome, Buffoli alzò la testa e fece un gesto d'impazienza.

Ma Saraceni continuò: — Eh adesso ti stringi nelle spalle.... Ci fu un tempo però che perdevi mezza giornata a girar dinanzi alla bottega della Stefania.

Grossi nuvoloni s'addensavano sulla fisonomia di Buffoli: le sue mani ischeletrite che posavano sulla tavola ebbero un movimento nervoso.

— Povero Marchetto, — seguitò l'altro usando un diminutivo che rendeva più manifesta l'intonazione ironica del discorso. — Mi par di vederti comperar d'inverno le mele cotte e d'estate le fette di cocomero per ingraziarti la padrona, e regalarle il fiore che tenevi all'occhiello e al-

Digitized by Google

zarti in punta di piedi per dirle all'orecchio le tue paroline dolci. Era un pezzo di donna la Stefania, alta cinque buone dita più di te, e non era pane pe' tuoi denti.

Marco taceva sempre; solo chi l'avesse guardato davvicino avrebbe visto un'arteria battergli con pulsazioni rapidissime sotto la pelle della fronte.

Qualcheduno fece segno a Saraceni di smettere. Fatica gettata. Quello era un uomo che non taceva fin che non avesse vuotato il sacco.

— Conosco io, — egli ripigliò con un sorriso d'inesprimibile vanità, — conosco io un tale che senza passeggiar tanto era trattato meglio dalla Stefania.... Eh, compare Buffoli, ci vuol pazienza.... Con le donne i sospironi servono poco, e anche i regali, sarei per dire, servono meno di quello che si crede.... O si piace, o non si piace. Quel tale che intendo io, piaceva.... Il più comico è questo che il marito... ci vedon sempre bene i mariti.... era geloso dell'altro!

Due o tre risatine incoraggiarono l'oratore.

— Proprio così.... E una volta... ah questa è impagabile... mentre la Stefania e l'amico si trovavano insieme nel magazzino della legna attiguo alla bottega, che è che non è, si sente in strada un gran parapiglia.... Era Salvatore Brogi, il fruttaiuolo, che picchiava di santa ragione il povero Marchetto Buffoli, per fargli passare il gusto delle sue passeggiate romantiche. In verità, compare, avrei voluto aiutarti, ma non lo potevo proprio.... Del resto, sempre buoni amici....

E dicendo queste parole, Bortolo Saraceni pro-

Digitized by Google

tendeva la poderosa persona attraverso la tavola, quasi volesse dare un amplesso al suo sfortunato rivale.

Un'ilarità clamorosa si diffuse tra gli astanti.

Ma si rise per poco. Prima che alcuno potesse trattenerlo, Marco Buffoli era scattato dalla seggiola, aveva brandito un coltello affilato che per disgrazia si trovava alla sua portata sopra la tavola e l'aveva piantato nel collo del motteggiatore tagliandogli netta un'arteria.

Il sangue spicciò dalla ferita come lo zampillo d'una fontana, e Bortolo Saraceni cadde riverso nello stupore doloroso della morte improvvisa.

— Finalmente me l'ha pagata, — disse Marco Buffoli.

Digitized by Google

POVERA NONNA!

I.

Da un pezzo, nelle rare apparizioni ch'egli faceva a San Bruno, in villa della sua nonna, da un pezzo Ferruccio non era così affettuoso, così carezzevole come in quel giorno. Era affettuoso, carezzevole come ai tempi della sua infanzia, quando non si staccava mai da lei, quando posandole in grembo la testina incoronata di riccioli biondi s'addormentava placidamente con un sorriso beato sul labbro.

Oggi ella richiamava quelle memorie.

— Ti ricordi?

— Altro che ricordarmi!... Ma!... Passano gli anni, e.... Ho molti rimorsi, povera nonna, t' ho fatto molto soffrire.

Ella gli mise la mano sulla bocca.

— Non parliamo di malinconie. Un po' di torto l'abbiamo noi vecchi a dimenticar che la gioventù ha i suoi diritti.... Sicuro, quindici anni

Digitized by Google

fa mi pareva che tu dovessi rimaner sempre appiccicato alle mie gonnelle....

— E invece....

— Invece hai preso il volo.... Era da aspettarselo. Ah! le tue prime scappate dal nido furono, lo confesso, un gran dolore per me.... Mi pareva che avrei dovuto trattenerti a ogni costo.... Non avevi più genitori, io ero la tua sola parente, e la mia Nella, morendo, ti aveva affidato alle mie cure.... E io ti lasciavo correre mille pericoli....

— Tu?... Che colpa ne avevi tu, nonna mia?

— Eh, sta a vedere.... Forse potevo esser più energica.... Ma capisco anch'io ch'era difficile.... Avevi cento diavoli in corpo.... Non tenevi della tua mamma, tu.... Era così calma, così docile, la mia Nella.... Tu avevi l'inquietudine del tuo babbo, incapace di star tranquillo in un posto, sempre alla ricerca di nuove emozioni, l'uomo meno adattato del mondo per prender moglie.... come non saresti adattato tu, ragazzaccio che non sei altro....

— Ma io, nonna — esclamò Ferruccio ridendo — non me lo sogno nemmeno di prender moglie.

— Lo sappiamo, lo sappiamo, signor Don Giovanni.... Se ne spacciano d'ogni colore sul conto suo.... Ci sarà dell'esagerazione, ma pur troppo resta sempre abbastanza.... Vergogna!

Le parole volevano esser severe, ma l'accento era indulgente, benevolo. Era inutile; quando Ferruccio si trovava davanti a lei, la signora Marianna non aveva occhi che per ammirare le sue perfezioni.... Bello, ardito, vivace, come mai

Digitized by Google

le donne non sarebbero cadute tutte a' suoi piedi? E come avrebb'egli potuto rinunziare a' suoi facili trionfi?

Ella stette alquanto soprappensiero; poi ripigliò: — Ce n'è voluto, sai, perch'io mi acconciassi a quel tuo abbandono....

— Oh abbandono poi, è troppo....

— Ci sarà forse un'altra parola, ma non mi vien sulle labbra.... Ce n'è voluto, sì.... M'arrabbiavo con te di quella che mi pareva la tua cattiveria, m'arrabbiavo con me medesima per la mia debolezza.... A poco a poco mi son fatta una ragione....

— E sei contenta....

— Oh come corri!... Contenta no, sono rassegnata... Riconosco che non può essere altrimenti.

— Però, nonnina, il mio non devi chiamarlo abbandono.... Son sempre tornato a vederti.

— Sì, sei ritornato, a intervalli più o meno lunghi, e guai a me se non fosse stato così, guai a me se dopo ogni tua visitina non avessi potuto dire a me stessa: Tornerà.... Perchè, vedilo, son molto sola nel mondo, io....

E nel pronunziar queste parole si rasciugò rapidamente una lagrimetta che le brillava nell'occhio. Indi si sforzò nuovamente di sorridere, e prendendo nelle sue le mani di Ferruccio soggiunse: — Mi prometti di venir d'ora in poi più spesso, più spesso che potrai?

— Sì, te lo prometto, — egli rispose un po' distratto.

— Oh come lo dici! Si vede proprio che ti pesa.

— No, no....

Digitized by Google

— Che hai? Non sei del tuo solito umore.

— Come t'inganni!... Pensavo...

— A che cosa?

— Pensavo che hai voluto crescere il tuo isolamento con lo stabilirti a San Bruno. Perchè hai venduto il tuo palazzo di città?

— Lo sai benissimo.... Tu t'eri preso il tuo quartierino da scapolo.... una necessità, a sentirti, per un giovine della tua condizione.... so molto io quali siano le necessità di voi altri giovinastri.... Avevi preso il tuo quartierino e vi ti trovavi così bene da dimenticar quasi assolutamente la casa ov'eri vissuto per tanti anni.... Passavano settimane intere senza che ti si vedesse... E allora approfittai d'una buona occasione per liberarmi di un peso inutile, e mi ritirai qui.... Non sono donna di società, io, non mi importava di ricever visite.... Del resto, chi voleva venire a trovarmi non aveva che tre quarti d'ora di carrozza da fare.... No, non sto male qui.... Sono tra i miei fiori, godo una tranquillità perfetta, e.... mi par meno strano di vederti di rado.... Due volte per settimana ho a desinare il curato, due volte il medico.... Oggi ci sei tu....

— Però, sii sincera, nonna — rispose il giovinotto — tra le ragioni di quella famosa vendita non c'entrava anche qualche impiccio economico?

— Non è vero, non è vero — proruppe la signora Marianna, infastidita che si toccasse quel tasto.

— Ti costo tanto — insistè Ferruccio. — E la mia fortuna particolare è tutta andata in fumo....

Digitized by Google

Non vorrei adesso mandare in fumo la tua con quelle continue aggiunte al mio assegno.

— Ma chi parla di tuo e di mio? — replicò la nonna. — A chi appartiene il mio se non a te? Che altri eredi ho?... Io son vecchia....

— È in tavola! — disse un cameriere affacciandosi alla soglia.

II.

Il salotto da pranzo era ampio ed allegro, con due finestre e due porte a vetri che s'aprivano nel giardino, coi muri dipinti a fresco senza una grande finitezza di esecuzione, ma non senza un certo buon gusto. Sul soffitto un'Aurora, imitata all'ingrosso da quella celebre dell'Albani; sulle pareti una caccia di Diana. Nel mezzo della stanza la tavola, di quelle che s'allungano per via di pezzi, alcune sedie foderate di cuoio all'ingiro, di fronte alle finestre una credenza di noce, a palchetti, con stoviglie e cristalli. A uno degli angoli uno scaleo di legno a piramide su cui erano parecchie piante d'azalee di vaghissime tinte.

— Sempre quelle belle azalee — disse Ferruccio. — Ma dov'è Menico, il giardiniere, che non l'ho visto?

— Ah! — rispose la signora Marianna, — non c'è più da un mese.

— Come? L'hai licenziato?

— Sì.... vale a dire.... È stato lui che desiderò andar dai conti Ronzini, a Villaverde.

Digitized by Google

— E chi hai preso in sua vece?

— Nessuno. Carletto, quel ragazzo che poco fa abbeverava le piante, lo supplisce benissimo.

Ferruccio non era persuaso che a mezzo, ma la signora Marianna cambiò discorso. E cercò di strappare al nipote qualche indiscrezione sul capitolo delle sue avventure. Non bella mai nè elegante, ell'aveva la curiosità morbosa delle donne oneste pei segreti d'un mondo che non conobbero per esperienza.

— E per chi sospiri adesso? — ella chiese. — O piuttosto chi fai sospirare? Non si parla più di quella certa marchesa?

— Quale marchesa? — replicò il giovine con aria ingenua.

— O caro l'innocentino!... Quella francese legittimista trovata ai bagni.

— Oh! — esclamò Ferruccio arricciandosi i baffi. — Chiacchiere della gente.... Una semplice amicizia....

— Già', s'intende. Ed era una semplice amicizia anche quella per la dama romana condotta a fare una giratina in Svizzera....

— Quella signora desiderava tanto di veder la Svizzera. Suo marito non voleva accompagnarla....

— Bravo! E ce l'hai accompagnata tu.... Che uomo servizievole! Pigliarti tanti impicci e un duello per giunta.... Buon per me che non ho saputo del duello che a cose finite.... Se no, sarei morta d'angoscia.

— Povera nonna!

— Sì, sì, povera nonna.... Ma quando penso che ciò ch'è stato può rinnovarsi ogni momento....

Digitized by Google

In verità sono meno inquieta se mi dicono che spasimi per qualche ballerina o per qualche mima.... Quelle lì almeno non fanno correr di questi pericoli.

Un amaro sorriso sfiorò le labbra del giovane, ma egli lo nascose alzando il bicchiere colmo di vino di Bordeaux e vuotandolo d'un fiato.

— È il solito Saint-Julien. Te ne resta ancora?

— Non se ne beve quasi mai. Il parroco e il medico preferiscono il vinetto de' nostri colli, e in quanto a me sono una bevitrice così parca che una bottiglia mi basta per una settimana. Se tu venissi più spesso....

— Verrò, verrò.

— Dove pranzi per solito? Al club?

— Oh, qua e là secondo i casi.... Ma lasciami farti le mie congratulazioni per la tua cucina.... È molto preferibile a quella dei nostri migliori *restaurants*.

— Adulatore!

— No, lo dico sul serio. Già, ho sempre avuto una gran stima del tuo Gerolamo....

— Se la Maddalena ti sentisse, ne sarebbe ben lusingata.

— Che c'entra la Maddalena?

— Adesso è lei la mia cuoca.

— Lei, la cameriera?

— Sì. Ha tempo d'avanzo.

— E Girolamo?

— Mi sono accorta che potevo farne a meno... come del giardiniere.... Non ho più i maestri, ho i discepoli... Scuola di Tiziano.

Ferruccio tornò alla carica. — Nonna, tu mi

Digitized by Google

nascondi qualche cosa. È chiaro che tu ristringi le tue spese.

— Sopprimo le spese inutili.... Ecco tutto.

— Ma l'ultima volta che fui qui, Girolamo...?

— Girolamo era andato via. Tu però non me ne chiedesti conto e io non credetti valesse la pena d'intrattenerti d'una simile inezia. Non t'ho mai visto con quel piglio d'inquisitore....

E invero Ferruccio, buono di fondo, ma leggero come una piuma e mobile come una farfalla, non aveva l'abitudine di prender tante informazioni. Egli s'era avvezzato ad attinger senza scrupoli alla borsa della nonna, e pressocchè tutte le sue visite finivano con la domanda d'una sommetta di danaro, che la signora Marianna, fattogli per scarico di coscienza un amichevole sermoncino, gli consegnava sotto la forma d'un assegno sul proprio banchiere, dicendo: — Briccone, se non era per questo, chi sa quando ti saresti ricordato di me?

Non importa. A lei bastava averlo visto, avergli dato un bacio; quasi desiderava, per vederlo meno di rado, ch'egli avesse più sovente bisogno di lei. I vecchi amano meno cose e meno persone dei giovani, ma, negli affetti che loro rimangono, portano un'abnegazione molto maggiore. Così, sebbene il suo banchiere le avesse detto che a continuare a quel modo ella si rovinava sicuramente, la signora Marianna era prontissima anche in quel giorno a tirar fuori dalla scrivania il suo libretto di *chéques*, e non capiva perchè il nipote tardasse tanto a toccare il solito tasto.

Digitized by Google

Il fatto si è che, nel giungere alla villa, l'intenzione di chieder quattrini Ferruccio l'aveva, dovendo pagare all'Adalgisa, la mima, un fermaglio di brillanti promessole già da qualche tempo. Bisogna però rendergli giustizia; egli non era venuto soltanto per questo scopo. Era venuto principalmente per veder la nonna, per vederla ancora una volta, giacchè poteva proprio esser l'ultima volta.... Sciocchezze, senza dubbio, fantasie di cervello malato.... Il pericolo ch'egli stava per affrontare non era nuovo per lui e ci voleva una disposizione ben triste dell'animo per immaginarsi una catastrofe.... Ma chi ragiona coi presentimenti?

Comunque sia, nel trovarsi dinanzi a quella povera vecchierella che gli avrebbe fatto scudo del suo petto, che gli avrebbe fatto guanciale della sua persona, lo vinceva un senso insolito di pietà e di tenerezza. E gli pareva un'enormità il chiederle altri sacrifici, gli pareva sopratutto un'enormità il chiederglieli oggi, alla vigilia forse di darle il maggior dolore ch'egli le avesse dato mai.... No, oggi non avrebbe chiesto nulla; domani, se le cose finivano bene, domani sarebbe tornato, e allora... chi sa?

III.

Dopo il pranzo nonna e nipote uscirono insieme nel giardino, non di grandi dimensioni, ma disegnato con arte squisita, ricco di piante che permettevano di godervi l'ombra anche in

Digitized by Google

pieno meriggio. Voltarono a sinistra, presero il viale dei tigli ch'erano tutti in fiore, e spargevano intorno una soave fragranza. I raggi del sole che tramontava, penetrando tra ramo e ramo, andavano a batter sui tronchi degli alberi segnandoli di bizzarre e mobili strisce luminose. Era il maggio; gli uccelli cantavano a distesa.

Quante volte Ferruccio, da fanciullo, aveva corso per quel viale! quante volte s'era arrampicato su quegli alberi a strappare i nidi!

Subito di là dal viale un ruscelletto derivato da un fiume vicino svolgeva mormorando le sue acque limpide tra due filari di pioppi e andava a spianarsi in un lago microscopico. Un agile canotto in cui da lungo tempo non scendeva nessuno era ormeggiato presso la riva.

— Mi par ieri — disse la signora Marianna — quando una delle tue passioni era il dondolarti per ore e ore in canotto pigliando con la rete le salamandre e altri animali acquatici che poi conservavi in vasi di vetro pe' tuoi studi di storia naturale.... Volevi fare il naturalista, allora.... Quanto è durato il capriccio?

— Quello che durano i capricci... Una settimana, un mese.... Oh! che vedo? Non hai fatto togliere i cavalletti della ginnastica?

— No, e neppur l'altalena.... Son tutte memorie.... Noi vecchi, lo sai, si vive di memorie.

— Povera nonna!

— Eh, quando l'avvenire non ha più nulla, bisogna ben contentarsi del passato.... Ma in quei tempi, nei tempi in cui eri fanatico della ginnastica e mi facevi venir la pelle d'oca co' tuoi

Digitized by Google

solti mortali, io avevo meno anni sulla groppa e mi prendevo il lusso di far castelli in aria.... Se vivessi tanto, dicevo fra me, da veder giocare anche i suoi figliuoli!... Non potevo mica supporre che tu diventassi un cattivo soggetto.... Del resto, non bisogna mai disperar della conversione del peccatore.... E il quartierino pegli sposi è sempre pronto.... La tua camera blù....

— Ah nonna, sai che la mia camera blù è un amore?... Anche le tendine nuove ci hai fatto mettere!....

— Sfido io!... le vecchie erano tutte sdrucite.... È vero che per quello che ne approfitti della tua camerà blù!... A ogni modo, nella camera blù si potrebbe benissimo aggiungere un letto.... Io vi cederei altre due stanze dell'appartamento.... Oh! vi sarebbe posto fin che si vuole.... Non pretenderei che rimaneste qui tutto l'anno; figuratevi, in questa solitudine... ma un mesetto la primavera e un mesetto l'autunno.... Sogni.... Se non fai prima giudizio....

Non c'era dubbio, eran sogni; Ferruccio, lo aveva detto egli stesso, non era uomo da prender moglie; tuttavia egli doveva pur riconoscere che la sua vita presente era ben vuota, ben frivola... e qualche volta anche noiosa più del bisogno.... Ah! se si fosse potuto provar quell'altra, quella vita casalinga e tranquilla in cui tanti trovano la felicità!...

Chiacchierando così avevano compiuto il giro del giardino. Ormai il sole era scomparso dall'orizzonte; Antonio, il cameriere, spalancava a una a una le imposte perchè tutte le stanze ri-

Digitized by Google

scaldate dall'afa della giornata si rinfrescassero alla brezza della sera.

L'orologio più vicino suonò le otto.

— Devo andarmene — disse Ferruccio.

— M'immagino già le gravi occupazioni che avrai! — replicò la signora Marianna. — E — ella soggiunse alquanto peritosa — ho proprio da credere ch'eri venuto unicamente per salutarmi?

— Ma sì, ma sì....

— In tal caso, grazie due volte.... E quando torni?

— Presto.

— Per esempio?

— Nonna, se tornassi domani?

La fisonomia della signora Marianna s'illuminò di gioia. — Parli da senno?

— Da senno.... Tornerei domani a star qui un paio di giorni.... Voglio dormire nella camera blù.

La signora Marianna credeva appena a sè stessa. Era possibile? Ella lo riconquistava finalmente?

— T'aspetto dunque.

— Sì, sì.

— E a che ora?

— Domattina presto.... Alle nove, alle dieci....

Di lì a qualche minuto Ferruccio saliva nel suo legnetto.

— Arrivederci, — gli gridava dietro la nonna, ferma sul ripiano della gradinata.

Ferruccio gettò un franco in mano al ragazzo che apriva i cancelli del giardino, dicendogli: — Li attaccate poco i vostri cavalli, voi altri?

Il ragazzo tentennò la testa. — Ormai ci son

Digitized by Google

pochi cavalli da attaccare. La vecchia Armida, e tutto finisce lì.

— Come? la bella pariglia del *landau?*

— Ih, ih! — fece l'altro con l'accento con cui si parla di cose morte o sepolte da un pezzo.

Non c'era tempo di chieder spiegazioni. Il sauro focoso di Ferruccio si agitava impaziente, onde il suo padrone gli allentò le briglie sul collo e lo lasciò partire al gran trotto.

I cancelli si chiusero.

IV.

Tutte l'altre economie che Ferruccio aveva notate in casa della sua nonna quel giorno e ch'ella gli faceva apparir volontarie, ma erano certo forzate, non gli avevano prodotto l'effetto che gli produceva quest'ultima di cui egli aveva notizia nel momento di partire. Anche la sua bella pariglia ell'aveva dovuto vendere! Ella non aveva mai avuto una passione straordinaria per la carrozza; pur l'era sempre piaciuto un tal quale decoro nel suo equipaggio, e quel severo *landau*, e que' grandi cavalli meklemburghesi s'addicevano mirabilmente a una donna della sua età e de' suoi gusti. Adesso ell'era ridotta a servirsi d'una vecchia brenna arrembata! E tutto per cagion di lui, delle sue prodigalità, de' suoi vizi! Ella si spogliava del necessario per lasciare a lui il superfluo. E ormai che rimedio c'era? Dove trovar il vigore occorrente per cambiar strada, per mettersi a fare qualche cosa di

Digitized by Google

serio, qualche cosa di utile, per salvar sè, per salvar lei dalla rovina che li minacciava? Con la miglior volontà del mondo, che cosa avrebbe saputo fare? Quantunque non fosse uno sciocco, che profitto aveva tratto dai suoi studi? Un'uggia, una tristezza profonda gli si calava addosso, una vergogna infinita di sè medesimo... aver sciupato così le sue forze, il suo ingegno, i suoi anni più belli!.... Ma santo Iddio, perchè tanta indulgenza verso i suoi primi trascorsi, perchè la sua nonna era stata tanto, tanto buona?... Ah, un po' di colpa, non c'era dubbio, ne aveva anche lei.

Però, siamo giusti; Ferruccio non si arrestava a lungo su questa idea; riconosceva ch'era vano il cercar complici ai propri falli, ch'era ingeneroso l'accusar la sua nonna, non rea d'altro che di avergli voluto troppo bene.... Sì, d'ogni cosa al mondo gli era lecito dubitare, non di questo amore che resisteva a ogni prova, che si serbava pieno ed integro mentre amori più ardenti, più inebrianti svampavano come fuochi di paglia.... Povera, povera nonna!... Le aveva promesso di tornar domani, di passare un paio di giorni con lei, e sarebbe tornato, quantunque non sapesse ben rendersi conto del come quella promessa gli fosse sfuggita dal labbro. Poichè a prender denaro non veniva sicuramente, e l'Adalgisa poteva mettersi il cuore in pace e rinunziare al fermaglio di brillanti. I capricci di quella civetta gli avevano già costato abbastanza.

E pensare ch'egli era in procinto di rischiare la vita per lei! Che stava per battersi in duello

Digitized by Google

(il duello forse più grave ch'egli avesse avuto) pei begli occhi di quella creatura volgare venuta su dal trivio e destinata a ripiombar nel trivio! Quell'odioso Saggetti, un fannullone suo pari, si era rimesso a ronzarle attorno, ed egli, Ferruccio, non voleva che Saggetti l'avesse, o piuttosto *la riavesse,* giacchè, come non armarsi di rassegnazione circa al passato dell'Adalgisa? Del rimanente, tra Saggetti e lui c'era una vecchia ruggine, e la questione sorta a proposito dell'Adalgisa non era che un pretesto. Troppo spesso accadeva a quel petulante di volergli levar la polpetta dal piatto. Bisognava ormai amministrargli una tal lezione ch'egli non la potesse dimenticare fino al suo ultimo giorno.... Se però accadesse l'opposto, se la lezione toccasse a lui, a Ferruccio?... Saggetti non era uno spadaccino da pigliarsi a gabbo, e in sala di scherma nessuno l'agguagliava nel dar certe puntate.... Ebbene, pensava il nostro giovinotto, meravigliandosi egli stesso della sua filosofia, il gran guaio che sarebbe il finirla per sempre, e non dar più disturbi a nessuno, e non correr più dietro a godimenti che avevano perduto ogni sapore, e non metter la povera nonna al punto di dover morire sulla paglia...!

In preda a queste non liete fantasie, Ferruccio giunse in città quasi senza avvedersene. Le strade erano animate, le botteghe aperte, i caffè sfolgoranti di luce e pieni di gente.... Era l'ora in cui si quieta l'attività degli operosi e comincia l'attività degli sfaccendati; era l'ora in cui Ferruccio soleva recarsi al teatro, o al club,

Digitized by Google

o a qualche ritrovo d'amici e d'amiche, ed egli sentiva che, nonostante i suoi eroici proponimenti, domani, se non succedevano disgrazie, le vecchie abitudini avrebbero ripreso il loro impero sopra di lui facendolo ruzzolar giù di scalino in scalino sin dove arrivano quelli che non sanno misurare i propri vizi sulla propria borsa. E nondimeno l'istinto della vita lo riafferrava potente; che ubbie malinconiche gli erano saltate in capo? Che strano desiderio di morire? No, no; voleva vivere, voleva divertirsi fin che era possibile....

Arrivato a casa trovò due biglietti, uno, sgrammaticato, dell' Adalgisa, l'altro dei suoi padrini. La virtuosa ragazza gli scriveva augurandogli buona fortuna nel suo duello, e assicurandolo che da Saggetti non si sarebbe lasciato toccare neanche un dito. Gli prometteva poi la sua visita pel mezzogiorno allo scopo di mostrargli un fermaglio di brillanti e smeraldi che Rustani, il gioielliere, avrebbe dato per duemila lire, un'inezia. Ce n'era uno che costava il doppio, ma l'Adalgisa era discreta.

Il biglietto dei padrini, d'una concisione degna di Tacito, suonava così: — " Tutto è combinato. L'arma è la sciabola, senza esclusione di colpi. Essendo sorte delle difficoltà per avere la sala di scherma, abbiamo fissato lo scontro nella località detta *degli Olmi*, fuori di Porta Lupa. Sarà per le 6 di domattina. Noi passeremo a casa tua verso le 5. Se hai bisogno di noi questa sera vieni al club. Ci troverai fino al tocco. „

Ferruccio conosceva perfettamente la località

Digitized by Google

detta *degli Olmi*, distante appena un chilometro dalla villa San Bruno. — È curioso — egli disse tra sè; — pareva che sapessero della promessa da me fatta alla nonna. O vivo o morto, è destino che domani io vada a passar la giornata da lei.

Egli accese il sigaro e pensò se avesse qualche lettera da scrivere. No, non aveva nulla. Fra tante conoscenze d'uomini e di donne non ce n'era una a cui valesse la pena di lasciare una riga.... Non c'era che la sua nonna; ma quella, a meno di restar sul terreno, egli l'avrebbe vista....

Quindi, non avendo altro di meglio da fare, stimò opportuno di recarsi al club. Era supremamente *chic*, era degno di un gentiluomo l'affettare una indifferenza sdegnosa alla vigilia di un pericolo.

V.

La signora Marianna stette in grandi faccende fino a notte inoltrata. Nelle rare sue visite Ferruccio saliva nella sua camera per pochi istanti, ora invece vi sarebbe rimasto a dormire una; due notti, una settimana forse, e bisognava rendergli gradevole il nido. Ah se quel benedetto ragazzo avesse avvisato qualche giorno prima! invece, lì per lì, che si poteva fare?

La Maddalena brontolava. — Creda, signora, nella camera blù c'è tutto quello che occorre, e se anche il signor Ferruccio tenesse la sua parola....

Digitized by Google

— O guarda l'insolente.... Perchè non dovrebbe tenerla?

— Che so io?... A ogni modo, più di dargli la miglior camera della casa, coi migliori mobili...?

La padrona l'interruppe. — In questo tu non c'entri — ella disse con piglio reciso. — Comando io, e voglio essere ubbidita.

Quanto più la signora Marianna sapeva d'esser ritenuta debole verso il nipote, tanto più le premeva di parer forte ed energica con gli altri.

— E, scusi, — replicò la cameriera, — non si può aspettar domani a fare il letto? Crede che il signor Ferruccio andrà sotto le coperte appena arrivato?

— Auff, quante osservazioni! Se t'è una così gran pena il sacrificarmi un'ora di sonno, va a dormire, e mi spiccierò io con Antonio.

Antonio, il vecchio servitore, entrava in quel punto spingendo nella camera una poltrona a ruote.

— Ma, santo Iddio! — esclamò la Maddalena che aveva la lingua lunga; — anche la sua poltrona vuol cedere?

— Ho il canapè, e me ne avanza — rispose la signora Marianna.

— Ma....

— Insomma....

Antonio ammiccò la cameriera, come a dirle: — Lascia correre; s'è matta, suo danno.

Quando la camera fu pronta e vi fu portato ciò che v'era di meglio nell'altre stanze, la signora Marianna consentì a coricarsi. Non potè

Digitized by Google

dormire però, chè aveva addosso le smanie d'un'innamorata, e pensava all'ora a cui Ferruccio sarebbe venuto, e si dicervellava per studiare che improvvisata poteva fargli domani, e che leccornie preparargli a desinare, e di che altri ninnoli adornare la camera blù. Avrebbe mandato Antonio per tempo in città a prendere oggetti di *toilette;* acque d'odore, saponi, cosmetici fini, tutte cose indispensabili per un giovinotto elegante come Ferruccio.... Ah! smemorata!... E il bagno freddo ch'egli usava fare ogni mattina?... Anche a quello conveniva ben provvedere.

Con questa inquietudine addosso, la signora Marianna, senza chiamar nessuno, balzò dal letto ch'era da poco levato il sole, infilò un vestito, aperse i vetri, e s'affacciò al davanzale. Sotto le sue finestre il giardino, il suo ultimo lusso, sfoggiava la ricchezza delle piante rare e delle aiuole variopinte; di là dal muricciuolo rivestito di glicine la campagna si stendeva nella superba fioritura del maggio, e in mezzo alla campagna correva la strada postale lunga, dritta, bianca, polverosa. E verso la strada la signora Marianna volgeva l'occhio di tratto in tratto. Certo a quell'ora Ferruccio non poteva venire; ma a chi non è accaduto, aspettando una persona cara, di guardar molto prima del tempo dalla parte onde quella persona deve arrivare?

La signora Marianna stava per muoversi e sonare il campanello quando il lento avvicinarsi d'un *landau* attrasse vivamente la sua attenzione. Era già abbastanza singolare il vedere così di buon mattino un *landau* sopra una strada non

Digitized by Google

frequentatissima, ma più singolare era l'andatura grave e solenne della carrozza, un'andatura poco dissimile da quella d'un convoglio di pompe funebri. Il cannocchiale a cui la vecchia signora ricorse non fece che aguzzare la sua curiosità. L'equipaggio non apparteneva a nessun villeggiante di que' dintorni, il cocchiere non pareva sicurissimo della sua via e si voltava ogni tanto a parlare con qualcheduno ch'era nell'interno del legno, i rari passanti si fermavano, si rizzavano sulle punte dei piedi per slanciare un'occhiata dentro degli sportelli.... — Che mai sarà ? — pensava la signora Marianna principiando a esser colta da un vago sgomento. Ma lo sgomento ingigantì addirittura quando, dopo un'ultima esitazione, il *landau* divergette dalla strada maestra e prese il viale d'acacie che metteva alla villa. Gli alberi prima, il muricciuolo poi le impedirono di veder altro; ella sentiva le ruote strisciar sulla ghiaia, sentiva il cuore batterle con palpiti raddoppiati. Lasciò la finestra, e precipitandosi fuori dalla sua camera, discinta com'era: — Maddalena, Maddalena! — chiamò con voce affannosa. In pari tempo uno squillo discreto, rattenuto, risonò nel silenzio della villa addormentata. Era la campana del cancello. In preda a un'angoscia senza nome, la signora Marianna non aspettò che la cameriera le rispondesse, ma fece le scale e corse in giardino. Carletto, il vice-giardiniere, le si parò innanzi con la cera stravolta, con l'aria inebetita, non riuscendo ad articolare una parola. Ella non badava a lui; aveva gli occhi fissi sul *landau* misterioso che

Digitized by Google

s'avanzava lentamente lungo lo stradone. Qualcheduno s'affacciò a uno dei finestrini. — Ferma! — disse una voce; il cocchiere arrestò i cavalli. Uno sportello s'aperse; un signore in soprabito nero saltò giù pel primo, e abbassò il predellino. Discese un secondo signore, e poi un terzo, più attempato, reggendone un altro ancora, così pallido, così smorto da far paura. La signora Marianna mise un grido: — Ferruccio, Ferruccio! — Avrebbe voluto movergli incontro, ma non poteva; era come inchiodata al suo posto.

Ferruccio (era lui) raccolse le sue forze e appoggiandosi al braccio dell'amico che l'aveva aiutato a scender di carrozza fece alcuni passi verso la nonna: — Non è nulla, sai, non è nulla.

Gli altri signori tacevano.

— O Ferruccio, — ripigliò la signora Marianna con uno spasimo nella voce, — che disgrazia t'è accaduta?... Un duello...?

Egli accennò di sì col capo, si provò a sorridere e ripetè: — Non è nulla. — Ma un flotto di sangue gli salì alla bocca e minacciò soffocarlo.

. . . . . .

Era il tramonto. Una luce mite e tranquilla si diffondeva nella camera blù. Ferruccio fece segno alla nonna di aprir la finestra; ella ubbidì in silenzio, poi tornò a sedere accanto al letto. Da due giorni ella non usciva da quella camera, da due giorni le sue pupille affievolite non si staccavano da quel caro viso al quale l'appressarsi della morte rendeva un'ingenua espressione infantile. Ma questa idea ch'egli do-

Digitized by Google

vesse morire non entrava nel cervello della signora Marianna. C'erano momenti in cui ella non pensava nemmeno ch'egli fosse in pericolo, non pensava ad altro che alla gioia d'averlo lì, presso a sè, riconquistato al suo amore immenso.

Da alcune ore il ferito non si lagnava, non smaniava; pareva lottar contro il sonno. A un tratto egli sbarrò gli occhi e puntò i gomiti sul letto come se volesse alzarsi. La vigile infermiera gli passò una mano sotto la nuca. — Povera nonna! — egli balbettò con un accento di tenerezza infinita. E lasciò cader la testa inerte sul braccio di lei.

Saliva dal giardino l'olezzo dei fiori, scendeva dai fondi azzurri del firmamento il cinguettìo delle rondini volanti negli ultimi raggi del sole....

Digitized by Google

IL SECONDO ANNIVERSARIO.

L'avvocato Radiosi entrò quella sera, verso le nove, nel salotto di sua moglie, col soprabito da mezza stagione sul braccio e col cappello in mano, depose su un divano cappello e soprabito, e disse: — Eugenia, vuoi uscire?

L'invito era fatto in modo alquanto freddo; più fredda ancora fu la risposta. — No, preferisco restare a casa.

E la signora Eugenia, una brunetta bellina, asciutta, piccola, nervosa, si mise a tagliar le carte d'un libro.

L'avvocato accese un sigaro, feèe una giratina per la stanza, diede un'occhiata a tre o quattro viglietti da visita che si trovavano sul tavolino, e parve considerarne uno con maggiore attenzione; poi chiese con affettata indifferenza: — Aspetti gente?

— Chi dovrei aspettare?

— Che so io? Il capitano Rodolfi, per esempio....

La signora Eugenia alzò la testa dal volume

Digitized by Google

che stava tagliando. — Rodolfi? O perchè verrebbe Rodolfi?

— È una persona così compita — replicò l'avvocato con lieve ironia, — e non avendoti trovata oggi....

— Rodolfi non è venuto di sera che una volta sola, per una ragione speciale.... io non gli dissi di tornare; dunque non credo che tornerà.... Se tornasse, non cascherebbe il mondo.

— No, certo.... La conclusione sì è che tu non esci....

— No.... Se vai dalla Sanfiore, riveriscila per me.

— Sarà fatto.

— Ah ci vai dunque dalla Sanfiore? — ripetè la signora Eugenia con qualche vivacità.

— Dal momento che mia moglie non vuole uscire....

— È giusto... Buona sera.

— Buona sera, — disse l'avvocato ripigliando il cappello e il soprabito. E soggiunse: — Se resti sola, non hai diritto di lagnarti.

— Io non mi lagno mai, — replicò la signora Eugenia.

— Uhm! — fece il marito. — Non pretenderai almeno di non andar soggetta a certe lune.

— Se ho la luna me la tengo per me, e non do disturbo agli altri.

— Anche questa è un'affermazione molto arrischiata. Confesserai a ogni modo che la luna non contribuisce all'allegria della casa. E fossero nuvoloni d'estate!... Ma oggi, per esempio, non s'è visto un raggio di sole in tutta la giornata.

Digitized by Google

— Posso aver le mie buone ragioni....

— Beato chi le sapesse!...

— Ci vorrebb' altro a dover render conto di tutto ciò che passa pel capo.

— La signora ha segreti?

— Il signore fa il giudice inquirente?

— Mi pare che un marito abbia il diritto di studiar certi fenomeni domestici... E quando, in un solo giorno, la signora consorte si assenta di casa per due ore dopo colazione senza dir dove va, parla a monosillabi a pranzo, e non vuole uscire la sera, è lecito....

La signora Eugenia, che aveva allontanato da sè il libro e s' era messa a suonare il tamburo con le dita sul tavolino, a questo punto aggrottò le ciglia e interruppe bruscamente l'arringa del suo sposo.

— È lecito che cosa, di grazia?... Mi faresti una scena di gelosia?

L' avvocato si strinse nelle spalle. — Io non faccio scene di gelosia. Ripeto però che certi misteri non mi piacciono.

Era uno di quei momenti in cui, anche fra due coniugi che si vogliono bene come se ne volevano Radiosi e sua moglie, può succedere una rottura irrimediabile. Guai se uno dei due non si risolve a battere in ritirata! Il merito di stornare il pericolo toccò questa volta alla signora Eugenia, la quale comprese che non avendo nulla a nascondere era inutile chiudersi in un silenzio altero e dispettoso. Ricacciò in gola le frasi acri e pungenti che le salivano al labbro, si passò due volte la mano sulla fronte (ch'era per lei un

Digitized by Google

modo di calmare i suoi nervi) e alfine esclamò alquanto rabbonita: — E si ha il coraggio di parlar della curiosità di noi donne!... Ma non capisci che se ti dico il motivo della mia assenza di questa mattina e del mio turbamento di tutta la giornata, o t'arrabbi, o mi ridi in faccia?...

Queste parole produssero una trasformazione nell'avvocato Radiosi. La sua fisonomia accigliata si rischiarò in un baleno, ed egli apparve, com'era realmente, un uomo dall'aspetto geniale e simpatico, nonostante i suoi quarant'anni compiuti e i suoi capelli grigi.

Egli depose per la seconda volta il cappello e il soprabito, si levò il sigaro di bocca, e disse, accostando una sedia a quella della moglie: — Via, ti prometto di non arrabbiarmi e di non ridere. Son tutt'orecchi.

— In primo luogo, — riprese la signora Eugenia, — oggi, dopo colazione, sono andata a sentire una messa.

— Una messa, oggi?... Non basta la domenica?

— Ah, — soggiunse timidamente la signora Eugenia, — oggi non si trattava d'una delle solite messe della domenica.... Oggi è un anniversario.... Sì, sì, e dovresti ricordartene anche tu, pensando che l'anno scorso alla stessa data ci siamo detti, con poco riguardo pei defunti: — Finalmente potremo sposarci. — E, infatti, ci sposammo di lì a due settimane.

— Come? — disse Radiosi. — Oggi è...?

— Il 26 d'aprile... Il secondo anniversario della morte del povero Norliani.

Digitized by Google

L'avvocato sorrise. — E sei andata a sentire una messa in suffragio della sua anima?

— Hai promesso di non ridere.

— Non rido. Però non m'ero mai accorto che tu fossi devota.

— Ah, noi donne non sappiamo mica bene quello che siamo.... Qualche volta ci sembra di non credere a nulla come voi altri omacci, qualche volta siamo prese da un subitaneo fervore religioso.

— E il tuo turbamento d'oggi — ripigliò l'avvocato accarezzando la manina piena d'anelli della sua Eugenia — è da attribuirsi tutto alla memoria del tuo primo marito?

Ella abbassò gli occhi. — Sì.... Cose che non si spiegano, non è vero?

— Forse si spiegano.... Ma ti prego di considerare che se Norliani non moriva tu non sposavi me.... E a me vuoi più bene che tu non abbia voluto a lui.

— Oh — ella rispose con soave espansione — a te ne voglio tanto.... E te ne volevo da un pezzo, lo sai, anche prima che morisse lui, pur troppo.

— Perchè pur troppo?

— Perchè era mal fatto, perchè non era leale.... Pazienza!... Chi comanda al cuore?... Del resto, io non ho mai amato Norliani, ma sarei ingiusta a dirne male.

— Non lo nego.

— Ed egli aveva anche per te una benevolenza che tu certo non avresti avuta trovandoti nel caso suo.

Digitized by Google

L'avvocato scattò dalla seggiola. — Ti prego di non far di questi confronti e di queste ipotesi.... Norliani sapeva che tu l'avevi sposato per convenienza, aveva tanti anni più di te, era sempre malaticcio, e non poteva mica pretendere che il tuo cuore non battesse per nessuno.

— Son cose facili a dire quando si tratta degli altri — replicò la signora Eugenia. — Appunto per tutti questi svantaggi, Norliani avrebbe potuto essere un marito sospettoso, molesto, brontolone....

— Invece era un angelo....

— Non era un angelo; ma era pieno d'indulgenza, di tolleranza.... Mi ripeteva sempre: — Tu sei giovine, sei bella; è naturale che tu sia corteggiata, è giusto che tu ti diverta.... E nonostante i suoi acciacchi e il suo gran bisogno di riposo, mi conduceva di qua e di là, a teatri, a concerti, a balli....

— Cara amica, — saltò su Radiosi, un po' seccato; — io ammetto che il tuo primo marito avesse tutte le virtù, ma non posso farlo risuscitare.

Ella lo minacciò scherzosamente col dito. — Ih, permaloso! Dovresti pur saperlo che, per noi donne, l'uomo che amiamo, avesse pur tutti i vizi del mondo, è sempre preferibile a quello che non amiamo, fosse pure il modello di ogni virtù.

L'avvocato tornò a seder vicino alla moglie. — E io ho tanti vizi?

— Vizi no.... Difettucci, sì.

— Oh sentiamo....

— In primo luogo sei geloso come un Otello.

Digitized by Google

— Esagerazioni! Ma un marito compiacente, questo no.... Se i mariti tenessero aperti gli occhi....

— Vedrebbero....

— Precisamente.

— Qualche volta il vedere non è che una disgrazia di più.

— Andiamo, Eugenia, son scherzi di cattivo genere.

— Con te non si può scherzare. Ecco un secondo difetto.

— Passiamo al terzo.

— Il terzo.... forse non è che una conseguenza del primo.... il terzo è quello di aver l'umore troppo selvaggio.... Che non s'abbia passione per la società, sta bene, ma che la si abborra, che l'andare a una festa si consideri una disgrazia, è una cosa che non riesco ad intendere.

— Io invece l'intendo benissimo.... Quando si è trovata la felicità, prudenza vuole che non la si conduca in giro pei luoghi dov'è così facile perderla.

La signora Eugenia battè le mani. — È un madrigale ben tornito, col suo complimento e la sua punta.... Basta, prendo il complimento, e per ricompensartene mi astengo dal dirti il tuo quarto difetto.

— Benedetta l'abbondanza! Ce n'era un quarto? E quale, di grazia?

— No, non lo dico.

— Allora era meglio non principiare.

— Ma il quarto è il più grosso di tutti.

— Mi metti in una curiosità!...

Digitized by Google

— Bada che te ne hai a male.

— Ti prometto di no.

— Parola d'onore?

— Parola d'onore.

— Insomma, giacchè lo esigi.... ma ricordati della tua promessa.... Sei un tantino.... oh, un tantino solo....

— Che cosa, in nome del cielo?

— Un tantino ipocrita.

La grave accusa provocò una fiera protesta. — Ipocrita io?... Sei l'unica persona al mondo che mi abbia mai detto una roba simile.

— A malincuore... Però spieghiamoci.

— Sarà molto opportuno.

— Sei ipocrita in questo senso, che le tue magagne le hai saputе nascondere quasi quasi fino alla vigilia del nostro matrimonio.

— Io?

— Sicuro.... Allora dichiaravi che la gelosia è assurda quando si stima la persona amata; allora trovavi ragionevolissimo ch'io non restassi chiusa fra quattro muri; allora fingevi una grande ammirazione per la vivacità un po'sbrigliata del mio spirito, e applaudivi con entusiasmo a quelle stesse facezie che adesso t'urtano i nervi....

— Un momento, un momento — interruppe il marito. — M'è facilissimo ritorcer l'accusa.... Tu pure, carina, mostravi una volta dei gusti diversi e tenevi un altro linguaggio da quello d'adesso.... Non ti lasciavi far la corte che da me, e io potevo quindi prendermi il lusso di declamare contro la gelosia; ripetevi sempre che chi abbia assicurata la felicità tra le pareti domestiche può

Digitized by Google

rinunziare a uscir dalla porta di casa sua, ed era naturale ch' io combattessi le tue esagerazioni; le tue monellerie infine, scusa la parola, non le dicevi che a me, e come non trovar saporiti i frizzi che la donna a cui vogliamo bene serba tutti per noi?

La signora Eugenia si mise a ridere. — Si vede che sei avvocato e che il difender le cattive cause è il tuo mestiere. Mi hai quasi convinta d' essere anch' io un mostro d' iniquità.... Insomma, può darsi che abbiamo tutti e due sulla coscienza il peccatuccio di aver voluto apparire migliori di quelli che siamo.... Volevamo conquistarci a vicenda.... Non tocca a noi di esser troppo severi con noi stessi.... Parrebbe che ci pentissimo....

— Questo no, poi.... Malgrado tutto, tornerei a cominciare.

— Se non ci fosse il *malgrado tutto*, la frase sarebbe assai più gentile. A ogni modo, me ne contento, pensando che moltissimi uomini non ricomincierebbero in nessun caso.

— E neanche moltissime donne.... Tu sì, spero?

Ella tese lealmente la destra al marito, e rispose con accento convinto: — Sì.

— Eugenia, — ripigliò lui con affetto, — ti ricordi di quando ci siamo conosciuti?

— Come non ricordarmene? Fu al ballo di casa Reggioli, nel 1876.

— Abbiamo ballato insieme una quadriglia; poi ti condussi in giro per le sale...

— Sì.... Non mi dicevi nessuna delle solite galanterie di cui gli altri mi avevano intronata la

Digitized by Google

testa, ma capivo di averti fatta impressione; sentivo per la prima volta intorno a me qualcosa di serio, di profondo.

— Avevi indovinato.

— T' assicuro che non v' è nulla che lusinghi di più una donna.... deve aver ragione chi ha detto che la passione è spesso triste, ma l'aurora della passione è sempre deliziosa.

— Tu mi presentasti la sera stessa a tuo marito, il domani ci scambiammo le carte, e di lì a una settimana ero già ammesso nella vostra intimità.

Ella sospirò. — Quei primi giorni furono i più belli.... Io non avevo bisogno che tu mi facessi una dichiarazione in regola.... Sapevo già che mi amavi.... Con tutto ciò quella dichiarazione me l'aspettavo, ma, vedi contraddizioni umane, quando me la facesti me ne dispiacque.

— Come mai?

— Che so io?... Sentivo avvicinarsi la lotta, ed ero incerta se dovessi temer di più la vittoria o la sconfitta.

— La vittoria, la vittoria!... Era un caso in cui bisognava augurarsi di perdere.

La signora Eugenia appoggiò il mento alla palma della mano, e sussurrò: — Infatti ho perduto.

— Non dolertene, — disse il marito ravviandole una ciocca di capelli sul fronte; — fummo felici.

Ella alzò gli occhi umidi di voluttà. — Tanto felici da dimenticar tutto il resto.... Eppure, ogni tanto, avrei desiderato che Norliani avesse uno scoppio di collera; quel suo silenzio pieno d'una

Digitized by Google

dignità malinconica mi riusciva più acerbo di qualunque rimprovero.

— Ma tu credi che Norliani sapesse...?

— Ho ragione di crederlo.

— E taceva?

— A che avrebbe servito il parlare?... Era troppo tardi per prevenire.... Troncare era impossibile.... Norliani conosceva il mio carattere risoluto. Vietarti la nostra casa, era quanto scacciarne me, era provocare uno scandalo.... Tu non avresti di queste tolleranze.

— Ah no!

— Bada che Norliani non era un vigliacco. Ma si rassegnava alle conseguenze dell'errore che aveva commesso sposandomi. E forse continuava a volermi bene; non gli bastava l'animo di allontanarmi da sè.... Io cercavo di far perdonare i miei torti cingendolo di riguardi e di cure, e così mi pareva di mettermi in pace con la mia coscienza. Non si può credere che cosa elastica sia, questa benedetta coscienza. Non discorriamo poi di quella di voialtri uomini.... Tu non avevi un briciolo di rimorso?

— Non mi restava tempo da averne. Ero così lieto di sentirti mia, tutta mia...! Dicevo a me stesso ogni mattina: — A che ora la vedrò? — E dopo averti veduta, dicevo: — Quando la rivedrò?

Le confidenze si succedevano alle confidenze. Ognuno dei due aveva qualche ricordo da evocare, da commentare; e in quell'intimità cara e soave le voci si abbassavano a grado a grado, si spegnevano in un bisbiglio. Ti rammenti di

Digitized by Google

quel giorno, di quella sera? Di quell'appuntamento fallito? Di quelle collere placate con uno sguardo? Di quelle lacrime rasciugate coi baci?

E i lunghi mesi della malattia di Norliani? E il consulto fatto con Vignoni, il clinico di Firenze, altrettanto celebre pel suo colpo d'occhio quanto per la franchezza rude e spietata del suo linguaggio? All'udir la sentenza fatale, l'avvocato Radiosi avrebbe voluto stringer la sua donna fra le proprie braccia, avrebbe voluto dirle: — Saremo liberi alfine, potremo confessare il nostro amore in faccia al mondo, potremo esser marito e moglie. — Ma non aveva detto nulla, rattenuto da un senso di verecondia, ammutolito da un'occhiata della sua Eugenia. Ed era succeduto un periodo singolare, stranissimo, durante il quale l'amore nascondeva le sue speranze, reprimeva i suoi trasporti, si dissimulava quasi a sè stesso, pur ardendo d'un fuoco più intenso che mai. No, la signora Eugenia e l'avvocato Radiosi non si erano mai amati come in quel tempo in cui gareggiavano di sollecitudine intorno a un malato l'esistenza del quale era l'unica barriera che si levasse tra loro.

Questo passato riviveva adesso nella mente dei due coniugi, riviveva vestito della luce fantastica che la lontananza dà sempre alle cose. Ma spuntava insieme nell'anima di tutti e due un dubbio molesto, cruccioso, che non riuscivano a cacciar via; il dubbio che la fortuna non fosse stata leale con loro, che non avesse mantenuto interamente quello che aveva promesso. E questo dubbio, ch'essi avrebbero voluto celarsi a vi-

Digitized by Google

cenda, stendeva una nuvola sulla loro fronte, metteva una nota malinconica nel loro accento.

Ci fu un breve silenzio. La signora Eugenia e l'avvocato guardarono contemporaneamente l'orologio posto sulla consolle.

— Che cosa guardi? — ella disse.

— Guardo l'ora.... son quasi le dieci....

— L'ora che solevi venire ogni sera da me, — soggiunse la signora Eugenia.

— È appunto quello a cui pensavo, — replicò lui.

— Ah sì! — ella esclamò, raggiante di contentezza. — Ci pensavo anch'io.

— Ero puntuale, non è vero?

— Sì, ma io cominciavo ad aspettarti mezz'ora prima.

S'intese una scampanellata alla porta di strada.

— Chi sarà mai? — disse l'avvocato oscurandosi in viso.

— Ma! — rispose la signora Eugenia. — Non saprei.... Se vuoi che faccia dire che non sono in casa?

— Neanche per idea.... Anzi, s'è Rodolfi, ti lascio.

— L'hai sempre con Rodolfi!... E vai dalla Sanfiore?

— Forse.

L'avvocato tornò a prendere il cappello e il soprabito.

— Santo Dio, che furia! — brontolò dispettosamente la signora Eugenia. — Vediamo almeno chi è.... Ormai dovrebbero aver fatto le scale.

Digitized by Google

E perdendo la pazienza ella si alzò e premette il bottone del campanello elettrico.

Un cameriere si affacciò alla soglia.

— Chi aveva suonato? — domandò la padrona.

— Ero io, — disse il cameriere. — Mi ero accorto che non vi era più spirito di vino per il thè, ed ero andato a prenderne.

Marito e moglie si guardarono tirando un gran sospiro di soddisfazione.

— Portate dunque da fare il thè, — ordinò la signora Eugenia. E rivoltasi all'avvocato con un sorriso pieno di grazia, soggiunse: — Per uno o per due?

— Per due.... Resto in casa.

Il servo s'avviò per uscire. Ma la signora lo richiamò. — Chiunque venisse, non ricevo.

. . . . . .

Fu una serata felice, della quale però anche *il povero Norliani* ebbe la sua parte di merito.... Se non fosse stato il secondo anniversario della sua morte...?

Digitized by Google

ATTRAVERSO I VETRI COLORATI.

— Piove sempre? — chiese la contessa Erminia.

— Sempre, — rispose sua figlia, la contessina Zoe, richiudendo in fretta la portiera del salotto.

La contessa che s'era alzata un momento, si lasciò ricader scoraggiata sulla poltrona.

Il fatto si è che da cinque giorni pioveva quasi senza interruzione e gli alberi del parco erano andati spogliandosi ad uno ad uno. Soltanto le brune conifere resistevano alle ingiurie della stagione, ma il loro verde cupo, così bello quando spicca sui verdi più chiari, non faceva oggi che aggiungere una nota funebre allo spettacolo malinconico. Per quanto una mezza dozzina d'uomini lavorasse a sgombrare il terreno, le foglie infracidite dei faggi, delle quercie, dei pioppi, dei platani, degl'ippocastani, confuse nella triste uguaglianza delle cose morte, coprivano la ghiaia

Digitized by Google

dei sentieri e l'erba dei prati, segnavano di punti gialli la superficie del lago ove l'anitre selvatiche diguazzavano rumorosamente e un cigno silenzioso correva infaticabile da un punto all'altro della sponda, simile a nave che non trovi mai il porto a cui approdare. Davanti al palazzo, a pochi metri dalla gradinata, un'aiuola di fiori, che una settimana addietro destava l'ammirazione di tutti per la grazia del suo disegno e la vivezza delle sue tinte, ora non presentava all'occhio che un viluppo di steli schiantati e di petali sparsi. L'ultime salvie inzuppate d'acqua chinavano al suolo la fronte avvilita.

E dire che non siamo che alla fine d'ottobre! — esclamò la contessa.

— Forse il novembre sarà bello, — soggiunse la Zoe per confortarla.

— No, no, quando comincia... Almeno si potesse tornarsene in città!... Ma tuo padre ha l'idea fissa di prolungare la villeggiatura sino a mezzo dicembre.... Intanto lui, con la scusa della sua Banca, se ne va ogni due settimane a Firenze e ci pianta in asso.

— Vorresti andar alla Banca anche tu, mamma? — domandò la Zoe con mite canzonatura.

— Sciocchezze! È già troppo che ci vada lui! O che un Dalla Serpe dovrebbe immischiarsi in quei pasticci? Ma ripeto che non c'è sugo a voler farci rimanere qui quand'egli trova ogni momento un pretesto per prendere il largo.... Se ci fossero ospiti, meno male!...

— Ce ne furono fino a ieri, — replicò la Zoe.

— Sì.... Ma tanto più si sente adesso la diffe-

Digitized by Google

renza.... E l'ho un po' con te che non ti sei data la pena di trattenerli.

— Io! — esclamò la ragazza con qualche meraviglia. — Se hanno anticipato la loro partenza per paura delle inondazioni!... Che potevo far io?

— Oh moltissimo.... È certo per esempio che la Valtravaglia e la Tordini sarebbero ancora con noi se tu ti fossi mostrata più amabile coi loro figliuoli.

— Non credo poi d'essere stata scortese.... Ma non volevo che si atteggiassero a pretendenti.... Son troppo stupidi....

— Stupidi? Ecco le tue solite esagerazioni.... Perchè non sono letterati, scienziati, o che so io.... Valtravaglia e Tordini sono due giovinotti a modo, nobili, ricchi, benissimo educati (bastava veder la pazienza che aveva Valtravaglia di giocare a dama con me) tali insomma da far la felicità d'una moglie.

La Zoe ebbe un moto d'impazienza. — Già.... E quella moglie dovrei esser io.... Di tutti due....

— Via, Zoe, non dir sguaiataggini.... Non si trattava per ora di sposar nè l'uno, nè l'altro.... tanto più che nè l'uno nè l'altro aveva fatto una formale domanda.... Credi però che con quel tuo sistema di scoraggiar tutti i possibili aspiranti finirai col restar zitella, nonostante i tuoi begli occhi, il tuo titolo di contessa e le tue duecentomila lire di dote....

Un sorrisetto che voleva significare un milione di cose ma che la contessa Erminia, sprofondata nella sua poltrona, non vide, sfiorò le labbra della Zoe; poi ella disse: — Eh può darsi be-

Digitized by Google

nissimo.... È innegabile intanto che per Valtravaglia e Tordini son vecchia.... Ho ventitrè anni, uno solo meno di loro....

— Questa non sarebbe una gran disgrazia, — riprese la madre. — Del resto, — ella soggiunse con gravità, — se non badassimo che alle nostre convenienze particolari, tuo padre ed io, ti terremmo sempre con noi, sopratutto dopo che tuo fratello è sposato fuori di casa, ma, pur troppo, le ragazze son fatte per maritarsi....

— Pur che trovino l'uomo di loro gusto.

— Non è mica facile trovarlo quando si cerca l'Araba Fenice.

— Oh non son poi così esigente....

A questo punto la Zoe, tanto per far qualche cosa, sedette al pianoforte e attaccò le prime battute della *Rapsodie Hongroise* di Liszt.

— Ma! — sospirò la contessa. — Se ci fosse qui la Bianca del Monte.... Quella interpreta bene Liszt.

La frase mediocremente lusinghiera della madre indusse la figliuola a smetter di lì a poco e a chiudere il pianoforte.

— E anche lei, la Del Monte, — ripigliò la contessa Erminia quasi discorrendo fra sè, — ci manca quest'anno per cagione del tempo.... Ormai non capita più nessuno.

— Chi sa? — disse a mezza voce la Zoe che s'era avvicinata alla portiera e guardava attraverso i vetri colorati.

La contessa Erminia non soggiunse nulla e si mise a sfogliare alcuni giornali.

Non si somigliavano punto madre e figliuola,

Digitized by Google

non si somigliavano nè fisicamente nè moralmente. L'una bionda, d'un biondo ormai traente al grigio, di carnagione bianchissima, d'occhi azzurri e languidi, e sin da giovinetta di forme rotondeggianti e procaci; l'altra bruna d'occhi, di capelli e di tinta, svelta e asciutta della persona, non bella forse per la regolarità dei lineamenti ma bella per l'espressione vivace, intelligente della fisonomia. Maggiore ancora la disparità dei caratteri. La contessa Erminia, senza esser mai stata nè una donna di spirito nè una civetta, aveva sempre avuto un bisogno strano di vedersi attorniata, di fare e di ricevere visite, di sfoggiar ricche *toilettes*, di rimanere a galla nel mondo elegante. E possedeva almeno una delle qualità che il mondo elegante richiede, quell'amabilità superficiale che si riversa in ugual misura su tutti e che può conciliarsi benissimo col più assoluto egoismo. Del valore intrinseco delle persone si curava poco. Reputava bravissima gente quelli che l'aiutavano a passare il tempo, che le raccontavano i pettegolezzi della città, che giocavano con lei al *whist*, o, meglio ancora, a dama, singolare passione venutale dopo i quarant'anni. Aveva il merito indiscutibile di non voler male a nessuno e di non dir male di nessuno, ma neanche s'affezionava profondamente a nessuno, e quant'era pronta a spender la moneta spicciola della cortesia, altrettanto ripugnava a ogni sacrifizio di qualche rilievo, fosse pur solo de' suoi gusti e delle sue abitudini.

Tutt'altra cosa la Zoe. Riflessiva per indole, perspicace, amante della lettura e dello studio,

Digitized by Google

a lei riusciva intollerabile quel frastuono di vita esteriore di cui aveva bisogno la madre. Capace di vigorose antipatie e di alteri disdegni, sentiva pur gagliardamente l'amicizia e nulla poteva esserle più grato che il render servigio agli amici. Perciò alcuni la giudicavano superba e scontrosa, ma quelli che la conoscevano nell'intimità la stimavano e le volevano bene davvero. In casa, chi l'apprezzava meglio era il padre del quale ella teneva alquanto nell'aspetto e nel carattere.

Quel giorno la Zoe era inquieta e ci voleva poco a capirlo, sebbene non lo capisse la contessa Erminia, occupata sempre di sè. L'abbiamo vista per un momento al pianoforte, poi ritta davanti alla portiera; allontanandosi di là s'era seduta al tavolino con un libro in mano che aveva deposto dopo un quarto d'ora per balzar in piedi di nuovo e rimettersi a guardare attraverso i vetri.

— Piove? — ripetè macchinalmente, dalla sua poltrona, la contessa Erminia, mezza assopita.

— Piove, — replicò la Zoe.

E la conversazione fu troncata lì.

Quando, mezz'ora prima, all'osservazione della contessa che per quell'anno non sarebbero venuti altri ospiti, la ragazza aveva soggiunto un dubitativo, — Chi sa? — ella non parlava a caso. Suo cugino Vittorio, luogotenente degli alpini, le aveva detto l'ultima volta che s'eran visti: — Al 30 ottobre la nostra compagnia scende a svernare a Conegliano. Se posso, vengo subito a darti un saluto in campagna. — E s'eran lasciati con questa intesa.

Digitized by Google

Una segreta simpatia univa da un pezzo i due cugini, una simpatia cresciuta con gli anni e alimentata da molta stima reciproca. Ora, durante la villeggiatura, mentre i Valtravaglia e i Tordini la tediavano con la loro corte svenevole, la Zoe aveva sentito a poco a poco mutarsi la sua simpatia in qualcosa di più caldo, di più profondo, aveva sentito di amar proprio d'amore quel suo cugino Vittorio, così serio, così valoroso, così intelligente, così pieno dell'idea del dovere. Se un sentimento identico era nato in lui, se anch'egli le voleva bene più che come a cugina, ella non dubitava di vincer le obbiezioni della famiglia. In fin dei conti, che si poteva dire a carico di Vittorio? Ch'egli era men ricco di lei, ecco tutto. L'essenziale era ch'egli l'amasse, e sebbene ella fosse inclinata a crederlo, chi non sa come il cuore umano sia soggetto ad illudersi?

Immobile dinanzi alla portiera, ella pensava tra sè: — Sarà arrivato ieri a Conegliano.... Oggi dovrebb'esser qui.... Dovrebbe.... Ma sta a vedere se può.... Sta a vedere se si rammenta.... Se non ha altre visite che gli premano di più....

Palleggiata fra speranze e timori, ella continuava a guardare attraverso i vetri le cui tinte diverse coloravano diversamente gli oggetti esterni, e con gli oggetti esterni anche le sue fantasie. Avrebbe voluto tener sempre accostato l'occhio ai vetri rossi di là dai quali era come uno splendore d'aurora boreale, o ai vetri gialli che le davano l'illusione del sole. Il suo cuore batteva nella febbre dell'attesa, e in mezzo a quella fe-

Digitized by Google

sta di luce le pareva ogni momento di veder spuntar suo cugino bello d'una virile bellezza. Ma una forza irresistibile la spingeva più sovente ad affacciarsi ai vetri turchini o violetti, che le offrivano ben altro spettacolo. Come appariva lugubre il giardino visto così! Gli alberi mossi dal vento avevano l'aria di fantasmi notturni agitanti convulsivamente le braccia ischeletrite, il cielo, già cupo per sè, acquistava una tetraggine sinistra, mentre, per un curioso contrasto, la ghiaia dei sentieri sembrava uno strato di neve su cui fosse disteso un velo funereo. E si sarebbe detto davvero d'assistere a un funerale quando passavano i contadini a due a due portando faticosamente le piante di limoni nell'aranciera. Una tristezza infinita avvolgeva l'anima della Zoe, e le lacrime le facevano un nodo alla gola. — No, — ella sospirava allora, — non verrà.... Forse non si ricorda neppure ch'io esista.

Verrà?... Non verrà?... Ormai ella non sapeva pensare che a questo. Come vi sono ferite di cui non si sospetta la gravità finchè non le si esaminino da vicino, così talora svolgonsi e maturano in noi degli affetti che non ci si rivelano nella loro pienezza finchè non ci capiti l'occasione di scrutarli a fondo.

La contessa Erminia aveva finito coll'addormentarsi sulla poltrona. Di tratto in tratto ella faceva un movimento per cercare una posizione più comoda, ma non apriva gli occhi. A uno di questi movimenti un libro ch'ella teneva in grembo scivolò a terra con un lieve rumore, e la Zoe, avvicinatasi, si chinò a raccoglierlo senza

Digitized by Google

che la sua mamma si svegliasse. Nell'alzarsi ella vide un' ombra dietro i vetri, la portiera si aprì con fracasso, e Vittorio, Vittorio in persona, entrò nel salotto.

Un piccolo grido sfuggì dalle labbra della giovinetta che corse incontro al cugino, il quale si avanzava con tutt'e due le mani tese verso di lei.

— O Vittorio.

— Zoe, cara Zoe.... Ho tenuto la mia promessa.

Egli la guardava amorosamente; ella chinò le pupille arrossendo.... S' eran letti nell' anima.

— *E la zia?* — voleva soggiungere il nuovo arrivato. Ma non n'ebbe il tempo. La contessa Erminia si scosse. — Chi è? Che cosa è stato? Che corrente d' aria!

Infatti l'ufficiale s'era dimenticato di richiuder la portiera.

— Guarda mamma, guarda chi c'è qui, — gridò la Zoe.

La contessa si stropicciò gli occhi e si decise finalmente ad alzarsi dalla poltrona ov'era sdraiata da tre ore almeno.

— Ah, Vittorio.... Cascato dalle nuvole? — ella disse lasciandosi baciar la mano dal nipote.

— Non si rammenta che, fin dal maggio scorso, a Venezia, le avevo promesso una visitina in campagna....?

— Può essere.... Ma chi bada a voi altri capiscarichi?

— Oh, — interruppe la Zoe, — io ero sicura che Vittorio sarebbe venuto.

— Sì, — ribattè la madre, — tanto sicura che non me ne hai detto una parola.

Digitized by Google

La Zoe si confuse. Il vero si è ch'ella non aveva toccato questo argomento con la madre per non sentirsi dire come l'era accaduto altre volte: — Tu vai in brodo di giuggiole per tuo cugino che non ti ha neanche in mente.

— A ogni modo, — ripigliò la contessa Erminia rivolgendosi al giovine, — adesso ti trattieni con noi.

In fondo ell'era contenta d'aver compagnia.

— Ma....

— Oh, se non sei venuto che per desinare!...

E la Zoe soggiunse con voce querula: — Dio mio, non vi lasciano mai respirare, al vostro reggimento?

L'ufficiale sorrise. — Veramente io ho una licenza di quindici giorni.

— In nome del cielo! — esclamarono le due donne. — Li passerai con noi.... Oh non ci sono obbiezioni che tengano.... E non hai valigia?... Come sei venuto?

— In carrozza. Ma a cinquanta metri dalla villa, il cavallo del mio fiaccheraio s'è spaventato di non so che pozzanghera.... (Se vedeste che strade!) Preferii scendere e far a piedi il rimanente.... Il cancello del giardino era aperto.... Ho consegnato a uno dei vostri uomini la valigia e gli ho chiesto dei padroni.... Egli mi rispose che il conte era partito iersera per Firenze, e che le signore erano in salotto.... Ecco spiegata ogni cosa.... Devo poi essere in uno stato! — concluse Vittorio guardandosi le vesti inzaccherate di fango.

Ti muterai.

Digitized by Google

La contessa suonò il campanello.

— Accompagnate mio nipote nella camera d'angolo, — ella ordinò al servo.

Quando, di lì a mezz'ora, il nostro tenente ricomparve in salotto, egli vi trovò la Zoe sola. La contessa Erminia era andata a fare un po' di *toilette*. A lei ogni pretesto era buono per indugiarsi davanti allo specchio.

— Mi aspettavi proprio? — domandò Vittorio alla cugina sedendo accanto a lei sul divano.

— Proprio, proprio, — ella ripetè con un energico cenno affermativo del capo. — T'aspettavo entr'oggi. Guai a te se mancavi!

— E anch'io, sai, mi facevo una festa di venire.... benchè mi spaventassero gli ospiti.... Sono un orso.... Per fortuna....

La Zoe compì la frase. — Per fortuna non c'è più nessuno.

— E avete avuto molta gente?

— Troppa.... Gli ultimi ad andarsene furono i Tordini e i Valtravaglia.

Vittorio ebbe un risolino forzato. — Due spasimanti....

— Oh, — replicò pronta la Zoe, — credo di aver fatto loro passar la voglia per sempre.

— Davvero?

— Sì.... Ti pare ch'io possa dar retta a quei signorini?

— E perchè no? — chiese l'ufficiale in tuono suggestivo.

— Prima di tutto perchè sono due balordi, e poi....

— E poi?

Digitized by Google

— Niente... E ho sentito che voi altri alpini avete passato l'agosto e il settembre fra la *high life*.

— Oh che sogni!...

— Sì, sì. Ci furono tante belle signore lassù, quest'anno.

— Non me ne ricordo neppure i nomi.

— Via....

— Parola d'onore.... Ero quasi sempre lontano, io, staccato con pochi uomini sulle cime più alte, verso la frontiera, per qualche lavoro importante.... Anche due settimane fa, mi trovavo in mezzo alla neve a duemila metri sul livello del mare.

— Povero Vittorio!

— Oh, quando si gode buona salute... Il giorno eravamo in giro, e la sera fino alle nove si giocava a dama col sottotenente.

— Hai imparato a giocare a dama? — gridò la Zoe con un entusiasmo che fece strabiliare l'ufficiale.

— Per forza. Non c'era di meglio.

— Come mia madre sarà contenta! La dama è la sua passione.

— Adesso che ci penso.... Giocheremo insieme.

— E.... sai anche perdere?

— Figurati!

— Perchè la mamma ritiene d'essere invincibile e le dispiacerebbe....

— Perderò, perderò, non dubitarne....

— Non mica tutte le partite.... La maggior parte.... Nove su dieci, per esempio.

— Va benone, siamo intesi.... Ma spero che non dovrò giocare a dama tutta la giornata?

Digitized by Google

— Che!... Un' oretta la sera.

— Faremo anche qualche bella passeggiata...

— Senza dubbio.... Appena smetterà di piovere.

— Hai ragione.... È una stagionaccia.

— Vuoi però vedere un effetto di sole?

— Di sole? Oggi? — esclamò Vittorio stupito.

La Zoe lo condusse sino alla portiera che dava sulla gradinata del giardino. — Guarda di qua, dove guardo io. — E s'accostò ai vetri gialli.

— È giusto, — egli disse. — Pur che faccia bel tempo.

Stettero così qualche minuto, toccandosi coi gomiti, tenendosi stretti per mano. Insensibilmente le loro teste si avvicinarono ancora di più e le loro labbra si unirono in un bacio. Di fuori pioveva a dirotto, ma per loro due c'era il sole.

Digitized by Google

IL GRAN SACRIFIZIO.

I.

Fino a 75 anni la florida vecchiaia della signora Agnese era stata la meraviglia di tutti quelli che la conoscevano. I suoi capelli erano bianchi da un pezzo, ma appena qualche grinza le solcava la faccia fresca e colorita, e la sua persona alta, snella, elegante appena s'incurvava qualche volta come per fuggitiva stanchezza. Gli occhi poi, bruni e profondi, parevano non accorgersi del passare del tempo. Quegli occhi eran sempre giovani, sia che li animasse un'emozione piacevole, sia che li velasse un'ombra di mestizia. Ogni cosa bella e buona aveva un' eco nel suo cuore e illuminava la sua fisonomia nobilissima; la chiassosa ilarità dell'infanzia, le feconde inquietudini dell'adolescenza, le prime, inconscie manifestazioni d'un amore nascente, tutto insomma richiamava sul suo labbro benevolo un sorriso di simpatia. Viveva, con le impressioni, nella gioventù degli altri; viveva, con le memo-

Digitized by Google

rie, nella gioventù propria. Che se talora, dal fondo del passato, sorgeva qualche nuvola a offuscar la sua fronte, quelle nuvole contribuivano anch'esse a farle meno sentir la vecchiaia. Così, se per caso nel dicembre tuona e lampeggia, si scorda per un momento di trovarsi nel cuor dell'inverno.

Rimasta vedova presto d'un marito inferiore a lei sotto ogni rispetto, ell'aveva consacrata tutta sè stessa alla gestione del suo patrimonio e all'educazione delle figliuole (non aveva figli maschi); poi quando quelle s'erano sposate aveva goduto circondarsi dell'allegra schiera dei suoi nipotini, pei quali la visita alla nonna era l'occupazione più gradita della giornata. Infatti la nonna aveva sempre delle storie da raccontare, dei trastulli da regalare, delle chicche da distribuire. Era così buona la nonna. Era così buona, senza perder nulla della sua autorità. I piccoli folletti le invadevano le stanze, le montavano sui mobili, le toccavano i ninnoli sparsi sulle mensole e sulle cantoniere del salotto, parevano i padroni assoluti della casa; eppure, quand'ella, senza quasi alzar la voce, diceva: — *Quieti, bambini;* — nessuno osava disubbidirla. I bimbi erano diventati adulti, eran diventati giovinetti e giovinettine; giovinetti a cui spuntava sul mento la prima lanuggine, giovinettine alle cui orecchie eran già susurrate le prime parole galanti: e nondimeno maschi e femmine cercavano la nonna con l'usato desiderio, le parlavano con l'usata confidenza. Nessuno sapeva, come lei, trovar la parola dolce ed arguta

Digitized by Google

che rinfranca e ricrea, nessuno, meglio di lei, sapeva medicar le ferite, non profonde, ma dolorose, che i primi disinganni recano ai cuori inesperti.

— Quella signora Agnese, quella signora Agnese! — diceva la gente. — È un miracolo. Ricorda tutto, riconosce tutti, cammina, legge, scrive, lavora come se avesse trent'anni.

— E dev'essere stata tanto bella! — si soggiungeva. — Di quelle bellezze che fanno girar la testa agli uomini. Pare impossibile che essendo rimasta libera nel fior dell'età non abbia dato a discorrer di sè.

— Ma! Fedeltà alla memoria del marito.

Questa poi nessuno la credeva. Il marito viveva nelle tradizioni come un buon diavolaccio, goffo di persona, tardo di spirito, scarso di coltura, non degno insomma d'una donna simile. Comunque sia, è un fatto che, sebbene la signora Agnese, a detta di testimoni autorevoli, si fosse conservata seducente per molto più lungo tempo di quello che non sogliono le donne, use ad appassire rapidamente dopo varcati i trenta, è un fatto che per quanto si cercasse nel lungo periodo della sua vedovanza, non si trovava la più piccola leggerezza da rimproverarle.

— Ma prima? — chiedevano gli indiscreti. — Ma prima?

Ecco, prima, si voleva pure che qualcosa ci fosse stato.... Bisognava però risalire a circa mezzo secolo addietro.... Allora, per quanto narravano i vecchi, la signora Agnese aveva avuto una gran passione per un gentiluomo forestiero ve-

Digitized by Google

nuto a passar qui un inverno per salute e poi fissatovisi indefinitamente, vinto dal fascino della donna bellissima.... Sicuro, in quel tempo il mondo ne chiacchierava, e si diceva anche che quando il giovine signore era morto di colèra nel 1836, la signora Agnese l'aveva assistito fino all'ultimo, senza paura del contagio, desiderosa forse di prendere il male e di non sopravvivere un giorno al suo idolo.... La faccenda doveva esser proprio così, ma il 1836 era tanto lontano, e chi se ne ricordava?... Le persone a cui la signora Agnese aveva fatto le sue confidenze, seppur ne aveva fatte, o erano disperse pel mondo, o erano da un pezzo morte e sepolte. Ed era pure assai dubbio se i suoi segreti più intimi ella li avesse mai rivelati ad alcuno. Una sua nota caratteristica era lo spirito d'indipendenza, onde per esempio, avendo avuto la fortuna di maritar le figliuole in città, ella non aveva accondisceso ad andar ad abitare con nessuna di loro, per quanto esse, e, caso raro, anche i generi ne la sollecitassero. A tutte le insistenze ella rispondeva sorridendo: — Lasciatemi fino all'ultimo questa soddisfazione di avere una casa mia. Già ci vediamo lo stesso.

Era vero; si vedevano lo stesso; tuttavia c'era quasi sempre una parte della sua giornata che ella sottraeva non solo a' suoi conoscenti, ma persino alle sue figlie e a' suoi nipoti ch'ella adorava. In quei momenti la consegna era inesorabile anche per loro. — La nonna vuol rimaner sola.

Digitized by Google

II.

Ma che cosa faceva la nonna sola, chiusa nella sua camera?

Volete saperlo ciò ch'ella faceva? Ell'apriva la sua scrivania di mogano, l'antica scrivania invecchiata con lei, e ne tirava fuori cinque pacchi di lettere, diligentemente legati con cordoncini di seta, spiranti ancora dopo mezzo secolo un sottile odor di verbena, li scioglieva, spiegava ora un foglio ora l'altro; s'inebbriava in quella dolce lettura, e dopo un certo tempo rifaceva i pacchi, li rimetteva nel loro cassetto, e s'alzava con le lacrime negli occhi, ma ringiovanita nel volto e nell'anima, ma rinnovellata da questo viaggio attraverso il passato.

Erano le lettere di *lui,* dell'unico uomo che ella aveva amato. Erano piene di fuoco, di grazia, di eleganza, quali potevano sgorgare dalla penna d'un uomo di cuore ch'era artista per giunta. E la riconducevano a' suoi begli anni, dai ventisette ai trentadue, i cinqu'anni nel volger dei quali s'era iniziato e compiuto quel suo romanzo, le mantenevano vive nella memoria le dolcezze ineffabili delle prime, timide dichiarazioni, le gioie tempestose della passione apertamente confessata e ricambiata, le piccole gelosie, l'ombre passeggere presto disperse dalla luce della verità, la calma serena che il tempo e la stima reciproca avevano portato in un affetto

Digitized by Google

così diverso dalle solite tresche. Nè minore attrattiva esercitavano sopra di lei i cento particolari di cui que' fogli serbavano il ricordo. Il vestito ch' ella indossava a teatro, a una rappresentazione nella *Sonnambula,* con la Malibran, il fiore che l'era caduto dai capelli una notte in un ballo, e ch'*egli* aveva raccolto, un canto lontano udito una sera di luglio, stando insieme alla finestra, al chiaro di luna, un canto così mesto e patetico che aveva inumidito le loro ciglia e messo un brivido nelle loro vene, come un presagio d'imminente sventura. Più tardi ne avevano riso, dandosi dei bambini per aver creduto ai presentimenti.... Sì, sì, ma l'ultima lettera di lui era scritta poche settimane dopo.... Due righe per dirle che si sarebbero visti la sera. Si videro infatti, ma egli era così triste e svogliato, ch'ella, inquietissima, mandò il servo la mattina dopo a casa *sua,* col pretesto d'un libro da restituire. E il servo tornò di lì a un quarto d'ora pallido, contraffatto, ad annunziare che il *signor conte* aveva il colèra. Oh allora ella bandì i rispetti umani, dimenticò i pericoli del contagio, non solo per sè ma per gli altri, per le sue bambine, fu, per un giorno, una cattiva madre per non essere una cattiva amante. Ella corse da *lui,* ne ricevette l'ultimo addio, l'ultimo sorriso, l'ultimo bacio.... E poi... che cos'era avvenuto?... Non sapeva dirlo; sapeva d' essersi trovata nella propria camera, nel proprio letto, malata, non di colèra però... sapeva d'aver visto chine su lei delle faccie ansiose e delle faccie corrucciate.... Nondimeno, quand'ella fu guarita

Digitized by Google

parve che tutti si fossero data l'intesa di non tornar sul passato. Il nome, il caro nome di colui che non era più, si pronunziava a lunghi intervalli, come quello *d'un amico di famiglia,* morto durante l' epidemia. Pur troppo n' eran morti tanti!

Certo era una delicatezza quel non muoverle alcun rimprovero d'una passione che ormai non poteva essere un mistero, era una delicatezza quel non parlare dinanzi a lei se non con rispetto d'un uomo che doveva ritenersi come un insidiatore della pace domestica.... Eppure, perchè negarlo? questo contegno turbò sulle prime la signora Agnese. Riparlare del suo amore sarebbe stato un rivivervi, difendere contro gli attacchi il suo caro perduto sarebbe stato un far qualcosa per lui.... Così il distacco le riusciva ancor più doloroso, e benchè adempisse coscienziosamente a' suoi doveri di madre ci vollero molti e molti mesi prima che l'adempimento di questi doveri diventasse per lei un conforto. Comunque sia, vi sono nature privilegiate a cui non riuscirebbe, neppur volendo, di non farsi amare, e la signora Agnese era una di queste. Le sue figliole l'adoravano anche quando ella si rimproverava, senza saper porvi rimedio, la sua freddezza verso di loro. Venne il momento in cui le povere piccine s'accorsero d'essere amate di più; non s'erano mai accorte d'essere amate di meno.

Sì, i più nobili istinti della donna avevano trionfato nella signora Agnese, l'avevano resa, sopratutto dopo la perdita del marito, un og-

Digitized by Google

getto di venerazione pei suoi. Nell'età in cui molte s'arrabattano per circondarsi di galanti, per trattenere i piaceri e gli omaggi che fuggono, ella aveva accettato con disinvoltura la sua parte di mamma, frequentando la società solo per condurvi le sue ragazze e acquetando subito le apprensioni delle regine della moda e dell' eleganza che a vederla ricomparir sulla scena avevano temuto in lei una rivale. Libere da questo grande incubo, s'erano abbandonate al più sincero entusiasmo. — Quella signora Agnese! Che cara donna! Che donna eccezionale!

I panegirici ond'ell'era l'oggetto la commovevano mediocremente. Ella capiva benissimo che il mondo, nella sua moralità d'apparato, l'avrebbe lodata assai meno se avesse potuto conoscere l'intime ragioni per le quali ell'era così riservata, così aliena dai piaceri, così sorda alle lusinghe della vanità. Di tanto però cresceva in lei il culto d'una memoria che l'era stata una difesa contro sè stessa e contro gli altri, che le aveva concesso di dedicarsi tutta alle cure familiari. Qualche volta, con un segreto sgomento, ella pensava a ciò che sarebbe successo s'*egli* fosse vissuto, e la sua mente non sapeva arrestarsi nè all'ipotesi d'una brusca rottura, nè a quella d'una relazione durata sotto gli occhi delle figliuole già adulte. Allora ella si riconciliava quasi con la morte che glielo aveva portato via nel fiore degli anni.... Sì, meglio la morte che il mutuo abbandono in omaggio ai pregiudizi del mondo, meglio la morte che la freddezza, il tedio, l'oblio.... Essa almeno, la crudele, l'ine-

Digitized by Google

sorabile, le permetteva di rappresentarselo ancora giovine, bello, ardente, innamorato; le permetteva di consacrargli fino all'ultimo giorno della sua vita la parte migliore di sè.... Ah, lì, nei silenzi della sua camera, davanti a quelle lettere ingiallite dal tempo, ella poteva pur dirlo: — Come a *lui* non aveva voluto bene a nessuno. Nessuno de' suoi affetti *vivi* pareggiava quell'affetto nudrito di fantasia e di ricordi.

III.

A settantacinque anni, con la prima indisposizione un po' seria che l'avvertì dell' incalzar dell'età, la signora Agnese fu colta da uno scrupolo grave. Che avverrebbe di quelle lettere dopo di lei? Come distruggerle senza privarsi del conforto ineffabile della sua lettura quotidiana; e d'altra pàrte, come assicurarsi, senza distruggerle, ch'esse non cadrebbero sotto gli occhi d'anima viva? Il dubbio che le sue figliuole, i generi, i nipoti potessero scoprire quei documenti, le era intollerabile. La sua passione, la sua unica passione era stata la sua gloria, il suo vanto; non l'avrebbe certo rinnegata, non l'avrebbe smentita se alcuno avesse avuto l'audacia di favellargliene; ma darne i particolari in balìa alla curiosità altrui, dare un nome sacro in pascolo a mille commenti indiscreti, maligni, oh questo le ripugnava fuor di misura.

Onde dopo molte esitazioni, ella decise di bruciar le lettere... quanto più tardi le fosse pos-

Digitized by Google

sibile. A ogni lieve malessere ella diceva: — Sarà per oggi. — Poi, quando aveva tirato fuori i pacchi dal loro cassetto, quando dai fogli sgualciti le era venuto come un soffio della sua gioventù, quando aveva conversato con *lui*, non le reggeva più l'animo di compiere il suo *auto da fè*.

In questo modo passarono altri tre anni durante i quali la salute della signora Agnese non subì notevoli alterazioni. Soltanto alla fine del terzo moltiplicarono in lei i sintomi della decadenza. Il suo passo non era più così svelto, nè la sua memoria così pronta, nè il suo spirito così arguto; le accadeva spesso di assopirsi nella sua poltrona stentando poi a svegliarsi, e non svegliandosi senza una gran confusione d'idee.

Gli amici e i parenti tentennavano la testa. — Eh, la signora Agnese non è più quella d'una volta!

E i medici accennarono ai principii d'una malattia che aveva un nome difficile, un nome greco, e significava un rallentamento nella circolazione del sangue. Pericolo immediato non c'era, ma la cosa poteva farsi seria da un momento all'altro. Pur troppo.... a una certa età, non si può rispondere dall'oggi al domani.

Se la signora Agnese non si fosse accorta da sè dello scemato vigore delle sue membra, le raddoppiate sollecitudini de' suoi congiunti l'avrebbero messa sull'avviso. Le sue figliuole le facevano visite più frequenti, più lunghe; e poichè ell'aveva quella benedetta ostinazione di non voler lasciar la sua casa nè accettar l'ospitalità

Digitized by Google

ch'esse le offrivano, bastava ch'ella starnutisse due volte perchè una di loro si trattenesse a passar la notte da lei. Ed erano continue domande: Come va? Come stai? e continue raccomandazioni di non stancarsi, di guardarsi dall'aria, dal caldo, dal freddo, di non commettere imprudenze.

Di tratto in tratto ella s'infastidiva. — Mi credete proprio in *extremis?* — Ma non aveva più l'antica energia e capiva di non esser più atta a tutelare la sua indipendenza come dieci anni addietro.

Allora risolse davvero di romper gl'indugi, di consumare il gran sacrifizio.

E una notte, mentre la sua cameriera dormiva profondamente nella stanza attigua, ella calò adagio adagio dal letto, infilò una sopravveste, accese nel caminetto un fastellino di stipa, e tolti dalla scrivania i cinque pacchi, senza neanche scioglierli, senza concedere a sè medesima il tempo di riflettere e di pentirsi, li gettò, tutti cinque in un colpo, nel fuoco. Ritta, immobile, stringendo nervosamente la spalliera d'una seggiola, ella guardava in aria trasognata. La fiamma lambì i pacchi, quasi esitante, indi li avvolse nelle sue spire, li investì con rabbia improvvisa. Arsi i cordoncini che li tenevano uniti, quei fogli si annerivano, si contorcevano con lo spasimo di persone vive, si mutavano in un tenue velo dagli orli incandescenti, che, sollevato un istante nell'aria, finiva con lo squarciarsi e disperdersi in cenere.

Ahi, così si squarciava il cuore della signora Agnese, così si disperdeva ciò che in lei era rimasto di gioventù e di poesia. Quando l'ultima

Digitized by Google

lettera fu distrutta, quando l'ultima fascina fu spenta, ella si avviò barcollante verso il letto e ravvoltasi nelle coperte cacciò la testa fra i guanciali. Cercava il sonno, l'oblìo d'un'ora, d'un minuto. Ma dovette balzar a sedere, presa da un singhiozzo convulso che le spezzava il petto, che le toglieva il respiro. Era proprio vero? Non era un sogno? Ell'aveva abbruciato le *sue* lettere, ell'aveva reciso il filo che la univa al passato? Ciò ch'era stato il conforto della sua vita, ciò che l'aveva sorretta in tutte le prove, non esisteva più? Il cassetto ch'ella soleva aprire furtiva, come la vergine apre il suo primo bigliettino amoroso, era vuoto?... Non si sarebbe più chiusa nella propria camera per star sola con *lui,* non avrebbe contemplato più quei caratteri attraverso i quali le balenava un mondo di deliziose visioni? Come prima le era parso che fosse una profanazione il lasciar quelle carte in balia degli eredi, così le pareva ora un sacrilegio l'averle distrutte, le pareva un'offesa all'indimenticabile estinto. Nella fantasia riscaldata *lo* sentiva, *lo* vedeva accanto a sè, sentiva i *suoi* miti rimproveri, vedeva il *suo* volto non corrucciato ma triste, triste per cagione di lei che avrebbe sparso fino all'ultima goccia di sangue per risparmiargli un dolore. La solitudine, il silenzio, la mezza oscurità della stanza, non rischiarata che da una piccola lampada d'alabastro, crescevano le sue smanie, esaltavano le sue idee; la notte le sembrava eterna, eppur l'avrebbe voluta eterna davvero: no, non era possibile ch'ell'affrontasse la luce del sole con que-

Digitized by Google

sto rimorso nell'anima. Verso l'alba si trovò alzata di nuovo senza saper come, davanti alla sua scrivania, con la penna stretta fra le sue povere mani tremanti, con un foglio di carta sotto i suoi poveri occhi velati di lacrime. Di lì a poco, il foglio portava oltre alla data, queste parole in caratteri arruffati, confusi ma non illeggibili:

— *Ho compito or ora il più gran sacrifizio della mia vita. Ho bruciato le tue lettere, il prezioso tesoro che custodivo con la gelosia dell'avaro da guasi cinquant'anni.... Perdonami, Carlo, perdonami.*

AGNESE.

Così, per una di quelle contraddizioni con cui il cuore umano prova la sua sincerità, ella distruggeva l'opera propria; rivelava un segreto del quale pur dianzi voleva far sparire ogni traccia, rivelava un nome che da circa mezzo secolo non aveva pronunziato dinanzi ad alcuno.

La signora Agnese chiuse il foglio nel cassetto che aveva servito di ripostiglio alle lettere, poi tornò a coricarsi....

Ma le sue forze erano esauste. La cameriera venendo alla solita ora ad aprir le finestre, fu colpita dalla trasformazione successa durante la notte nella sua padrona. Non era nè dormente, nè desta, aveva gli occhi vitrei, spalancati, il corpo stecchito: solo un braccio si agitava con un movimento ritmico, uniforme; le sue labbra balbettavano parole incoerenti.

Accorsero i medici, le figliuole, i nipoti. Tutto fu inutile. Prima del mezzogiorno era morta.

Digitized by Google

L'INQUILINA DEL TERZO PIANO.

I signori che abitano il primo appartamento sono gente burbera ed aristocratica coi quali si scambia appena un saluto cerimonioso. Inoltre essi hanno porta e scala separata, e ciò fa sì che per intere settimane non ci accade neanche d'incontrarci. Ma con la vicina del terzo piano è tutt'altra cosa. Ella non aveva ancora preso possesso del suo nuovo alloggio quando un giorno vennero ad annunziarmi che c'era in salotto una signora la quale dimandava di me.

Il cielo mi perdoni, credetti si trattasse d'una sollecitatrice qualunque e rimproverai la donna di servizio che l'aveva introdotta senza chiederle chi fosse e che volesse.

Forse ebbi il torto di parlare con voce troppo alta; fatto si è che l'incognita, un'incognita di mezza età, vestita a bruno, piuttosto brutta che bella e dotata di un naso abbondante, mi mosse incontro nell'andito stendendomi la mano con singolare effusione.

Digitized by Google

— Signora Serponti, bisogna che perdoni il mio grande ardire.... Ella non mi conosce....

— Non ho questa fortuna.... Ma la prego, si accomodi.

— Sono la nuova inquilina, l'inquilina del terzo piano.... la vedova del consigliere d'appello Vantaggiosi, — replicò la signora sedendo sul canapè.

E continuò il discorso per dire del piacere straordinario che aveva di venire ad abitare vicino a una famiglia rispettabile come la nostra, lei vedova, sola, bisognosa d'appoggio e di protezione. Il quartiere, in sè, non le piaceva gran fatto, ma s'era subito decisa a prenderlo quando aveva inteso che al secondo piano c'eravamo noi.... Due sposini....

— Eh, sposini da dieci anni! — interruppi.

La signora Vantaggiosi congiunse le mani in atto d'immenso stupore....

— Possibile? Ma si è dunque maritata in fasce?

Queste sciocchezze fanno sempre piacere e dispongono l'animo alla benevolenza. A me parve in quel momento che il naso della signora Vantaggiosi fosse un po' meno lungo. E le dissi anch'io parecchie amabilità e le proffersi i miei servigi in tutto quello che potesse occorrerle.

La signora era loquace e mi raccontò la sua storia. Prima che col consigliere d'appello Vantaggiosi, ella era stata sposata col giudice Malcauti, un uomo che avrebbe fatto parlar di sè come d'un luminare della magistratura se non fosse morto presto. E qui la vedova sparse tre

Digitized by Google

lacrime, l'una pel suo primo, l'altra pel suo secondo marito, la terza per un figlio ch'ell'avrebbe potuto avere dall'indimenticabile. Vantaggiosi senza una disgraziata caduta da lei fatta nel terzo mese di gravidanza. Quindi alzando verso di me gli occhi umidi mi chiese:

— E lei non ha bimbi?

E avendo sentito che non n'ebbi mai, soggiunse:

— Ha tempo, ha tempo.... Io invece!...

Poi mi narrò de'suoi viaggi. Tanto come Malcauti quanto come Vantaggiosi ell'aveva girato mezza Italia e la sua ultima disgrazia l'aveva côlta a Torino. Avrebbe potuto rimaner colà dove il defunto lasciava uno stuolo d'amici, ma aveva preferito tornarsene nella sua Venezia, nella sua patria, sebbene sia una gran tristezza il tornare in patria senza trovarvi più nessuno della propria famiglia.

Dopo un'oretta la signora Vantaggiosi se ne andò pei fatti suoi, dolente di non aver potuto conoscere mio marito ch'era fuori di casa.

Questa fortuna le fu concessa il giorno in cui ella venne a occupare il suo domicilio. Povera signora Vantaggiosi! Bisognava vederla, aiutata solo da una serva attempata e irascibile, correr su e giù per le scale alle prese coi facchini che le portavano le masserizie e si bisticciavano fra loro. Vi fu un momento che le sue forze parvero esauste, ed ella si mise a sedere sopra un baule ch'era stato deposto provvisoriamente nell'andito, esclamando: — Ah, non ne posso più!

Mio marito, che saliva in quel punto le scale

Digitized by Google

e ch'è un uomo facile alla compassione, udì il grido della derelitta signora, e presentatosele da sè la invitò a riposarsi in casa nostra, mentre una delle nostre persone di servizio avrebbe invigilato al trasporto della sua roba.

La signora Vantaggiosi accettò con entusiasmo l'offerta, e poich'ella ci confessò che nel grande scompiglio di quella giornata non aveva potuto prendere che un caffè la mattina, a noi parve atto cortese il trattenerla a tavola con noi. Dico la verità, faceva allegria il vederla rifocillarsi di così buon appetito; si capiva ch'ella era proprio a stomaco vuoto.

Si deve pur convenire che la signora Olimpia Vantaggiosi (si chiama Olimpia) mostrò subito un cuore aperto alla riconoscenza. Ella non finiva di avvolgerci nella carezza delle sue parole. Eravamo angeli del Paradiso; avevamo subito compreso quello che ci voleva per una donna come lei, affettuosa, espansiva per indole, e crudelmente provata dalla sventura. Sì, ell'era nemica giurata delle cerimonie, dell'etichetta; poche relazioni, ma fide, ecco ciò di cui ell'aveva bisogno. Ah, non avrebbe mai potuto ringraziare abbastanza il Signore di averle fatto trovar libero il terzo piano della nostra casa!... Ma intanto non voleva essere importuna, Dio guardi, e ci chiedeva licenza.

Quella sera io dissi a mio marito:

— Ho paura che la signora Vantaggiosi sia una donna un po' inframmettente.

Ma Silvio mi diede sulla voce. — Che fretta di trinciar giudizi!... Vedi anzi che poteva ri-

Digitized by Google

maner qui tutto il giorno e ha voluto andarsene per non parere indiscreta.... A ogni modo mi son procurato qualche informazione. Quelli con cui parlai non conoscono personalmente questa signora Olimpia, ma sanno ch' era di buona famiglia, e assicurano che il signor Vantaggiosi era un uomo molto stimato.... Tu sei così spesso sola che non sarà una gran disgrazia se la nostra nuova vicina ti terrà qualche ora di compagnia.... A meno che la sua bruttezza non ti spaventi....

— Tanto brutta la trovi?

— Più del naturale.

Erano esagerazioni. Se però fosse stata giovine e bella non mi sarei piegata così docilmente ai desideri di mio marito.

Certo ch'era difficile non stringere amicizia con la signora Vantaggiosi, la quale si sdilinquiva di tenerezza per noi.

— È la mia natura, — ella ripeteva. — Non so amare a mezzo.

Ho sentito citar spesso da Silvio un verso d' un poeta Dante che dev' esser stato un uomo istruito:

Amor che a nullo amato amar perdona.

E credo voglia dire (perchè quei benedetti poeti non son mica chiari), credo voglia dire che non si può non amare chi ci ama.... Così è. Io mi accinsi ad amare la signora Vantaggiosi per gratitudine.

Dopo pochissimo tempo ella volle che ci dessimo del *tu*. E non ci fu mica verso di scher-

Digitized by Google

mirsi; a rifiutare le avrei dato un dolore immenso. Dovevamo considerarci come due sorelle; io, s'intende, la sorella minore, molto minore.

In compagnia la Vantaggiosi (sopprimo ormai il titolo di *signora,* vista la nostra straordinaria intimità) è discorsiva e non aliena dalle barzellette, ma se qualcheduno si congratula del suo buon umore ella trae dal petto un profondo sospiro e dice:

— Bisognerebbe vedermi quando son sola. Allora m'assalgono mille pensieri tristi, allora, se non fossi sostenuta dalla religione, temo che finirei col suicidio.

Appunto per sottrarsi a un sì grave pericolo, ella sta sola quanto meno sia possibile e adottò ben presto il sistema di venir ogni giorno da noi col suo lavoro dopo colazione e dopo pranzo, senza contare i giorni in cui ella è nostra commensale e viene prima di pranzo o prima di colazione. Questi giorni non dovrebbero essere che le domeniche e le grandi solennità, ma vi si aggiungono quelli nei quali la sua cucina economica è inservibile. Nessuno può aspirare alla perfezione, e la nostra vicina ha due difetti, un naso troppo lungo e una cucina economica troppo soggetta a guastarsi. Al vedercela comparir dinanzi desolata per l'accidente toccatole, non possiamo a meno di chiederle s'ell'abbia pranzato. Ed ella risponde pronta:

— Ho sorbito un ovo e mi basta.

Sentendo ciò, sfido io a non far mettere in tavola un'altra posata.

— Olimpia, — dissi una sera alla mia tenera

Digitized by Google

amica, — domani deve capitar da me un artista che riesce in tutto, dal racconciar ventagli all'accomodar stufe e fornelli, un vero uomo enciclopedico. Vuoi che lo mandi a esaminare la tua cucina economica?

Chi lo supporrebbe? Quest'innocente proposta fu male interpretata dalla Olimpia che credette scorgervi un'allusione offensiva. E si sfogò meco la mattina dopo.

— Non ho chiuso occhio in tutta la notte.... Un'umiliazione da te non me la sarei mai aspettata.

— Ma se ti giuro....

— No, no.... Ho capito benissimo il significato delle tue parole.... E mi scuserai se d'ora in poi non accetterò più i vostri inviti.

— Via, finiamola.... Ti ripeto che non mi era neanche passato per la mente quello che t'immagini.

La Vantaggiosi si mise a piangere.

— Ho sofferto tanto.... Da una sorella!... Perchè tu sei una sorella per me....

Io cominciavo a perdere la pazienza. Per fortuna giunse in quel punto mio marito ch'è dolce come il marzapane.

— Cosa c'è? Cosa è stato?... Ma, signora Olimpia, che grilli le saltano in capo?... Anzi si fermerà oggi stesso a colazione qui....

— Nemmeno per sogno....

— Non si ostini nella negativa perchè vado in collera.

— Ma.... — susurrò timidamente la Vantaggiosi già vinta a mezzo. — Oggi è giorno di ma-

Digitized by Google

gro.... e voi altri, eretici che siete, mangiate di grasso.

Silvio rimase perplesso.

— Domani, allora....

— No, no, — ripigliò la nostra vicina con magnanimità, — poichè si deve far la pace la si faccia subito.... Avete ancora di quel tonno sott' olio?

— Sicuro.

— E di quel caviale?

— Anche....

— Egregiamente.... C'è più di quel che occorre per la mia colazione.... Ah, ma mi avete stregata.... non so restar ventiquattr' ore in collera con voi.

Dopo questa dichiarazione la Olimpia si gettò nelle mie braccia.

A tavola ella fu di ottimo umore; solo si permise di notare che noi abbiamo torto a non rispettare la vigilia, che la fede è un beneficio inestimabile, e che il pesce, chi lo sappia scegliere e cucinare, è un cibo prelibato.

I saldi principii religiosi della mia amica non sono un segreto per nessuno. Ella osserva il magro, non manca mai la domenica alla messa, frequenta le principali funzioni di chiesa, assiste alla predica, e sebbene aliena dal peccato, va spessissimo a confessarsi. Quando siamo a quattr'occhi, ella tira volentieri il discorso su questo campo e non mi dissimula il suo rammarico di veder Silvio e me così poco solleciti delle faccende dell'anima, nè la speranza di poter presto o tardi ricondurci all' ovile.

Digitized by Google

Con tutto ciò la Olimpia non disdegna il mondo e i suoi passatempi. — Tu dovresti ricever la sera, — ella mi ripete sovente.... — Noi altri, quando viveva il povero Vantaggiosi, ricevevamo moltissimo. Era un piacere veder riunite tante persone colte e a modo.... Si chiacchierava, si suonava il pianoforte, si giuocava, si serviva il tè....

Io sono alquanto selvatica per mia natura e non posso soddisfare l'onesto desiderio della mia buona vicina. Conversazione a casa mia non ce ne sarà mai, ciocchè non vuol dire che a lunghi intervalli non capiti anche di sera qualche conoscente. Ma, pare impossibile, tutti quanti arricciano il naso a trovar la Vantaggiosi. E uno d'essi, assai petulante, mi bisbigliò nell'orecchio: — Cara signora Serponti, dove ha pescato quel *feudo?*

Si può parlare con minor rispetto d'una donna di tanto merito?

Lo stesso Silvio, pur così pieno di riguardi per la Vantaggiosi, sapendomi *in ottima compagnia,* esce prima delle nove e se ne va a spartire il mondo al suo famoso Caffè Florian, o alla commedia, a schiacciare un sonnellino nel suo scanno d'orchestra. Non fa nulla di peggio; ho le mie informazioni.

Onde per lo più siamo noi due a leggere la *Gazzetta,* a lavorare coll'uncinetto e a centellare il tè che la mia cara vicina prepara con le sue mani e in cui ella immolla certi crostini col burro, dei quali è ghiottissima. A Natale e a Pasqua, quando un collega del defunto Vantag-

Digitized by Google

giosi le spedisce da Milano un piccolo *panettone,* un panettoncino adattato per una vedova senza figliuoli, ella lo porta giù da noi, dicendo: — Quello ch'è mio è vostro.... Questo panettone dobbiamo mangiarlo insieme.... Ma non sarà male che voi ci facciate *un po' di contorno.* — Così quelle sere il trattamento è più abbondante, e siccome per solito c'è qualcheduno, la Olimpia trionfa e intuona la sua antifona favorita: — Dà retta a me, tu dovresti ricevere.... Vedi che serata brillante s'è passata.... Due donne sole, per quanto si vogliano bene, finiscono con l'esaurir gli argomenti.

L'Olimpia spreca il fiato. Su questo punto sono irremovibile. Ma per risarcirla delle conversazioni che non tengo la faccio partecipare a qualcheduno de' miei divertimenti. Allorchè andiamo a teatro, Silvio ed io, due volte su tre, la invitiamo a venir con noi, la terza volta ella s'invita da sè.... Pur di non recar disturbo, s'intende. E dice sempre: — Patti prima, io resto indietro, in un cantuccio del palco. Dovete far conto che non ci sia.

In queste occasioni ella mi chiede licenza di frugar ne' miei cassetti per cercarvi un paio di nastri da mettersi in testa o uno scialletto da gettar sulle spalle. E sospira: — Ah, cinqu'anni fa, v'avrei invitato io nel mio palco!

Così noi restituiamo alla Vantaggiosi gl'inviti ch'ella avrebbe potuto farci cinqu'anni or sono. È sempre bene di pagare i propri debiti.

È vero che se noi usiamo qualche cortesia all'inquilina del terzo piano, ella ce ne ripaga ad

Digitized by Google

usura. Per esempio, quando mi coglie una di quelle forti emicranie a cui vado soggetta e che m'inchiodano sul canapè, ella trapianta le sue tende da noi e non si muove per tutta la giornata. Mi accomoda i guanciali sotto la testa, mi applica i senapismi alla nuca, provvede perchè Silvio trovi i suoi pasti pronti, e per fargli sentir meno la mia mancanza rimane a colazione e a desinare con lui. Insomma, in quei giorni ella si dimentica di aver una casa propria, le basta che noi diamo da mangiare un boccone anche alla sua serva. E che pazienza ha con me! Sono sempre nervosa, ma con l'emicrania addosso esco dai gangheri per un nonnulla. Ier l'altro ebbi uno scatto violento. Avevo il capo in isconquasso, e quella benedetta Olimpia mi andava ripetendo con la sua voce melliflua per la centesima volta non so che frottole, e *dovresti far questo* e *dovresti far quello* e via via come un mulino; onde a un certo momento, non potendone più, mi son rizzata sui gomiti e proruppi: — Sai quello che dovrei fare? Mandare al diavolo i seccatori e ricuperar la mia libertà, chè da quando sei venuta ad abitar il terzo piano non sono più padrona in casa mia. Mi sono spiegata abbastanza, noiosa, indiscreta, pettegola?

Dopo questo sforzo, ricaddi esausta e vidi come attraverso una nuvola la Vantaggiosi dileguarsi in silenzio. Allora, lo confesso, m'assalirono mille scrupoli. Era possibile ch'io fossi trascesa in quel modo? E se l'Olimpia si prendeva la cosa a petto davvero? Se, con le sue tendenze al suicidio, commetteva uno sproposito? Se, Dio guardi, si

Digitized by Google

gettava nel pozzo, un pozzo d'acqua perfetta?... Già mi pareva di sentire il tonfo.... Avrei dovuto suonare il campanello, slanciar qualcheduno sulle traccie della mia amica.... ma la testa mi doleva troppo e preferii di chiuder gli occhi dicendo filosoficamente in cuor mio: Sarà quel che sarà.

Di lì a poco m'addormentai, ciò ch'è per me il segno d'una crisi benefica. Lo credereste? Allo svegliarmi trovai al mio fianco l'Olimpia in persona che mi covava con gli occhi.

— T'è passata? — ella mi chiese con infinita soavità. — Non ti serbo mica rancore.... Eh adesso non è più come nei primi tempi.... Poverina, soffri di nervi....

O creatura indulgente e magnanima, chi presumerà di resisterti? Io m'arrendo al destino, sento che, quantunque indegna d'un tanto favore, dovrò trascinare fino alla tomba la dolce catena della tua amicizia. E a tutti quelli che hanno un terzo piano disponibile auguro un'inquilina uguale alla tenera, alla impareggiabile Olimpia Vantaggiosi.

Digitized by Google

UN REGALO DI NOZZE.

Una mattina di maggio, Giorgio Passeri, il celebrato scrittore, la cui opera principale inspirò uno de' più bei quadri di questi ultimi tempi, camminava meditabondo su e giù pel suo studio, fermandosi di tratto in tratto dinanzi o una delle due finestre aperte che davano sopra un ampio giardino. Lo studio, pieno d'aria e di luce, non aveva nulla di particolare; un gran banco in mezzo, degli scaffali intorno, poche sedie qua e là; del resto molti libri, molti fogli sparsi, molto disordine, quel disordine che, meno poche eccezioni, suol esservi nelle stanze di chi si dedica ai lavori intellettuali.

Allorchè l'orologio della parrocchia suonò le otto, il Passeri guardò istintivamente verso l'usciò, poi tentennò il capo e con un sospiro si avvicinò al banco e si mise a svolgere alcuni

Digitized by Google

manoscritti. Ma, prima che le otto avessero finito di ribattere, l'uscio s'aperse e una giovinetta di circa vent'anni, svelta della persona, bruna d'occhi e di capelli, entrò vivamente nella stanza.

— Buon giorno, babbo.

Egli, che al vederla apparire non aveva potuto nascondere la sua commozione, la baciò in fronte ed esclamò:

— Anche oggi?

— Oggi più che mai, — ella rispose. E con un'intonazione di mestizia nella voce soggiunse: — Non è l'ultimo giorno?

— E vuoi?..

— Sì, — replicò la fanciulla con tenerezza. — Voglio essere anche oggi il tuo segretario. Pur troppo il romanzo non si finisce, ma si potrà, se credi, terminare il capitolo in corso.

Giorgio Passeri insistette perchè l'Emilia (si chiamava così) rinunciasse a quella stramba idea.... Ella doveva aver ben altro per la mente in quel giorno! Ma non ci fu caso di smuoverla; già ell'era stata sempre un poco ostinata.

— Ebbene, — concluse finalmente il babbo, — mettiti pure al tavolino.

E dopo esser stato un momento perplesso, ripigliò:

— Lasciamo stare il romanzo, prendi invece un quinterno di carta bianca.

— Che cosa mi detti? — ella chiese.

— Sta zitta e scrivi; — egli rispose avvicinandosele e accarezzandole i capelli.

E cominciò a dettarle:

Digitized by Google

" Da anni e anni erano loro due soli, padre e figliuola.... „

— Oh! — disse l'Emilia alzando gli occhi. — Proprio come noi due.

Egli le fece segno di tacere e continuò:

" Erano rimasti soli quand'ella aveva tre anni ed egli non ne aveva ancora trenta.... „

— Ma questo è proprio il nostro caso, — ripigliò la ragazza.

— Se m'interrompi sempre finirò col perdere il filo.

E proseguì:

" Ella, poverina, non s'accorse del deserto che s'era fatto intorno a lei; egli invece sentì, oltre che il dolore proprio, anche quello ch'ella, se fosse stata più grande, avrebbe dovuto sentire. Gli parve che tutto il suo affetto non potesse bastare a lenir la infinita miseria di quella sua piccina a cui mancavano le cure dolcissime della madre. Certe vecchie e buone parenti s'offersero di tener presso di sè la fanciulla; non era possibile, esse dicevano, che un uomo d'età ancora fresca riuscisse ad allevarla convenientemente. Egli respinse la generosa proposta quasi fosse stata un'offesa; privarsi della sua figliuoletta? far di lei un'orfana doppiamente? „

Due o tre volte, durante questa dettatura, l'Emilia aveva cercato di mettere una parola, ma il babbo, un po' in atto di comando, un po' di preghiera, l'aveva sempre indotta a tenersi per sè le sue considerazioni. Ormai ella sembrava rassegnata a scrivere in silenzio finchè a lui piacesse.

Digitized by Google

" Così essi vissero insieme senza tenersi in casa altro che due donne di servizio e una governante, la quale, per dir il vero, si mutava abbastanza spesso, giacchè il padre era geloso d'ogni persona che potesse aver presa sull'animo della bimba. E poichè la piccina cresceva bella, vispa ed intelligente, egli andava orgoglioso di far da solo la sua educazione.

" Ella dal canto suo non era contenta che quando stava col babbo; egli non era soltanto la guida de' suoi studi, ma anche il compagno preferito de' suoi giuochi e accadeva ben di rado ch' ella uscisse di casa con altri che con lui.

" Il tempo non faceva che render questo vincolo più soave e più tenace. Quand'ella aveva tredici anni, successe tra padre e figlia una scena piuttosto comica.

" Una sera ell'aveva dichiarato con grande solennità che voleva vivere *eternamente* col babbo, che non voleva certo far come fanno le altre le quali un bel giorno piantano la casa per andarsene col primo venuto. E il babbo aveva risposto sorridendo: — Oh! farai come tutte le altre. — Ed ella era montata in gran furia e s'era messa a piangere e a lamentarsi che suo padre non le voleva bene poichè teneva siffatti discorsi. Quindi, in mezzo ai singhiozzi, era uscita a precipizio dal salotto e s'era andata a chiuder nella sua camera. Nè aveva smesso il broncio per tre o quattro giorni.

" Il signor.... „

L' Emilia questa volta non si potè frenare

Digitized by Google

e disse tra ilare e commossa: — Il signor Giorgio.

— Niente affatto, — replicò il padre. — Il signor *Puntini*.

E tornò a dettare:

" Il signor *Puntini* era affetto da una malattia incurabile.... „

— Oh babbo! — esclamò l'Emilia spaventata. — Tu eri affetto da una malattia incurabile?

— Insomma! Scrivi e taci.

" ..... la malattia d'imbrattar carta con novelle, romanzi, poesie, che andavano poi a finir dallo stampatore e a mettersi in mostra, sotto forma di volumi, nelle vetrine dei librai. Ora la sua figliuola aveva un'immensa curiosità di legger queste poesie, queste novelle, questi romanzi finch'erano ancora manoscritti, e si permetteva di frugar tra i fogli del padre; cosa che non era senza qualche grave inconveniente. Pero insieme con gli inconvenienti potevano esserci de' vantaggi. E un vantaggio fu questo. Lo scrittore, riconoscendo l'estrema difficoltà di sottrarre agli occhi della sua figliuola i lavori che uscivano dalla sua penna, si avvezzò a invigilar sè medesimo, a dare al suo pensiero un indirizzo casto e verecondo. Non dipinse la vita color di rosa, ma non si compiacque nemmeno nella rappresentazione di tutte le brutture umane, e, quando non poteva nasconderle senza mancare al rispetto dovuto all'arte, fece del suo meglio per ritrarle in tal modo che meno offendessero il candore della sua prima lettrice.

" A poco a poco, tra padre e figlia, si strinse

Digitized by Google

un nuovo legame. Egli aveva una calligrafia da gallina ch'era la disperazione dei compositori; ella invece aveva una scrittura nitida, elegante, inglese.... „

— Inglese propriamente no, — disse l'Emilia che tornava a trovar gusto alle interruzioni.

— O che cos'era dunque?

— Ma?... Miss Lizzie, con una brutta parola, la chiamava una scrittura bastarda.

— Davvero? Per una *Miss* la parola è abbastanza *shocking*. A ogni modo, vuoi farmi il piacere di tirar innanzi? Dov'eravamo rimasti?... Ah sì, mi ricordo....

" . . . . . elegante, inglese che si poteva leggere a prima vista anche da un bambino! Così il babbo pensò, forse per egoismo, di trar partito da questa attitudine della fanciulla e cominciò a farla scrivere sotto dettatura. Prima un poco, poi un pochino più, poi molto, poi moltissimo. Insomma, egli fece di lei il suo segretario.

" Intanto gli anni passavano, la fanciulla diventava una giovinetta e la giovinetta era tanto bellina che non si poteva desiderare di più ... „

— Oh babbo..,

— Silenzio!

" . . . . dimodochè per la strada tutti le guardavano dietro.

" Ella diceva ancora qualche volta che voleva star sempre sempre col suo papà, ma non lo diceva più con l'enfasi d'un tempo, e quand'egli le rispondeva che avrebbe dovuto anche lei subir la legge comune, ella metteva un sospiro,

Digitized by Google

accennava di no col capo, ma non andava in collera.

" In casa non ci veniva molta gente; però qualcheduno ci veniva di tratto in tratto, qualcheduno restava anche a desinare, e la ragazza adempiva perfettamente ai doveri dell'ospitalità. Ora avvenne che fra questi rari commensali ci fosse un giovine, assistente ad una cattedra di.... „

— Matematica.

" .... di matematica, il quale, non si sa se per merito della cuoca o della padroncina, mostrò tanta contentezza d'esser stato invitato a pranzo un giorno, che si credette doveroso di tornarlo a invitare la settimana dopo. E così di seguito.

" Fra i pranzi e le visite che si chiamano di digestione, quel benedetto ragazzo era sempre tra i piedi. Il letterato, imbecille come tutti i suoi pari, non s'accorgeva di nulla, ma la figliuola cominciò a esser distratta, a rispondere o caso e a fare degli spropositi madornali quando scriveva sotto dettatura. Senonchè una mattina ch'ella scrisse *caro* con l'*h*.... „

— Oh! come ti rammenti tutto, — disse l'Emilia ridendo.

" .... quell'ingenuo uomo del suo babbo cominciò a sospettare di qualche cosa e assediò di domande la giovinetta. La quale, dopo essersi schermita per un pezzo, ruppe in uno scroscio di pianto e confessò di non esser più quella di prima e d'aver addosso da un certo tempo un'inquietudine ch'ella non sapeva spiegarsi. Ahimè! Approfondite le indagini, si scoperse che quel

Digitized by Google

certo tempo cominciava a decorrere proprio dal mercoledì in cui per la prima volta aveva desinato in casa l'assistente di matematica. L'innocentina finse una grande maraviglia a una tale scoperta, giurò che l'assistente di matematica l'era insopportabile, che anzi non voleva vederlo più, e come conclusione di questi bei discorsi si rimise a piangere dirottamente e gettò le braccia al collo di suo padre, supplicandola di portarla lontano lontano, in un paese dove non vi fosse nessun assistente di matematica.

" Il signor *Puntini*, lo abbiamo già detto, in certe cose non era un'aquila, era anzi un balordo, ma via, la faccenda era troppo chiara da non essere intesa anche da un uomo di pochissima levatura. Era venuto pur troppo il momento in cui la ragazza, dimentica dei suoi solenni giuramenti, si disponeva a prendere il volo dal nido.

" Mentre il valentuomo era agitato da questi pensieri gli capitò una lettera assai compita del signor assistente il quale, senza tanti preamboli, gli diceva ch'era innamorato perdutamente della sua figliuola, che sentiva di non poter vivere senza di lei, che voleva sposarla, eccetera, eccetera. Che fare? Il giovine era di buona famiglia, aveva egregie doti di mente e di cuore.... „

— Questo sì.

— Taccia lei!

" . . . . non era affatto sprovvisto di mezzi di fortuna; e poi, s'egli amava la signorina, anche la signorina amava lui. Tantochè, quando il pa-

Digitized by Google

dre le chiese molto cautamente che cosa ella direbbe se quel giovinotto si permettesse di domandar la sua mano, ella divenne di tutti i colori, e rispose che questo non era possibile, e ch'era inutile il correr dietro a delle ubbie; ma che se fosse vero!... ah se fosse vero!... E qui, per quel benedetto vizio che hanno le donne di stemperarsi in lacrime, si mise a piangere e a singhiozzare.

" Stando le cose in questi termini, si capisce assai facilmente come di lì a poco tempo l'assistente di matematica o la figliuola del letterato fossero promessi sposi.

" Certo si recherebbe offesa alla verità affermando che, nel momento di dir di sì, il signor *Puntini* non sentisse una stretta al cuore. Egli stava dunque per rimaner solo, senza la cara, fida compagnia di colei che da poco men di venti anni non lo aveva abbandonato un istante. Che silenzio, che tristezza nella sua casa quand'ella fosse partita! E forse questo dolore gli trapelò qualche volta dal viso e stese una nube sulla felicità della sua buona figliuola. Egli sapeva tuttavia ch'è inutile ribellarsi contro le leggi della natura e che bisogna accettare con animo rassegnato quello che non è possibile d'evitare. Ond'egli si adattò a far buon viso al rapitore della sua creatura, all'insidiatore del suo bene, a discuter calmo e sereno il come e il quando la gli sarebbe portata via. Com'era da aspettarsi, le visite del giovinotto si fecero ancor più frequenti; se prima lo si aveva sempre tra i piedi, figuriamoci dopo!

Digitized by Google

" La ragazza, poverina, cercava di conciliare i vecchi coi nuovi affetti, i vecchi coi nuovi doveri, e bisogna esser giusti, fino a un certo punto la ci riusciva. Anzi ella ripeteva sempre a suo padre che voleva pagargli in anticipazione tutte quelle cure, tutti quegli uffici che non avrebbe più potuto rendergli quando fosse uscita di casa. E invero ella veniva ogni mattina nello studio del babbo a fargli da segretario, e scriveva sotto dettatura un paio d'ore. Nondimeno, per quanto ella facesse, non era più quella d'un tempo; come spesso le accadeva di non prestare attenzione a ciò che il padre dettava, e di starsene lì con la penna sospesa fra le dita, con lo sguardo dietro a un'immagine, con la mente dietro a un pensiero! — In fin dei conti — diceva di tratto in tratto il padre in cuor suo — ella deve aver ben altro pel capo che le mie fanfaluche! E le proponeva di metterla in disponibilità, come si fa spesso degli impiegati quando si vuol decentemente sbarazzarsi di loro; ma ella si ribellava contro questa sentenza, si commuoveva, piangeva, dichiarava di non voler rinunciare al suo segretariato fino all'ultimo giorno, e che tale era anche il desiderio di quel siffatto signore, e tante belle cose simili.

" Il letterato aveva, precisamente in quel tempo, imbastito un nuovo romanzo della cui tela la giovinetta, a torto o a ragione, s'era invaghita. E una mattina, dopo molti preamboli e molte moine, ella disse: — Ah, come sarei orgogliosa se questo romanzo fosse finito prima del mio matrimonio, e fosse dedicato a me. Che bel re-

Digitized by Google

galo di nozze! — Vedremo, — rispose il padre. E aveva davvero l'intenzione di contentarla.

" Ma di mano in mano che le nozze s'appressavano diminuiva la vena dello scrittore; la fantasia disubbidiente gli lesinava i colori e le immagini; egli non sapeva bandire la figliuola dal suo studio; eppure non poteva vederla seduta davanti alla tavola, china sulla carta, senza pensare a tutt'altro che al suo romanzo. „

— O povero papà! — esclamò l'Emilia alzandosi da sedere e saltandogli al collo. Ma egli si svincolò dolcemente da lei e frenando la sua commozione la pregò di rimettersi al suo posto, E riprese a dettare:

" Così, quando mancavano solo due mesi al giorno fissato pel matrimonio, il romanziere non era che alla metà del lavoro: quando mancavano due settimane era appena a due terzi. Non si poteva nemmeno sognarsi di veder per quel giorno pubblicato il volume. Ciò nonostante l'Emilia.... „

— Ah ti sei pure risolto a chiamarla col suo vero nome!

— L'ho chiamata Emilia? Pazienza. Tira innanzi.

" .... l'Emilia continuava a venir tutte le mattine nello studio e a scrivere i periodi e le frasi che stillavano faticosamente dall'immaginazione stanca del romanziere. „

— Stanca? Non dir questo babbo. Ci sono tante belle pagine nel tuo romanzo.

— Tu non sei un giudice imparziale, carina.

" .... del romanziere. Però la dettatura s'interrompeva sovente. Padre e figliuola si guardavano con tenerezza, si prendevano per la mano,

Digitized by Google

riandavano insieme i lunghi anni passati in fida comunanza di pensieri, e, senza dirselo aperto, parevano ringraziarsi a vicenda del bene che si avevano fatto, chiedersi scusa dei torti che potevano aver avuto reciprocamente.

" Le nozze erano stabilite per un lunedì, il terzo lunedì di maggio, e lo sposo era partito fino dal sabato per andare a prendere la vecchia madre che voleva assistere alla cerimonia. Sarebbe arrivato con la corsa di mezzogiorno. Al Municipio si doveva andare alle due.

" In quella mattina, l'ultima mattina, il nostro letterato era disceso secondo il solito nel suo studio, e non s'attendeva certo di veder comparirsi dinanzi a quell'ora la sua figliuola. Invece le otto erano appena ribattute quand'ella entrò nella stanza, sparsa di un soave pallore che la faceva più bella, e, all'esclamazione di maraviglia del padre, disse: — Voglio essere anche oggi il tuo segretario. — E sedette al solito posto, dinanzi al foglio lasciato a mezzo il dì precedente.

" Ma in quel momento lo scrittore appena si ricordava di star componendo un romanzo. I caratteri, le vicende de' suoi personaggi gli erano affatto indifferenti; egli pensava al romanzo della sua vita di cui si chiudeva allora un capitolo. E piuttosto che dettare, avrebbe voluto prender sulle ginocchia la sua figliuola, raccontarle le storie che le raccontava quand'ella era bambina, scompigliare i riccioli bruni che le ombreggiavano la fronte. Avrebbe voluto dirle tutto quello che aveva in cuore, esprimerle tutti i voti con cui

Digitized by Google

l'accompagnava fuori della soglia domestica, tutti gli auguri ch'egli faceva per la felicità di lei e del suo compagno. Chi sa però quando avrebbe finito se mai si fosse risolto di cominciare? Si rammentò invece ch'ella desiderava uno scritto suo per le nozze, e ch'egli le aveva promesso il romanzo, e che il romanzo non glielo poteva dare. Gli venne un'idea stravagante, le indicò un quinterno di carta bianca e le dettò una serie di sciocchezze che gli passavano per la testa.... „

Suonarono le nove. L'Emilia fece un movimento involontario. Il padre capì che era ora di venire alla conclusione....

" Poi quando intese suonare le nove e vide la ragazza agitarsi sulla sedia.... „

— Non è vero.

— È verissimo.

" .... si chinò sullo scritto e vi aggiunse di proprio pugno.... „

— Che cosa, babbo?

— Dammi qui il foglio.

" *A mia figlia nel giorno delle sue nozze.*

" GIORGIO PASSERI. „

— Oh babbo, caro babbo, come sei buono! — gridò l'Emilia scattando dalla seggiola. — Questa volta ti lascerai abbracciare.

— Senza dubbio — egli rispose dandole due baci sonori. — Ma adesso vatti a vestire, va a farti bella per *lui*.

Ella corse fino all'uscio che pareva avesse l'ali

Digitized by Google

ai piedi, e... tornò indietro tutta vergognosa. S'era dimenticata di prendersi il manoscritto! Meno male che il padre non se n'era accorto! Affacciato nuovamente a una delle finestre, egli guardava nel giardino dove i rosignoli nascosti tra le fronde gorgheggiavano le loro canzoni d'amore.

FINE.

Digitized by Google

Bè
Bi
La
Fa
Fra
Un
Gra
Pri
Com
Ai f
Il si
Rosa
Buon
Nozz
Sotto
Pove
Il se
Attr
Il gr
L'inq
Un r

Digitized by Google

INDICE.

Bèbè . . . . . Pag. 1
Bisticciandosi . . . . . „ 51
La famiglia Guidi . . . . . „ 61
Farfallina . . . . . „ 78
Fra letterati . . . . . „ 97
Un gentiluomo . . . . . „ 112
Gracchino . . . . . „ 125
Primavera . . . . . „ 137
Come il signor Evaristo prendesse moglie . . . . „ 154
Ai funerali di Diana . . . . . „ 203
Il signor Copin . . . . . „ 226
Rosa microphyla . . . . . „ 242
Buone feste, signora Vittoria! . . . . . „ 270
Nozze illustri . . . . . „ 284
Sotto la cenere . . . . . „ 299
Povera Nonna! . . . . . „ 310
Il secondo anniversario. . . . . „ 332
Attraverso i vetri colorati . . . . . „ 346
Il gran sacrifizio. . . . . „ 359
L'inquilina del terzo piano . . . . . „ 372
Un regalo di nozze . . . . . „ 384

Digitized by Google

Digitized by Google

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Lire 3,50.**

NUOVE PUBBLICAZIONI.

ARCHINTI (L.). *Il lascito del comunardo* . . . . L. 1 —
BARRILI (A. G.). *Monsù Tomè* . . . . . 3 —
— — *Il lettore della principessa* . . . . . 4 —
— — *Casa Polidori* . . . . . 4 —
— — *La Montanara* . . . . . 4 —
BARRILI e PANZACCHI. *Vittor Hugo*, studi critici, seguiti dalle Poesie scelte (in francese) di VICTOR HUGO . 2 50
BONFADINI (R.). *Mezzo secolo di patriotismo*, saggi storici. 4 —
CANTÙ (C.). *Alessandro Manzoni*. Due volumi . . . 4 —
CAPUANA (L.). *Nuove fiabe* . . . . . 1 —
CASTELNUOVO (Enrico). *Due convinzioni* . . . . . 4 —
— — *Alla finestra* 3 50
— — *Reminiscenze e fantasie* 3 50
CORDELIA. *Per la gloria*, romanzo 3 50
D'ANCONA (A.). *Varietà storiche e letterarie*. II serie. 4 —
FERRARI (P.). *Il signor Lorenzo*, commedia 1 20
GALLINA (Giacinto). *Teatro italiano*. (Gli occhi del cuore - La mamma non muore) 3 50
GAVOTTI (Luigi). *Nora* . . . . . 3 —
ISSEL (Arturo). *Viaggio nel Mar Rosso* 3 50
JARRO. *Apparenze*. Due volumi . . . . . 2 —
LICATA (G. B.). *Assab e i Danàchili* 3 50
LUTZOW (C.). *I tesori d'arte dell'Italia*. Un vol. di 560 pag. in-folio con 51 inc. all'acquaforte e 354 inc. in legno. 100 —
MAMIANI. *Il Papato negli ultimi tre secoli* (op. postuma). 4 —
MANTEGAZZA (Paolo). *India*. Due volumi . . . . . 4 —
MASI (Ernesto). *Parrucche e Sanculotti nel secolo XVIII* 8 —
MOSSO (Angelo). *La Paura*, terza edizione 3 50
— — *Un'ascensione d'inverno al monte Rosa* . . . 1 —
OHNET. *Il padrone delle ferriere*, illustrato da 57 incisioni 3 —
PEROLARI MALMIGNATI (P.). *L'Egitto senza Egiziani*. 3 50
PIOVANELLI (Emilio). *Caledonia*. Due volumi. . . . 7 —
SCHIAPARELLI (G. V.). *Le stelle cadenti e le comete* . 1 —
SERAO (Matilde). *Il romanzo della fanciulla*. . . . 4 —
STANLEY (Enrico). *Il Congo*. (Vol. primo). . . . . 15 —
TARDUCCI (F.). *Vita di Cristoforo Colombo*, sulla scorta dei nuovi documenti. Due volumi in-16. . . . . 10 —
VISCONTI VENOSTA (G.). *Il curato d'Orobio* . . . . 4 —

SOTTO I TORCHI:

Il mio e il tuo, di ARISTIDE GABELLI.
La Bulgaria e l'ultima lotta per l'indipendenza, memorie di A.ª DE HUHN.
Tiranni minimi, di GEROLAMO ROVETTA.
Arrigo il Savio, di A. G. BARRILI.
L'astrologo, il mago e la strega, di F. TARDUCCI.
Aneddoti letterari, di GUIDO BIAGI.
Scene della vita coniugale, di EMMA PERODI.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Digitized by Google

Digitized by Google